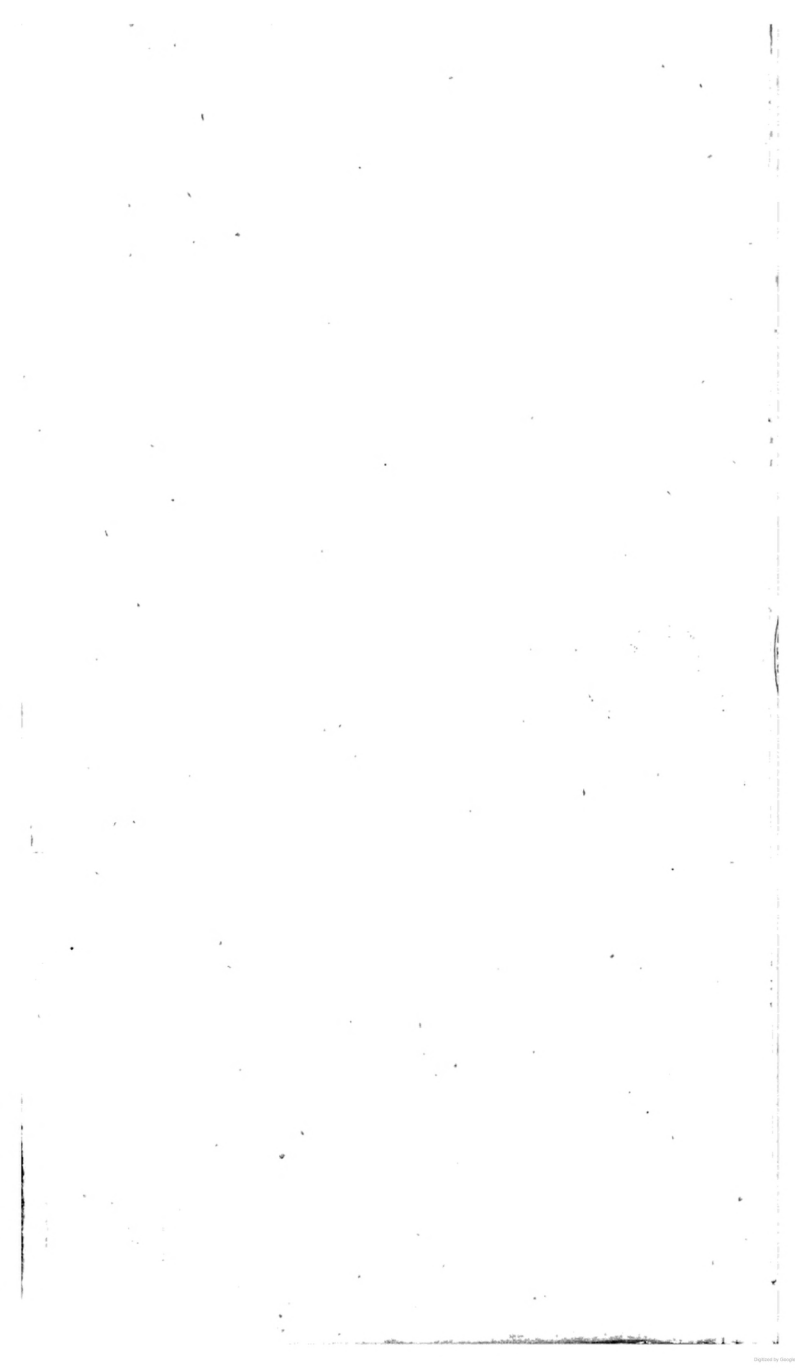
Vuoli = P. D. Ludovico, monaco Celestino = Il sistema Normale ad uso delle scuole de' Dominii di S. M. Siciliana spiegato in tutta la sua estensione &c.

IL SISTEMA NORMALE

AD USO

DELLE SCUOLE DE' DOMINII

DI SUA MAESTÀ SICILIANA

SPIEGATO

IN TUTTA LA SUA ESTENSIONE

RAPPORTO ALLA PUBBLICA EDUCAZIONE.

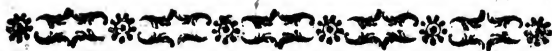
Quid leges sine moribus vanae proficiunt?
Hor. Lib. III. Od. XXIV. v. 35.

NAPOLI)(MDCCLXXXIX.

PER DONATO CAMPO IMPRESSORE REALE.
NELLA STAMP. DELLE REGIE SCUOLE NORMALI
Con Reale Approvazione.

Il più efficace de' mezzi per conservare le costituzioni de' governi ferme e stabili, è di educarvi la gioventù a tenore della costituzione. Aristot. Polit. Lib. V.

Ut enim ipsa per se soli coeliqne bonitas nihil prodest ad uberem frugum proventum, si cultoris cesset industria: ita naturae, aut ingenio humano nihil confert aut generis claritas, aut aeris ambientis clementia, NISI ACCEDAT HONESTA EDUCATIO. Guilielmi Lemnii Epist. ad Patrem.

L'homme superficiel rira peut-etre en voyant un Roi & ses conseils de finance, s'occuper de la meilleure maniere d'enseigner l'a, b, c, aux enfans; mais l'homme sensible, le vrai philosophe versera des larmes sur les soins de ce Heros, qui . . . . . . descend dans tous les details d'un bon pere de famille en *s'occupant* sans cesse du bonheur de ses enfans. Vie de Frederic II. Tom. III. pag. 119.

PREFAZIONE.

L'Arte dell'educazione può essere riguardata, come la specolazione favorita de' nostri giorni. La coltura delle Scuole è divenuta uno degli oggetti principali dell'attenzione del Governo; e per così dire la caratteristica di quegli uomini, i quali mercè del loro zelo, e delle loro cognizioni si son renduti a noi, e alla nostra posterità rispettabili (1). Perciocchè l'educazione forma i costumi, questi il carattere della Nazione, e da esso si modellano tutti i rapporti sociali a dispetto per fino delle leggi, le quali giacciono ineseguite, o si elu-

dono, quando il carattere della Nazione o non ſente più la forza, o ſta in opposizione con eſſa (2). Di qui è, che i migliori Pubbliciſti deplorano in tutte le Legislazioni Europee la ſcarſezza de' premii, e l' abbondanza delle pene, e convengono, eſſer l' educazione la via più ſicura per imprimere indelebilmente negli animi le opinioni. Se eſſa ne imprime tante delle ſtravaganti ed aſſurde, che reſiſtono per tutto il corſo della vita alle ordinate ſopravvenienti idee della ragione, ed a' vivi ſentimenti del bene; quanto più ſarebbero efficaci e profonde quelle favorite in progreſſo dalla utilità, e dal piacere? Qualunque Sovrano pertanto, che vorrà produrre un cambiamento notabile nella ſua Nazione tanto rapporto all' Agricoltura, quanto riguardo l' altre arti utili, ſiccome la loro proſperità dipende dall' eſſervi chi ſappia bene eſeguirne le regole, e chi

voglia profittare de' loro risultati, dovrà determinarsi a cangiare l' educazione di tutte le classi, che compongono il suo Popolo, a provvederlo d' opinioni, che lo conducono a favorirsi, a sostenersi reciprocamente; ad incitarle con distinzioni, e con premii, onde operare con vigore in conseguenza delle opinioni medesime (3).

L' ottimo Re nostro, dolcissimo Padre e Signore, Ferdinando IV. tutto intento a felicitare i suoi Popoli, seguendo gl' impulsi del suo cuore, e della ragione; ed inerendo a' poc' anzi indicati principii, ch' egli non ignora colla superiorità di que' lumi, che adornano il suo Real animo, fin dal cadere dell' anno 1784. (4), determinò d' introdurre ne' suoi Stati il più salutar piano di pubblica educazione, che la sperienza, quella face della ragione, ha mostrato superiore a tutti gli altri finora pratica-

ti (5). Cotesto piano è il *Sistema Normale*, il quale se nacque nel Regno di Federico il Grande (6); e crebbe ne' Dominii di Maria Teresa, la cui memoria sarà sempre cara a' Posteri (7): ora lo vedremo negli Stati di Ferdinando, qual nuovo lucente astro, che illumina co' suoi vivificanti raggi l' intero nostro orizzonte, sfavillare, indi crescere, ed ultimamente farsi adulto. Le sue Reali Paterne Cure, e l' estese vedute de' suoi Ministri sicura rendono la Nazione d' un benefizio, che lo stesso magnanimo cuore di Ferdinando non potea il maggiore, e il più segnalato alla medesima compartire (8). Vide bene il nostro Re l' estensione, e l' utilità del Sistema Normale, e ch' esso solo era quel piano di pubblica educazione, il quale, ove fosse validamente protetto e sostenuto dal suo Real Patrocinio; ed insiememente affidato a persone, de' cui ta-

lenti, abilità, e zelo Ei fosse pienamente informato e sicuro, avrebbe fatta cangiar faccia a' suoi diletti Popoli, cui provvida Natura e cuore, e talenti avea a larga mano donati.

In verità l'uomo non diventa tale, che colla sperienza o propria, ovvero di coloro, che gliela somministrano; l'educazione giugne a modificare e l'una, e l'altra. Quindi è, che i fanciulli a stento imparano a camminare; ma poscia a forza di esercizio, ed imitazione acquistano tale speditezza: dimanierachè sentono della pena, ove loro s'impedisca di correre con velocità. E l'uomo nella sua fanciullezza non manda fuori se non grida e suoni inarticolati; ma a poco a poco, esercitandosi, ed educandosi, pronunzia le intere parole, che poi in fine proferisce con ispeditezza (9). E' è altresì noto, che l'uomo nasce nell'ignoranza; ma non già negli erro-

ri: questi sono tutti acquisiti. L'infanzia, essendo l'età della curiosità, e dell'imperfezione della ragione, è ordinariamente l'epoca di questo fatale acquisto (10). La sola educazione adunque potrà dirigere la curiosità de' fanciulli all'acquisto delle più sane massime di morale, e di patriotismo: essa potrà di grado in grado condurre la ragione a quel punto di perfezione, cui debbon tendere tutte le mire, ed i conati d'una saggia legislazione: essa sola varrà a condurre la passione dominante della Popolazione al conseguimento di quelle gran virtù, onde gareggiare con Isparta, e con Roma: essa sola in fine formerà il carattere della Nazione, per quindi modellarlo a seconda de' bisogni dello Stato.

Ecco l'oggetto grandioso del nostro Sistema. Prend'esso di mira primamente l'*istruzione universale*, *ed uniforme*

della Nazione: indi istruisce le differenti classi de' Cittadini ne' principii di quelle Professioni, cui dalla Società sono destinati; mercè della prima generale educazione si fanno a' fanciulli presso che succhiar col latte le vere massime di Religione, e di virtù sociale. Istruito in simil guisa il basso Popolo nel leggere, nello scrivere, nel conteggiare, e nella Religione, e ne' doveri, abbandona esso quella natía diffidenza, gemella della mala fede, e madre feconda d'infiniti altri difetti, che nel Popolo si ravvisano. L'uniformità delle massime Religiose, e Patriotiche toglie la collisione de' sentimenti, che tutt'ora dividono gli animi, e i cuori della Popolazione (11). Conseguentemente allora si darà a Cesare ciò, che è di Cesare, e a Dio ciò, che è di Dio. Non più allor si ravviserà la mala fede ne' contratti, che tuttavia disono-

ra questa molle del commercio: e si vedrà presso noi una politica tutta nuova, ed opposta a quella, che oggigiorno ne signoreggia. Sulle prime cotesta educazione anderà a lenti passi; ma dopo la prima generazione rapidissimi saranno i progressi, ed altrettanto ubertosi i frutti. In quest' epoca le fanciulle, che dallo Stato si debbono mirare, ed istruire con maggior cura, saranno tante donne utili e preziose allo Stato, care a' loro sposi, e rispettabili a' loro figli. I primi anni della nostra fanciullezza li passiamo in compagnia, e sotto il governo delle medesime: questa è l' età, diciamolo di bel nuovo, della *ignoranza*, e *della imitazione*. Quindi, ove le nostre genitrici, le nostre balie, le nostre nutrici (12), saranno istruite e bene educate, ne somministreranno de' perpetui esempli di virtù morali, e sociali. Perciò, quando la Patria avrà educate le

fanciulle, ritroverà quell'altra parte della ſua Popolazione, che i fanciulli comprende, ad agevolmente ſviluppare que' ſemi di virtù, che coll'eſempio delle lor donne impararono; perciocchè neſſun potrà negare, ove non voglia chiudere gli occhi alla diuturna, e lampante ſperienza, eſſer queſte le prime maeſtre o degli errori, o delle virtù de' proprii allievi. Lungi da noi l'accenſion di fantaſia, o il furore di ſiſtemizzare: la ſperienza ne ha paleſata la forza di tale verità. E comechè non ancora foſſe paſſata la prima generazione, dacchè negli Stati Auſtriaci ſi diede incominciamento alla Nazionale educazione; è però tale la ſua energia, che qualora in una Famiglia non v'ha perſona, che ſia ſtata iſtruita dalla Patria, ond'eſſere coll'eſempio maeſtri de' loro teneri parti, tacciano almeno, e procurano, dagli ſteſſi loro fanciulli, già iſtruiti, apparare la Religione, e la Morale.

Noi non ignoriamo, che vi saranno vizii, fino a tanto che vi saranno uomini. La diminuzione però de' delitti formerà in parte la felicità della Nazione. Cotesta conseguenza della pubblica educazione, che noi presaggiamo non si negherà per avventura nè anche dal più ostinato Scettico, quando non si vogliano contrariare a' più manifesti esempli, che l'antichità a dovizia ne somministra (13). Prevenir dunque i delitti, porre nelle circostanze i Cittadini di non più diffidar dell'onestà, e rettitudine de' proprii confratelli, e sradicare in fine dal lor cuore la mala fede, che tutt'ora vedesi signoregg are ne' contratti, e in tutte l'altre loro azioni, saranno tutti effetti di quella educazione, la quale, per farla lietamente abbracciare dalla Nazione, si presenta ad essa col facile ed espedito *Metodo Normale*, contro del quale una ciurma d'insensati,

ſotto il mentito preteſto di novità, va ſpargendo tali fole, le quali, anzi che eſſer degne di alcuna riſpoſta, meritano il ludibrio e 'l diſprezzo del Pubblico.

A queſti fauſti preludii di morale educazione ne uniamo alcuni altri, i quali ci fanno deſiderare di veder una volta alla fin fine rifiorire preſſo di noi l' Agricoltura, madre feconda della Nazionale ricchezza; e le arti giugnere a quel grado di perfezione, in cui ſi veggono in tutte le colte Nazioni della noſtra Europa, in guiſa tale che non ſi doveſſero più da noi invidiare nè i tempi del Greco dominio, nè gli altri della Romana Repubblica, quando il noſtro Regno, e l' altro della Sicilia contavano una fiorita Popolazione ricca inſieme ed agiata. Le frodi in queſta ſoſpirata epoca non più deluderanno il ſemplice Cittadino; il vizio non trionferà più della virtù; nè l' innocente patirà la pena del reo.

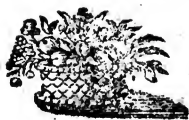
Quella malnata razza d' uomini, ignota, al dire d' un Critico de' nostri giorni (14), a tutte le altre viventi Nazioni, vedrà precluse le strade, onde opprimere l' innocente, e liberare il malfattore. La crassa ignoranza, che regna nel basso Popolo de' principii del leggere, e scrivere la patria lingua, presta opportuna occasione a questi mostri dell' umanità di commettere simili scelleraggini in faccia ad un Principe, che prescrive eque e giuste leggi; in faccia ad un illuminato Ministero, che le propone, ed avanti a' savii Magistrati, che le fanno eseguire.

Ecco in poche linee sviluppato nommeno il grandios' oggetto del *Sistema Normale*, che i felici successi, che, poggiati sulla sperienza di quegli Stati, ne' quali la nascente gioventù si erudisce, e si educa nelle Scuole erette sul modello Normale, ci auguriamo veder rea-

lizzati a vantaggio della comune Patria, in grazia di cui abbiam procurato, scrivendo la presente Opera, di adattare il Sistema Normale, e le sue regole all' indole, e al genio degl' Individui di lei.

Divideremo il nostro metodo in III. Parti. La I. comprenderà la *Teoria* delle sue regole: la II. abbraccerà la *Pratica* delle medesime: la III. finalmente conterrà gli obblighi de' Soprantendenti, de' Direttori, degl' Ispettori, de' Visitatori, ed alcuni particolari doveri de' Maestri. Parlerà altresì della economica maniera, onde si regolano le Scuole Normali, e si eseguiscono gli esami, e del metodo di comporre alcuni Formolarii, e Tabelle rapporto alla diligenza degli scolari, de' Maestri, e di tutt' altro, che può bisognare a ciascuna scuola in particolare. A queste tre Parti farem precedere in ristretto il celebre Editto della immortale Maria Teresa, onde agevolmente

veggasi la maniera di stabilire, e regolare questa gran macchina, che a vantaggio de' suoi fedeli e cari Popoli ha incominciato a stabilire ne' proprii Reali Dominii Ferdinando IV., che governando questi suoi Regni più coll'esempio, e colla dolcezza delle Leggi, che colla severità delle pene, ha proceduto ogni altra Scuola Normale, all' infuori delle due di modello, una de' fanciulli nella Darsena, un' altra delle fanciulle nel Reale Orfanotrofio del Carminello, col situarne una terza in S. Leuce a vantaggio di quella nascente popolazione (15); visitando sovente egli e i Maestri, e gli scolari, ed animandogli con premii e con lodi (16); come altresì ha fatto la sua Real Consorte, ed Augusta Famiglia, che ama far discendere dallo splendore e Maestà del Trono a conoscere degli eguali, e de' fratelli ne' teneri fanciullini, cari ed utili figli del-

la Patria. Nel che ha egli ſuperata la ſenſibilità del cuore del ſuo Real Cugino Luigi di Borbone, Delfino di Francia, rapito non ha molti anni da acerba morte. Poſſa il Cielo ſecondare le di lui benefiche mire, onde por l'ultima mano alla incominciata glorioſa Opera della pubblica educazione, la quale ſola, perchè ſuperiore a tutte le altre, eternizzerà il nome di Ferdinando IV. ne' Faſti della Nazione, e cara ne renderà a' poſteri la rimembranza.

Note della Prefazione.

Not. I.

Ci abbiam fatto un piacere di dar principio alla Prefazione della nostra Opera colle parole di un celebre letterato, qual è S. E. il Sig. de Lendlitz, che scriveva, e parlava a' Cittadini d' un Regno, dove, come andremo divisando nel decorso di queste Note, il Metodo Normale ebbe la sua cuna. Ecco le di lui originali parole: " *L'art de l'education peut être* „ *regardé comme la speculation favorite de nos* „ *jours; la colture des Ecoles est devenue un* „ *des objets principaux de l'attention de ceux* „ *qui governent, & pour ainsi dire tâche d'hom-* „ *mes raccomandables par leur zele, & par leur* „ *lumiere.* „ Ved. Hist. de l'Acad. des Sciences & Belles Lettres de Berlin Année 1777. pag. 14.

Not. II.

Son parole dell' erudito Don Luigi Targioni ne' suoi *Saggi Fisici, Politici, ed Economici*. Napoli 1786. presso Donato Campo.

Not. III.

Ved. lo stesso Targioni loc. citat. numero 2. e 3.

Not. IV.

Uno de' vantaggi della spedizione, che fece il nostro Re in Alamagna l' anno 1782.

di alcuni Ufiziali del ſuo eſercito ad oggetto di oſſervare la Tattica di colà, per l' appunto ſi fu quello di vederſi adottato il Siſtema Normale in queſti Regni. Imperocche il Sig. *Conte Gentile*, uno degli Ufiziali Maggiori di quella compagnia, ſubitochè contemplò il Siſtema Normale, prima nella Capitale dell' Impero d' Occidente, e poi nel gran Collegio Militare di Neüſtad, ne calcolò l'utile e il vantaggio, che ne tornava alla Nazione; talchè non ommiſe ſul fatto di proporne l' introduzione negli Stati di S. M. Siciliana al di lei fedele, ed avveduto Miniſtro di Guerra e Marina, e Segretario di Stato S. E. il Sig. Cav. D. Giovanni Acton (*a*).

(*a*) A diſcarico della mentovata noſtra aſſerzione recheremo i due Diſpacci, ſpediti dalla cennata Segreteria di Guerra e Marina al Sig. Conte Gentile per la propoſta, che da lui ſi fece del Siſtema Normale in queſti Regni: *Il Re ha lodato il zelo dimoſtrato da V.S. Illuſtriſs. non ſolo nell' inveſtigare le ragioni, onde deriva quel rapido progreſſo nell' intero corſo de' ſtudj che ſi oſſerva negli Alunni del Collegio Militare di Neüſtad; ma in eſſerſi ella benanche provveduta di tutti i libri, che trattano del Metodo, che vi ſi oſſerva, nell' iſtruire la gioventù, il quale da pochi anni con feliciſſima riuſcita ſi è adottato non pur ſolamente ne' Dominj Auſtriaci, ma altresì in varj altri Stati di Europa; e qua-*

Moltiplici cagioni concorsero ad impedirne l' esecuzione, dimorante ancora egli colà. Appena però ripatriatosi non cessò colla voce di far conoscere al suddetto Cav. Acton il grande di questo

---

lora a VS. Illustr. possa riuscire di ritrovare costà un soggetto abile ad erudire la gioventù col Metodo suddetto, purchè sia egli Italiano, o abbia almeno dell' italiano idioma pieno possesso, sarà del Real gradimento ch' ella procuri indurlo a passare a questo Real servizio, con quelle condizioni, che meglio potrà con esso convenire sull' assegnamento da farsegli, senza però passare ad ultimare la convenzione, ma darmene prima distinta notizia, per attenderne il Sovrano Oracolo di S. M.. Napoli 30. Luglio 1782. = Sig. Conte Gentile = Giovanni Acton. = Il secondo Dispaccio è del tenor seguente = *Avendo fatto presente al Re quanto VS. Illustr. distintamente ha esposto col suo foglio de' 19. Agosto p.p., relativo a' due soggetti Giuseppe Richter secolare, e D. Carlo Santrini Sacerdote, che ella ha proposti come abili ad erudire la gioventù col nuovo Metodo chiamato Scuola Normale, e di tutto il rimanente, che concerne le proposizioni da' medesimi fatte, per venire in questa Capitale, si è servito il Re di approvare, che VS. Illustr. coll' intelligenza e d' accordo col Cavalier di Somma, Ministro di S. M. in codesta Corte di Vienna, possa ultimare il contratto con uno de' due Maestri, preferendo il Secolare, qualora ella lo consideri meritevole di*

sistema di pubblica educazione: e per vie maggiormente agevolarne l'esecuzione propose per uno de' due individui, che bisognava spedire ne' Dominii Austriaci, onde informarsi di cotesto stabilimento, il di lui Fratello Padre Lettore D. Alessandro Gentile Benedettino della Congregazione de' Celestini. Consequentemente ne propose egli l'esecuzione a S. M., che non esitò punto d'ordinare per la sua Real Segreteria di Guerra e Marina sotto il dì 21. Agosto 1784., al cennato P. Lettore Gentile di sollecitamente recarsi in Roveredo con un compagno dello stess' Ordine a sua scelta, la quale cadde sulla nostra persona. Non dobbiamo però quì ommettere, che mentre noi due ci trattenevamo nella menzionata Città, onde pienamente informarci del Metodo Normale, si stabilirono nel piano di

---

tal preferenza; come potrà eseguire altresì col Sacerdote Santrini, purchè il medesimo non sia per pretendere stabilimento, o pensione vitalizia; ma rimettersi a quello, che gli procureranno i suoi talenti, dopo di avere ammaestrati alcuni individui, i quali siano capaci di seguitare la direzione del nuovo Metodo suddetto per le Scuole Normali. Il che nel Real nome partecipo a VS. Illustr. per l' adempimento, essendosi a tal effetto dati benanche gli ordini corrispondenti al mentovato Cavalier di Somma pel canale della Segreteria di Stato. Napoli 1. Ottobre 1782. = Sig. Conte Gentile = Giovanni Acton.

Sorrento pubbliche ſcuole ſotto l' immediata protezione di Sua Maeſtà, alle quali ſi diede il nome di *Scuole Nautiche Normali*, mercè di alcuni lumi, che al Direttore delle medeſime Sig. Cav. D. Giuſeppe Valletta furono ſomminiſtrati dal Tenente-Colonnello D. Giuſeppe Pariſi, che avea egli parimente acquiſtati nella ſua dimora in Vienna. E comechè coteſte Scuole recaſſero del non poco profitto alla gioventù, mercè dell'aſſidua cura ed indefeſſa diligenza del poc' anzi diviſato Direttore; tuttavia il non eſſer le medeſime ſul vero modello del Metodo Normale fece, che il lodato Signor Cavaliere Acton appena dopo il noſtro ritorno di perſona ci ordinò ſollecitamente portarci nel piano di Sorrento, onde iſtruire que' Maeſtri, e incamminare le loro Scuole ſecondo le regole dell'anzidetto ſiſtema da noi ſoli imparato nell'Alamagna. E lo ſteſs'ordine in nome del Re con Diſpaccio de' 27. Dicembre 1785. per la ſuddetta Segreteria di Guerra e Marina, fu ingiunto al degniſſimo, e zelantiſſimo Preſidente della Real Camera della Sommaria il Sig. Conſigliere *D.* Franceſco Peccheneda colle ſeguenti parole: *Proponendo inoltre colla di lei ben nota intelligenza e ſaviezza quanto Ella giudichi doverſi aggiungere al piano attuale delle Scuole Normali di Sorrento, di cui Ella è ſpeciale Delegato*. L'averci però S. M. ordinato primieramente di dar conto al ſuccennato Sig. Preſidente di tutta la eſtenſione del noſtro ſiſtema; indi d' iſtruire alcuni individui di Marina per iſperimentare la energia del nuovo metodo; e poi

ultimamente dar principio alla ſtampa de' Libri Normali, e all' iſtruzione di quegl' individui, i quali dovranno diffondere le Scuole Normali pe' ſuoi Reali Dominii, è ſtata la cagione, che ſi ſia ritardata la noſtra gita nel menzionato piano di Sorrento.

NOT. V.

Coloro, che ſon vaghi di far campeggiare nelle loro ſcritture inopportune e vane erudizioni, un vaſto campo ad eſſi quì ſi preſenterebbe, onde far pompa d' aver veduti tanti famoſi autori, che della pubblica Educazione han maeſtrevolmente diſcettato. Noi però, cui mai non caddero in animo conſimili puerilità, diciamo, che, volendo preſentare in pochi tratti a' noſtri Leggitori l' eſtenſione e l' utilità del noſtro ſiſtema, ci ſiamo veduti nella preciſa neceſſità di ſoggiugnere le attuali annotazioni, le quali, ſe ſieno fuor di propoſito, di buon grado lo rimettiamo all' imparziale e ſevero giudizio del Pubblico. L' unità e la preciſione dell' idee, qualità tanto eſſenziali d' una Prefazione del preſente Libro di Pubblica Educazione, non ſarebbonſi ravviſate, ove ſi foſſero preſentate a' Lettori diviſe fra loro e ſtaccate: il precetto Oraziano: *Denique ſit quod vis ſimplex dumtaxat & unum* (de Art. Poet. v. 23. Edit. ad uſum Delphini) ſarebbeſi bruttamente da noi traſgredito: anzi con ragione potremmo aſſomigliarſi a colui, che, non ſerbando l' unità del penſiere, finſe il delfino nelle ſelve, e il cignale nelle onde:

Qui variare cupit rem prodigialiter unam,
Delphinum silvis appingit, fluctibus aprum, l. c. v. 30
La necessità dunque, e nol vano prurito di fare una comparsa di erudito alla moda, è stata la cagione di quì soggiungere coteste annotazioni. Se il vasto e grandioso piano di pubblica educazione del nostro immortale Filangieri, la cui immatura perdita non ancora abbastanza da noi si compiange, non fosse piucchè noto, non ci potremmo dispensare dal non farne quì distinta menzione (*b*). Ma poichè non v'ha persona, tuttochè mezzanamente erudita, che possa ignorare l'Opera classica del Cav. Filangieri; quindi per ora avvertiamo, che l'idee di cotesto celebre patrio filosofo talvolta ci sono apparentemente contrarie, talun'altra si ravvisano totalmente op-

---

(*b*) Un bello elogio fatto all'illustre nostro defunto è già pubblicato colle stampe Raimondiane. Il dotto di lui amico, e nostro ancora, il Sig. Avvocato Don Donato Tommasi, in cui è dubbio, se più spiccano i talenti e le scelte cognizioni, o la dolcezza de' costumi e le virtù sociali, n'è stato il degno Panegirista. Ne fu preceduto, oltre a molti altri, che sparsero lacrime insieme e fiori sulla tomba del loro gran Cittadino, da colui, che solo ha emulata la gloria del nostro Platone Giambatista Vico, con un robusto Epicedio il Sig. Avvocato e Regio Cattedratico D. Francesco Mario Pagano.

poste al nostro piano. Tale per appunto è quel luogo, nel quale, trattando egli dell' impossibilità di erigere degli edificii e case di pubblica educazione, come quelle che richiederebbero spese esorbitanti, ed assorbirebbero le ricchezze dello Stato, ragiona in questi sensi: *Al contrario se si proponesse di lasciare nelle domestiche mura, e sotto l' immediata vigilanza de' Padri i fanciulli...... che ci sarebbe da sperare dal nostro piano di educazione? A che potrebbe questo ridursi? Convocare al più in ciascheduna Comunità, in alcune ore del giorno questi fanciulli per ispirar loro quei principj di morale patriottica, che l' esempio domestico nel rimanente della giornata insegnerebbe loro a conculcare; edificare debolmente con una mano quello, che verrebbe violentemente distrutto coll' altra; abbandonare la cura di fecondare i semi della virtù alle mani della corruzione ec.* Cap. VII. Part. I. T. V. *Scienza della Legislazione*. Conseguentemente a cotai principii gli allievi Normali nessun profitto riporteranno dalla educazione, che loro preparasi nelle nostre Scuole. Noi però mentre assicuriamo, che la sperienza ha mostrato il contrario in quelle felici contrade, dove da molti anni si è adottato il Sistema Normale; non esitiamo di assentire a' suoi divisamenti, e vediam bene, che sovente con una mano si distrugge ciò, che coll' altra si è lentamente fabbricato. Non però fintanto che il di lui vasto piano non avrà esecuzione, egli stesso da ingenuo e sincero filosofo, ch' era, non avrebbe punto esitato di chiamar con noi 'l *Sistema Normale: Il più vasto e salutar piano di pub-*

blica educazione, *che la sperienza ha mostrato superiore a tutti gli altri finora praticati*; se morte, che fura

Prima i migliori, e lascia stare i rei,

non cel'avesse rapito nel più bel fiore de'suoi anni, quando cioè la Patria avea in lui riposte tutte le sue speranze. Quindi, comechè i fanciulli, e le fanciulle sieno in balia de' proprii genitori, e l'educazione, che loro si dà nelle Scuole Normali, soffra l'indicata eccezione; non per questo però dallo Stato si dovrà trascurare di educar la Nazione nella miglior maniera, che sia possibile. E se nel nostro Sistema non avremo quegli Eroi, che nell'accennato piano credonsi possibili; avremo per lo meno una tal quale minorazione di delitti, la quale, ove la sperienza ce la mostrerà realizzata fra noi, si sarà dalla Società ottenuto ciò, che di più utile e vantaggioso poteasi aspettare dal nostro Sistema. Aggiungasi, che qualora la cultura della Nazione andrà avanti, i fanciulli, figli felici di genitori, che già furono istruiti, e che col latte assaporarono la dolcezza della virtù, rimanendo sotto la paterna cura, avranno perpetui esempli di virtù morali e patriottiche. Quanti nobili fanciulli sotto gli occhi de' loro virtuosi genitori, che prudentemente evitano di allontanarli dalle loro paterne cure, non diventano lo specchio di virtù morale e patriottica, rispetto alla maggior parte di coloro, che o furono allontanati troppo presto dalla cura domestica, o non toccò ad essi in sorte virtuosi genitori? L'esempio adunque di questi coadjuverà

semprepiù l'educazione, che a' di loro figliuoli su data dalla Patria.

Not. VI.

Il celebre autore della *Vie de Frederic II. Roi de Prusse*, stampata a Strasbourg in quest'anno 1788. in IV. Tomi in 8., ci dà la Storia del come le Scuole Normali furono negli Stati di S. M. Prussiana introdotte. Noi, che scriviamo per uso e comodo di quegl'Individui, che dal nostro Sovrano sono destinati a Maestri di coteste Scuole, ci daremo la pena di traslatare le parole dell'indicato illustre Scrittore dall'idioma Francese nell'Italiano. ,, L'istruzione del Popolo, ,, *ei dice*, non parve un oggetto indifferente allo spi- ,, rito filosofico di Federico II. Non pensava egli, ,, come alcuni falsi politici, che ogni grado di lu- ,, ce e di civilizzazione, fra il Popolo fosse peri- ,, colosa per lo Governo. Non credeva che i Cit- ,, tadini per saper leggere, scrivere, e calcolare, ces- ,, sassero perciò di sottoporsi alla fatica, di paga- ,, re i tributi, e di dare i loro figli all'armata. ,, In conseguenza fece stabilire delle Scuole in tut- ,, ti i Villaggi, e fissare per lo mantenimento de' ,, Maestri una rendita, per la quale dovettero con- ,, tribuire i Signori delle Terre, e le Comunità, ,, ed impose agli Ecclesiastici d'invigilare sulle ,, Scuole medesime. Si trattava di trovare un nu- ,, mero sufficiente di Maestri di Scuola, capaci ,, d'insegnare, e di stabilire un metodo semplice ,, e generale per l'istruzione. Si cercò un uomo ,, idoneo di fare un piano, e si trovò in persona

„ di Felbiger Abate di Sagan. Queſto Prelato, al
„ quale gran parte dell' Alamagna ſarà debitrice
„ un giorno di una vantaggioſa rivoluzione negli
„ ſpiriti del Popolo, fu ſpedito a Berlino, ove
„ ſi trattenne qualche tempo per oſſervare nelle
„ piccole Scuole qual foſſe il metodo migliore per
„ iſtruire i ragazzi. Al di lui ritorno fece del ſuo
„ Monaſtero un Seminario di giovani Eccleſiaſti-
„ ci, e di Maeſtri deſtinati alle Scuole. Colà ſi
„ formarono i ſoggetti, che ſi mandarono a ſtabi-
„ lire de' Seminarii della ſteſſa ſpecie in Bresla-
„ via, Glatz, Rauden ec. I fondi neceſſarii pel
„ mantenimento di queſti Seminarii furono ricavati
„ da certe contribuzioni, che ſi fanno pagare da' Cu-
„ rati Cattolici, quando entrano al poſſeſſo de' loro
„ beneficii, vale a dire un quarto del prodotto di un
„ anno. I Seminarii ſono concatenati colle piccole
„ Scuole, acciocchè i giovani allievi poſſano di per
„ ſe ſteſſi eſercitarſi nel metodo, che loro s' inſegna.
„ Neſſun Maeſtro di Scuola è ricevuto, ſe prima
„ non è ſtato iſtruito in queſti Seminarii; ed un
„ Eccleſiaſtico, che ivi non abbia imparato il nuovo
„ metodo, non può mai eſſere promoſſo ad alcun
„ benefizio, perchè ſi crede incapace di adempire
„ ad una parte de' ſuoi doveri, qual è quella d'
„ invigilare all' educazione della gioventù, in
„ conformità del piano approvato dal Sovrano.
„ Quindi la prima coſa, che ſi eſige per ammettere
„ un Candidato, è l' atteſtato di uno de' Semina-
„ rii. „ Mette fine l' Autore teſtè lodato nell' infor-
marci delle ſerie e paterne cure di Federico il
Grande rapporto allo ſtabilimento delle Scuole
Normali, col renderci iſtruiti, che queſt' Eroe

del nostro secolo, dopo d'aver veduto, che cotesto utile stabilimento avea in una tal quale maniera preso piede, fece stampare l'anno 1765. un *Regolamento per le Scuole Cattoliche della Silesia, nel quale Egli profondamente tratta della maniera d'istruire i fanciulli*. Ved. T. 3. p. 111. L'anno prossimo passato comparve uno di quegli scritti, che periscono nel loro nascere, senza data di tempo e di luogo, sebbene sia noto l'autore, nommeno che l'anno e la Città, nella quale fu abortito col titolo: *Riflessioni Filosofiche Politiche su le Scuole Normali in rapporto alla pubblica Educazione*. Ognuno crederebbe, che 'l grandioso Autore avesse attaccato di fronte lo stabilimento Normale: eppure due o tre pagine appena sono impiegate contro al nostro sistema; giacche il restante dello scritto, che oltrepassa il numero pag. 100., si versa intorno a tali e tante *profonde ricerche*, ch'è una bellezza, ed un prodigio insieme in ravvisare quanto mai abbia potuto meditare il sublime scrittore nello schiccherare tante carte contro d'un sistema caratterizzato pel più utile e vantaggioso per la pubblica educazione da Federigo II., indi da Maria Teresa, e dal di Lei Augusto Figlio; ed ultimamente dal nostro amorosissimo Sovrano! I Filosofi sogliono essere coraggiosi: eppure egli, che si crede il sommo fra tutti, è pauroso quanto una lepre. Teme il meschino che coll'istruire la Nazione si ponga a soqquadro tutta la politica di Stato; ed inoltre che si tolgano all'Agricoltura tante utili braccia, quanti saranno gl'individui, che dalla classe degli agricol-

tori s' istruiranno. Cessan però per sempre da lui cotai panici timori, apprestandogli noi un farmaco preparato da quel piccolo cervello dell' anzidetto Eroe. E per usargli ancora maggior piacere vogliamo porgerglielo in francese; giacchè egli, corrompendo la nostra lingua, affetta da per tutto lo stile francese: *Il ne croyait pas che des paysans, pour savoir lire, ecrire, calculer, cessassent pour cela de se soumettre aux corvées, de payer les impôs, et de livrer leurs garçons a l'armée*. L. c. pag. 112.

Not. VII.

Il vantaggio, che dal Sistema Normale ne riportarono i sudditi Prussiani fu così lampante, talchè pervenne a notizia dell' Augusta Imperatrice Maria Teresa, la quale sempre intenta a felicitare i suoi Popoli, non esitò punto di adottare cotal Sistema per la pubblica educazione de' suoi Stati Ereditarii. Quindi chiamò a se il predetto celebre Abate di Sagan D. Giovanni Ignazio de Felbiger l'anno 1771. come appare dalla Prefazione di un opuscolo del Canonico Roka, che porta il titolo: *Idea methodi erudiendi juventutem* stampato in Vienna nel 1775., il quale negli Stati di S. M. Prussiana avea meravigliosamente diffuso questo Sistema, e soprattutto il *Metodo Tabellario*, e l' altro delle *Lettere Iniziali* lo adoperò nell' insegnare il primo di tutti i rudimenti della Cristiana Dottrina. Ecco le parole originali del citato Canonico Roka p. 34.: *Duo postrema au-*

tem compendiaria videlicet Synopsim tabellarem initialibus vocum literis tabulæ inserendi ratio, et Catechizatio, in specie sumpta, seu nova Doctrinam Christianam tradendi Methodus in acceptis referenda est Rmo Dno Abbati Saganensi Ioanni Ignatio de Felbiger, quem eapropter Theologiæ Catecheticæ principem Catholica Germania merito veneratur. Quo palam fit quatenus inchoata quidem ab Acatholicis, perfecta autem a Catholicis nova isthaec profanas in Scholis trivialibus disciplinas tradendi methodus extiterit. Il soprallodato Canonico Roka porta opinione, come si rileva dalle riferite di lui parole, che il suddetto Ab. di Sagan sia stato il primo di adattare i metodi divisati, che dagli Eterodossi si adoperavano per la Istruzione della gioventù della Sassonia, alla Cristiana Dottrina de' Cattolici. L'Autore però d'un altro opuscolo, che ha per titolo: *Index librorum Scholarum Normalium* stampato in Vienna ad uso del Nunzio di que' tempi, ora degnissimo Porporato di Santa Chiesa il Sig. Cardinal Garampi, vuole che l'Abate di Heen avesse preceduto quello di Sagan nell'uso della Catechizzazione, e nell'applicare gli enunciati due Metodi ad insegnare agevolmente i rudimenti della Dottrina Cattolica a' fanciulli. Comunque sia la cosa, quelch'è certo si è primieramente ch'egli solo fu impiegato da Federico il Grande per lo stabilimento di coteste Scuole ne' suoi Dominii: secondariamente ch'egli solo fu chiamato dall'Augusta Imperatrice in Vienna per introdurlo ne' di lei Stati. Finalmente che da lui furono scritti tutti i libri per uso delle Scuole, e de'

Maestri: *Præter illic edita* (son parole dello stesso Canonico *Roka* pag. 36.) *complura in usum ejusmodi Scholarum opuscula; concinnavit Methodum ordinandi, conformandique universas hæreditariarum Austriacarum Provinciarum triviales scholas, ac publicis prælectionibus, examinibus, et tentaminibus Candidatos pro nova juventutis institutione præparare pergit*. E il sopraccitato Autore della vita di Federico II. parla nella seguente guisa delle fatiche letterarie dell' Ab. di Sagan: *In tutti gli scritti, ch' egli ha pubblicati intorno all' Educazione, come altresì nel di lui Metodo d' insegnare campeggia una chiarezza tale, che principiando dall' a. b. c. dispone e prepara i fanciulli al lume della ragione*. Ci siamo oltre al nostro costume diffusi per avventura un po' troppo nel diciferare un punto, quanto per noi interessante, altrettanto forse per chi non è addetto al nostro Sistema per lo meno indifferente. Noi però non iscriviamo ad uso di questi ultimi; ma sibbene per istruzione di coloro, che con lodevol cura ed assiduità intervengono all'Istruzione, che per R. Comando cotidianamente diamo loro. Ripigliando ora la Storia delle benefiche cure di Maria Teresa per la introduzione delle Scuole Normali, diciamo, che la medesima Augusta Imperatrice il primo passo, che fece, fu di Sovranamente ordinare a tutt' i Maestri delle Scuole elementari di non usare altro Metodo nelle loro particolari Istruzioni, se non quello, che diceasi Normale. Quindi comandò loro di recarsi presso il prelodato Ab. di Sagan ad apprenderne le regole, e la pratica.

In progresso, vedendone degli ubertosi frutti, applicò al fondo delle Scuole Normali le rendite della soppressa Compagnia di Gesù, ed in tal guisa ne universalizzò, in quanto le suddette rendite comportavano, il Sistema per tutti i suoi Stati Ereditarii. La vastità però di questi non permisero alla medesima Sovrana di veder compiuta l'opera. Toccava questa gloria al di lei Augusto Figlio Giuseppe II., il quale ha perfezionata la Grand'Opera, diffondendola nel rimanente de' suoi Stati, ed aumentando, ove il bisogno il domandava, colle rendite delle soppresse Laicali Compagnie, o il numero delle Scuole, o quello de' Maestri, cui accrebbe altresì la loro annuale pensione. Ed acciocche una volta s'intenda quanto al lodato Imperatore sia a cuore lo stabilimento delle Scuole Normali, assicuriamo i nostri lettori, che sebben' Ei sia occupato, e distratto dalle cure de' suoi vasti Stati; nondimeno buona parte del tempo delle indefesse di lui applicazioni è consecrata ad intendere le relazioni, che se gli fanno della esatta manutensione delle Scuole Normali. Ad esempio del Principe i Governi di ciascheduna Provincia, ed i Governadori, colà chiamati *Capitani* de' Circoli, e quindi i loro subalterni vanno dimidiando le loro applicazioni fra quelle delle Scuole e le altre, che appartengono allo Stato. Cadrà in progresso di queste annotazioni più in acconcio di aggiugnere quà e là opportunamente de' tratti benefici di Maria Teresa, e del suo Augusto Figlio pel vantaggio delle Scuole Normali. Immediatamente dopo le presenti annotazioni daremo

compendiato il famoso Editto, che la medesima Augusta Imperatrice firmò co' suoi Sacri Caratteri, per lo stabilimento e regolamento delle Scuole Normali. Si rileverà dal medesimo Editto quanto al suo benefico e Reale Animo era a cuore la pubblica educazione.

Not. VIII.

Fin da' primi giorni del nostro ritorno in Patria il Re con sua Real Carta de' 25. Dicembre 1785. per la Segreteria di Guerra e Marina diretta al dotto e incorrotto Sig. Presidente D. Francesco Peccheneda ordinò, che, abboccandosi con noi procurato avesse di adattare al genio ed indole della Nazione il Sistema Normale. Comandò altresì S. M., che in tutti i tratti marittimi de' suoi Dominii si stabilissero le Scuole Normali, nelle quali, oltre a' quattro oggetti, intorno a cui l'Istruzione Normale popolare tutta si aggira, vi si dovessero aggiugnere due altri oggetti per la perfetta e compiuta istruzione de' Cittadini delle coste marittime. Alcune regole di Nautica pratica, e di Commercio saranno per l'appunto ciò, che formerà la istruzione compiuta delle Popolazioni marittime. Ecco sulle prime una migliorazione ed accrescimento fatto al Metodo Normale. Chiunque poi si darà la pena, e si metterà in istato di confrontare il presente nostro lavoro col libro del *Metodo Normale Tedesco*, e col *Compendio* di esso stampato in lingua Italiana in Roveredo nell' anno 1785. ad istanza nostra,

potrà perfettamente giudicare in qual maniera noi abbiam corrispoſto alle benefiche mire del noſtro Sovrano, il quale, come nella nota IV. abbiam veduto, ordinò di perfezionarſi e adattarſi coteſto ſiſtema al genio ed indole de' ſuoi popoli. Se noi non abbiam portate le preſenti noſtre fatiche a quel grado di perfezione, cui per avventura una penna più franca e libera le avrebbe potute condurre; ci luſinghiamo non pertanto, che le aggiunte fatte ad alcune operazioni Normali, l'ordine dato all'intiero compleſſo delle ſue regole, e l'avere in fine evitate le continue ripetizioni, onde poi ne deriva la confuſione e l'oſcurità; ſieno pregi tali, da non farci temere di coraggioſamente aſſerire, che dalla noſtra parte abbiam procurato con tutte le forze de' noſtri poveri talenti di corriſpondere nella migliore maniera a' Reali Comandi.

Il primo Opuſcolo Normale, con cui s' incamminano i fanciulli ne' primi rudimenti del leggere, è già notiſſimo; perciocchè, eſſendoſi tutte le copie di due impreſſioni, che ſe ne ſon fatte, in pochi meſi ſmaltite, è ſtato neceſſario in queſto punto, che ſcriviamo, intraprenderne una terza edizione. Biſognerebbe, che tutti i noſtri leggitori, per non darci la taccia d'inopportuni millantatori, aveſſero ſotto gli occhi il cennato noſtro Opuſcolo, e l'altro di Roveredo; perchè così, facendone il confronto, verrebbero in chiaro della ſincerità della noſtra aſſerzione. Se noi preſcinderemo dal metodo, con cui la cennata Operetta è ſcritta,

tutto il restante è di nostra ragione. I sopra indicati due Libri del metodo di Germania appena dalla *linea retta* fanno nascere le seguenti lettere: i, j, t, r, v, m, n. All' incontro noi, analizzando le lettere dell' Alfabeto, e scomponendole ne' loro primi *elementi*, ne formammo di essi una semplicissima tavoletta incisa in rame, che comprende quindici *elementi radicali*, da' quali si compongono non solo le ventidue lettere del nostro Alfabeto Italiano; ma di vantaggio il k, la y, e la x, che sono proprie del Latino. Anderemmo troppo in lungo se tuttociò, che si è da noi immaginato ed eseguito per agevolare i principii del leggere a' nostri fanciulli, si volesse da' nostri lettori qui far notare; e passeremo a dire qualche cosa dell' Introduzione alla nostra *Calligrafia*. Tale operetta è tutta nuova per le nostre Scuole. Quelle di Germania non mica mancano dell' opuscolo, nel quale s' insegna l' arte dello scrivere; ma le Scuole Normali Italiane del Circolo di Roveredo sono prive di un tale ajuto. A questa mancanza supplisce l' indefessa cura e abilità del Sig. Direttore D. Giovanni Marchetti, e di quegli altri bravi Individui, cui la Instruzione de' fanciulli è affidata. Noi non ommettemmo di seriamente dare opera all' arte dello scrivere, secondo i principii del metodo, che colà si osserva, per istradare la Gioventù a scrivere con nitidi ed eleganti caratteri: e siamo tenutissimi sopra gli altri al Sig. Abate Fischer, Maestro Catechista delle Scuole Normali Tedesche, il quale amichevolmente c' in-

ſegnò e la teoria e la pratica dello ſcrivere, e ci diede tradotto nel noſtro volgare idioma il ſuddetto libro del *Metodo Grande Tedeſco*, la qual traduzione originale da noi ſi conſerva. Il trito proverbio: "*facile eſt inventis addere* è ſtata la noſtra guida nel comporre la prefata *Introduzione alla Calligrafia per uſo delle Scuole Normali ne' Dominii di S. M. Siciliana*. Il Pubblico giudicherà del merito di coteſta opericciuola, e ci luſinghiamo, che ne renderà quella giuſtizia, che le noſtre fatiche ſi avranno forſe meritata. Ciocche abbiam diviſato rapporto a' cennati due Opuſcoli Normali, intender ſi dee altresì riſpetto all' *Introduzione* dell' Aritmetica, della *Lingua Italiana*, ed a' *Catechiſmi* di *Religione*, e di *Doveri*. Rimettiamo i noſtri Leggitori a dare un'occhiata alle prefazioni, che ſaranno prefiſſe a' ſuddetti Libri Normali. Ci auguriamo, che una tale noſtra candidezza di cuore, con cui francamente abbiamo aſſerito, che i libri del metodo di Germania ſono ſtati da Noi perfezionati, non degradi punto la Gloria della Nazione Alamanna, cui l' Europa tutta è debitrice della ſalutare invenzione del noſtro ſiſtema, il quale, al dire d' un vivente e amico Filoſofo, è la più grande ſcoperta, che, dopo l' invenzione delle lettere dell' alfabeto, fieſi da mente umana eſcogitata. Se tutti i ritrovamenti dello ſpirito umano foſſero rimaſi, come la prima volta uſcirono dalle mani del loro Autore; ſicuramente che non avreſſimo alcun di eſſi portato a quel grado di perfezione, in cui a' giorni noſtri li oſſerviamo

pervenuti. Il *jurare in verba Magistri* è già tempo, dacchè è stato solennemente sbandito: nessuno ignora di quale remora non sia stato cagione al progresso delle Scienze, e delle Arti un siffatto tirannico potere. Lo stesso *Gran Neuton* (dice il P. Fontana in una nota alla Sezione III. sopra l'*Elettricità* pag. 57. del *Compendio di Fisica Sperimentale del Sig. Atwood*, da lui tradotto dall'Idioma Inglese, e stampato in Pavia nell'anno 1781.) *creatore dell' Ottica, colla sua precipitata decisione dell' incorreggibilità de' raggi omogenei nelle lenti de' cannocchiali, ritardò per avventura più d'un mezzo secolo la scoperta de' vetri Acromatici.* Non deesi conseguentemente ascrivere a delitto l'intraprendere la correzione d'una qualche umana invenzione, e riputar mani sacrileghe quelle, che con lodevoli conati han renduto un benefizio alla Società. In Roveredo stesso, dove si osserva rigorosamente il Sistema Normale, si son fatte al medesimo delle mutazioni e aggiunte utili e vantaggiose. Si osservi p. e. la *Tabella del Catechismo* posta in fine del Libro del Metodo Grande Tedesco, e poscia si confronti coll'altra, che vedesi inserita nel *Compendio di esso metodo* sopra citato, e a chiare note si scorgerà quanto quest' ultima, ch'è lavoro del sopralodato Sig. Abate Marchetti, sia della prima superiore e per la sua semplicità e per la sua chiarezza. Le IV. *Operazioni*, delle quali abbiam parlato nell'Artic. III. della I. Parte, appena ne' cennati due libri del Metodo sono quà e là indicate; eppure nelle Scuole Normali di detta Cit-

tà sono perpetuamente a vantaggio di quegli allievi adoperate. Ci auguriamo che un tal nostro sincero parlare ci libererà da ogni maligna interpretazione, che mai si potrebbe dare alle nostre asserzioni, le quali, quanto disdicono a ciascheduno privato Autore, altrettanto son proprie di noi, che non per acquistar gloria e fama, ma unicamente per ubbidire a' Reali Comandi, e per vantaggio della nostra Nazione, abbiamo presa la penna, onde scrivere del Sistema Normale.

Un passo del Cap. IV. Par. I. della *Scienza della Legislazione* pag. 31. Ediz. Nap. del 1785. del nostro Filangieri potrebbe per avventura sembrare opposto al Sistema Normale, il quale prende di mira la Istruzione *generale* ed *uniforme* della Popolazione; dappoichè egli chiaramente dice, *che l'educazione deve essere universale, ma non uniforme; pubblica, ma non comune*. Coteste parole, anzi che opporsi al nostro Piano, viemaggiormente lo confermano. Perciocchè l'educazione *richiede* (così si esprime il testè lodato Autore) *che il Colono sia istituito per esser Cittadino e Colono, e non per esser Magistrato e Duce. Essa richiede che l'Artigiano possa ricevere nella sua infanzia quella istituzione, che è atta ad allontanarlo dal vizio, a condurlo alla virtù, all'amore della Patria, al rispetto delle Leggi, ed a facilitargli i progressi nella sua Arte; e non già quella, che si richiede per dirigere la Patria, ed amministrare il Governo. L'educazione pubblica finalmente, per essere universale, richiede, che tutte le classi, tutti gli ordini dello Stato vi abbiano parte; ma*

non richiede, che tutti questi ordini, tutte queste classi vi abbiano la parte istessa. Se noi ben ponderemo un tale testimonio del nostro egregio patrio Filosofo, e poscia lo confronteremo con quanto da noi si favella, tanto in questa Prefazione, quanto in varii luoghi della II. Parte, e spezialmente nell' Introduzione di questa, a chiare note si vedrà, che i divisamenti del cennato illustre Autore non son contrarii a' nostri; giacche l' educazione delle differenti classi de' Cittadini, secondo i principii del nostro sistema, non debb' essere la stessa di quella, che è necessaria agli allievi di quelle altre classi, che son destinati a reggere e governare la Nazione. E' noto il comune adagio: *vitia donec homines*: conseguentemente non pretendiamo, che, istruendosi ed educandosi la Popolazione nelle nostre Scuole del tutto si sbandisca dal cuore umano la malvagità, e l' errore. Diciamo soltanto, che sebbene in minima parte si minorino i delitti, mercè di cotesta pubblica educazione; sempre però si sarà recato alla Società un gran vantaggio. Quando gl' Individui della Nazione generalmente sapranno leggere, scrivere, e conteggiare, si scemerà prodigiosamente la massa de' delitti, e delle frodi; e l' Estere Nazioni non più in avvenire ci caratterizzeranno col distintivo di quella Nazione, nella quale regna perpetuamente, e in tutte le circostanze la mala fede, la quale opportunamente si potrebbe nomare gemella, o figlia dell' ignoranza. Il Contadino non più temerà l' inganno del di lui avido Padrone, ove egli sarà

in istato di calcolarsi il suo debito, e leggersi e ben meditarsi la quitanza, che di esso debito gli fu data. I contratti diverranno più fermi e stabili, dacche i. Negozianti di per se stessi potranno ravvisarne le scritture. L'innocenza, per lo più oppressa dalla prepotenza, ma sovente ancora dalla malvagità de' subalterni, non più gemerà in quella stessa guisa, in cui la ravvisiamo a' giorni nostri. Il buon Cittadino, intendendo il leggere e lo scrivere non permetterà ad un corrotto e inumano Sostituto di fargli asserire contro ad un povero innocente, o in favore d' un malvagio uomo ciò, che la vendetta a danno de' meschini gli suggerisce. Se noi distingueremo, come è dovere, l' *oggetto* del nostro Sistema dalle sue pratiche operazioni, patentemente vedrassi la irragionevolezza di coloro, che di novità lo accusano. *La pubblica, generale ed uniforme istruzione Nazionale* è l' obbietto del divisato stabilimento. Ciò posto chi mai avrà il coraggio di asserire, che le benefiche provvidenze de' viventi Sovrani, rapporto alla generale educazione de' loro Popoli, sieno inopportune non per altra ragione, se non perchè da essi stimasi nuova una tanto salutare Legislazione, mercè di cui e 'l loro spirito si dirozza, e i costumi si addolciscono? I seguaci del nostro Autore delle *Riflessioni*, di cui parlammo nella nota IV, potranno in siffatta guisa opinare; e non già que' veri Cittadini, che amano la Patria, e godono insieme di vedere i loro simili colti ed onesti individui della medesima. Bisogna ignorare per intera la

ſtoria antica per raziocinare in tal maniera: *L' educazione è quella*, (dice quì opportunamente il non mai abbaſtanza lodato Cavalier Filangieri l. c. pag. 7.) *che mi fa vedere in Sparta il candidato, ch'eſcluſo dal Conſiglio de' Trecento gode, che nella ſua Patria ſi ſian trovati trecento uomini più degni di lui; il fanciullo, che ſpira ſotto i colpi di probazione, che riceve ſull' ara di Diana, ſenza dare il minimo ſegno di riſentimento o di dolore, l' Efebo, che nelle giovanili pugne, dalla legge preſcritta muore piuttoſto, che dichiararſi vinto; la vedova, che ringrazia i Numi, che il ſuo Spoſo ſia morto, difendendo la Patria; e le madri di coloro, che perirono nella battaglia di Leuctre, congratularſi a vicenda, nel mentre che le altre vedevano, piangendo il ritorno de' loro figli vivi, ma vinti.* Troppo in lungo andrebbe coteſto noſtro diſcettare, ſe voleſſimo tener dietro alle grandioſe vedute del cennato illuſtre noſtro Filoſofo: legganſi i tomi V. VI. VII.; ne' quali diffuſamente tratta del ſuo vaſto Piano della Pubblica Educazione. Ricordiamo ſoltanto a coteſti noſtri oppoſitori il noto detto de' Latini, e de' Greci: *Nec literas didicit, nec natare*, acciocche conoſcan, che preſſo le antiche colte Nazioni era del pari obbrobrioſa l' ignoranza del *nuotare*, e quella del *leggere*.

Facciamoci ora a ſeveramente eſaminare, ſe per avventura quel ſiſtema, che comunemente *Metodo Normale* appellaſi, giuſtamente ſi poſſa accuſare di novità. Noi, reſtringendo in quanto ci ſia poſſibile il noſtro favellare, ci faremo un dovere di quì

mostrare, che fra l'intero complesso delle regole normali, non avvene neppure una, che meriti siffatta taccia. Incominciamo dalla tavola nera, di cui si fa tant' uso nelle nostre scuole. I sensi e la forza d'immaginare sono le due feconde sorgenti di tutte le idee de' fanciulli. Coloro, che intendono la teoria delle sensazioni, vedano bene quanto conduceva, amando di portare all'ultimo grado di perfezione la istruzione della Gioventù, il presentare ad essa tutto ciò, che le si vuole insegnare con segni sensibili. Non isfuggì cotesta interessante riflessione a' primi Inventori del nostro Metodo. Di quì è ch' essi posero per base fondamentale, su di cui doveasi inalzare cotesto vasto edificio, di presentare a' fanciulli tutte le idee sotto l'aspetto sensibile. Perciò fare necessario era un quadro o di tela o di tavola, dipinto di color nero, e della lunghezza di circa cinque piedi, e di quattro di larghezza; acciocche questo, essendo a tutti visibile, potessero i fanciulli tutti insieme profittare di ciò, che loro si vuole insegnare. Leggasi il II. §. del primo Cap. Tom. I. *della maniera d' insegnare*, e *studiare le belle lettere* del Sig. Rollin, poichè in esso si vedrà la descrizione insieme e il vantaggio, che gli scolari ricavarono dalla *Tavola Tipografica* d'invenzione del Sig. di Mas, la quale, oltre all'altre sue speciali qualità, somigliavasi moltissimo a quella, di cui noi facciamo uso, perchè, dice il Sig. Rollin, molti fanciulli s' istruivano nel medesimo tempo. Dal che ricavasi altresì, che la simultanea istruzione primo

e principal fondamento delle nostre Scuole, è stata altresì adoperata in altri metodi, e da altri Autori. Siamo debitori al nostro Concittadino Sig. Abate D. Oronzio Figherio, dotto Professore dell'uno e l'altro Diritto, d'essersi riprodotta colle nostre stampe la *Sinopsi* delle *Instituzioni Imperiali* del celebre Giureperito Emundo Merilli. E' dilettevole cosa in verità l'osservare cotesta elegante Operetta tutta distesa col metodo Tabellario. Lo stesso costume tenne il valoroso Sig. Abate Giorgi, il quale, volendo mostrare, oltre di tanti altri esempli, che la storia Letteraria a dovizia ne somministra, quanto valga e possa la Nazione Italiana, meditò un nuovo grandioso Piano Enciclopedico, del quale un manifesto saggio ne diede nel suo Prodomo di una nuova Enciclopedia stampato l'anno 1779. in Siena presso Carli Pazzini. Tutti i rami del sapere umano furono dal dotto Ex-Gesuita rappresentati in tante tabelle normali colle parentesi. Cotesti due esempli piucche patentemente dimostrano ciò, che non una volta da noi si è asserito, potersi cioè adattare il nostro metodo a tutte le scientifiche Facoltà.

Il gran *Metodo Tabellario* è tanto antico, quanto lo è per avventura la Traduzione delle Opere di Platone dal Greco nel Latino recate da Serrano, il quale in una sola ben intesa, e meglio eseguita Tabella, che dappertutto spira l'indole e il genio delle nostre Tabelle, racchiuse tutta l'intera dottrina, che comprendesi nel sublime Dialogo del Sofista. Veggasi la 2. annot. dell'Art. I. §. II. della I. Part., dove

recammo un esempio patentissimo d'un'altra antica Tabella.

L' altro non men utile, che elegante delle lettere iniziali (vedi il Cap. III. della I. Part.) fu di un antichissimo uso tanto presso i Greci, quanto presso i Romani, siccome è noto a coloro, che sono versati nella erudizione sì Greca, che Latina; ed è altresì ad essi nota la differenza fra le *sigle* o sien *note*, e *fra le lettere iniziali*, come può vedersi presso moltissimi Autori, i quali diffesamente han trattato di questo argomento, e per citarne i più classici, si vegga Aldo Manuzio *de Veterum Notarum explicatione*. Carlo Sigonio *de Repub. Rom.* Giacomo Cujacio *de Observationibus Juris*. Ma soprattutto merita di esser letto quanto ne scrisse Sertorio Ursati presso Giorg. Grevio in *Thes. Antiquit. Rom. Tom. II. pag.* 507. *in Præfat. ad Lectorem*.

Ascoltiamo però fra gli altri Pietro Diacono, il quale nella Prefazione del Libro di Valerio Probo *de Siglis*, ch' egli ristaurò, così ragiona: *Uulgares notas Ennius primus instituit* 1100. *Tullius Tyro Ciceronis notas propositionum commentatus est, & Lucius Annius Seneca. Notæ sunt dictæ eo quod verba, vel syllabas præfixis characteribus* (idest litteris) *notent, ut ad notitiam legentium revocet, quas qui scribunt propie Notarii appellantur . . . . scribebantur verba per hujusmodi notas brevitatis causa, ut per B. & F. bonum factum. Per S. C. senatus consultum. Per P. & R. Populus Romanus. Per P. Pupillus. Per p. inversum q. Pupilla. Per*

K. Caput. Per A. A. F. F. auro, argento, aere, flando, feriundo. Per A. H. D. M. Amico hoc dedidit monumentum. Per B. A. Bonis Avibus. Per B. E. Bona ejus. Per B. F. P. Bonæ fidei possessor. Per C. B. M. F. Conjugi bene merenti fecit. Per D. A. C. Divus Augustus Cæsar. Per D. B. J. Diis bene juvantitibus.

Da' sopraccitati Autori, che trattano delle note appare evidentemente, che di esse se ne fe presso i Romani un uso perpetuo, tanto per ajutar la memoria, quanto per comodità di coloro, che dovevano tener dietro alla veemenza degli Oratori. Il celebre Signor Herman Professore nella Regia Università di Halla, non potette ignorare l'utile patentissimo, che i Latini amanuensi riportavano dallo scrivere o i proprii, o gli altrui sentimenti colle lettere iniziali, quando incominciò a servirsi primo a vantaggio proprio d'una tale industria, e poscia con profitto de' suoi allievi. La novità di questo nuovo metodo, e il rapido progresso, che la gioventù faceva negli studi, mercè di questa salutare invenzione, non isfuggì i primi Istitutori del metodo Normale; in guisa tale che incontanente lo adottarono, ed indi in maniera lo modificarono, cosicche nelle loro mani divenne tutto nuovo, e di una energia superiore di gran mano a quella dello stesso sullodato Professore Herman. Si vegga quanto noi ne abbiam detto nel citato luogo.

L'uso del *Catechizzare*, ossia del metodo *delle domande e risposte*, è tanto antico, quanto lo è il saggio Socrate. Si consulti ciò, che noi ne diremo nel Cap. V. della I. Parte.

Potremmo per avventura avanzare delle non improbabili congbietture, mercè delle quali si porrebbe in chiaro, che rispetto alle pratiche operazioni, che costituiscono la II. Parte di questo Libro, si rinvengono presso gli antichi de' saggi tali, onde mostrare che queste stesse pratiche operazioni furono in qualche maniera in costume appo loro. Si osservi il sopraccitato luogo del Signor Rollin, e vedrassi primieramente, che in alcune scuole della Francia patentemente osservavasi la *simultanea istruzione*, come già dianzi avvisammo: secondariamente che faceasi uso presso a poco di quegli stessi segni, onde si regolano le nostre scuole: e finalmente che si costumava di separare gli scolari d'una stessa scuola in tante differenti partizioni. Si legga la nostra Introduzione prefissa alla I. Parte, dalla quale si rileveranno altresì alcune normali industrie, che abbiamo comprovate colle espresse parole del più gran maestro dell' antichità, quale fu Quintiliano.

Appare da tutto quello, che in questa annotazione abbiamo discettato, che non v' ha operazione del metodo Normale, della quale non si ravvisano delle luminose tracce, sparse quà e là ne' libri anteriori al nostro sistema. Falsa dunque e ingiusta è l'accusa di novità fatta ad esso; il quale, tuttochè composto ed unito dagli altrui anteriori divisamenti, non pertanto si potrà a que' sommi uomini, che ne furono i primi Inventori, denegare quella gloria, che giustamente si dà a coloro, che sono i benefattori di tutto il genere umano.

Not. IX.

„ L'Homme ne devient ce qu'il eſt, qu'
„ à aide de ſon expèrience propre ou de celle
„ que d'autres lui fourniſſent; l'education par-
„ vient à le modifier. „ Moral. Univerſel. Sect.
1. pag. 49. in Amſterdam 1776. E nella pag.
ſeg. proſegue così l'Anonimo Autore. „ L'en-
„ fant apprend avec de peine à marcher, mais
„ à force d'exercer ſes jambes il en acquiert
„ l'abitude, il marche avec facilité, il ſouffre
„ quand on l'empêche de courir. Dans la ten-
„ dre enfance l'homme ne produit que des cris
„ ou des ſons inarticulés, mais peu-à-peu ſa lan-
„ gue exercée prononce des paroles, & finit
„ par les rendre avec rapidité.

Not. X.

Vedi il Cavalier Filangieri l. c. pag. 23.

Not. XI.

A coronar l'opera però, rapporto alla uniformità delle maſſime religioſe e ſociali, che le ſteſſe debbono eſſere preſſo tutti gli ordini della nazione, non baſta che il Governo prenda di mira d'iſtruire in ſiffatta guiſa i fanciulli dell'uno e dell'altro ſeſſo; ma è neceſſario altresì, ad univerſalizzare cotai uniformi ſentimenti, che una ſia la Teologia e Morale Criſtiana, uno il Gius Canonico, una la

Storia Ecclesiastica ; onde si tolga la collisione de' sentimenti , che senza scandalo non può mirarsi da coloro, che intendono i confini dell' una e dell'altra potestà. Cesare, che ben vide quanto ne interessava la felicità de' suoi popoli, nel mentre che s'insegnava alla nascente popolazione , mercè delle scuole Normali , a cospirare unanimamente ne' medesimi sentimenti ., se eseguire un tal salutar piano, riformando le sopra indicate facoltà scientifiche. Quindi con un coraggio , proprio del suo carattere , ordinò , che si scrivessero da mani maestre e la Teologia , e la Morale , e la Storia , e il Gius Chiesastico ; e volle , che non solamente se ne facesse uso nelle Università , mantenute a spese del suo Regio Erario ; ma benanche in tutti i respettivi chiostri de' Regolari , e ne' Seminarii altresì diocesani de' suoi Dominii. La ragione di cotesta sovrana e saggia determinazione è tanto evidente e giusta, che la maggiore non può darsi . Imperciocchè quando coloro , che ci governano sì nello spirituale , che nel temporale, camminano su de' principii differenti da quelli , ne' quali , mediante la generale e nazionale educazione, siamo stati nella nostra fanciullezza educati, in brevissimo tempo dovremmo abbandonarli , ed abbracciare le loro opinioni contrarie alle già imparate , e talvolta strane e assurde. Chi mai può ignorare quanto influisca sull'animo di ciascheduno individuo sia nobile o plebeo, l'autorità del suo Direttor di coscienza ? La paterna e materna giurisdizione signoreggia e domina i cuori de' proprii figliuoli.

Il Duce infine e 'l Magiſtrato, mentre l'uno prepara allo Stato i ſuoi difenſori, e l'altro difende la Vedova, e il Pupillo, regolano i di loro cuori a ſeconda di quelle maſſime, che col latte ſucchiarono. Il perchè poco o neſſun ſarebbe il vantaggio, che dalla uniformità della dottrina, appreſa nelle Scuole Normali, ne ritrarrebbe la Nazione, quando fra noi il Governo ſeriamente non penſi a cangiare il piano di quegli ſtudi, che le ſopra diviſate facoltà comprendono. Pur troppo la Storia patria ne iſtruiſce de' danni, che allo Stato ſi cagionarono da' principii d'una Teologia ſtravagante, d'una Morale corrotta, d' un Ius Pontificio oppoſto a diritti della Corona, e alla libertà del popolo; e finalmente da un' Iſtoria, nella quale non già la verità, ma gl' intereſſi privati poggiati ſulla favola campeggiano. Il formare l'uno e l'altro Clero un corpo quaſi indipendente dal proprio Principe; l'eſſere i loro Capi, e le reſpettive Società in poſſeſſo di tanti ſtravaganti privilegii, furono la cagione, che ſovente da coſtoro ſi metteſſero in eſecuzione tali maſſime, le quali ledevano la Maeſtà del Trono inſieme, e la libertà della Nazione. E' in ultimo nota la maniera, onde a lenti paſſi ſi fe introdurre in queſti Regni la Bolla in *Coena Domini*, contra della quale fin dal ſuo naſcere altamente ſi gridò, e ſe ne proibì ſovranamente la eſecuzione. Ecco gli effetti d' ignorare, che la Chieſa naſce nello Stato, e non mica queſto nella Chieſa, ſecondo l' eſpreſſione di S. Ottato Milevitano. Non ſarà però lontana la memoranda epoca, in cui, ſcuotendo

coraggiosamente quel giogo, che ci avviliva ed opprimeva, saprà ciascheduno individuo i confini de' suoi proprii doveri, onde ubbidire insieme ed onorare l'una e l'altra Potestà. Si è fatto il primo passo: i Vescovi sono stati in parte reintegrati ne' nativi loro diritti; ed i Regolari, resi indipendenti dall'estere Potestà, non più baceranno per l'avvenire quella mano, la quale, mentre che facea mostra di colmargli a dovizia d'onori e privilegii, oppressi e incatenati tirannicamente li tenea. Tutto dobbiamo alle paterne cure del nostro amabilissimo Sovrano. Spetta dunque a lui solo di metter fine alla incominciata gloriosa opera; prescrivendo una Teologia, una Morale, un Diritto Canonico, ed una Storia della Chiesa per tutte le sue Reali Università, per tutti i Collegii e Seminarii, e per tutti i chiostri de' Regolari. In questa fortunata epoca la nazionale educazione resterà ferma, ed inconcussa nella uniformità della dottrina di Cristo, e della Patria Legislazione. Perciocchè, come è facile il divisarlo, nè i Direttori di coscienza dal tribunale della penitenza, nè i sacri Oratori da' pergami, nè i genitori a' loro figliuoli, nè il ricco al povero insegneranno massime a quelle opposte, che la intera Nazione apprese nel sistema delle nostre scuole. Giammai il nostro Sovrano non potrà avere un Popolo, che conosca i precisi suoi doveri verso il proprio Principe, quando non farà eseguire sollecitamente il sopramentovato piano di studi: togliendo in questa guisa altresì quelle scandalose teologiche e morali dissensioni, che con iscandalo di tutti i buoni ancora rav-

visansi presso quegli stessi ordini di Ecclesiastici, che i primi dovrebbero essere a difendere i diritti della Corona e del Popolo, cui col proprio esempio sarebbe d' uopo mostrare la strada della verità, anzichè condurlo a turpissimi errori.

Not. XII.

Si vegga Quintiliano lib. I. cap. 1. Institut. Orat. pag. 28 edit. 1555, come altresì si consulti l' Articolo VII. del IV. Cap. della II. Part. della presente nostra Opera, nel qual luogo parleremo della *educazione delle fanciulle*.

Not. XIII.

Si rileggano le parole del Cavalier Filangieri recate in fine della nota VIII.

Not. XIV.

Questo è l'autore del libro, che porta il titolo : *Naples* ec. pag. 266. „ Outre les procureur & avocats dont il convient de diminuer „ le nombre, il y a encore une autres vermine „ dont il faudroit entierement purger les tribunaux : je veus parler des *scrivani*. Ils sement les malheurs dans les malheurs, & „ portent le crime jusques dans l'examen même du crime. Ils sont si peu nécessaires „ dans l'exercice de la justice ordinaire, qu' on „ n'en connoit pas meme le nom (ce n'est „ point un greffier, ce n'est pas un shirre.)

„ dans les autres Tribunaux de l'Europe. On a
„ cherché plusieurs fois à prévenir leurs fraudes;
„ mais toujours en vain: c'est que cette sorte
„ d'administration porte un vice avec elle: les
„ délits sont confiés aux hommes les plus cor-
„ rompus de la société. On charge ces *scriva-*
„ *ni* d'examiner les crimes, & d'en faire le rap-
„ port: moyen sûr & immanquable pour que
„ la vérité ne parvienne jamais devant les Ju-
„ ges. „

Not. XV.

In varii luoghi del nostro Metodo si è fatta menzione della Scuola Normale della Darsena. S. M. comechè intieramente fosse persuasa della energia del nostro metodo, tuttavia volle con un pubblico e difficile esperimento, che noi due, istruendo diciotto individui della R. Infanteria di Marina non più che in sei mesi, dimostrassimo alla Nazione il vantaggio, che in sì breve tempo que' rozzi, ed incolti uomini aveano dalla nostra Normale istruzione ricavato. Si consultino gl' indicati luoghi per osservare soltanto qualche saggio della pomposa comparsa, che quelli fecero nel detto pubblico esame in presenza di tutti gli ordini della Nazione. Mentre che noi proseguivamo ad istruire questi diciotto individui di Marina, di R. ordine si diede incominciamento all'altra Scuola Normale delle fanciulle del Carminello. Veggasi ciò, che ne diremo nell' Art. VII. Cap. III. della II. Parte. Appena S. M. fu informata dell'esito feli-

ce della istruzione da noi data a' nominati Soldati di Marina dal Signor Cavalier Acton, che di persona intervenne a quel pubblico esame, che sul fatto ci comandò d'istruire il Sacerdote D. Gennaro Campanile eletto da lui a Maestro della R. Scuola di S. Leuce, la quale forma la delizia di molte ore del giorno nel nostro Sovrano.

Dall'aver fatta menzione di queste sole tre Scuole Normali, non si dovrà credere, che non ve ne sieno delle altre già erette in varii luoghi del Regno, e moltissime altre, che sono sul momento da erigersi. Basterà soltanto ricordar quella, che dal primo giorno di Settembre del p. p. anno 1788. si è stabilita nel suppresso Conventino di S. Maria a Cappella. Essa ha chiuso la bocca a coloro, i quali, assistendo al pubblico suddetto esame, ove prima negavano la energia del metodo, dissero poscia, che confessavano l'efficacia del medesimo; ma che, essendo questo troppo metafisico, non era proporzionato alla capacità de' fanciulli. La cennata scuola, cui ad ognuno è conceduto l'ingresso, presta opportuna occasione di esaminare, se queste loro insensate metafisiche ragioni siensi col fatto sperimentate vere.

NOT. XVI.

„ Luigi di Borbone, considerando, come
„ era agevole che una tenera età s' ingannasse,
„ e come malagevole era che da medesima si
„ disingannasse fra lo splendore e l'ossequio,

„ e la maestà e la pompa di una potentissima
„ Corte, talvolta (come abbiamo nel suo elo-
„ gio che la verità, e non l'adulazione espres-
„ se da un Reale Accademico valoroso) [a] di-
„ ceva al saggio Nestore educator de' figli Rea-
„ li, cui furono sì ben commesse le speranze
„ della Nazione: deh conducete questi miei ca-
„ ri figliuoli fuor del fascino di questi incanti.
„ e fate lor conoscere degli eguali, e de' fra-
„ telli ne' bifolchi e ne' pastori; e come mai
„ potranno sospettare la egualità e la fratellan-
„ za, abitando una Reggia? Fategli entrare a'
„ tugurii e alle capanne de' contadini; e fate,
„ che tocchino colle loro mani la paglia, su
„ cui si giacciono; e che assaggino il pan nero
„ con che si sfamano. IO VOGLIO CHE IM-
„ PARINO A PIANGERE, PERCHE' NON
„ PUO' ESSER BUONO A GOVERNA-
„ RE CHI NON HA MAI VERSATO
„ DEL PIANTO. O voci preclare„ (soggiu-
gne quì oppotunamente il polito, ed elegante
Scrittore Signor Conte Roberti, di cui sono le
testè recate parole, nel suo bello Discorso
Cristiano sul *Lusso* pag. 74. e 75. ediz. Nap.
1777.) „ imparate per un sì religioso Principe
„ dalla scuola di Gesù Cristo, e non già da
„ quella di una umana indolente filosofia! „

---

[a] *M. Thomas tom. II. elog. de Louis Dauphin pag. 205.*

ESTRATTO

Dell' Editto della Imperatrice MARIA TERESA, *contenente il Regolamento delle Scuole Normali.*

ALlorchè prossima era la sospirata epoca dello stabilimento delle Scuole Normali ne' Dominii dell' Augusta Casa d' Austria, la prelodata Regina fe promulgare un Editto col titolo: *Regolamento dell' ordine generale per le Scuole Normali*, firmato co' suoi proprii sacri caratteri a dì 6. Dicembre dell' anno 1774., corrente il trigesimo quinto del suo Regno; convalidato dal di lei Vicecancelliere Conte di Blümingen, e dal Supremo Segretario Francesco Salesio de Greiner (*a*). Quest' Editto è quello stesso, che noi promettemmo di quì dare in compendio nella nota VII: e poichè esso ci dimostra la maniera, onde stabilire e reggere le nostre Scuole, abbiam creduto metterlo in fronte dell' Opera, affinchè da tutti si possano osservare le materne cure della soprallodata Augusta Imperatrice per lo stabilimento d' un sistema, che dovea

(a) *Si vede inserito nella III. Par. del Metodo ec. dell' Ediz. di Vienna l' anno* 1775. *p.* 379.

far mutar faccia a' ſuoi popoli, e indurre fra di eſſi quella rivoluzione, che fu già preſagita da un recente Filoſofo. (*Vie de Frederic* II. Tom. III. l. c.

Avanti però di venire agli eſtratti di ciaſchedun §., che ſono di numero XXIII., è di bene aſcoltare la ſteſſa Sovrana, la quale ne' ſeguenti ſenſi dà principio al famoſo ſuo Editto: „ Siccome non v' ha coſa, che a noi ſia più a cuore del vero bene de' Paeſi da Dio affidati al noſtro governo; e ſiccome ſiamo ſoliti di preſtarci con particolarità, ed attenzione allo ſtabile avanzamento de' medeſimi; così ci ſiamo avveduti, che l'educazione della gioventù d'amendue i ſeſſi, come principal fondamento della vera felicità della Nazione, richiede onninamente una più accurata iſpezione e attenzione. „

„ Queſt' oggetto tanto più a ſe traſſe l'attenzione noſtra, quanto egli è più certo, che il ben vivere degli uomini, nommeno che le loro inclinazioni, e le differenti maniere di penſare di tutti i popoli dipendono da una buona educazione, e dalla vigilante cura, che ſi prende fin da' primi anni della noſtra fanciullezza: il che giammai in altro modo non ſi potrà conſeguire, ſe non per mezzo di opportuniſſime diſpoſizioni, le quali regolano a tal ſegno la iſtruzione Nazionale; onde ſi fugano le tenebre dell' ignoranza, e a ciaſcun individuo ſi offre una iſtruzione proporzionata, e corriſpondente al di lui ſtato. Sicche per ottenere queſto fine tanto neceſſario, e generalmente vantaggioſo, Noi ab-

biamo riputato di stabilire per tutti i nostri Regni Alamanni, e Paesi Ereditarii il presente Ordine e Regolamento delle Scuole. „

Segue immediatamente il 1. §. col titolo: *In ogni Provincia si stabilisca una Commissione delle Scuole*. In questo si determina primieramente, che il Governo della Provincia dovrà fissare i soggetti, ossian i membri componenti cotesta Commissione Scolastica. Si passa in seguito a determinare il numero delle persone, che la dovranno comporre: cioè due o tre Consiglieri dello stesso Governo, un Deputato del Vescovo, il Direttore Generale delle Scuole di essa Provincia, ed in fine un Segretario. Poscia si ordina, che questi membri si dovranno a Lei participare per riceverne la Sovrana approvazione; come altresì che spetta a questa Provinciale Commissione Scolastica di stabilire, e propagare le Scuole per tutto il Territorio della Provincia; di elegger i Maestri, dopo essere stati istruiti, e approvati dal Direttore Generale: di promuovere tutto ciò, che può maggiormente contribuire al rapido progresso del Metodo Normale, e rimuovere quegli ostacoli, che ne potrebbero impedire l'avanzamento: e finalmente s'impone ad essa Giunta Provinciale di fare le Relazioni di tutte le Scuole a Lei soggette di sei mesi in sei mesi alla Suprema Commissione Scolastica, che risiede nella Capitale dello Stato, della quale si parlerà nel §. ultimo (*b*).

(b) „ *I Decani, gli Arcipreti, e gl' Ispetto-*
„ *ri delle Scuole renderanno conto una volta per*

Il 2. §. tratta della diversità delle Scuole, delle quali havvene di tre sorti; Scuole Normali, Scuole Capitali, e Scuole Rurali. Le prime si stabiliranno nelle Capitali di ciaschedu-

---

„ *anno al Vicariato Generale dello Stato delle Scuo-*
„ *le, della cura, e capacità de' Maestri, e delle*
„ *fabbriche destinate ad uso delle stesse Scuole.*
„ *Coteste particolari relazioni del Vicario-Generale*
„ *si manderanno alle Camere, le quali daranno*
„ *gli ordini opportuni, onde por freno agli abusi,*
„ *fare le necessarie mutazioni e riforme per mez-*
„ *zo de' Consiglieri Provinciali* „ *son parole del* Regolamento per le Scuole Cattoliche della Silesia, *del quale parlammo nella nota* VI. *Aggiugneremo noi ora, che senza lo stabilimento di coteste Provinciali Commissioni, o sian Giunte Scolastiche, non si potrà giammai vedere un rapido progresso delle Scuole Normali per tutte le Provincie degli Stati di S. M. Perciocchè è più agevole ad essa Giunta lo stabilimento delle Scuole nelle respettive Provincie, che a quella Suprema della Capitale: è più agevole altresì a quegl' Individui il recarsi nella Capitale della propria Provincia, onde istruirsi nel metodo, che con grave dispendio, e incomodo portarsi a tal fine nella Capitale. Questo sistema si è in parte già incominciato ad introdurre in Catanzaro Capitale della Calabria ultra, dove un Direttore istruisce tutte quelle persone, che saranno destinate a Maestri delle Scuole di questa Provincia; comechè non ancora vi si veg-*

na Provincia; e perchè da essa prendono la norma tutte le altre; perciò diconsi *Normali*: ciascheduna di queste dee contenere per lo meno cinque Maestri, oltre ad un Catechista, ed un Direttore delle medesime. Le seconde appellansi Scuole Capitali, perchè si dovranno stabilire nelle grandi Città, e nelle Capitali dello Stato, ne' Conventi Capi degli Ordini Religiosi; ed

---

ga eretta la Commissione Scolastica. Costantemente abbiam ravvisato in Germania l'osservanza di questo primo punto del Regolamento della immortale Maria Teresa. Il Direttore di Roveredo non solamente presedeva a tutte le Scuole di questa Città; ma benanche a tutte le altre stabilite nel Tirolo Italiano; siccome lo stesso facea il Direttore d'Insbruch rapporto alle Scuole del Tirolo Tedesco.

In Vienna la Suprema Giunta è composta da un Presidente, che a' tempi nostri era il Barone Wan-Swieten, da quattro Ministri, dal Soprantendente, dal Direttore, da un Delegato del Cardinale Arcivescovo, e da un Segretario. Avanti d' ogni altra cosa si eresse un magnifico edifizio per la Suprema Scuola Normale. Quivi non solo si unisce la Giunta suddetta; ma eziandio vi si mirano tutte le Classi del nostro sistema, e la Scuola altresì d'Istruzione pe' Maestri; talchè costoro non sono mai approvati, se non dopochè han dato pubblici saggi della loro abilità, esercitandosi sotto gli occhi degli stessi loro Istruttori nell' ammaestrare la gioventù Normale.

in ogni Circolo ve ne sarà almeno una. Finalmente le Rurali sono quelle, che si fondano ne' Villaggi (c).

(c) *La vastità degli Stati dell' Augusta Casa d' Austria, ognun de' quali ha per Capitale grandi e popolate Città, diede occasione alla sopra indicata triplice partizione delle Scuole Normali. A noi però parrebbe più ragionevole, e insieme adattabile alla Geografica divisione del nostro Regno la seguente. In Napoli, Capitale del Reame, e residenza del nostro Sovrano, dovrebbesi erigere la* Scuola Suprema Normale, *second la quale si regolassero quelle dell' una e l' altra Sicilia: nelle Capitali delle respettive Provincie si dovrebbero stabilire di unita alla Giunta Scolastica* Scuole Capitali Normali, *le quali colla dipendenza dalla Suprema quì in Napoli eretta governerebbero quelle stabilite in tutte le Città, e in ogni Villaggio, compresi nell' estensione delle loro particolari Provincie; e quelle poscia erette nelle Città si chiamerebbero* semplici Scuole Normali; *l' altre stabilite ne' Villaggi*, Scuole Inferiori, o Rurali.

La Scuola Suprema comprenderà tante classi ed oggetti, quanti se ne veggono specificati nella intera II. Parte di quest' Opera. Le Scuole Capitali Provinciali comprenderanno, oltre le prime tre classi, delle quali si è distintamente parlato ne' primi tre Capitoli della suddetta II. Par., eziandio la Classe del Disegno, e l' altra della Geometria pratica, e della Meccanica. Le Scuole semplici

Nel 3. §. si favella della erezione delle Scuole. Si protesta sul principio l'Augusta Sovrana, che non è suo intendimento di dare un rovescio totale alle Scuole esistenti ne' suoi Do-

---

Normali, che si erigeranno nelle Città, ed in alcuni pochi Paesi, che per la numerosa loro Popolazione emulano e gareggiano colle stesse Città Provinciali, saranno composte delle ridette tre prime Classi: ed ove i fondi delle rendite fossero sufficienti, bisognerebbe stabilirci ancora l'altre due Classi poc'anzi nominate; giacchè da quel tanto, che divisammo nella Introduzione al Cap IV., e poscia partitamente in ciascheduno Articolo di esso Capitolo, è chiaro, che tutti quegli obietti, i quali comprendono la IV. Classe, sono tanto necessarii; talchè non si potrebbe dire mai la Nazione perfettamente istruita, ove ignorasse le regole, ed i principii di quella professione, cui le particolari Classi de' Cittadini sono addette. In fine le Scuole inferiori, o sian Rurali si stabiliranno in tutti i piccoli villaggi, ne' quali, oltre il leggere, lo scrivere, il conteggiare, la Religione e i Doveri sarà d'uopo, che vi si stabilisca la Classe dell'Agricoltura; giacchè la Popolazione di essi villaggi è tutta campagnuola.

A cotesta triplice partizione delle nostre Scuole è piaciuto al Re N. S. (vedi la nota VII. alla Prefazione) di aggiugnere le Scuole Nautiche Normali, *così dette, perchè si stabiliranno in tutte le Città e Villaggi de' tratti marittimi di que-*

minii, permettendo in grazia di coloro, che ne sono Maestri, la esistenza di quelle; ordina e comanda però, ch'essi dovranno osservare il Metodo Normale, e servirsi de' libri prescritti nell' istruire la gioventù in coteste loro private Scuole (*d*). Passa in seguito a determinare i luoghi,

---

sti Regni. Veggasi ciò, che noi ne diremo nell' Art. II. del Cap. IV. della II. Parte.

Giova quì avvertire, che sebbene una qualche Città, buona parte de' cui abitanti sieno addetti o all' Agricoltura, o alla Marineria; non per questo però ripugnerebbe di quivi erigersi le Classi del Disegno, della Geometria e della Meccanica pratica: dappoichè può molto bene avverarsi, che in uno stesso luogo si rinvengano tutte e tre queste differenti Classi. Un esempio patente ce ne somministra questa stessa Città residenza del nostro Principe. A tutti è noto, che le di lei deliziosissime spiagge sono abitate da una numerosa Popolazione addetta alla Marineria. I borghi della medesima comprendono per lo più uomini Campajuoli. L'interno della Città è popolato da una moltitudine di Artieri. Appare dunque, che si dovranno erigere in questa sola Capitale tre diverse Scuole, nelle quali si facciano apprendere i principii della Nautica pratica, dell' Agricoltura, e quegli altresì, che tanto sono necessarii alla perfezione delle Arti meccaniche.

(d) *Fin dall' anno 1787. S. M. con suo Real Dispaccio fece sentire a tutti i Maestri del*

ne' quali dovranno erigersi le Scuole Normali: dà la precedenza a quelli, ne' quali non se ne vede alcuna di qualunque sorta; e poscia a quegli altri luoghi, dove, tuttochè ve ne sieno delle altre erette da' Maestri privati, non sono però sufficienti alla istruzione della Popolazione. Ordina in fine, che la Comunità, e 'l Baron del luogo concorrano partitamente all'erezione delle fabbriche per uso delle Scuole, secondo che sarà determinato dalla Commissione della Provincia (e): aggiugnendo, in caso che

---

Regno, ch' Egli collo stabilimento delle Scuole Normali, non intendeva di togliere ad essi l' occasione di utilmente applicarsi a vantaggio della sua Popolazione, istruendo la medesima privatamente: ma ch' era della sua Sovrana volontà, che costoro s' istruissero nelle regole del Metodo Normale, e secondo i principii di questo regolassero le loro Scuole. Si consulti l' Introduzione al Cap. IV. della II. Parte, e chiaramente si rileverà, che anzi di rovesciare e mettere a soqquadro le loro private Scuole con istabilire e introdurre in quelle il nostro Metodo, si agevola e sommamente si perfeziona la Nazionale educazione.

(e) „ *Un Signore di qualunque Religione ch' „ egli sia dovrà esser ben contento, che i suoi Vas„ salli sieno istruiti a proporzione della loro edu„ cazione.„ Questa è la patente ragione, che ne rende Federigo II. dopo di aver ordinato che i Ba-*

s'incontrassero difficoltà, di tenerne ragguagliata la Maestà Sua Imperiale, per averne da Lei la Sovrana Risoluzione.

Il §. 4. tratta delle fabbriche, che si dovranno erigere per uso delle Scuole. Poche righe appartengono a noi, e sono per l'appunto quelle, con cui si stabilisce, che le succennate fabbriche debbano regolarsi dietro al numero de' Maestri (*f*), i quali saranno più o meno secon-

---

roni, e le Comunità han da pensare all' erezione, e manutenzione delle fabbriche destinate ad uso delle Scuole.

(f) *Cade quì in acconcio di parlare del numero de' Maestri delle nostre Scuole. Egli dev' essere proporzionato alla più o meno estesa Popolazione de' respettivi luoghi, dove si stabiliranno le nostre Scuole; e il numero di essi Maestri tien dietro all' altro delle Classi Normali, delle quali poc' anzi parlammo nella nota (b). Diciamo ora soltanto, che ne' Villaggi, ne' quali la Popolazione è molto ristretta, e i fondi in conseguenza non sufficienti a mantenere che un sol Maestro, una sola Scuola quivi si dovrà stabilire con un solo Maestro; il quale perchè si avrà da condurre in una maniera totalmente differente dagli altri Precettori Normali; perciò è necessario di seriamente quì avvertire, che dopo un anno accorreranno alla sua Scuola altri fanciulli analfabeti, cui, perchè non v' ha copia d' altri Maestri, egli solo dovrà istruire. E poi-*

e

do la maggiore, o minore Popolazione del luogo. Ogni Scuola però (si stabilisce quì con somma avvedutezza) dovrà indispensabilmente avere una sala per li pubblici esami, e tante camere, quanti sono i Maestri per loro uso, oltre altrettante stanze per le differenti classi delle nostre Scuole. Nella gran sala suddetta si dovrà situare un altarino, dentro a un grande stipo, per celebrarsi la messa cotidianamente dopo terminato lo scolastico esercizio. E' chiaro, che quelle Scuole, le quali sono stabilite ne' Conventi, non han bisogno di cotesto privato Oratorio. In fine si ordina, che ciascheduna Scuola dovrà esser provveduta di panche, tabelle, calamai, e penne; oltre un tavolino ed uno stipo per uso del Maestro, con alcune sedie.

Degli oggetti, che si hanno da insegnare nelle Scuole Normali, tratta il 5. §. Meriterebbe questo non solamente di essere compendiato; ma eziandio di essere per intero quì trascritto, se

---

chè nello spazio di un solo anno non è sperabile essersi perfettamente resi istrutti i primi; perciò egli dovrà regolare in tal maniera la sua istruzione, onde il tempo, assegnato per lo scolastico esercizio, sia a profitto degli uni e degli altri fanciulli, o istruendo gli analfabeti la mattina, e il giorno proseguirà a perfezionare gli altri, o dividerà queste ore in tal modo, che tutte e due le differenti Classi de' suoi fanciulli saranno istruite partitamente l'avanti, e il dopo pranzo.

noi diffusamente, e distintamente non avessimo già parlato di tutti quegli obbietti, intorno a' quali si versa il nostro Sistema: quindi soggiugneremo tutto ciò, che si dice rispetto a coloro, che a Maestri delle nostre scuole amano d'essere impiegati.

Si richiede primieramente, che non sieno di un'età molto avanzata, e molto meno accagionati di salute. Secondariamente, che abbiano una buona pronunzia; e quindi debbono essere esclusi da tale impiego tutti coloro, che sono balbuzienti, o in altra maniera difettosi nella pronunzia. In fine che posseggano a fondo gli oggetti, che hanno da insegnare a' loro allievi, vale a dire le regole della Ortografia, e della Gramatica della propria lingua, conteggiare speditamente, ed intendere i primi fondamenti del Catechismo della Religione e de' Doveri. Lo stesso dicasi rispetto a' Maestri della IV. Classe.

Allorchè poi saranno istruiti nel nostro Sistema, bisognerà, che soggiacciano all' esame, il quale dee aggirarsi intorno a' seguenti punti. 1. Debbono sapere la teoria del Metodo: 2. saperla mettere in pratica non solo da se medesimi, ma eziandio co' loro scolari. 3. Hanno da render conto della *Disciplina della scuola*. 4. Han da posseder l'arte di formare, e regolare i Cataloghi. 5. Finalmente la maniera di tenere i pubblici esami, il modo di contenersi nelle visite, che si faranno alle loro scuole dall' Ispettore, e Soprantendente (g).

(g) *A tutto ciò aggiungasi quanto saggia-*

Il 6. §. porta questo titolo: *Chi debba insegnare?* Siccome in Germania i Maestri delle Scuole Normali erano pressochè tutti secolari, allorchè la defonta Imperatrice formò il presente Regolamento delle scuole; così in questo §., in parlando di coloro, che erano destinati a Maestri delle medesime, vuole che la Religione, e i Doveri, che antecedentemente il Maestro ha fatto imparare a memoria da' proprii allievi, si analizzino, e si spieghino dagli Ecclesiastici, secondo il metodo della catechizzazione (*h*). Si concede a' Parochi, e a' loro Vicarii la preeminenza di catechizzare. Soggiugne però l'avveduta Sovrana, che siccome costoro sovente non potranno attendere ad un tal disimpegno; perciò comanda a' Prelati de' Regolari, che qualora le Commissioni Scolastiche domanderanno uno, o due individui, senza alcuna replica essi Prelati dovranno prestarsi ad un tal comando, sceglieindo i più abili, e i più morigerati frà tutti gl'individui

---

mente viene ordinato nel soprallodato Regolamento ec. da Federigo II. „*I giovani*, dic'egli, *destinati* „ *a Maestri delle Scuole, mostreranno la loro abi-* „ *lità sotto gli occhi degli stessi Precettori, instruen-* „ *do i fanciulli ne' Seminarii, acciocchè sien cor-* „ *retti, e si faccia ad essi apprendere la pratica tanto* „ *necessaria ad insegnare nelle Scuole Normali.* „

(h) *Veggasi ciocchè noi ne dirèmo tanto nell' Art. VI. del V. Cap. della I. Par., quanto nell' Art. VII. del III. Cap. della II. Par.*

delle loro rispettive Religioni, per Catechisti delle Scuole Normali. Con uno zelo, degno della pietà di quell'Augusta Sovrana, si ammoniscono tutti i Vescovi, acciocchè col loro zelo, e con quella premura, corrispondente al loro carattere, secondino coteste benefiche e salutari providenze; minacciandosi in seguito, non valendo le Reali materne esortazioni, la disgrazia Sovrana a quegli Ordinarii, e Prelati Regolari, i quali non eseguissero, o in parte si opponessero a tali determinazioni. Si ordina in fine a' Maestri, che nelle ore assegnate per la catechizzazione, non debbano partire dalla scuola; dovendo essi i primi attendere a quelle spiegazioni, che dagli Ecclesiastici si daranno rapporto alla Religione, e a' Doveri (*i*).

Si passa a trattare nel 7. §. di quali libri si abbiano da servire i Maestri delle Scuole Normali. Volendosi introdurre con queste scuole l'uniformità delle massime nel popolo, perciò si prescrive, che in tutte le Scuole Normali non si debba far uso d'altri libri, se non di quelli destinati per la istruzione della gioventù.

Della maniera di erudire la medesima si favella nel §. 8., nel quale in ristretto si va riepilogando l'intero sistema. Si comanda, che la

---

(i) *In parlando de' doveri de' Maestri nel V. Art. del III. Cap. della II. Par. non trascurammo nel n. 6. di avvertire quanto quì si dice dalla Imp. Maria Teresa.*

iſtruzione ſia ſimultanea; che ſi faccia uſo delle tabelle; in fine che non tanto ſi ha d'attendere di fecondare la memoria de' fanciulli, quanto d'illuſtrare il loro intelletto, formare il raziocinio, ed il cuore (k); procurando di condurre a tal ſegno i fanciulli, onde ſi ſpieghino con aggiuſtatezza, e preciſione; ſcrivano con nitidi caratteri e correttamente, conteggino con iſpeditezza, e ſappiano le fondamentali maſſime di Religione e di Doveri.

Il 9. §. tratta del modo, onde le Scuole Normali ſi han da regolare, e diſtribuire in claſſi. Non all'età, ma all'abilità de' fanciulli fa d'uopo por mente, allorchè ſi dee fare la partizione delle prime Claſſi Normali; talchè alcuni di eſſi, perchè analfabeti, e tuttochè di un'età maggiore di quella de' fanciulli della I. Claſſe, debbono non per tanto quivi ſituarſi, eſſendo ignari eziandio della cognizione delle let-

---

(k) „ *Ne' Seminarii delle Scuole fa duopo* „ *imparare, ed inſegnar per principii in una ma-* „ *niera utile, e adattabile inſieme agli uſi della* „ *vita . . . . Il Maeſtro dovrà ſpiegare chiara-* „ *mente tutto ciò, che devono imparare i fanciul-* „ *li, e procurerà in tutte le maniere, ch' eſſi in-* „ *tendano le di lui ſpiegazioni, delle quali, ren-* „ *dendoſene padroni, ſappiano ſervirſene . . . . .* „ *Non biſogna ſolamente fecondar la memoria,* „ *ma illuſtrare altresì, e formar lo ſpirito* „ *ſon parole del* Regolamento per le Scuole della Sileſia.

tere. Pel contrario vi ſarà talun fanciullo, il quale, eſſendo iſtruito ne' primi principii del leggere, e dello ſcrivere, anzi che deſtinarlo per la I. Claſſe, ſi collocherà nella ſeconda. Lo ſteſſo dicaſi rapporto alla III. Claſſe.

Il 10. §. verſa intorno al tempo, nel quale ſi debbono incominciare le pubbliche iſtruzioni, e alla giornaliera durata delle medeſime. Si dà principio al corſo ſcolaſtico normale a' tre di Novembre, e vi ſi mette fine nel Sabato di Paſſione: e queſto diceſi il corſo del verno. Quello poi della ſtate prende il ſuo incominciamento nel Lunedì in Albis, e termina a' 29. di Settembre. Le ore della mattina, in cui biſogna principiar la Scuola ſono dalle otto fino alle undici, e queſto ſtabilimento vale pel primo corſo; pel ſecondo poi dalle ſette fino alle dieci. Le ore da incominciar la Scuola dopo il deſinare ſono ſempre invariabili in tutte le ſtagioni dalle due fino alle quattro. Tutto ciò, che in ſeguito ſi va diviſando nel preſente §., non potendoſi adottare per le noſtre Scuole, abbiam preſo conſiglio di tralaſciarlo.

Si aggira l' 11. §. intorno al fiſſare una regola generale, ed immutabile riſpetto al tempo, nel quale biſogna licenziare dalla Scuola i fanciulli. E quì è di bene oſſervare, che l' Auguſta Sovrana rapporto a tutti gli altri oggetti, in cui s' iſtruiſcono i medeſimi, determina eſſer ſoffribile la mediocrità; ma in quanto allo ſcrivere la propria lingua vuole aſſolutamente, che gli allievi normali ſi pongano in tale ſtato, che, ſcrivendo un viglietto ed una ricevuta, ſcrivano

con una esatta Ortografia, e senza errori di Grammatica (*l*).

Il 12. §. tratta della condizion di coloro, che dovranno portarsi alle Scuole; indi parla dell' età, in cui ad un dipresso debbono essere

---

(l) *E di quì è, che Federico II. nel Regolamento per le Scuole della Silesia, comandò, che i fanciulli prima degli anni tredici non dovessero partire dalle pubbliche Scuole; poichè Egli da Filosofo e grand' uomo, ch' era, ben conobbe qual tempo, e quanto pratico esercizio richiedasi a porre in istato la nascente Gioventù, onde esprima i proprii sentimenti non con eleganza, non con periodi maestrevolmente ornati, ma sibbene senza errori di Grammatica. Bisogna seriamente por mente, che i nostri talenti vantaggeranno assai più nel leggere, nello scrivere con nitidi caratteri, nel conteggiare speditamente, e nell' imparare i due Catechismi di Religione, e di Doveri di qualunque altra Nazione: ma rispetto a porre in iscritto i proprii divisamenti, non giova nè la superiorità de' nostri talenti nazionali, nè l' assidua cura ed abilità de' Maestri; ma soltanto un continuato e perenne esercizio di più anni. E perciò il Governo ha da prender seria cura, onde istabilire per regola fissa ed immutabile, non doversi licenziare dalla Scuola alcun fanciullo, se prima non dia pubblici e patenti segni di saper iscrivere un viglietto ed una ricevuta da se solo, e senza errori.*

mediocremente istruiti : finalmente prescrive il tempo della durata dell'esercizio scolastico. Intorno al primo punto si comanda, che tutti i fanciulli, e fanciulle dello Stato, i di cui genitori non hanno il comodo di farli istruire in casa, hanno da intervenire alle pubbliche istruzioni. In quanto al secondo si vuole, che l'età propria d'incominciare ad intervenire alle Scuole, sieno gli anni sei compiti. In fine in quanto all' ultimo punto si prescrivono sei anni d'istruzione; talchè non prima degli anni dodici compiti debbano esser licenziati dalla Scuola *(m)*.

Il 13. §. può considerarsi, come un'appendice dell'antecedente: dappoichè vuole che si esortino tutti i Genitori, e i Tutori de' fanciulli dell'uno e l'altro sesso, di non trascurare di mandarli alle pubbliche Scuole; poscia s'ingiugne sovranamente a' Magistrati di ammonire primamente i trasgressori, indi correggerli, e finalmente con severità castigarli *(n)*. Da que-

---

(m) „ *Tutti i fanciulli* (*son parole del cennato* Regolamento per le scuole della Silesia) „ *dopo il sesto anno della loro età fino al decimoterzo si manderanno alle Scuole.* „

(n) „ *I Parenti e i Tutori*, (prosiegue „ lo stesso Regolamento) *i quali senza motivi* „ *ragionevoli ripugneranno d'inviare i loro fanciulli alle Scuole, saranno condannati ad un'emenda pecuniaria, la quale si pagherà da' Tutori, non già dalle rendite de' Pupilli, ma sib-*

ſta general legge ſi eſentano tutti coloro, i quali hanno il comodo d'iſtruirſi in caſa paterna: ſi vuole però, ad ottenere l'uniformità della morale Religioſa, e ſociale, che i Precettori Domeſtici non poſſano eſercitare coteſto uffizio, ſenza prima eſſere ſtati iſtruiti nel metodo Normale, e di averne ricevuto l'atteſtato dal Direttore.

Il 14. §., non facendo al caſo noſtro; perchè tratta delle ſervitù, ſi tralaſcia.

E' degno il 15. §. dell'alta intelligenza di Maria Tereſa, e del benefico cuore di Lei. Avendo la medeſima conſiderato, che i fanciulli, i quali nel dodiceſimo anno, della loro età ſi eſentano dal più intervenire alle pubbliche Scuole, ſe di tratto in tratto non ſi eſercitaſſero in quegli oggetti, che hanno già imparati, infallantemente dopo poco tempo li obblierebbero; quindi comanda, che in tutte le Domeniche, e l'altre feſte di precetto ſi facciano due ore d'iſtruzione a vantaggio di eſſi giovani, che non più cotidianamente intervengono alle pubbliche Scuole. Col metodo tabellario impareranno l'Evangelio corrente, e poſcia faranno una breve ripetizione degli altri oggetti. Tai giovani dovranno intervenire a coteſte ripetizioni fin all'anno diciotteſimo; minacciando in caſo di

---

„ *bene di proprio denaro* „. *Veggaſi altresì quanto da noi ſe ne dirà nella nota* 1. *dell'Art. VII. Cap. III. Part. II.*

controvenzione la pena di non poter giammai esser dichiarati a Maestri della loro professione (*o*).

Affinchè conoscer si possa, se tutti gli scolari si dieno premura, o no nel frequentare assiduamente, come il dovere richiede, le Scuole Normali; come altresì se la colpa di non aver eglino profittato imputar si debba ad essi, o pure a' loro Precettori, perciò si dovranno formare diversi Cataloghi. Il tener dietro a quanto si dice nel 16. §., che della formazione de' medesimi tratta, sarebbe lo stesso, che distesamente ricopiarlo. Quindi ci riserberemo a parlarne nella III. Parte.

Si prescrive nel 16. §., che sebbene la ispezione delle Scuole spetti al Direttore delle medesime; tuttavolta, non potendosi stabilire tanti Direttori, quante sono le Scuole; perciò in questo luogo si ordina, che i Rappresentanti delle Università nominino alla provinciale Commissione delle Scuole per *Ispettore* un qualche soggetto distinto per la scienza e per li costumi, il quale dovrà essere ben informato di questo Sovrano Editto. Si soggiugne immediatamente, che ne' villaggi il Parroco, o gl' istessi Rappresentanti dell' Università potranno assumere l' impiego d' Ispettori, a' quali incumberà d' invi-

---

(o) *Di questa benefica determinazione di Giuseppe II., ne abbiamo distesamente parlato nel testè citato luogo.*

gilare sopra lo stato delle Scuole, di osservare se il profitto è veramente reale; e vedere in fine la condotta degli scolari, e del Maestro: dovendo il tutto riferirsi con verità e sincerità al Soprantendente (*p*).

Il 19. §. si aggira per l'appunto intorno a' Soprantendenti, che le Commissioni provinciali dovranno scegliere fra tutti gli altri della Provincia, assegnando loro un determinato numero di scuole, che da essi si dovranno alternativamente visitare (*q*). A costoro manderan-

---

(p) *Ecco ciocchè si prescrive nel tante volte citato* Regolamento per le Scuole Normali della Silesia *rispetto a quanto si dice in questo e nel seguente* §.: „ I *Curati visiteranno le Scuole* „ *delle loro respettive Parrocchie una volta per settimana: gli Arcipreti, e gl' Ispettori una volta* „ *per ciaschedun anno, ond' esaminare le istruzioni,* „ *ed i progressi delle medesime.* „

(q) *Dall' estratto del* §. *antecedente è chiaro, che coloro, i quali dovranno soprastare a ciascheduna particolare Scuola, si dovran chiamare Ispettori, e non già Direttori; uno essendo, come già altrove si è detto, il Direttore Generale della Provincia.*

Soggiugnerem' ora, che cotesti Soprantendenti, de' quali si favella nel presente §., *non più esistono nelle Scuole di Sua Maestà l' Imp radore. Siccome in ogni Scuola Capitale della Provincia evvi un Direttore, così quivi risiede un Visitator*

no gl' Ispettori di sei mesi in sei mesi le respettive relazioni, ch' essi formeranno a norma degl' indicati formolarii. Coteste relazioni da' Soprantendenti s' invieranno alle Commissioni provinciali, e da queste alla suprema della Capitale, cui si dovrà render conto de' seguenti punti.

1. Se mai i Magistrati, i Legisti, o qualche altro suddito si opponga al presente Editto.

2. Quali ostacoli ritardino, o impediscano il progresso delle scuole.

3. Palesare la cagione, per cui o non ancora si sono erette le fabbriche destinate ad uso delle scuole; o pure perchè non si sono risarcite quelle, che già eransi erette.

4. Proporre i mezzi, onde queste agevolmente possan migliorarsi.

5. Palesare alla suprema Commissione lo zelo e la premura particolare de' Parochi, e di tutti gli altri Ecclesiastici per lo più rapido progresso delle scuole; acciocchè la M. S. Imperiale possa tener presenti nelle provviste chiesastiche questi degni ministri della Religione.

Generale, il cui obbligo consiste nel girare perpetuamente la Provincia, visitando all' impensata le Scuole della medesima; talchè, poggiati sulla sperienza, che ci si è palesata in Alemagna, potremo asseverantemente dire, che l' esito felice delle Scuole Normali dipende assolutamente dal visitare le medesime.

6. In fine dovrà rappresentarsi alla suprema Commissione la maniera, onde i Maestri hanno eseguito il proprio dovere, affinchè coloro, che esattamente han servito alla patria, ricevano il meritato premio: e gli altri, che non han curato il servizio dello Stato, e gli ordini della propria Sovrana, primamente si ammoniscano, poscia, ciò non bastando, si mortifichino; e finalmente si dovranno assolutamente privare.

Poichè il presente Sovrano Editto pel regolamento delle Scuole Normali porta la data de' sei di Dicembre; quindi nel §. 19. si stabilisce che nell' entrare il nuovo anno si dia incominciamento ad istruire la nascente gioventù nelle Scuole Normali. Si stabilisce in secondo luogo, che i Maestri, nominati dalle Comunità, si debbano istruire dal Direttore, residente nella Capitale della Provincia, e dal quale dovranno ottenere il loro attestato, per quindi dalla Commissione provinciale abilitarsi a Maestri delle Scuole Normali. In ultimo si ordina che se il luogo, nel quale si dovranno stabilire nuove scuole, sia molto lontano dalla residenza del Direttore, o pure vi fossero altre circostanze, che onninamente impedissero il candidato di fars' istruire dal suddetto Direttore; potrà al medesimo concedersi la facoltà di recarsi nella più prossima Scuola Normale, e colà prendere le opportune istruzioni; dovendo l' Ispettore della medesima informare della costui abilità e profitto tanto il Direttore, quanto la Commissione provinciale.

Nel §. 20. si ordina, che avendo gli Ec-

clesiastici annessa al proprio stato l'obbligazione d'istruire il popolo ne' punti massimamente della Religione: il qual loro special dovere è stato ad essi in questo Editto maternamente ricordato dalla Sovrana, perciò quì spezialmente s'impone a' Vescovi, e a' Superiori delle Religioni di non ascrivere alcuno individuo allo stato chericale, se prima da loro non si esibisca legal fede, dalla quale appare, che colui, il quale pretende di esser ascritto all' ordine Ecclesiastico, sia stato istruito nel Sistema Normale (*r*). Minacciandosi in questo incontro a' Vescovi e a' Prelati delle Religioni, ove trascurati fossero della esatta esecuzione di cotesta Sovrana determinazione, la di lei Reale indignazione; e agl' individui, che han procurato d' ingannare i rispettivi Superiori, la privazione degl' impieghi o ottenuti, o da ottenersi (*s*).

(r) *Veggasi nella nota* 1. *del Cap. III. Part. II. quanto è stato prescritto da S. M. rispetto a' Regolari del suo Regno.*

(s) *Si dovrebbe assolutamente S. M. determinare nell' adottare per intero quanto nel presente §. si è dall' Augusta Imperatrice ordinato. Questa sarebbe la vera strada di universalizzare di botto ne' suoi Popoli i principii del nostro Metodo. Nessuno ignora quanto influisca l' uno e l' altro Clero nelle opinioni, che si adottano dalla Società.*

Affinchè poi si conosca la premura, colla quale

Si permette a' Maestri nel §. 21. di poter esercitare ogni altro impiego onorevole, onde meglio sostentare se stessi, e la propria famiglia, purchè tali impieghi sieno compatibili col principal loro dovere di Maestri Normali.

---

i zelantissimi Vescovi non solo degli Stati Austriaci; ma beanche degli altri Paesi dell' Impe*ro secondarono le benefiche mire della loro Imperatrice, vogliam quì rapportare una Enciclica dell'Arcivescovo di Costanza, la quale opportunamente ci somministra l' Annalista Ecclesiastico num.* 1. *per l' anno* 1780. *e vogliamo darci incominciamento colle parole, onde lo stesso Chiesastico Gazzettiere principiò l' Articolo col titolo:* Scuole Normali ne' Dominii Austriaci: „ *La pubblica educazione (ei dice) è uno degli oggetti più interessanti di una rischiarata politica. Il bene della Chiesa nommeno che quello dello Stato dipende intieramente dalla integrità de' costumi, e dalla coltura degl' ingegni. Egli è dunque facile a comprendersi quanta cura si debba avere, affinchè i principii della vera Religione, e delle buone virtù siano di buon' ora instillati negli animi della tenera gioventù.* „

„ *Allorchè la radice è feconda e salutare, spuntano copiosi frutti e maturi. Quindi è, che dal buon istradamento della gioventù dipender suole la felicità, che accompagna i giorni dell'età sua. Secondo l' oracolo dello Spirito Santo il giovanetto camminerà anche in vecchiaja per quel-*

Nell'22. §. si prescrivono gli esami, che da sei mesi in sei mesi debbono pubblicamente tenersi, acciocche il Pubblico possa da essi rilevare il profitto, che i fanciulli nello spazio di

---

la via, nella quale da principio venne istradato. „

„ *Queste considerazioni non isfuggirono all' occhio di MARIA TERESA la più grande, la più augusta delle Sovrane. E qual cosa può mai sfuggire alla penetrazione di MARIA TERESA? In seguito dunque di tali considerazioni aperse essa in ogni luogo de' vasti suoi Dominii molte Scuole nazionali, affinchè in esse, come in altrettanti giardini di piante, venissero a fiorir sempre più le lettere, ed in singolar modo la Cristiana Religione.* „

„ *In fatti il desiderio della eccelsa sua mente, la cura del materno cuor suo, lo scopo delle Scuole Normali, non ad altro mirano, che ad esercitare e ad istruire la gioventù nelle lettere, ne' costumi, e nella religione. Qual cosa di questa è più atta ed acconcia per dilatare la Religione medesima; quale più opportuna a stabilire la salute de' Popoli; quale più illustre a propagare l' immortal gloria di sì benefica Principessa?* „

„ *Allorchè la medesima eresse molte nuove Cattedre di scienze in diverse Università, allorchè fondò parecchi Collegj di nobili, ottenne il titolo di munificentissima Regina. Ma allora quando nelle Provincie, nelle Città, ne' Borghi, ed in*

f

sei mesi han ricavato dalle Normali istruzioni; e possasi eziandio osservare la condotta, che i Maestri han tenuta per lo esatto disimpegno della lor carica. Presiederà a questi esami la in-

---

ogni Villaggio aprì le Scuole Normali meritò per nuovo titolo il nome di Apostolica, come quella, che dilatò con un felicissimo governo, non tanto i suoi Stati terreni, quanto la celeste Dottrina dell' Evangelio. Considerando tutte queste cose S. A. Reverendiss. Monsig. Vescovo di Costanza indirizzò sotto il dì 14 *Ottobre* 1779 *a tutto il suo Clero Secolare, e Regolare una sua eloquentissima Pastoral Lettera.* „

„ *Tanto sia lungi, ei dice, che alcuno del Clero nostro ardisca porre impedimento a tali instituzioni, che anzi procuri ognuno di promuovere con ogni potere le grandi e pie intraprese dell' augustissima Regnante. Sia ciò in particolar maniera la cura de' Parochi, i quali sono costituiti Direttori delle Scuole singolarmente ne' Villaggi. Non si dimentichino essi di celebrare anche dalla Cattedra i pregi, e i vantaggi della dottrina Normale, rammentino ai genitori il dover loro, affinchè diligentemente mandino alle istruzioni i proprii figli, si proveggano de' libri dell' ultima ed ottima edizione; e senza mormorare o allegar vane scuse mettano a profitto, e con esattezza adempiano i Reali comandamenti.* „

„ *Noi per verità non neghiamo, soggiugne il rispettabil Prelato, che questo instituto non ri-*

tera Commiſſione ſcolaſtica: e nelle altre ſcuole il Governadore, l'Iſpettore, il Paroco, e i Rappreſentanti dell'Univerſità, non eſſendo in tal incontro a veruno del popolo interdetto l'

---

chiegga maggiori fatiche da quelli, cui è affidata la cura delle anime; poichè queſti ſono incaricati di eſercitar più frequentemente fra la ſettimana i fanciulli nel Catechiſmo; con queſta provida conceſſione però, che ſe cure più gravi impediſſer loro l'eſercizio di opera cotanto ſanta, ſia in loro arbitrio di deſtinare qualche ſoggetto del Clero Secolare, o Regolare, il quale poſſa ad eſſi preſtare ajuto, e ſupplire alle loro veci. „

„ *Ma ſe il luogo non ſomminiſtraſſe perſone a ciò atte, certamente dovranno i Parochi portare tutto il peſo di ammaeſtrare i fanciulli. Queſto peſo è grave per coloro, che non amano la fatica; lieve per quelli, i quali vanno piamente meditando ciò, che i Diſcepoli di Criſto, de' quali ſonoſi addoſſate le incombenze, operarono a gloria di Dio, e per l'altrui ſalute. Gli Apoſtoli cercavan per tutto il mondo perſone da iſtruire ne' Dogmi del divino Maeſtro, e voi, (eſclama al ſuo Clero Monſig. Veſcovo di Coſtanza) e voi incaricati della cura delle anime non iſtruirete coloro, che ſono congregati intorno alle voſtre Caſe? Quelli ammaeſtrarono con ſomma placidezza e ſoavità coloro, che gl' inſultavano, e che erano reſtii ai loro inſegnamenti, e voi ricuſerete di ammaeſtrar coloro, che ſono avidi della dottrina*

f 2

adito di assistere a tai pubblici, e salutari spettacoli. Nel fine dell'esame si dovranno pubblicamente premiare que' fanciulli, che si sono sopra agli altri contraddistinti.

---

medesima, e sempre pazienti? Quelli vedevano minacciarsi da' tiranni le carceri, i tormenti, le morti atrocissime, eppure lieti senza timore, e indefessi senza rallentamento predicavano, obbedendo al comando supremo di Dio; e voi sicuri delle ingiurie, stimolati dalla giusta volontà della Regina Apostolica, spinti dalle nostre esortazioni, non ispiegherete a' più bisognosi le verità della Religione Cristiana? Dunque si udirà in qualche luogo della nostra Diocesi quella querela, i fanciulli chieser pane (*di Dottrina Cristiana*) e non vi era chi loro lo spezzasse! *E que' fanciulli, cui Cristo a preferenza degli altri, facendoli venire a se, pregò bene e salute; cui abbracciò con tenerissimo amore; a' quali pronunziò appartenere il Regno de' Cieli; quelli stessi adunque voi trascurerete di accogliere affettuosamente, e di guidare, in certo modo, per mano, al regno celeste?* „

„ *Sia lungi da voi (così termina la Pastorale) una opinione cotanto sinistra. Fatti valorosi, e degni imitatori de' discepoli di Cristo attendete con fatica costante, ed indefessa alla sacra istruzione degl' ignoranti, ammaestrate secondo la norma prescritta i fanciulli nell' istoria sacra, instillate loro i divini dogmi e precetti;*

Nel 23. ed ultimo §. si comprende tutto ciò, che riguarda le relazioni da farsi dagl' Ispettori al Soprantendente del loro distretto, e da costoro alla Commissione provinciale; ed ultimamente da tutte le Commissioni alla suprema della Capitale.

Si mette fine a cotesto Editto dall'incaricarsi clementissimamente dall' Augusta defonta

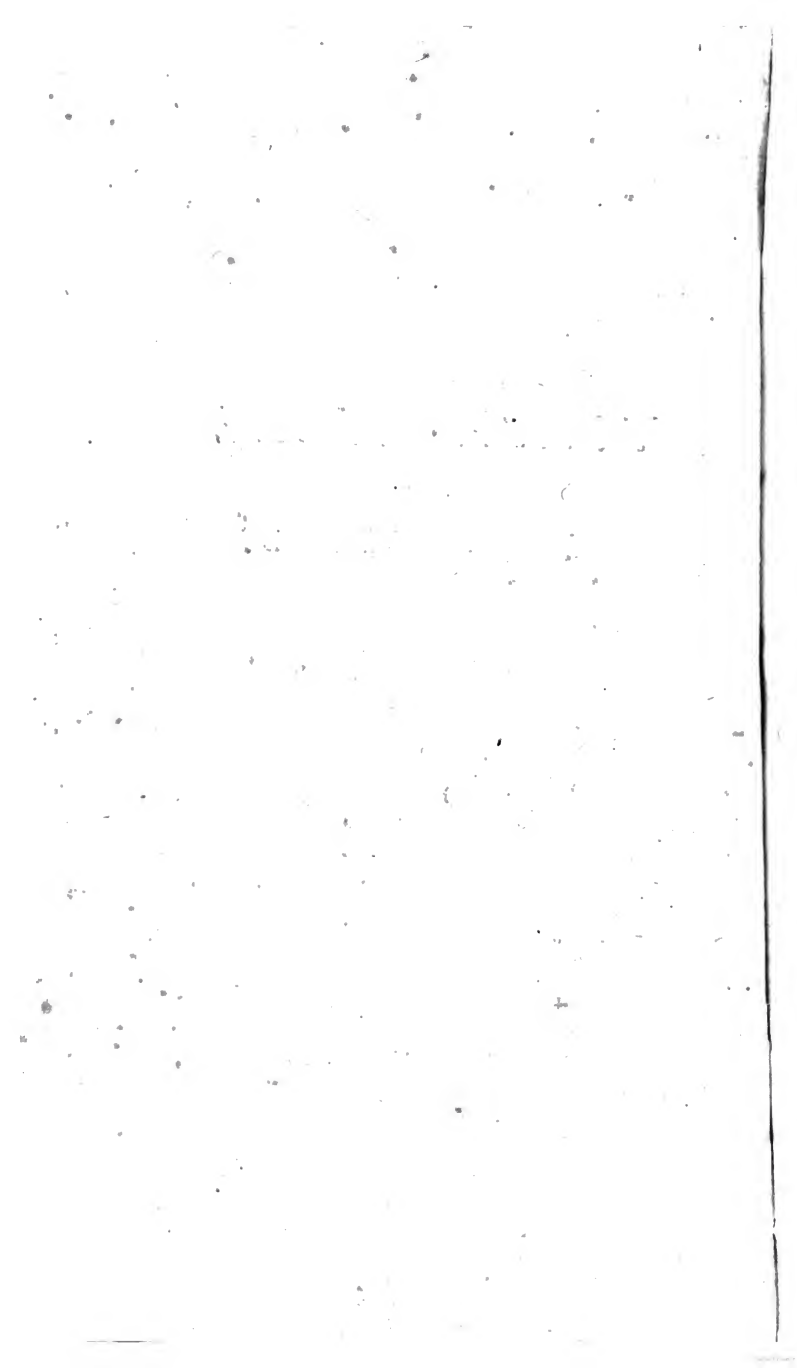
---

conduceteli alla perfezione, mediante le sacre epistole degli Apostoli, e l' Evangelio di Gesù Cristo, operate in modo, che tutti si assuefacciano a conoscere pienamente Iddio, ad amarlo con tenerezza. In questa guisa corrisponderanno al vostro zelo frutti squisiti, come ce li fanno sperare gli stabilimenti delle Scuole Normali, e quali ce li predicono le pubbliche esercitazioni de' giovanetti, in tal modo formerete sudditi fedeli all'Augustissima Imperatrice, ed ottimi Cristiani a noi, ed a voi. „

„ *Fin quì il degno Prelato. Noi* (così termina il Giornalista Ecclesiastico) *con somma soddisfazione abbiamo trascritta intieramente questa Pastorale piena di unzione, e di vera eloquenza, ben persuasi, che quanto piacere noi abbiamo avuto in copiarla, altrettanto ne avranno coloro, che la leggeranno. Egli è da presumersi, che l' Italia farà plauso alla Sovrana, che formò il piano e l' idea di un sì utile istituto; a' Prelati, che lo hanno colle loro esortazioni promosso; a' Parochi, che lo hanno eseguito.* „

Imperatrice a tutti gli ordini delle persone, con ispecialità però a' Vescovi, Superiori Regolari, e suoi Ministri; affinchè dien mano per quanto a loro spetta alla esatta esecuzione del presente regolamento.

INTRO-

INTRODUZIONE
AL
METODO NORMALE.

INTRODUZIONE
AL
METODO NORMALE.

ARTICOLO I.

Dell' istruire insieme la Gioventù.

§. 1. AMmaestrare insieme la Gioventù, altro non vuol dire, che il dirigere la istruzione non già ad un sol fanciullo, come nel metodo antico praticavasi, ma sibbene a tutta la Scuola nello stesso tempo.

Definizione dell' istruire insieme la gioventù.

§. 2. Tutto ciò, che il Maestro ha da insegnare a' suoi scolari, lo propone ad alta e chiara voce, talche sembri che ogni parola sia diretta a ciascheduno di essi in particolare.

Metodo di questa istruzione.

§. 3. Operando egli parimente sulla tavola nera (della quale si è diffusamente parlato nelle note della Prefazione), richiama l' attenzione non già di un per uno, ma di tutt' insieme i suoi fanciulli, quasichè forzandoli a fissare gli occhi a quanto ei scrive, le orecchie alle parole, che scrivendo, pronunzia, e l' intelletto ad apprendere l' oggetto, del quale si tratta.

Segue lo stesso.

Del tuono della voce.

§. 4. Conduce moltissimo alla simultanea istruzione l' uniformità del tuono della voce. Esso non dev'essere nè troppo alto, nè troppo basso, ma medio e naturale. L' uguaglianza del tuono della voce è un'altra condizione necessaria ad eseguire la comune istruzione; ed ove il Maestro s' avvede, che qualcheduno degli scolari non può assolutamente emendarsi, lo dovrà obbligare a leggere, o a rispondere sotto voce, per indi esercitarlo separatamente. Procurino gli avveduti Precettori di evitare nelle loro classi le spiacevoli cantilene, e tutto altro che ristucca, anzichè render grata e gioconda la simultanea istruzione. L' uso renderà assai più istruiti i Maestri rispetto a questo punto, di quel che noi potremmo fare colla moltiplicità delle regole, e degli avvertimenti.

Tre segni, onde si regola la scuola.

§. 5. Vi è altresì bisogno avvezzare i fanciulli alla pratica di alcuni segni, che dovrà usare il Maestro o per mantenere il silenzio, o per avvertire che si è errato, o finalmente per incamminare i fanciulli al comun' esercizio.

De' segni per parte del Maestro.

§. 6. Un colpo di bacchettina sopra di un banco dinoterà il silenzio, che la Scuola tutta ha da gelosamente guardare. Due colpi mostreranno che tutti gli scolari avranno da cominciare a leggere, o a fare altra consimile operazione. Finalmente tre colpi gli avvertiranno, che tutti, o alcuni di essi han fallato.

E due per parte degli scolari.

§. 7. Vi sono due altri segni, di cui debbon far uso gli scolari. Alzando talun di loro un dito della destra, denoterà la necessità, che lo pressa d' andare a parte. Qualora eleverà la pal-

ma della destra mano, mostrerà, ch'egli è pronto a rispondere, o ad emendare gli altrui errori.

§. 8. Questi segni tanto per parte del Maestro, quanto per parte degli scolari non si dovranno affatto trasgredire. E quindi nessuno de' fanciulli si muoverà dal suo luogo per andare a parte, prima d'aver dato il segno al Maestro, e di averne ottenuta la licenza. Nessuno del pari potrà rispondere, emendando gli errori del suo compagno, se non dopo aver fatto uso del segno a tal uopo destinato.

Questi si devono esattamente osservare.

§. 9. Questi segni nel tempo istesso che manterranno un perfetto silenzio nella Scuola rapporto a tutto ciò, ch'è estraneo all'oggetto della istruzione, faran sì che giammai non vengano interrotte le operazioni istruttive, che debbono tenere in una perpetua azione così il Maestro, come gli scolari per tutto il tempo, che durerà la Scuola.

Utilità de' medesimi.

§. 10 Per serbare in ognuna delle operazioni scolastiche il metodo dell'istruire insieme la Gioventù, anche allorchè il Maestro esercita un solo scolare, tutti quanti essi sono, che compongono la Scuola, debbono ripetere lo stesso con voce sommessa, in maniera però, che non disturbino nè se medesimi, nè gli altri individui della Scuola. Così eziandio, se un loro condiscepolo vien' esercitato in una operazione, che eseguir si possa dagli altri in iscritto, come p. e. in una qualche regola dell'aritmetica sulla tavola nera, la medesima operazione deesi fare da ogn'altro scolare in particolare sopra de' pezzetti di carta, per poterla poscia mostrare al

Ciocchè deve fare il rimanente della Scuola, quando si esercita o un sol fanciullo, o alcuno di essi.

Maeſtro. Con ſiffatto metodo, comechè ſembri iſtruirſi un ſol fanciullo, chiaramente però appare che l'iſtruzione viene ad eſſere generale. Quindi trattandoſi eziandio, che il Maeſtro eſercita uno ſcolare o nella lettura, o nella catechizzazione, non ſi debbono però luſingare gli altri ſuoi condiſcepoli eſſerne eſenti, credendo non appartenere ad eſſi coteſta iſtruzione: neſſuno ſcolare è ſicuro di non eſſer chiamato o a riſpondere, o a leggere all'improvviſo; e perciò ſarà loro dovere che leggano, o riſpondano con voce ſommeſſa, ond'eſſer pronti ad ogni cenno del loro Precettore. Per perſuadergli di ſiffatta verità ſarà di bene, che il Maeſtro all'impenſata chiami talun di loro, e gli faccia proſeguire la incominciata operazione. Inutil coſa ſarebbe l'avvertire, che in ſiffatte ſorpreſe egli non dee tenere un ordine fiſſo, per evitare che il fanciullo non ſi aſſicuri di eſſer ſoltanto chiamato in certe date circoſtanze.

Oculatezza de' *Maeſtri*.

§. 11. Apparè da tutto ciò, che evvi biſogno della ſomma avvertenza, ed abilità ne' Maeſtri. Hanno eſſi da guardare dappertutto, ſpeſſo ſarà neceſſario, che girino per la Scuola, ed oſſervino oculatamente banco per banco i loro allievi. L'età de' medeſimi coſtringe i Precettori a non fidarſi della loro benchè ottima indole. Biſogna perſuaderci che naſciamo coll'avverſione alla fatica, alla quale un accorto Precettore incoraggiſce i ſuoi allievi con dare opportunamente ad eſſi delle lodi; facendo per l'oppoſto a' più pigri, e negligenti capire l'ob-

brobrio, che loro ne torna, per la non curanza del disimpegno del proprio dovere (1).

I fanciulli di ciascuna Classe s' han da dividere in tre partizioni.

§. 12. Per poter poi istruire insieme tutt' i fanciulli, uopo è, che di essi si formino tre divisioni. La prima comprenderà i più perspicaci: la seconda abbraccerà i mediocri: la terza ultimamente quei di più volgar talento.

La istruzione deesi cominciare dalla seconda divisione.

§. 13. La istruzione si dovrà dirigere sempre alla seconda divisione, la quale, come pocanzi vedemmo, i fanciulli di mediocre capacità comprende. Se questa si dirigesse o alla prima, o all' ultima partizione, poco, o nessun profitto ne sentirebbe la Scuola intera. Istruendosi i soli perspicaci, che la prima divisione formano, le altre due Classi, perchè composte di fanciulli d' inferior capacità, niun vantaggio ritrarrebbero da una siffatta istruzione. In fine gran perdita di tempo cagionerebbe alle due precedenti divisioni, incominciando la istruzione dalla terza partizione. Il che essendo cosa patentissima, non fa d' uopo addurne ulteriori ragioni per viemaggiormente illustrarla.

---

(1) *Lusus hic sit* (dice quì opportunamente il più vecchio e gran Maestro Quintiliano *Inst. Orat. l. I. c.* 1. *p. mihi* 31. *Ed. Seb. Griphi*) *& rogetur & laudetur: & nonnumquam scisse se gaudeat; aliquando ipso nolente* (cioè il fanciullo) *doceatur alius, cui invideat. Contendat interim & saepius corrigere se putet. Praemiis etiam, quae capit illa etas, evocetur.*

La terza divisione deesi prendere di mira nella istruzione più delle altre due.

§. 14. Con tale avvertimento non s'intenda però, che i fanciulli, i quali o per la debolezza de' loro talenti, o per la lor volontaria negligenza, o per altre consimili ragioni, sonosi assegnati all'infima divisione, debbano restar privi della istruzione. L'uno, e l'altro libro del Metodo espressamente comandano, che i Precettori abbiano precisa obbligazione di ajutare i più deboli, con chiamarli spesso a rispondere alle loro interrogazioni.

Si dilucida la regola del §. 12.

§. 15. Allorchè dunque si è precettato, che la istruzione dovrassi dirigere alla seconda divisione, altro non si ha voluto dire, se non che nello sviluppare un nuovo obbietto, bisognerà incominciare l'operazione da' mediocri, indi passare agli ottimi, ed in ultimo luogo agl' infimi, i quali più agevolmente si potranno rendere atti a rispondere giustamente alle proposte de' loro Precettori, dopo le tante volte, che hanno udita la spiegazione già fatta alle due antecedenti partizioni (1).

---

(1) *Di quì è, che le divisate tre partizioni degli scolari di ciascheduna Classe Normale dovranno situarsi in maniera, che la partizione degl'* infimi *venga situata nel centro; l'altra de'* mediocri *ne' banchi d'avanti: ed i* migliori *si collocheranno ne' banchi di dietro: cotesta tale distribuzione è analoga a quanto quì sopra si è insegnato. Conciosiachè incominciandosi la istruzione da' primi banchi; indi passando in secondo*

§. 16. In fine è d'avvertire, che nell'esercizio del *leggere*, e nell'altro della *lettura* (due cose fra loro differenti, come a suo luogo si vedrà) bisogna che i libri, che si pongono fra

I libri devono esser corretti, e dell' istessa edizione.

---

luogo ad istruire i fanciulli, che sono situati negli ultimi, l'echeggiare, e il rimbombo della lor voce sarà di tal' energia, che produrrà un effetto così prodigioso a pro de' fanciulli dell' infima divisione; talchè saranno pressochè strascinati dalla forza di cotesta maniera d'istruire, onde non si troverà nessun fra loro, che non sentirà il profitto di questa istruzione. Fra i diciotto individui della Reale Infanteria di Marina, *che da S. M. furono a Noi affidati per istruirsi col metodo Normale nel Leggere, nello Scrivere, nell' Arimmetica, e ne' doveri del Cristiano, e del Soldato; quei del banco di mezzo, che formavano la partizione degl' infimi, erano e dalla natura, e dalla lor volontà negati ad imparare cos' alcuna. Ci appelliamo a tutti gli ordini della Nazione, che intervennero al pubblico e solenne saggio, che si diede nella gran Sala della R. Università del Salvadore, acciò si renda giustizia all' evidente profitto, che questi inalfabeti soldati fecero ne' divisati quattro obbietti, nello spazio di sei mesi d' istruzione Normale. Avvertano però seriamente i Maestri, che ove si è detto, che la istruzione dovrà principiarsi dalla partizione de'* mediocri, *ciò si dovrà intendere per què fanciulli, i quali da qualche tempo sono già stati educati nel metodo*

le mani de' fanciulli, non solo siano nitidamente e correttamente stampati, ma richiedesi altresì, che siano dell' istessa edizione. Imperciocchè, ove il contrario avvenisse, di non poca perdita di tempo sarebbe cagione, e di confusione all' intiera scuola.

I fanciulli, che compongono le Classi normali, devono apprendere gli stessi obbietti.

§. 17. Da tutto ciò, che finora si è divisato, vedesi chiaramente, che la simultanea istruzione non si potrebbe eseguire, ove nelle Classi normali vi fossero fanciulli, cui il Maestro fosse obbligato d' insegnare oggetti differenti. Uno

---

spezialmente del catechizzare. *Veggasi il V. Cap. di questa Part. I., dappoichè nella prima Classe particolarmente, quando per esempio il Maestro principierà ad imparar loro il* Catechismo, *o di* Religione, *o de'* Doveri, *farà duopo, che dirigga la sua proposizione al solo primo banco della parte destra, ed ove vedrà, che i fanciulli, compresi in questo banco, han risposto esattamente, farà lo stesso con quei dell' altro primo banco della sinistra: e prima di passare ad istruire i fanciulli del terzo, e quarto banco ec. Bisognerà ch' ei si accerti, che i fanciulli di questi due primi banchi siensi perfettamente impossessati di tutto ciò, che loro ha insegnato a forza di domande, e risposte. In tal guisa proseguendo alternativamente la sua istruzione avrà il piacere di sentirsi ripetere da tutti i fanciulli della Scuola quel tanto, che separatamente ha fatto loro apprendere. Basta però che il Precettore sia cauto di non inoltrarsi*

de' grandi inconvenienti delle ſcuole attuali ſi è per l'appunto, che il Precettore vien divagato ad inſegnare tanti oggetti differenti, quanti ſono per avventura i ſuoi allievi. Conſeguentemente ſian cauti i Maeſtri normali a non ammettere nelle loro Claſſi, ſe non ſe que' ſoli fanciulli, che imparar debbono le ſteſſe coſe.

---

nella iſtruzione, ſe antecedentemente non ſieſi aſſicurato, che quella ſua prima propoſizione, che ha inſegnata a' fanciulli de' primi banchi, venga ripetuta eſattamente da tutto il rimanente della Scuola. Incredibile eſt (*dice quì opportunamente l'eſperto Maeſtro Quintiliano l. c. p.* 33.) quantum moræ lectioni feſtinatione adijciatur. Hinc enim accidit dubitatio, intermiſſio, repetitio, pluſquam poſſunt audentibus &c. *Nella II. Parte, ove parleremo del leggere, recheremo per eſteſo queſto aureo paſſo di Quintiliano, come luogo più opportuno.*

ARTICOLO II.

Dell' utilità di ammaestrare insieme la Gioventù.

Vantaggi della simultanea istruzione.

§. 1. Chiunque con occhio penetrante esaminar voglia l' indole del Metodo d' istruire insieme la Gioventù, da noi nel precedente articolo sviluppato, di per se stesso scorger potrà il moltiplice vantaggio, che da così fatta istruzione la gioventù trar ne debba.

Il tempo impiegasi a prò di tutta la Scuola.

§. 2. Il tempo prefisso all' istruzione di ciascheduna Scuola non si consuma, com' era in uso nell' antico metodo, in tante particolari istruzioni, quanti sono gl' individui, di cui la Scuola si compone: pochi minuti d' ora spettavano a ciascheduno scolaro. Nel nostro metodo il tempo impiegasi tutto, quanto egli è, in profitto e vantaggio dell' intiera Scuola. Ogni iniziato del semplice calcolo aritmetico può osservare qual *particciuola* di tempo spettava ad un fanciullo, onde potere in sì ristretto tempo istruirsi, fatta la ipotesi, che un sol Maestro nello spazio di due ore dovesse istruire non più di trenta fanciulli (1).

(1) Non enim vox illa præceptoris (*dice il non mai abbastanza lodato Quintiliano l. c. p.* 37.) ut coena, minus pluribus sufficit: sed

§. 3. Con siffatto metodo l'attenzione de' fanciulli di tal maniera si concilia, e si fissa, ch'essi si mantengono in una non mai interrotta azione; dappoichè nessun di loro è sicuro d'esser esente dalla improvvisa chiamata del Precettore.

L'attenzione degli scolari si tiene in una non mai interrotta operazione.

§. 4. I fanciulli sulla espettazione di poter essere all'impensata chiamati a proseguire la incominciata scolastica operazione, difficilmente distraggonsi, o s'impiegano a trescare; ma sono perennemente attenti cogli occhi della mente, e del corpo o al libro, o alla tavola nera, per

Il Maestro, mercè di tal metodo non viene divagato nè a correggere, nè a gastigare i fanciulli.

---

ut sol, universis idem lucis calorisque elargitur . . . . tot illa discent, quot audient. At enim emendationi, praelectionique numerus obstant. Sit indomodum. (Nam quid fere undique placet?) Nec ego tamen eo mitti puerum volo, ut negligatur. Sed neque praeceptor bonus majore se turba, quam ut sustinere eam possit, oneraverit &c. *Parlèremo diffusamente nella III. Part. di quest' Opera del numero de' fanciulli di ciascheduna Classe Normale. Intanto seguitiamo ad ascoltar Quintiliano, il quale alla pag.* 38 *del l. c., pare che presagiva l'utilità della simultanea istruzione:* Audiet (*puer*) multa quotidie probari, multa corrigi. Proderit alicujus objurgata desidia, proderit laudata industria: excitabitur laude emulatio: turpe ducet cedere pari, pulchrum superasse majores.

non essere colti all'improvviso negligenti del proprio dovere; e conseguentemente il Maestro non consuma buona parte del tempo ad ammonire, correggere, e spesso a gastigare i suoi allievi.

Motivi della superiorità del nostro metodo in paragone di tutti gli altri finora praticati nel l'istruire la gioventù.

§. 5. Chiunque poi pongasi seriamente a riflettere, che la simultanea istruzione si esegua pressochè sempre sulla tavola nera, cesserà di vie più meravigliarsi del vantaggio, che dal metodo normale ne riportano i fanciulli, e della superiorità, ch'esso ottiene sopra tutti gli altri metodi per lo innanzi praticati. Conciosiachè mercè dell'uso, che in esso perpetuamente si fa della ricordata tavola, tutto ciò, che si vuol fare apprendere a' fanciulli, si presenta loro come ad una viva dipintura sotto gli occhi. Che val quanto dire, se ne' metodi, che sonosi in avanti praticati, il senso dell'udito ha servito di veicolo a tramandare alla mente, e per essa alle di lei facoltà quello, che il Maestro insegnava a' suoi scolari; qual altra doviziosa copia d'idee non acquisteranno i fanciulli, ove all' energia del senso dell'udito vi si unisca l'altra più agevole e potente della vista? Coloro, che per poco han gustata *la teorìa delle sensazioni*, intenderanno in tutta la sua estensione la verità di questa nostra riflessione.

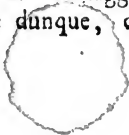
---

(1) *Segnius irritant animos demissa per aures,*
Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus,
Horat. De Art. Poet. v. 180.

PARTE I.

Teoria del Metodo.

§. 1. Avendo noi fin ora esposto il metodo dell'istruire insieme la gioventù, passiam' ora alla teorìa di cotesto metodo, la quale abbraccia cinque regole cardinali, senza le quali non potrà giammai il Maestro normale eseguire le regole pratiche, che dalla benintesa teorìa derivano, e che son proprie a ciascheduna Classe. Queste sono 1. Il Metodo delle Tabelle. 2. Il Metodo delle lettere iniziali. 3. Il Metodo delle quattro operazioni. 4. Il Metodo della Lettura. 5. Il Metodo di far domande. Ella è tale la connessione, che queste cinque regole di una siffatta teorìa han fra di loro, che ove l' una dall'altra venga separata, impossibil fia al Maestro porre in pratica con profitto della gioventù una di quelle, senza chiamarvi le altre in ajuto. Or ciò fà sì, che debba ragionevolmente supporsi nel Maestro la piena cognizione della teorìa, come quella, che mostrandogli nel tempo istesso e la ragione intrinseca delle sue operazioni, e l'economia della pratica, e il metodo di adattarne l'uso all'intelligenza de' suoi allievi, lo mette in istato d'incamminare le operazioni normali pratiche a seconda delle teoretiche, le quali saran per lui, come altrettante ragioni, per cui verrà obbligato ad usare il metodo delle cinque operazioni, metodo, dal quale deriva tutto il vantaggio della normale istituzione. Uopo è dunque, che ogni Maestro

Questa Teoria abbraccia cinque regole cardinali tra loro inseparabili, e senza le quali la pratica del Metodo non puossi eseguire.

non solo sia bene informato della pratica delle cinque anzidette operazioni; ma che ne vegga benanche gl'intrinseci rapporti, affinchè nell'esecuzione di quelle proceda non già materialmente, ma in conseguenza de' benintesi principii.

Si confirma questa dipendenza della pratica dalla teoria con un esempio.

§. 2. E per mettere sotto gli altrui occhi colla maggior precisione e chiarezza, cotesto sviluppo, ponghiamo che il Maestro p. e. abbia da insegnare a' suo scolari il Catechismo. Per esattamente adempiere al proprio dovere, e per ottenerne il propostosi fine, fa duopo, ch'ei ponga in opera le anzidette cinque regole cardinali. La sintesi ci condurrà all'analitica cognizione del proposto sviluppo.

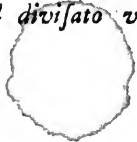
Delle tabelle, ed in quale maniera esse coadjuvano la pratica del Metodo.

§. 3. Le Tabelle altro non presentano avanti gli occhi de' fanciulli, che la definizione dell'obbietto, che loro si vuole imparare: la esatta, ed accurata divisione del medesimo, non meno che le divisioni secondarie, e le suddivisioni delle suddivisioni, il tutto ordinato pressochè simile ad un albore genealogico.

Del metodo delle lettere iniziali, e come queste influiscono nella pratica suddetta.

§. 4. Siccome poi un siffatto quadro, che hassi a presentare a' fanciulli nel principio d'ogni facoltà, che loro si vuole imparare, non potrebbesi in minima parte esporre nel ristretto spazio della tavola nera, perciò nello stendere le tabelle sopra di essa tavola, si fa uso del metodo di scrivere non già le intiere parole, ma bensì la *prima lettera* d'ognuna di esse parole. Cotesto metodo vien detto il metodo delle *lettere iniziali* (1).

---

(1) *Oltre il divisato vantaggio, che si ri-*

§. 5. Ma affinchè i fanciulli risentano l' utile grande, che a loro torna delle lettere iniziali, sonosi inventate IV. Operazioni, le quali maneggiate con destrezza, e leggiadria dal Maestro, conducono meravigliosamente ad imprimere nella tenera memoria de' fanciulli in brieve tempo qualsivoglia oggetto, che loro si vuol fare apprendere. Vedrassi partitamente a suo luogo, come coteste quattro operazioni coadjuvano la memoria, illustrano l' intelletto, formano il raziocinio, e diriggono il cuore all' esercizio della virtù.

Del metodo delle IV. operazioni: loro influenza sù della pratica

§. 6. Compito l' esercizio della tabella, cui s' impiegherà quel tempo, che sarà proporzionato alla maggiore, o minore estensione della medesima, si passerà all' altro della *Lettura*, che la quarta regola cardinale comprende. Con tal metodo, e coll' altro delle divisate quattro operazioni si fanno apprendere agli scolari tutti gli obbietti del sistema normale.

Del metodo della Lettura. Necessità di esso nell'apprendere gli obbietti normali.

§. 7. In fine senza la quinta, ed ultima regola cardinale, che tutta risiede nella maniera di far *domande* nè il metodo delle tabelle, nè l' altro della lettura potrebbesi maneggiare con eleganza, e vantaggio de' giovani normali.

Del metodo di far domande. Sua necessità in tutte le operazioni.

---

cava dal metodo delle lettere iniziali, ve ne sono degli altri assai più notabili, ed utili, siccome si farà vedere, ove si tratterrà dell' utilità di cotal metodo. Veggasi il §. 1. del cap. 2. di questa prima parte.

Ragioni, onde le V. regole Cardinali si son chiamate *Teoria* del metodo.

§. 8. Conseguentemente allo sviluppo di queste idee vedesi chiaramente, che le suddette cinque regole cardinali a noi piacque nomarle *teorìa* del metodo; sul riflesso, che non havvi alcun oggetto pratico, pel quale, nel volerlo fare apprendere a' fanciulli, non bisogna adoperare or una, or tutte cinque le suddette regole. Giacchè d'altronde, a voler prendere la cosa nel suo vero e rigoroso significato, esse sono al par delle altre pratiche operazioni. A scanso dunque d'ogni equivoco, e ad ovviare per avventura ad ogni maldicenza, ci abbiam fatto un dovere di schiarire questo punto.

Conchiusione.

§. 9. Premesse siffatte osservazioni, che senz' alcun dubbio possono condurre a formarsi un' idea più esatta, ed adequata del nostro nuovo metodo di quel che siasi per lo passato fatto, rapidamente darem principio ad illustrare con più precisione le idee quì appena sbozzate.

CAPITOLO I.

Delle Tabelle.

Divideremo questo presente Capitolo in quattro articoli, nel primo de' quali tratteremo delle due specie di tabelle, nel secondo parleremo del metodo di trasformare una tabella nell' altra, nel terzo si rapporteranno i requisiti de' Maestri rispetto alle medesime, nel quarto finalmente si mostrerà l'utilità delle divisate tabelle.

ARTICOLO I.

Delle due ſpecie di Tabelle.

Le tabelle, di cui ſi fa uſo nelle Scuole Normali, ſono di due ſpecie. La prima è quella, che da' Normaliſti diceſi *abbreviata*, e che noi diremo *analitica*. L'altra chiamaſi tabella colle *parenteſi*. Tratterem partitamente di tutte e due.

§. I.

Delle Tabelle abbreviate, o ſia analitiche.

1. Non è coſa nuova di premettere in principio de' libri il compendio dell'opera ſteſſa, come quello che ad un colpo d'occhio ci preſenta nommeno il ſiſtema del ſuo autore, che il compleſſo delle ſue idee. Molti valenti ſcrittori han tenuto un ſiffatto metodo. La coſa di per ſe ſteſſa è nota in modo, che ci fa aſtenere dal citarne de' molti e varii eſempli. Oltre a che il ſommario, che ſuol premetterſi ad ogni libro, moſtra in piccolo ciò, che in grande ci preſenta il cennato compendio.

2. In tutti i libri normali oſſervaſi premeſſo un breve riſtretto, o ſia compendio, dal quale non ſolo ſi rileva il contenuto dell'opera iſteſſa; ma benanche ſe ne ricava un idea chiara e diſtinta della diſpoſizione, e dell'ordine della materia, che in eſſa ſi contiene. Queſte diconſi tabelle *abbreviate*, ovvero *analitiche*. Facciamoci

ora a spiegare sì lo sviluppo, che l'orditura più diffusamente di questa prima specie delle tabelle normali.

3. L'obbietto della materia, di cui si tratta, occupa il luogo superiore, e propriamente vien situato laddove si collocano i titoli, i capitoli, gli articoli ec. de' libri.

4. Seguono immediatamente le principali divisioni, e suddivisioni ec. Queste però non si debbono succedere le une dopo le altre perpendicolarmente ed immediatamente; ma uopo è usare la seguente economia.

5. Colla cifra romana I. si dinota la prima principale divisione, in maniera ch' esca un pò fuori verso il margine sinistro. La prima suddivisione di essa vi si scrive sotto immediatamente, andando verso la destra, ma un tantino più dentro, e principiandola colla lettera majuscola A. Le suddivisioni di questa si pongono più in dentro verso la stessa mano destra, segnandole colle cifre arabiche 1. 2. 3. ec. Se alcuna di tali suddivisioni comprende altre parti minori, esse si situano sotto lei immediatamente, entrando un pò più dentro verso la stessa parte destra, e controsegnandole colle lettere minuscole a. b. c. ec. Qualora queste contengano delle altre divisioni, vi si scrivono ancora al di sotto più in dentro co' segni 1.) 2.) 3.) ec. Se queste ultime si dovessero eziandio suddividere, le loro note caratteristiche sarebbero a.) b.) c.) Ed ove in fine occorressero altre suddivisioni di suddivisioni, si noterebbero co' seguenti segni. (1. (2. (3. (a. (b. (c. (1). (2). (3). (a). (b). (c). Con tal

ordine si deve andare avanti, fintantochè si giunga a compiere la tabella; facendo sempre corrispondere alla sua parte principale le sue divisioni, indi le suddivisioni ec., controsegnandole colle divisate note. Un occhiata, che diasi ad una delle tabelle, che prefisse veggonsi a' libri normali, basta per intendere la cennata orditura di cotesta prima sorta di tabelle normali.

6. Non tutte però le tabelle analitiche sono di questa estensione: quelle sole, che in se comprendono l'intiero contenuto del libro, godono di tal prerogativa. Ve ne sono delle altre meno estese, e nelle quali uopo non è impiegare tante divisioni di suddivisioni &c. Ci lusinghiamo far pregio dell'opera mettendo sotto gli occhi de'nostri Lettori una di queste tabelle meno generali, affinchè colla ispezione oculare possano più chiaramente osservarsi quelle regole, che quì sopra abbiamo indicate. Veggasi questa tabella nella fine dell'Opera. Tav. I.

7. Applichiamo a cotesto quadro le divisate regole. L'oggetto è l'Evangelo notato. Il contenuto generale comprende in se le principali divisioni dell'oggetto. Queste sono notate con le cifre romane I. II. III.

8. Osservasi, che si è posta in pratica nella citata Tabella una delle regole di sopra notate (n. 5.): vale a dire non si sono scritte immediatamente le principali divisioni l'una sotto l'altra; ma bensì dopo la prima principal divisione si son situate le due di lei suddivisioni; e poscia la seconda principal divisione, cui son succedute le sue partizioni ec.

9. Se alcuna di cotefte fuddivifioni aveffe in fe comprefe altre fuddivifioni, in tal cafo contrafegnate quefte farebbonfi colle lettere minufcole a. b. c. ec. E così eziandio fi vedrebber notate le altre partizioni di quefte feconde fuddivifioni co' fegni 1.) 2.) 3.). Ed ultimamente le ultime fuddivifioni di quefte terze partizioni avrebbero i fegni fuddivifati a.) b.) c.). Quefte feconde, terze, e quarte divifioni, come già di fopra avvifammo, fi vedono nelle fole tabelle, che fi prefiggono a' libri normali. Paffiamo ora alla feconda fpecie delle tabelle.

§. II.

Delle Tabelle colle parentefi.

1. Le *tabelle colle parentefi* altro non fono, che un riftretto ben ordinato, meglio divifo, e conneffo di un oggetto, le cui parti principali, la conneffione, che tra loro fi hanno, le divifioni, e fuddivifioni, nommeno che le definizioni, e le verità più notabili in modo vengono diftribuite, che il tutto puoffi con precifione tale vedere, e comprendere, onde fe n'acquifti una generale sì, ma chiara e diftinta idea; moftrandofi in cotefte tabelle, a guifa d'una ben intefa pittura, il *contenuto* di tutta la facoltà, ed infieme *le diverfe parti*, in cui fidivide.

2. Quefta feconda fpecie di tabelle è molto differente, e diverfa dalla fopraccennata. Cotal diverfità però confifte foltanto nella forma efte-

riore, che appare a' noſtri occhi; giacchè non ſolo il contenuto della coſa, ma eziandio le parole ſono le ſteſſe sì nell' una, che nell' altra tabella.

3. Crediamo coſa ben fatta di premettere una di queſte tabelle colle parenteſi; e ſia quella del ſopracitato Evangelo per la Domenica XII. dopo la Pentecoſte (1). Da eſſa ſi rileverà non ſolo la differenza, che eſteriormente paſſa fra le ſuddette due ſorti di tabelle; ma eziandio oſſervandone la di lei diſpoſizione ci condurrà facilmente ad intenderne la di lei orditura.

4. Si vede primamente, che l' obbietto non è già ſituato laddove ſi mette nelle tabelle analitiche; ma bensì in mezzo della eſtremità ſiniſtra della carta, in cui o ſi ſcrive, o ſi ſtampa; e che quaſi cammin facendo dal lato ſiniſtro al deſtro, ſorgano prima le diviſioni principali, indi le ſecondarie, e così via diſcorrendo.

5. Secondamente oſſervaſi, che in coteſte tabelle non ſi fà uſo delle lettere majuſcole, e minuſcole, ed appena nelle ſecondarie diviſioni ſi adoprano le cifre romane; e talvolta le arabiche.

6. In terzo luogo non ſi diſtinguono con ſiffate caratteriſtiche le parti principali dalle loro ramificazioni; nè queſte dalle ſuddiviſioni delle ſuddiviſioni: ma ſibbene ſi diſcernono mercè di

---

(1) *Ved. la Tav. II.*

alcune linee, che nella poc'anzi citata tabella veggonsi espresse (1), e le quali, perchè somigliano alle *parentesi*, soglionsi con tal nome nelle scuole Normali appellare.

7. Vedesi ultimamente, che la prima parentesi comprende le tre principali divisioni, in cui si partisce l'oggetto principale, che, come si vede, è il notato Evangelo. Queste si suddividono in tante altre parti principali, ciascheduna delle quali comprende delle altre partizioni, siccome dalla oculare ispezione della trascritta tabella si può rilevare.

8. Non è dunque fuori proposito paragonare coteste tabelle ad un albore genealogico rispetto a tutto ciò, che spetta alla nascita delle principali divisioni dal seno dell'oggetto primario; ed alle suddivisioni, che dalle principali traggono la loro origine, nella stessa guisa, che dallo stipite nascono, e si diramano le famiglie dello stesso casato (2).

---

(1) Grappe *diconsi dagli stampatori; ond' è per avventura avvenuto, che da' Normalisti queste medesime Tabelle si nominassero altresì* Tabelle *co'* Ramponi.

(2) *Abbastanza abbiam parlato dell' origine, ed antichità delle nostre tabelle colle* parentesi *nelle note alla prefazione. Aggiungeremo quì soltanto, come luogo opportuno, che nella bella ed elegante traduzione in lingua Toscana delle* Opere di Cornelio Tacito *eseguita dal* Canini *sopra*

§. III.

Del metodo di traſformare una Tabella nell' altra.

1. Dal fin quì detto è facile ricavar la pratica maniera, onde poterſi traſformare, o ſia traſmutare vicendevolmente fra loro le ſuddette tabelle. E noi a tal fine ci ſiamo induſtriati di recare l'eſempio della diviſata Domenica XII. dopo la Pentecoſte, eſpreſſo ſotto la patente, e

---

quella fatta in Lingua Caſtigliana dal Sig. Alamo, *e migliorata ſull' altra del* Politi, *in Venezia preſſo il Giunti* 1620. *veggonſi due tabelle colle parenteſi, delle quali la prima porta il ſeguente titolo:* Arbore della famiglia di Auguſto Imperatore da canto della linea paterna, deſcritto da Lipſio, ed in alcune parti meglio ſpiegato. *La ſeconda ſi annunzia così:* Arbore della famiglia di Auguſto Imperatore da canto della moglie, ed in alcune parti meglio ſpiegato. *Coloro, che ſi daranno la pena di confrontare le cennate due tabelle con quelle, di cui ſi fa uſo nel noſtro ſiſtema, oſſerveranno con piacere fra eſſe e una perfetta ſomiglianza, ed eziandio che le noſtre tabelle non ſolo poſſonſi paragonare ad un arbore di genealogia, ma che di fatti le due genealogie di Auguſto ſi eſprimettero nelle diviſate tabelle colle parenteſi con aſſai più chiarezza, e preciſione di quel che ſi ſarebbe fatto deſignandole nel conſueto arbore genealogico.*

visibil forma dell' una, e l'altra specie di tabelle (1); acciò insiememente si conosca l'uso, e'l modo di trasformarle. La pratica supplirà assai più di quel, che noi ne avrem potuto quì dire di vantaggio.

2. Aggiungeremo solamente, che le tabelle colle parentesi si usano nelle scuole, e l'altre con le abbreviature si premettono a' libri, come già avvisammo, e servono altresì a' Maestri, i quali, volendo produrre una qualche tabella con le parentesi a' loro scolari, han bisogno prima disporsi la materia in forma di tabella analitica, doppoichè queste rendono di facilissima esecuzione le altre colle parentesi. L'uso, e la pratica li porrà in istato di formarsi da loro stessi con franchezza, e leggiadria tali tabelle. Richiedesi soltanto, che il Precettore, cui piace stendersi questa specie di tabelle, sia nel pieno possesso dell' oggetto controverso. Ognun vede la impossibilità di analizzare un libro per colui, che preventivamente non sia appieno istrutto di un'opera, il cui sommario fu dal suo Autore trascurato: non potrà quello lavorarsi, se non da chi, che si è del tutto impossessato della materia, di cui si tratta nell' opera istessa.

---

(1) *Veggasi la Tav. I. II. ed ancora la III. e IV., che la tabella* analitica, *e l'altra colle* Parentesi *del Catechismo rappresentano*.

§. IV.

Proprietà delle Tabelle.

1. Potrebbe per avventura sembrar strano à taluno, il trattarsi da noi delle proprietà delle tabelle; dappoichè in tutti i libri normali evvi prefissa la propria tabella. Convien però ricordarsi quanto poc' anzi si è detto (num. 2. § 3.): vale a dire potersi dare, che vi sia l' assoluta necessità di formare delle nuove tabelle, le quali senza l'ajuto di alcune regole non si potranno mai eseguire con leggiadria, ed esattezza. Oltre di che a suo luogo noteremo, e propriamente laddove si parlerà degli esami de' Maestri per le Scuole Normali, che a costoro assiste il preciso obbligo di sapere a tal segno maneggiare le tabelle; di maniera che sono nel dovere di produrne delle nuove, onde dimostrare la propria abilità, e valore nella pratica di esse tabelle. Sia dunque la

Regola I. Le parentesi dovranno essere ben divise. Primieramente si scriverà nel suo luogo l' obbietto della materia in quistione: gli succederanno in seguito le parti principali, in cui egli si partisce: ciascheduna di queste abbraccerà le proprie divisioni, se ve ne saranno, e le quali si suddivideranno in quei punti, che sono semplicemente necessarj.

Regola II. Le tabelle devono essere in tal maniera ordinate, di sorte che le parti si corrispondino l' une all' altre: vale a dire le princi-

pali appartener dovranno all'obbietto, del quale derivano; e le secondarie divisioni bisognerà riferirle alle loro parti principali, e così via discorrendo.

Regola III. Le tabelle uopo è, che siano unite a segno, che tutte quelle cose, le quali per lor natura ripugnano di separarsi, si ritrovino insieme accoppiate: e per lo contrario necessario è separar l'altre, che sono fra loro disparate. In somma le divisioni principali non si devono porre di unita alle accessorie, nè i punti essenziali accoppiarsi cogli accidentali.

Regola IV. Le parentesi con le loro estremità inclinate verso la parte destra debbono comprendere tutte quelle parti, in cui dividesi o l'obbietto, o le parti principali di questo, o le secondarie divisioni, nelle quali ciascheduna di queste si partisce. Colla lor punta, che avranno per lo più nel loro meditullio sinistro, dinoteranno, che o l'obbietto, o qualcheduna delle di lui parti principali ec., comprende quelle partizioni, che fra essa vengono rinchiuse.

2. Abbian per certo i Precettori di queste Scuole, che le quattro divisate regole difficilmente potrannosi verificare, se non si prenderà cura, e non si attenderà alla esattezza delle *parentesi*: dalle quali dipende il buon'ordine, l'unione, e la giusta divisione delle medesime. La sperienza mostrerà loro la verità di cotesti nostri divisamenti.

§. V.

Requisiti de' Maestri rispetto alle Tabelle.

1. Nessun Maestro dovrà esporsi a trattare una tabella, se antecedentemente non siasi preparato a questa operazione. Un tale avvertimento maggiormente dovrà porsi in esecuzione, allorchè i Precettori avran da esporre agli occhi de' loro scolari una tabella del tutto nuova. E' così difficile estemporaneamente il produrre cotesto scientifico quadro, che si permette a' Maestri non ancora provetti, di tenersi da loro l'esemplare in mano; comechè suppongasi d' essersi il Maestro precedentemente preparato a tal uopo.

2. Nel num. 6. del §. I. di questo articolo si è veduto, che non tutte le tabelle sono della medesima estensione. Per rapporto a quelle più estese deesi dal Precettore avvertire, che queste non si possono distendere tutte intere sulla tavola nera, ma una delle parti principali per volta; perciò egli dovrà cancellare le divisioni della parte già scritta, ed imparata dagli scolari, ed indi preseguire sulla stessa tavola lo sviluppo delle altre divisioni delle parti principali. Benintesò però, che giammai non si dovrà cancellare l'obbietto, le di lui parti primarie, e le divisioni di esse. Diasi un'occhiata alla tabella del Catechismo (1). L'oggetto di essa è il Cate-

---

(1) *Tav. IV.*

chiſmo: le parti, in cui queſto ſi divide, ſono 1. l'Introduzione, 2. il Contenuto de' Capitoli, 3. la ſpiegazione de' Noviſſimi.

L'Introduzione contiene 1. la definizione del Catechiſmo. 2. la di lui diviſione in cinque Capitoli. Il contenuto de' Capitoli abbraccia altrettante principali diviſioni. La prima diviſione, che tratta della *Fede*, ſi ſuddivide in molte altre parti, come dall'oculare iſpezione può rilevarſi. Lo ſteſſo dicaſi dell'altre quattro parti principali.

3. Applichiamo a queſte premeſſe tutto ciò, che di anzi ſi è diviſato. Appena un abile Maeſtro Normaliſta coll'ajuto del *metodo delle lettere iniziali* potrà ſcrivere ſul rimanente della tavola nera quelle partizioni, in cui divideſi la *Fede*. Di quì è l'aſſoluta neceſſità di cancellare coteſte diviſioni della Fede, toſto che ſi ſon fatte apprendere dagli ſcolari: altrimenti non ſi potrebbe paſſare a far loro imparare tutto ciò, che ſpetta alla *Speranza*, alla *Carità* ec. Appare da ciò, che l'*oggetto*, le ſue *parti principali*, e le loro *diviſioni* reſtano ſempre tali quali ſul principio furono ſcritte.

4. Non dovrà però mai il Maeſtro cancellare ciò, che ha fatto imparare a' ſuoi allievi nella paſſata ſpiegazione, ſe prima di principiare a ſcrivere le diviſioni p. e. della *Speranza*, non faccia loro ripetere quant'hanno appreſo riſpetto alla Fede. Ciò ſerve per aſſicurarſi, che quelli han ritenuto a memoria la ſcorſa operazione, ed in conſeguenza ch'ei può francamente paſſare oltre.

5. Per ſempre più renderſi certo il Maeſtro, che i ſuoi ſcolari han perfettamente ritenuto a mente la paſſata lezione, porrà in pratica un altra operazione. Queſta conſiſte nel cancellare deſtramente, ed alla rinfuſa alcune di quelle lettere iniziali, che han ſervito a dinotar le parole, che ſonoſi fatte imparare a memoria a' fanciulli: in un tal pratico eſercizio non eſiſtendo ſu della tavola nera tutte le lettere, come per lo avanti furono ſegnate, ma ſibbene alcune poche, e fra eſſe diſperſe e ſeparate, facil coſa ſia il rilevare, ſe eſſi han perfettamente imparato ciò, che dinotavano coteſte lettere. Un tal metodo pratico eſigerebbe da noi una più ampia e diffuſa ſpiegazione. Lo faremo a ſuo tempo, e fra poco: non potendoſi da noi darli quel luſtro, che l'importanza della coſa richiede, prima di non aver trattato del metodo delle *lettere iniziali*, e dell'altro delle *quattro operazioni*.

6. Dalle coſe diviſate appare, che le tabelle ſi devono ſcrivere ſotto agli occhi degli ſcolari. Ci ſembra inutile di aggiugnere altro a queſto avviſo pe' Maeſtri, parlando da ſe la coſa.

7. Se la deſtrezza d'un Maeſtro Normale deve ſpiccare in tutte le operazioni di queſto metodo; nella pratica però delle tabelle ha da ſuperar la ſua, e l'altrui eſpettativa, e ſopra tutto nell'agilità, e leggiadria dello ſcrivere, come ſi avviſerà laddove tratterem del metodo delle lettere iniziali,

8. Avverta in ultimo luogo il Precettore di non chiuder giammai le parenteſi prima; che

abbia terminato di ſcrivere quel tanto, che fra i limiti delle medeſime deve eſſer compreſo. Cotale inſegnamento, col pratico eſercizio più agevol fia l'intenderlo.

§. VI.

Utilità delle Tabelle.

1. Chiunque intenda la vera economia dell' Iſtruzione, ſe di paſſaggio darà una ſemplice occhiata alle coſe quì avanti accennate, potrà di leggieri rilevare il vantaggio ſommo, che riſulterà in beneficio della pubblica Iſtruzione dal così detto *Metodo del tabellizzare*. Poichè 1. è di utile grande a' Maeſtri; con queſta norma eſſi non paſſano da un obbietto all'altro; ed aſſolutamente debbono ſerbare il dovut' ordine, ſenza framiſchiare nelle loro iſtruzioni coſe non attinenti alla materia, oppure ommettere quelle, che le appartengono.

2. Riſpetto agli ſcolari è di un ſommo vantaggio. Agiſce moltiſſimo coteſto metodo ſulla loro fantaſia; quelle linee, e quelle lettere ſono altrettante note dell'ordine delle coſe, che ſi vogliono far apprendere a' fanciulli. Queſte ſenſibili rappreſentazioni facilitano non poco l'imparare a mente, e producono degli ſtimoli ne' teneri animi degli ſcolari ad un' attenzione più ſeria, e ad un' attività molto profittevole a ſe.

3. L'intelletto viene egli ſteſſo a parte de' vantaggi di cotal Metodo. Ei s' illumina, e ſi riſchiara, preſentandoſi loro in ſiffatta guiſa

il fondamento delle materie, che han d'apprendere: la connessione delle diverse parti di quelle, che cospirano ad un sol punto, ed in ispecialità lo sviluppo delle cose susseguenti dalle antecedenti, delle ignote dalle cognite; ed in fine la necessaria correlazione delle dottrine già imparate con quelle, che in seguito han d'apprendersi.

4. Il giudizio in ultimo luogo si esercita, combinando ordinatamente le cose, e formandone quel loico paragone, dal quale risulta tal frutto, che la sola sperienza, maestra di tutte le cose, varrà mostrare agli uomini di buon senso la verità di coteste non efimere, ma veridiche asserzioni.

CAPITOLO II.

Del metodo delle lettere iniziali.

Trae il suo nome cotesto metodo dallo scriversi sulla Tavola nera la prima lettera di ciascheduna parola di quella tale cosa, che si desidera fare imparare a memoria a' fanciulli. Noi diremo prima del metodo pratico di tale operazione; indi passeremo a rilevare i vantaggi, che ne ridondano a prò de' fanciulli.

ARTICOLO I.

Pratica del metodo delle lettere iniziali.

1. Il Maestro prima d'incominciare questa operazione, uopo è (fingendosi quì, che i fanciulli ignorino del tutto il metodo delle lettere iniziali) che sulla medesima Tavola nera scriva una sentenza altronde nota ad essi, ed indi passi a dinotare ciascheduna parola di tal sentenza colle lettere iniziali delle medesime parole. Cotesta anticipazione è assolutamente necessaria la prima volta, che s' incomincia a trattare qualche obbietto normale col suddetto metodo. Intenderanno i fanciulli che scrivendo il Maestro sulla Tavola alcune lettere, queste dinotano altrettante parole, quante ne dinotavano le altre, mediante le quali si fece loro poc'anzi capire tal metodo.

2. Dopo questa breve, ma necessaria premessa egli dovrà condurre la sua istruzione nella seguente maniera. Fingiamo, che il Maestro ha da fare imparare a' suoi scolari la definizione del Catechismo; ecco le regole, che dee porre in pratica, volendo far uso delle lettere iniziali.

Reg. 1. Egli pronunzierà la prima volta quelle parole, che ha da far loro imparare p. e.

La fede d'un Cristiano Cattolico è un lume soprannaturale ec.

2. Dovrà in seguito farle ripetere a tutta la Scuola; poi ne cercherà conto dalla seconda divisione della medesima: indi di bel nuovo le farà ripetere dalla prima divisione; ed ultimamente dall'ultima partizione, che, come a suo luogo si è veduto, i fanciulli di più volgar talento comprende (§. 12. e seg. dell'art. I. dell'Introduzione). In una parola non dovrà mai passare innanzi, se non è sicuro, che tanto la Scuola in generale, quanto ciascheduno scolare in particolare sappia ripetere le divisate parole.

3. Ove il Maestro siasi assicurato di questa verità, passerà a scrivere sulla tavola le seguenti lettere: *L f d' u C C è u l s*, le quali, come si vede, sono le lettere iniziali delle suddivisate parole.

4. Fradittanto, che il Maestro scrive una lettera, deve pronunziare la parola, che viene dinotata. Così mentre vuol formare la lettera *l*, pronunziar deve *la*; e quando scrive *f*, dovrà far sentire la parola *fede* ec.

5. L'accorto, ed esatto Precettore non dee passare oltre, se non è certo, che per lo meno due terzi degli scolari atti sono a rilevare dalle scritte lettere iniziali le parole, ch'esse dinotano.

6. Accertatosi di ciò, passerà a far loro imparare il restante della definizione: *Un dono di Dio, una virtù infusa da Dio, ec.*

7. Coteste ultime parole non in una, ma sibbene in due volte le dovrà il Maestro pronunziare, ed indi scriverle sulla ridetta Tavo-

la. E questo particolare divisamento valga per un canone generale, vale a dire, di quel periodo, di quel paragrafo, di quella proposizione ec., che si vuol fare imparare a memoria da' fanciulli, se ne scelgano tre, o quattro parole, e queste sole si pronunziino dal Maestro, e dopo di averle ripetute gli scolari esattamente, passi egli a scriverne le sole di loro lettere iniziali.

8. E' obbligo preciso del Maestro l'osservare le regole di una buona ortografia, e di una esatta interpunzione. Richiedesi altresì, ch' egli formi le lettere se non con caratteri nitidi, ed eleganti, almeno chiari, e distinti. Trasgredendosi da' Maestri tali avvertimenti, l'esperienza ci ha mostrato col fatto, e nel progresso loro eziandio lo mostrerà, che il primo a rimanere inviluppato nel rilevare le parole, che vengono dinotate dalle suddette lettere iniziali, è lo stesso Precettore.

3. Dovremmo quì, per serbare l'ordine da noi meditato, far parola de' requisiti de' Maestri intorno al metodo delle lettere iniziali. Ma poichè separar non si potevano i loro obblighi dalle regole pratiche poc' anzi notate; così, scorrendosi le medesime, si conosceranno i doveri de' medesimi; mentre che noi passeremo immediatamente a rilevare l'utilità delle lettere iniziali (1).

(1) *Lo stesso Evangelio disteso nella tabella analitica, e poi in quella colle parentesi, si vede alla fine di questo trattato rappresentato colle lettere iniziali. Tav. V.*

ARTICOLO II.

Utilità del metodo delle lettere iniziali.

1. La ſperienza ci ha fatto conoſcere, che col diviſato metodo imparano perfettamente i fanciulli nel riſtretto tempo di un quarto d'ora ciò, che altrimenti non imparerebbono, e forſe malamente, nello ſpazio di un'ora.

2. L'oggetto, che ſi ha da fare imparare agli ſcolari, loro ſi propone per modo di giuoco; talchè i fanciulli, conoſcendo colla propria ſperienza, ch'eſſi imparano molto ſenza fatica, e preſſochè giuocando, prendono amore al travaglio, dal quale par che troppo erano alienati dal metodo antico.

3. Di quì è ancora, che ſi concilia meravglioſamente l'attenzione de' medeſimi. Sono tutti là ad attendere, e vedere, come da pochi ſegni (così potendoſi chiamare le lettere iniziali) poſſono eſſi imparare gli obbietti ſcolaſtici: e da una tal loro curioſità ne naſce quell'attenzione, mercè della quale le potenze dello ſpirito veggonſi in un continuo e non mai interrotto eſercizio, il quale è per certo l'anima del noſtro metodo, e che produce sì ubertoſi frutti.

4. Dovendo i fanciulli in questo metodo imparare per forza di ripetere quel tanto, che hanno ascoltato molte volte e dal Maestro, e da' loro compagni; ne risulta quindi a loro prò un vantaggio assai considerabile: dappoichè non solo, come dianzi dicevamo, apprendono le cose più presto; ma acquistano eziandio la vera pronunzia della lingua. Per lo passato dovendo di per se stessi mandare a memoria con tanta noja e fatica, e con nessun profitto le lezioni; dopo che accadeva loro impararle, si dovea non poco stentare per isvellere dalla lor mente i molti, e varii errori di pronunzia, in cui eran caduti, per avere imparate da se soli materialmente le lezioni. Questi, ed altri molti vantaggi ne risentiranno le nostre Scuole, dopo che i fanciulli si saranno assuefatti alla pratica, ed al metodo delle lettere iniziali (1).

---

(1) *Non v' ha per avventura uom colto, cui sia ignoto il nome del nostro celebre Italiano il* Marchese Lucchesini, *Ciamberlano di* Federico il Grande, *e che ha fatta la delizia degli ultimi anni di questo Eroe, con i suoi rari talenti, e coll' amena e scelta letteratura, onde ha saputo ornare il suo spirito. Egli ritrovandosi in questa Capitale verso la fine di Maggio p. p. anno* 1787., *di unita alla sua sposa, cui ornan del pari e gentilezza di costumi, e non volgari talenti, non volle ommettere di osservare la Scuola de' diciotto individui della R. Infanteria di*

CAPITOLO III.

Del metodo delle quattro operazioni.

1. Queste quattro operazioni sono 1. la *Imprimente*; 2. la *Dividente*; 3. la *Dichiaran-*

Marina, che noi, non prima de' 6. Febbrajo dello stesso anno, incominciammo a istruire per comando Sovrano con quell' istesso metodo, *che prima d'ogni altro Regno fu in Prussia adottato, e dove fece sì rapidi progressi (ved. le note alla Prefazione). Non lice a noi neppure rammentare una sola di quelle tante espressioni, di cui quella felice coppia ci colmò. Direm soltanto (e diremo bene, giacchè conduce al nostro scopo) che meravigliandosi i medesimi, come mai quei rozzi ed incolti uomini avessero imparate tante cose in sì breve tempo, e con una pronunzia così esatta, fu loro risposto, che quest' era effetto della magìa del* metodo delle lettere iniziali*: e mostrando essi volontà di vederne un saggio, con sorpresa osservarono, che in meno di quindici minuti avrebbero imparato quel bel Sonetto del Petrarca da essi dettato, e che comincia:* Era 'l giorno, ch' al sol si scoloraro ec. *dappoichè in tre minuti di tempo mandarono perfettamente a memoria la intera prima* quartina *col divisato metodo delle* lettere iniziali. *Se ciò debbasi, o nò ascrivere a sommo vantaggio nell' istruire la gioventù, ci rimettiamo all' imparziale giudizio dei nostri Lettori.*

te; e 4. l'*Usuale*. Possono esse con tutta ragione riputarsi come la chiave del nostro Metodo. Inutile sarebbe non meno il metodo del *Tabellizzare*, che quello della *Lettura*, e del *Catechizzare*, siccome vedrassi, ove si svilupperanno cotesti metodi particolari; e si vedrà altresì nella seconda parte di quest' opera, nella quale tratteremo de' particolari obbietti di ciascheduna classe, che nessuna delle operazioni, mediante le quali si fanno apprendere a' fanciulli i suddetti obbietti, potrebbesi porre in esecuzione, senza le divisate quattro operazioni.

2. Tal'è la loro importanza, che noi abbiam creduto assolutamente necessario farne parola partitamente. Nel libro del Metodo Tedesco ve ne sono dei rastri sparsi quà, e là. Nel compendio di questo Metodo in una nota della prima pagina il Traduttore le accenna soltanto. Noi avendole apprese colla pratica dall' indefesso Direttore delle Scuole Normali di Roveredo il Sig. Abate Marchetti, siamo in istato di darne una più adequata, e compiuta trattazione.

ARTICOLO I.

Della imprimente.

1. Così chiamasi un' operazione diretta ad imprimere nella memoria de' fanciulli ciò, che loro si vuol fare apprendere. Per darne una qualche idea, prendiam per mano la surriferita definizione della Fede. Essa si fa eseguire da' fanciulli mercè il divisato metodo delle lettere iniziali, siccome poc' anzi abbiam veduto.

2. Se però a ciò, che ivi si è notato, aggiungasi un poco più diffusamente e chiaramente, che il Maestro ogni volta, che avrà scritta una nuova proposizione, o, se questa sia troppo lunga, una parte della medesima, non potrà mai passare innanzi, se prima non faccia ripetere per intiero tutto ciò, che hanno imparato; di maniera che se la seconda parte della proposizione si unisca colla prima, e la terza con questa, e con quella, noi avrem l' idea della prima operazione chiamata *Imprimente*. Così, a cagion di esempio, fingiamo, che gli scolari sappiano perfettamente a memoria, che *la Fede di un Cristiano Cattolico sia un lume soprannaturale, un dono di Dio, una virtù infusa da Dio*, dovendo proseguire il Maestro la operazione, passerà a scrivere le altre se-

guenti parole: *mediante la quale egli fermamente crede*. L' ordine di questa operazione vuole, che egli non passi avanti, se non dopo d' avere perfettamente fatta mandare a memoria a' suoi scolari quest' altra parte della definizione della Fede.

3. Imparata che avranno i fanciulli cotesta definizione, è obbligo preciso del Maestro sperimentare la lor memoria, facendo di bel nuovo ripetere da essi la divisata definizione, e rinvenendoli pressochè tutti istrutti, farà passaggio al proseguimento dell' operazione.

ARTICOLO II.

Della Dividente.

1. Questa seconda operazione in altro non consiste, che nel dare un nuovo torno alle parole già imparate da' fanciulli, mercè della *Imprimente*, dividendole in tal maniera, e con somma industria separandole, onde faccian senso colle domande del Maestro. Quindi è che il suo nome è analogo alla stessa operazione. E per vie più ispiegarla con chiarezza, ed insieme intenderne precisamente la di lei natura, ed indole, non ci dipartiamo dalla definizione della Fede, istituendo un Dialogo fra il Maestro, e gli Scolari; tale in realtà essendo il metodo della *Dividente*.

Maestro. Che cosa è la Fede?

Discepolo. La Fede d'un Cristiano Cattolico è un lume soprannaturale, un dono di Dio, una virtù infusa da Dio.

M. Un lume soprannaturale, un dono di Dio, una virtù infusa da Dio: *Che cosa è?*

D. (dopo aver ripetute le stesse parole della domanda del Maestro, soggiugnerà lo scolaro), *è la Fede*.

M. La Fede di chi?

D. La Fede d'un Cristiano Cattolico.

M. Dunque la Fede d' un Criſtiano Cattolico, che coſa è in primo luogo?

D. (dopo aver ripetuto le parole della domanda del Maeſtro, aggiugne) è un lume ſoprannaturale.

M. Ed in ſecondo luogo, che coſa è la Fede ec.?

D. In ſecondo luogo: la Fede ec. è un dono di Dio.

M. Ed in terzo luogo?

D. Una virtù infuſa da Dio.

M. Chi crede?

D. Egli.

M. A chi ſi riferiſce queſto Egli?

D. Al Criſtiano Cattolico.

M. Come crede?

D. Fermamente.

M. Mediante che?

D. Mediante la quale.

M. A chi ſi riferiſce queſta parola la quale?

D. Alla Fede.

M. Dunque mediante che il Criſtiano Cattolico crede?

D. Mediante la Fede.

M. E come crede?

D. Fermamente.

M. Chi tiene per vero?

D. Il Criſtiano Cattolico.

M. Coſa tiene per vero il Criſtiano Cattolico?

D. Tutto quello, che Dio ha rivelato.

M. Come lo tiene per vero?

D. Indubitatamente.

M. Coſa altra tien per vero il Criſtiano Cattolico?

D. Il Cristiano Cattolico tiene per vero in secondo luogo tutto quello, che la Chiesa Cattolica propone a credere.

M. E tutto quello, che la Chiesa Cattolica propone a credere, come lo tiene per vero il Cristiano Cattolico?

D. Fermamente, ed indubitatamente.

M. E tutto ciò, che Dio ha rivelato, e che la Chiesa propone a credere, com'è?

D. Tutto ciò ec. è scritto, o non è scritto.

M. Dunque tutto ciò, ch' è scritto, o non è scritto, che cosa è?

D. Tutto ciò ec. è ciò, che Dio ha rivelato, e tutto quello, che la Chiesa propone a credere.

*M. Chi propone?

D. La Chiesa Cattolica.

M. Che cosa propone la Chiesa Cattolica?

D. Tutto ciò, ch' è scritto, o non è scritto.

M. A chi lo propone?

D. Al Cristiano Cattolico.

M. A che fine?

D. A fermamente, ed indubitatamente credere.

2. Quì è bene avvertire, che creder non si debba potere i fanciulli rispondere di per se stessi in quella stessa guisa, che nel divisato Dialogo ha risposto il finto fanciullo; ove il Maestro non osserverà le seguenti regole.

Regola I. La definizione imparata da' fanciulli, e che s' imprende a *dividere*, si ha da partire in tanti membri, di quanti essa n'è capace. Così nell' esempio surriferito, volendo il Maestro incominciare l'operazione colla *Divi-*

dente, uopo è, ch' ei ſteſſo leggendo le ſeguenti parole: *La Fede d' un Criſtiano Cattolico è un lume ſoprannaturale, un dono di Dio, una virtù infuſa da Dio*, faccia capire a' ſuoi ſcolari, che queſto ſolo membro della già imparata definizione della Fede, ſarà il primo oggetto della *Dividente*.

Regola II. Ciò fatto domanderà loro: *Che coſa è la fede di un Criſtiano Cattolico?* Su di che è d'avvertirſi, che ſiccome delle parole, onde la domanda è formata, non altro rattrovaſi ſcritto ſulla tavola nera, che le diloro *ſole lettere iniziali*; così è obbligo preciſo del Maeſtro, che, nel pronunciare la ſua domanda, ne moſtri agli ſcolari, colla punta della ſolita bacchettina (1), le lettere iniziali, che le parole della domanda dinotano; acciò eſſi ſi riſovvengano, che queſte ſomminiſtrarono le parole alla domanda del Precettore. Dipoi, perchè i fanciulli non ſaranno in iſtato di per ſe ſteſſi a riſpondere la prima volta alla domanda lor fatta; dovrà lo ſteſſo Maeſtro ſomminiſtrar loro la riſpoſta, con indicare ad eſſi le lettere iniziali, che la contengono, e rilevarne inſiememente le parole.

---

(1) *I Maeſtri delle Scuole Normali ſon tutti provveduti di una bacchettina, non già per baſtonare i loro allievi, ma bensì per dare i ſegni, de' quali ſi è parlato ne* §§. 5. *e* 6. *dell' Introduzione; ed eziandio per moſtrare a' fanciulli quanto eſſi hanno ſcritto ſulla tavola nera.*

Regola III. Dovrà dopo ciò tentare, se i fanciulli sieno in istato di rispondere da loro stessi alla divisata domanda del Maestro. Provocando in tal fatta i suoi allievi il Precettore, sappia ch'è suo obbligo preciso di ripetere quanto si è nell' antecedente regola divisato, acciò i fanciulli abbiano un' altro indizio di quel, ch'hanno a rispondere. Non crediamo di maggiormente estendere cotesta spiegazione. Quel poco, che n' abbiam detto, insieme coll'esempio dell' intiero Dialogo, potrà bastare a' nostri Lettori per la piena intelligenza della seconda operazione da noi chiamata *Dividente*; giacchè la pratica, e l'uso di tale operazione saranno quei due efficaci mezzi, onde rendersi pienamente istrutti di essa coloro, che ameranno divenire Maestri delle Scuole Normali.

Regola IV. Allorchè avrà il Precettore compita l' operazione, avendo già divisa, secondo il succennato metodo, parte per parte la definizione suddetta, in tal caso non serberà più l' ordine, con cui ha operato fin dal bel principio; ma dovrà spaziarsi vie maggiormente, tentando la memoria, e l' intelletto de' fanciulli, con domande industriose, ed accurate. A toglier la noja a' nostri Lettori, diasi un' occhiata alla fine del soprallegato Dialogo, e propriamente là, dove evvi segnato l' asterisco *, rilevandosi da quelle poche domande del Maestro la pratica di quest' ultima regola, colla quale mettiamo fine alla seconda operazione.

ARTICOLO III.

Della Dichiarante.

1. Saremo brevissimi rispetto a questa terza operazione. In buon senso essa in altro non consiste, che nell' *analizzare* quelle tali parole, che prudentemente giudica il Precettore non essersi capite da' suoi allievi in tutta la loro estensione. Per esempio (stando sempre attaccati alla surriferita definizione della Fede) prudentemente il Maestro giudicherà, che i fanciulli non abbiano inteso tutto ciò, che comprendono le due prime parole *Cristiano Cattolico* della stessa definizione. Bisognerà in conseguenza, ch' egli analizzi, e spieghi le medesime due parole.

2. L' analisi però delle medesime (e dicasi lo stesso di tutte l' altre) dovrà essere proporzionata alla capacità de' fanciulli; conseguentemente sia breve, chiara, e precisa. E di quì è, che la dichiarazione, la quale si darà delle succennate due parole *Cristiano Cattolico* nella seconda classe, sarà diversa dall' altra, che si praticherà colla terza. Ricordandoci noi, che in questa vi sono degli scolari più adulti, e più istrutti di quelli della seconda,

ben tosto ci persuaderemo della necessità, che ci obbliga ad usare una tale industrios' arte (1).

3. Dichiarate che saranno tante parole, quante la bisogna ne richiede, si comincerà di bel nuovo a dividere, non già secondo il senso delle parole, ma sibbene secondo il significato, che di quella si è fatto apprendere a' fanciulli colla divisata analisi.

4. Le parole, che sono necessarie di analizzarsi, non si dovranno tutte insieme dichiarare, nella stessa guisa che dalla Cattedra costumano fare i Professori delle Scienze co' loro adulti e già formati scolari. L'esempio seguente dinoterà tutto ciò, che si è detto in questi precedenti quattro numeri. La prima parola, che il Maestro ha d'analizzare, è il *Cristiano:* Vediamone la pratica in un altro brevissimo Dialogo istituito frà lui, e 'l Discepolo.

M. Per *Cristiano* s' intende un uomo battezzato.

Cosa s' intende per questa parola *Cristiano?*

D. Per questa parola Cristiano s' intende un uom battezzato.

M. Cristiani sono ancora gli Eretici.

---

(1) *Nella III Par. si parlerà distintamente del numero, e delle classi Normali, e della loro differenza. Nelle note alla Prefazione si è, comechè di passaggio, data qualche idea delle medesime; il che per ora ci pare sufficiente.*

Cosa sono gli Eretici?

D. Gli Eretici sono Cristiani.

M. Perchè gli Eretici sono Cristiani?

D. Gli Eretici sono Cristiani, perchè furono battezzati.

M. I Pagani, gli Ebrei, i Turchi non sono battezzati:

Dunque sono Cristiani?

D. I Pagani, gli Ebrei, i Turchi non sono Cristiani.

M. Perchè non sono Cristiani.

D. Perchè non furono battezzati.

Da questo breve sì, ma chiaro esempio vedesi non solo la maniera facile, e ristretta del metodo della *Dichiarante*; ma ricavasi altresì, che il Precettore non debba mai fare un passo avanti, se prima non abbia impressa nella tenera mente de' fanciulli ciò, che antecedentemente ha loro analizzato. Appare infine, che il recato esempio è tessuto secondo i principj della *Dividente*, comecchè le parole siensi ricavate dalla *Dichiarante*.

ARTICOLO IV.

Della Usuale.

1. Il nome di questa operazione trae la sua origine dall'uso, ch'essa insegna a fare di tutto ciò, che si è imparato, mercè delle divisate tre operazioni. In esempio essendosi fatto apprendere a' fanciulli ciò, che concerne la *Fede*, bisognerà in seguito, che il Maestro faccia vedere a' medesimi, e conoscer la necessità di porre in pratica tutte quelle verità, che dalla *Fede* derivano. Questa parola somministra loro un luminoso esempio della presente operazione. Conciosiachè dovrà allora l'accorto e sagace Maestro dire a' suoi scolari, che non basta ad un Cristiano Cattolico, per salvarsi, credere soltanto col *cuore*; ma bisogna di vantaggio manifestare la propria Fede e colle *opere*, e colle *parole*. Nel che fare gli si para innanzi un vasto campo, onde presentare a' suoi allievi delle massime di grandissima utilità. Noi ci asterremo ben volentieri di prolungare vie maggiormente lo sviluppo di questa presente operazione, come quella, che dovendosi eseguire da' Maestri per lo più tutti Ecclesiastici, non ha bisogno d'ulteriore spiegazione.

2. Avvertiamo soltanto, che questi pratici insegnamenti si han da fare apprendere a' fanciulli col divisato metodo della *Dividente*, e coll'altro di far *Domande*.

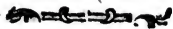
ARTICOLO V.

De' requisiti de' Maestri intorno alle quattro operazioni.

1. Facilissime sono le due prime operazioni non solo a' Maestri; ma benanche a farle eseguire a' fanciulli. I precetti, e gli esempli, che n'abbiamo indicati a' proprii luoghi, ci dispensano dal provare distesamente questa nostra asserzione.

2. Non si può dire lo stesso rispetto alla *dichiarante*, ed *usuale*, e particolarmente intorno alla prima. Ci lusinghiamo di avere sufficientemente mostrato nel III. Articolo l'indole, e la natura di questa operazione. In conseguenza di che se i Maestri non hanno idee chiare, e distinte dell'oggetto, intorno al quale si aggira lo scolastico esercizio, e se non siensi avvezzati di sprigionar le loro idee nettamente, e con precisione, non si potran mai rendere atti, ed idonei a tal'uopo.

3. Procurino dunque coloro in ispecialità, cui manca l'uso di palesare le loro idee con nettezza, e precisione, di prepararsi antecedentemente; analizzando con prudenza quelle tali voci, che giudicano non essersi intese in tutta la loro estensione da' fanciulli. E poichè essi

cotesta loro analisi la dovranno fare apprendere agli scolari col metodo delle domande, il quale, in altro non consiste, che nell' istituire un Dialogo fra il Maestro, e lo scolaro; quindi se lo stenderanno sulla carta, acciò possano osservarne l' orditura, vedere se corrisponda al fine, cui è destinato, e se sia lavorato secondo quelle regole, ch' abbiamo in avanti insegnate. Questo è l' unico mezzo da rendersi facile la ridetta operazione, la quale, quando più semplice pare, perchè si propone non ad uomini, la cui età per lo più falsamente c' impone, ma sibbene a teneri fanciullini; tanto più diventa di sua natura ardua, e difficile a trattarla degnamente.

CAPITOLO IV.

Del Metodo di Lettura.

ARTICOLO I.

In che consiste questo Metodo. Applicazione delle quattro operazioni al medesimo.

1. Chiunque non sia appieno istrutto non solo delle regole di questo metodo, ma dippiù non sia pratico delle voci tecniche, che dagli Autori di esso sono state consacrate ad ispiegare alcune particolari operazioni, che si eseguiscono nelle Scuole Normali, in leggendo il titolo di questo Capitolo, crederà per avventura, che noi quì ci faremo a sviluppare quelle, che il leggere de' fanciulli riguardano. Ma i nostri Lettori si sovverranno, che noi, comecchè di passaggio al §. VII. della Introduzione, dicemmo, che mercè del *Metodo di Lettura*, che formava la IV. Regola cardinale della Teoria di esso metodo, si facevano apprendere a' fanciulli tutti gli oggetti, intorno a' quali aggirasi il nostro metodo. Di quì è, che noi, prescindendo dalle regole *del leggere insieme per esercizio*, (del quale si parlerà nella seconda Parte) tratteremo in questo luogo della ma-

niera, colla quale i Maestri, mediante il *metodo di lettura*, fanno imparare p. e. a' fanciulli il *Catechismo*, la *Grammatica* della nostra lingua ec.

2. Non è però, ch' esercitandosi i medesimi in questa operazione, si debbano trascurare o dal Maestro, o dagli scolari quelle tali regole, che a suo luogo si dinoteranno, onde poter leggere esattamente; e noi, tuttochè non sia questo il luogo opportuno, ne dinoteremo le principali nell'Articolo ultimo di questo Capitolo, ove farem parola de' requisiti de' Maestri intorno al presente Metodo della Lettura.

3. Chiunque poi siesi internato nel metodo delle ridette quattro operazioni, ed abbia appieno intesi quei tali precetti, che risguardano le medesime, non durerà gran fatica ad intendere pienamente, e poi da per se solo maneggiare con ispeditezza il Metodo della Lettura; non consistendo questo in altro, che nel far uso delle suddette quattro operazioni, ove si vuole istruire la gioventù in qualche oggetto Normale. Diamone le regole più principali, per poi inseguito far partitamente avvertiti i nostri Lettori della verità di quest'asserzione.

4. Reg. I. Sarà obbligo del Maestro, prima d'incominciare l'operazione della Lettura, di disegnare a' suoi scolari il paragrafo, e la pagina, affinchè tutti sieno preparati di principiare a leggere quel periodo dinotato dal Maestro, evitandosi in tal guisa la confusione, ed il susurro, che in uno non indifferente numero di fanciulli potrebbesi osservare, ove all'impro-

viso s' intimasse a' medesimi il ritrovare nel libro il tale, o tal' altro paragrafo. Sia questo, per modo di esempio, quello, che vedesi alle pagine 111. del Libro *Maggiore di Lettura* delle Scuole di Roveredo col titolo: *della S. Messa*. Fisserà il Precettore, pel tempo assegnatogli a tal uopo, di leggere fino alle parole: *fate ciò in memoria di me.*

Reg. II. Questa parte del citato paragrafo si leggerà primamente dallo stesso Maestro, osservando egli tutte le regole d'una esatta lettura nommeno, che quelle della interpunzione.

Reg. III. Compito ch'avrà egli di leggere il suddetto paragrafo, dando i soliti segni, lo farà rileggere a tutta la Scuola insieme.

Reg. IV. Questo si rileggerà in parte dalla prima intera divisione de' fanciulli; e così poi dalla seconda, ed indi dalla terza, che gli scolari più deboli comprende.

Reg. V. Intimerà ultimamente il Maestro, che lo stesso periodo si legga a vicenda ora da un banco, ed ora da un altro; oppure da ciaschedun di quegli scolari, che più n'han bisogno.

Reg. VI. Dopo queste replicate letture dell' intiero citato paragrafo, il Maestro ne ricomincerà a leggere un piccolo periodo, onde poterne formare una domanda; e di questo ne ripeterà tante volte la lettura, fintanto ch' ei prudentemente giudica, che e le parole di esso siensi materialmente imparate da' fanciulli, e il di lui senso pressochè perfettamente capito da' medesimi. Mettiamone un esempio, onde illustrare un punto cotanto interessante.

Il breve periodo, che dal Maeſtro ſi dovrà leggere, e rileggere, è il ſeguente: *la S. Meſſa è l'incruento Sacrificio del Nuovo Teſtamento, perpetua commemorazione del cruento Sacrificio, che Gesù Criſto conſumò ſulla Croce.* Dopo di averlo riletto replicatamente molte volte, permettendo che i fanciulli tengano il libro in mano, e gli occhi fiſſi ſopra di eſſo, incomincerà a formar delle domande, come appare da ciò, che ſegue.

Maeſtro. Coſa è la S. Meſſa?

Diſcepolo. La S. Meſſa è l'incruento Sacrificio.

M. Queſt' incruento Sacrificio della S. Meſſa di qual Teſtamento è?

D. Queſto ec. è del nuovo Teſtamento.

M. Perchè la S. Meſſa è l'incruento Sacrificio del nuovo Teſtamento?

D. Perchè la S. Meſſa è una perpetua commemorazione del cruento Sacrificio, che Gesù Criſto conſumò ſulla Croce.

M. Dunque il Sacrificio, che Gesù Criſto conſumò ſulla Croce, come ſi chiama?

D. Il Sacrificio ec. ſi chiama il Sacrificio cruento.

M. E 'l Sacrificio della S. Meſſa come ſi chiama?

D. E 'l Sacrificio ec. ſi chiama il Sacrificio incruento.

In tal guiſa ſi dovrà proſeguire l'operazione fino alla diviſate parole: *fate ciò in mia commemorazione.*

Avvert. Chi non vede, che quella replicata lettura, che primamente ſi fà dagli ſcolari, e

poi dal Maestro, non sia la prima delle consapute quattro operazioni, detta la *Imprimente*? L'esempio poi testè recato mostra evidentemente la *Dividente*. Conseguentemente noi ci guarderemo bene di vie maggiormente estenderci sull'altre regole, che a cotal metodo appartengono; e se ne abbiamo accennate alcune delle principali, che alla *Imprimente*, e *Dividente* spettano, ciò è stato più per mostrare, che questo non differisce in niente dall'altro metodo delle Tabelle, cui si applicano le note quattro operazioni, che per voglia di ripetere ciò, che ci lusinghiamo d'avere chiaramente dimostrato negli Articoli del Capitolo antecedente.

Reg. VII. Dopo dunque d'aver diviso col noto metodo della *Dividente* quel tanto, che ha stabilito il Maestro di fare imparare a' suoi scolari, incomincerà ad analizzare quelle parole, ch'ei crede non essersi intese da' medesimi: e ciò secondo le regole, che alla *Dichiarante* spettano, e che noi abbiamo discifrate ed illustrate nell'Articolo III. del Capitolo antecedente. Beninteso però che ove si è permesso a' fanciulli di tenere i libri aperti fra le mani, e gli occhi fissi su di quelli, onde poterne più agevolmente ricavare le risposte; si dovranno questi raffettare a' proprii luoghi, allorchè il Precettore principierà la terza operazione della *Dichiarante*.

5. Parrà inutile il ricordare, che ove a forza dell'*Imprimente*, e *Dividente* non si giunga a fare apprendere a' fanciulli la prefissa lezione (il che non di rado avverrà, come la

ſperienza ci ha moſtrato non una ſola volta)
biſognerà aver ricorſo alla chiave del noſtro
metodo, vale a dire, uopo è ſcrivere ſulla tavola
nera colle lettere iniziali quel tanto, che
eſſi non han potuto apprendere, e che, mercè
di queſti ſalutari ſegni, e delle due prime operazioni,
ſi otterrà di far loro imparare perfettamente.
In tal guiſa ſi dovrà proſeguire l'operazione
incominciata ſino alle prefiſſe parole:
fate ciò in mia commemorazione.

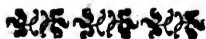
6. In ultimo luogo metterà in opera il
Precettore l'ultima fra le quattro operazioni,
cioè l'*Uſuale*, tenendo dietro a quel metodo,
ed a quei precetti, che nell'Articolo IV. del
Cap. antecedente diſteſi veggonſi.

ARTICOLO II.

Obblighi, e Requisiti de' Maestri rispetto al Metodo di Lettura.

1. Dappoichè doppio egli è il fine di questo metodo, primo cioè di esercitare la gioventù nel leggere, e secondo d'imprimer nella lor mente tutto ciò, che leggono; di quì è, che i Precettori dovranno por mente, acciò i loro scolari, mediante la simultanea lettura, ottengano l'uno, e l'altro fine. Affinchè poi s'imprimano nella memoria, e nella mente de' loro allievi le nuove cognizioni, basterà che essi mettano in esecuzione ciò, che si è dicifrato nell'antecedente articolo. Per addestrarli indi ad una spedita, e corretta lettura farà d'uopo l'aver presenti le regole, le quali conducono a conseguire questo secondo fine.

2. Avvezzerà il Precettore i fanciulli ad evitare nel leggere insieme tutto ciò, che non ha del naturale. Conseguentemente deesi scansare la soverchia fretta, e 'l disgustoso, e nojoso stiracchiare. Dovrà sopratutto quì ei porre in pratica quel tanto, che notammo nel §. 14. della Introduzione a questo Metodo, rispetto al tuono della voce, che nell'instruire insieme la gioventù deesi serbare. Il gridare nuoce a'

ſanciulli, ed al Maeſtro: diſturba l'altre claſſi, ed annoja le circonvicine abitazioni. Sian perſuaſi i Precettori, che gli ſcolari, dopo aver letto poche righe, paſſeranno inſenſiblmente ad un tuono di voce molto alto, e riſucchevole. Procurino ſul fatto avvertirli co' ſoliti ſegni della bacchettina, e far loro quindi riprendere il primiero tuono. Ma di ciò abbaſtanza ſe n'è parlato nel teſtè citato luogo.

ARTICOLO III.

Utilità del Metodo di Lettura.

1. L'avvezzare e quasi diremmo costringere i fanciulli ad una diuturna e seria attenzione, è d'un sommo vantaggio, e profitto patentissimo. Imperciocchè con questo metodo essi si svegliano, e si coadjuvano scambievolmente. Il tuono unisono del leggere insieme, e l'identicità dell'obbietto, che gli occupa, li confermano nell'usare una più seria applicazione. I meno attivi, ed i più pigri e negligenti, destansi da quel letargo, in cui giaceano, e di mano in mano s'incoraggiscono nella considerazione, che, impiegando essi una maggiore attenzione, potranno più agevolmente intendere ciò, di che i loro condiscepoli han date delle luminose ripruove.

2. Restano dalla sperienza convinti non esser cosa cotanto difficile, quando per avventura se l'eran immaginata, l'imprimer nelle lor menti, a forza di lettura, quelle dottrine, che aveano giudicate pressochè impossibili di mandare a memoria.

3. Si addestrano, ed accostumansi a fissare i lor pensieri sù quel tanto, che han letto; a meditare sulle domande, e dubbii, che loro ver-

ranno proposti dal Maestro; ed a riflettere in fine sù l'aggiustatezza delle risposte de' loro condiscepoli. Tutte queste circostanze risvegliano sempre più l'attenzione de' fanciulli, senza la quale tutto è superfluo, e vuoto d' alcun profitto.

4. Regolandosi l'esercizio di Lettura nel modo prescritto, non passerà giorno, in cui le lor menti non acquisteranno nuove, e pellegrine cognizioni; le quali, perchè acquistate senz'alcuna fatica, e quasi che per modo di giuoco, lo scolastico esercizio riuscirà loro grato, e piacevole a segno, che da giorno in giorno sempre più crescerà il loro fervore per lo studio, onde vieppiù ornarsi lo spirito di utili, e piacevoli cognizioni.

CAPITOLO V.

Del catechizzare, o sia del Metodo di far domande.

1. Eccoci alla quinta, ed ultima regola cardinale della I. Parte, che la Teoria abbraccia del Metodo Normale, in cui tanto vale questa voce *catechizzare*, quanto presso di noi: *ammaestrare la gioventù per mezzo delle domande*. Di quì è, che nelle Scuole Normali non solamente s'intende con tal vocabolo l'arte di erudire essa gioventù in quelle materie, che han per oggetto la Religione; ma eziandìo un metodo generale, ed esteso di formar domande, mercè di cui istruisconsi i fanciulli in tutti quelli obbietti, intorno a' quali aggirasi il sistema Normale.

2. In verità chiunque con occhio penetrante avrà riflettuto sopra le regole fin quì spiegate, avrà altresì sicuramente rilevato, che tutta la forza della normale istruzione consiste nel metodo di far domande. Non si potrà mai eseguire con eleganza e leggiadria la *Dividente*, e *Dichiarante* senza l'avere apparata la esatta pratica di tal metodo. Consultino se stessi i Maestri, che s'impiegono a cotesta opera salutare, e di leggieri rileveranno l'evidenza di una tal veri-

tà. Fin dalla prim'ora, in cui essi comince-ranno nella prima classe a dare la cognizione delle lettere dell' alfabeto a' fanciulli, han bisogno dell' arte di far domande.

3. Non è cosa nuova l'istruire la gioventù con tal metodo. Sappiamo che fin da' tempi più remoti fu esso in uso. Platone, e Senofonte ci han serbati alcuni dialoghi, con cui Socrate ammaestrava la sua gioventù. Questo grand'uomo dell' antichità dirigea in tal maniera le sue domande; cosicchè facilmente ei si avvedea, se i suoi scolari erano pienamente istrutti della scienza, intorno alla quale aggiravasi la di lui istruzione. Dalle risposte, che questi li davano, veniva di ciò in cognizione, e portava inseguito tanto innanzi la cosa, che dagli stessi loro falsi principii spesso la verità a profitto e vantaggio loro ne ricavava.

4. Il metodo Socratico, anzichè perfezionarsi nelle mani di coloro, che lo vollero seguire, perdè non poco del suo lustro, e buona parte eziandìo di quella utilità, che ben maneggiato, recava alla gioventù.

5. Alcuni Autori riflettendo, che il Maestro niente altro può pretendere che gli si risponda da' suoi scolari, se non quel che o da lui stesso, o dagli altri abbiano imparato; scrivevano in tal guisa i loro libri, onde si vedesse in questi, non già il Maestro, ma lo scolare domandare, e quello rispondere. Segnalaronsi in siffatto divisamento il Bellarmino, ed Erasmo, seguiti da non pochi de' più recenti, infra i quali un nostro dotto domestico autore

nel suo dialogo fra *Aristarco*, e *Filisto*, *sulla Sfera Armillare*. Ognun vede la difficoltà di consimili dialoghi. Lo scolare non solo hassi a mandare a memoria gli insegnamenti del Precettore; ma benanche le sue proprie risposte. Vale a dire in luogo di scemar la noja, che i fanciulli per lor natura sperimentano nell'apprendere i principii delle umane lettere, col divisato metodo si accresce loro il tedio, e'l fastidio.

6. Veggendosi da altri la cennata difficoltà, s'immaginarono di scrivere i libri per la istruzione della gioventù in modo, che il Maestro proponea, e lo scolare rispondea. Cotal metodo fu poi da ogni altro, che la gioventù prendea ad erudire, ciecamente adottato. Ma essi non posero mente, che mai il fanciullo non avrebbe potuto capacitarsi della dottrina, che si contenea nella risposta, senza prima comprendere e mandarsi a memoria la domanda. Vedesi dunque, che cotesto metodo era presso a poco esposto agl'istessi inconvenienti, cui il sopraindicato andava soggetto. Oltracchè non di rado si trovano in tai libri delle domande, le quali non formano perfetto sentimento, se non unite alle risposte. Dimenticandosi dunque lo scolare per accidente, pur troppo facile ed ovvio, o la domanda, o la risposta, non avrebbe avuto della dottrina, che gli si volea fare apprendere, che un'idea monca, ed imperfetta.

7. Non son però questi i soli difetti de' metodi fin oggi adoperati, onde si istruisce la gioventù nascente. Fingiamo che o nell' uno,

o nell' altro metodo di dialoghizzare si ottenga il propostosi fine, d' imprimer cioè nella tenera memoria de' fanciulli le dottrine, che loro si vogliono fare imparare; non altro vantaggio sarebbesi ricavato da cotesto metodo, che quello di arricchire di molte parole la lor memoria; trascurando d' *illustrar l' intelletto*, *esercitare lo giudizio*, e *formare il raziocinio*. Van di lunga mano errati coloro, che opinano penetrarsi da' fanciulli sempre perfettamente l' intimo senso di ciò, che hanno imparato a mente. Chiunque tenterà esaminarli più a fondo, resterà convinto di tale verità.

8. Cotai riflessi peravventura furon quelli, che indussero i primi Istitutori del metodo normale ad adottare quello delle *domande*, a dargli una maggiore estensione, e quindi applicarlo a tutte le operazioni normali. Noi senza più dilungarci nello svolgere l' indole, la natura, e l' energia del medesimo, rapidamente passeremo a trattare delle condizioni, che si richieggono per istituire giuste domande, e congrue risposte; e, comechè di passaggio, farem tuttavia parola dell' utilità del metodo di far domande, e della maniera, che han da tenere i Catechisti nell' istruire la gioventù rispetto a' punti di Religione.

ARTICOLO I.

Condizioni per istituire accurate domande.

1. Il metodo di far domande non è cotanto facile, come talun peravventura si potrebbe persuadere. A ciò si aggiunga, che ne' libri normali, tuttochè scritti con ordine tabellario, non vi si rinvengono nè le domande nè le risposte; e questo per non incorrere negli indicati difetti delle due poc'anzi sopraccennate maniere di dialoghizzare. Conseguentemente sempre più cresce la difficoltà di sviluppare giuste e rette domande: ed altresì nasce la necessità di trattar questa materia con tutta la possibil' esattezza.

2. Tutta poi l'industria nell' istituire giuste domande consiste ne' seguenti tre punti.

Il Maestro primieramente stabilisce la sua proposizione, che vuol fare apprendere a' suoi allievi. Per esempio: *Iddio ha create tutte le cose, ch' esistono in questo Mondo.*

Sacondariamente ricava la sua domanda dalla stabilita proposizione, in questa maniera: *Chi è colui, che ha create tutte le cose, ch' esistono in questo Mondo?*

Ultimamente deve avvezzare i suoi fanciulli a rispondere con tale industria, talchè nella loro risposta venga inclusa la propria domanda. Come ad esempio: *Colui, che ha create tutte le cose, ch' esistono in questo Mondo*, è *Iddio.*

3. Molte ſono le condizioni, che ſi richiedono tanto per parte de' Maeſtri, a formare ragionevoli domande, quanto per parte degli ſcolari a riſpondere aggiuſtatamente: Noi le anderemo dicifrando partitamente.

§. I.

Prudenza ed accortezza de' Maeſtri nel formar domande.

1. La ſcienza de' fanciulli vien circoſcritta da quelle ſemplici cognizioni, che loro previamente ſi ſono fatte apprendere. Di quì è, che non poſſonſi ad eſſi indirizzare ſe non quelle ſole domande, le quali hanno una presſochè evidente correlazione colle materie già dagli ſteſſi fanciulli imparate. E ſiccome la loro età non è peranco atta a connettere e paragonare le verità, per indi trarne delle conſeguenze; così non ſi dee coteſto ſviluppo d' idee compoſte, e di complicati raziocinii pretendere da eſſi loro. E comechè ciò non foſſe totalmente alieno di poterſi eſeguire con quegli ſcolari, che ſono più adulti; non perciò ſi potran fare a' medeſimi delle domande, le cui riſpoſte non dipendono evidentemente dalle coſe già imparate. Così non potrà il Maeſtro domandare: *ſe ſi debba adorare Gesù Criſto?* Cotal domanda eſige una riſpoſta, cha dipende dal riflettere 1. *Che a Dio ſolo conviene l' adorazione*; 2. *Che Gesù Criſto è Dio*. La prudenza dunque del Precettore dovrà eſſer quella, che gl' inſegnerà a regolare le ſue domande. Conſeguentemente avanti di proporre il cennato queſito a' ſuoi ſcolari, dovrà iſtruir-

E 2

li 1. *Che a Dio solo compete la vera adorazione*; 2. *Che a Gesù Cristo, ch' è Iddio, dovrassi un tal culto prestare*. E se l'abile Maestro avrà palesate agli stessi suoi scolari le tre specie di adorazione, cioè di *Latria*, d' *Hyperdulia*, e di *Dulia*, onde il culto, che si deve al sommo Ente, distinguesi dagli altri due, co' quali e la Vergine, ed i Santi si adorano; potrà spingere oltre la sua domanda, e pretendere da' medesimi: *Quale delle tre indicate specie di adorazione sia quella, che all' Ente supremo conviene?*

2. Spiccherà sopratutto la destrezza del Maestro nel giudicare all' istante della perfezione delle risposte, che gli daranno i suoi scolari. Dovrà ei conoscere in che peccano le medesime, se sono improprie, mancanti, fuor di proposito, inadeguate.

Tornerà più in acconcio a dicifrare cotai difetti delle risposte, laddove delle loro proprietà partitamente farem parola.

§. II.

Proprietà per formare giuste domande.

1. A cinque si posson ridurre comodamente le proprietà, che necessitano ad istituire e formare giuste domande.

I. Devon esser brevi.
II. Precise.
III. Senza relativi.
IV. Complete.
V. Composte di parole comuni, ed ovvie.

L' analisi di alcuni esempli, che opportunamente ci somministra il Libro del Metodo di

Germania, ci condurrà agevolmente allo ſviluppo delle ſopraccennate proprietà.

2. La *brevità*, prima condizione, che è neceſſaria a formare rette domande, non ſi ritrova in una delle domande d'un certo Catechiſmo, ch'è la ſeguente: *V'hanno tra i veri cattolici delle perſone, le quali nella Santa meſſa partecipano d'un frutto particolare, che non partecipano gli altri?* La proliſſità di tal domanda ne ſcema il merito, la rende inadatta, ed oſcura pe' fanciulli. Meglio dunque ſi domanderebbe in tal guiſa: *Chi è colui, che partecipa d'un frutto particolare nella Santa meſſa?*

3. La *preciſione*, ſeconda proprietà delle domande, è gemella della di loro brevità. Un altro Catechiſmo, trattando delle cinque parti della confeſſione, forma la ſeguente domanda: *Che coſa vuol dire, o ſignifica il primo punto, che ſi richiede nella confeſſione?* Si vede a chiare note, che a coteſto queſito manca la *preciſione*; e meglio a ſenſo noſtro ſi ſarebbe domandato: *Coſa vuol dire eſaminar la coſcienza?*

4. In terzo luogo le domande han da eſſer teſſute in maniera, che per quanto ſarà poſſibile ſi evitino i *relativi*. Così ſe ſi domandaſſe: *E' ſufficiente queſta contrizione?* La domanda, che contiene un relativo, è oſcura; e conſeguentemente dovrebbeſi proporre in queſt'altra guiſa: *E' ſufficiente la contrizione imperfetta?*

5. In quarto luogo biſogna, che le domande ſiano *complete*. Tale non è la poc'anzi diviſata domanda: *E' ſufficiente la contrizione imperfetta?* Perchè vi manca l'oggetto, cioè la *confeſſione*, cui deveſi riferire *la contrizione imperfetta*. Sicchè dovrebbeſi proporre nella ſeguen-

te maniera: *Colla confessione basta la contrizione imperfetta?*

6. Finalmente in quinto luogo le domande devono esser composte di *voci comuni*, ed *ovvie*, onde possonsi da' fanciulli sul fatto intendere. Nel Catechismo del Bellarmino dell'edizione Amortina dell'anno 1737. vi è la seguente domanda: *Avran tutte le creature l'istessa essenza, quando risorgeranno?* La parola *essenza*, che quì vedesi adoperata, sarà di ostacolo a' fanciulli di capirne la forza, e si penerà di rinvenir un solo fra essi, il quale fosse in istato di rispondere in quella stessa guisa, che risponde il Bellarmino, cioè: *Che gli uomini risorgeranno come uomini, e le donne come donne*. Sicchè il Maestro, il quale fosse nell'assoluta necessità di formare una consimil domanda, la dovrebbe ricavare dalla poc'anzi indicata risposta, che in bocca al fanciullo pone il cennato dotto e pio Porporato.

Per legittima illazione di questa quinta regola ne segue, che i precettori nel formar domande bisogna, che sian cauti nell'usurpare voci *tropiche*, e *figurate*. D'un tal vizio peccarebbe la seguente domanda: *D'onde proviene, che tutti gli uomini sian soggetti alla legge della morte?* Le voci *soggetti*, e *legge* sono tropiche, e figurate espressioni. Uopo dunque sarebbe formar la domanda in quest'altra guisa: *Perchè ogni uomo dee morire?*

7. In ultimo sappiano i Precettori, che la sperienza, maestra di tutte le cose, ci ha sovente mostrato, che ove i Maestri non sono esatti osservatori delle poc'anzi indicate condizioni, tanto necessarie per la esattezza delle *domande*,

impoſſibil ſia che le medeſime s'intendano, o ſi ripetano da' fanciulli.

§. III.

Di alcune eſpreſſioni più conſuete, ed uſitate nel formar domande.

1. Le più comuni eſpreſſioni nel domandare ſono le ſeguenti. Chi? Che? Di che coſa? Di chi? Di che? A chi? A che? Con chi? Con che? Per mezzo di chi, di che? Quando? Da che? Quanto? Per quanto? Sino a quando? Perchè? A qual fine? Per motivo di che? A cagion di che? Ove? Dove? Onde? Intorno a che? Come? In che maniera? In che modo? &c.

2. Crederem offendere i Precettori, avvertendo loro, che ridicola coſa ſarebbe l'adoperare in una ſola volta, e circa un ſol'oggetto tutta coteſta farragine di eſpreſſioni. La prudenza, e'l proprio diſcernimento ſuggeriranno loro opportunamente l'uſo, che ne dovran fare.

§. IV.

Oſſervazioni riſpetto alle Riſpoſte.

1. Generalmente parlando nella fine di queſto articolo abbiam veduto, che il maeſtro deve avvezzare i ſuoi ſcolari nel riſpondere in ſiffatta guiſa, onde nelle loro riſpoſte ſi comprendano le propoſte del precettore. Aggiungaſi a tutto ciò, che i maeſtri dovranno praticamente aſſuefare i fanciulli di porre in eſecuzione le

cinque divisate regole, che abbiam veduto necessarie nel metodo di far domande. Rimane ora a dire, che i Maestri dovranno attendere, affinchè le risposte de' fanciulli non pecchino primo nella *sostanza*, secondo nelle *parole*.

2. Per base fondamentale di ciò, che in progresso anderemo diciferando, è da premettersi, che spesse fiate avverrà, che i fanciulli non sanno affatto cosa rispondere alla proposta del Maestro. In tal caso l'industria, e la sagacità del precettore procurerà di condurre pressochè per mano il fanciullo di riflettere a delle cose, che hanno una qualche somiglianza, ed analogia con quella, di cui si tratta. Se dopo tale industrioso metodo neppure egli giugnerà a porre in istato il fanciullo di rispondere perfettamente, ponga in opera un altro artificio. Istituisca in maniera la domanda, usando termini tali, in guisa che lo scolare dalla stessa proposta vedesi in istato di ricavarne la desiata risposta.

Quel tanto, che abbiamo poc'anzi avvertito nel n. I. del I. §. del presente articolo, senzachè di bel nuovo quì si ripeta, potrà illustrare la presente regola.

3. Ciò premesso in tre maniere possonsi riguardare le risposte difettose in quanto alla sostanza. Primieramente allorchè il fanciullo risponde più del dovere. La condotta, che dee tenere il Precettore in tal caso è la seguente. Ei bisognerà che faccia riflettere al medesimo l'interrogazione fattagli, ed indi la risposta, che ne ha data; ed istituendo il paralello tra questa e quella, procurerà, che di per se stesso tocchi colle mani, che la soluzione abbia ecceduto i limiti del dubbio proposto.

gli, e conseguentemente lo astringa con piacevolezza a rinvenirne la precisa risposta.

La stessa industria dovrà secondariamente usare il Maestro, ove gli scolari peccano, ommettendo quello, che non doveva ommettersi. Così per esempio domandandosi loro: *Che cosa sia l'astinenza?* e la risposta fosse: *L'astinenza importa l'astenersi del mangiare, e bere*, bisognerà che'l Maestro usi la solita industria di sopra divisata, proponendo cioè la quistione in maniera, che questa somministri agli scolari la risposta; onde la proporrà in questa guisa: *Ci dobbiamo noi astenere da ogni cibo, e bevanda?* Entreranno allora nella cognizione i fanciulli, che nel rispondere v'han mancato: *uso intemperato*, e conseguentemente, riformando la soluzione data al proposto dubbio, risponderanno: *L'astinenza importa di evitare l'intemperato uso del mangiare, e bere.*

Finalmente rispondendo i fanciulli falsamente (ch'è l'ultimo errore, rapporto alla sostanza delle risposte) avverta il Precettore, se cotesto errore de' medesimi provenga dal non aver capita la sostanza della domanda; oppure che i termini, onde fu concepita, non abbiano loro palesato l'intimo senso della quistione. Nel primo caso uopo sarà, ch'ei muti la domanda, trasmutandola in altra maniera: e nel secondo cangerà le parole sostituendone delle più chiare, ed energiche.

2. In quanto alle *parole*, (ch' è la seconda maniera, onde sovente le risposte de' fanciulli sono difettose) delle quali essi si servano nelle loro risposte, bisogna ad evitare gli errori attentamente riflettere a' seguenti punti.

In primo luogo che le propofizioni non vengano troncate, ommettendofi quelle tali voci, che affolutamente fono neceffarie a rilevare il fenfo del propofto dubbio. Così domandandofi loro: *Perchè gli Angioli fono ftati da Dio creati?* E fi rifpondeffe? *Per amarlo, e fervirlo*, la rifpofta farebbe monca, e non fecondo i principii del noftro metodo, dovendofi rifpondere come fegue: *Gli Angioli fono ftati creati da Dio per amarlo, e fervirlo.*

In fecondo luogo, che fi rifponda efattamente, e in quella guifa, che la domanda richiede. Secondo quefta regola non farebbe efatta la rifpofta: *Crifto è il Redentore del Mondo*, alla domanda: *Chi ti ha redento?* Giacchè in quefta non fi domandava, fe non la redenzione *della tua perfona*, e non già quella dell'*Univerfo*; fi rifponderà adunque in tal modo: *Quello che mi ha redento è Gesù Crifto.*

In terzo ed ultimo luogo, nelle rifpofte debbonfi ufare gli fteffi nomi e verbi, de' quali ha fatto ufo il Maeftro nel proporre le quiftioni. Di quì è che fe fi domandaffe: *Chi è colui, che fa la volontà di Dio in terra?* E fi rifpondeffe: *Quello, che fa volentieri quanto effo ha comandato*; cotefta rifpofta peccarebbe fecondo la prefente regola, e bifognerebbe rifpondere: *Quello fa la volontà di Dio in terra, il quale adempie i doveri, che Iddio fteffo gl'impofe.*

§. V.

De' doveri de' Maestri rispetto al metodo delle domande; e dell' utilità delle medesime.

1. Riguardo a' doveri, o siano requisiti de' Maestri normali rapporto a formare giuste, e sensate domande, noi non abbiamo niente d'aggiugnere a questo proposito. Conciosiachè le divisate regole, che fin quì si sono sviluppate, racchiudano in se stesse gli obblighi de' precettori rispetto alle domande. Sicchè passaremo a dire qualche cosa riguardo all' utilità del catechizzare.

2. Avvisammo di sopra, che la cognizione de' fanciulli è molto circoscritta: la sua estenzione non oltrepassa quella, che dalla fantasia, e dal ristretto numero de' sensi si ricava. Quindi è che col metodo antico si defatigava inutilmente la memoria de' fanciulli, trascurandosi con vituperevole negligenza d'illuminarne l'intelletto, esercitarne il giudizio, e il raziocinio, e formarne il cuore. Eran condannati i disgraziati fanciulli a perpetuamente fare degli sforzi di memoria senza riportarne minimo vantaggio. Ommettendosi di analizzar le voci, e spiegarne l'intimo senso, non capivano ciò, che loro si faceva stentatamente imparare a mente. Dopo cotesto nojoso travaglio, e laborioso sforzo di memoria vedeansi privi di qualunque cognizione. Appena restavano impresse nella loro reminiscenza poche voci insignificanti. Aggiungasi a tuttociò, che imparando a memoria da se

ſteſſi cadeano in brutti errori di pronunzia, i quali in progreſſo ſi convertivano in abito; talchè, com' è chiaro, anzichè riportarne vantaggio, acquiſtavano molti difetti riſpetto alla loro lingua madre, quali ſe non dopo laborioſi ſtenti, potevanſi ſvellere dalle loro menti.

3. Nel noſtro metodo, ſcanſandoſi coteſti pernicioſi errori, ſi ottiene il vero fine d' iſtruire la gioventù, e d' imprimere nel loro animo quelle tali cognizioni, che neceſſarie ſi ſono credute pe'l loro utile, e vantaggio. L' analizzare cotal noſtra aſſerzione, porterebbe ſeco il dover ripetere le medeſime coſe, che dianzi abbiam dette. Non vi ſarà perſona, che ſiaſi iſtruita della teoria inſieme e pratica del catechizzare, che non vegga la verità di coteſti noſtri diviſamenti. Ci auguriamo il piacere di moſtrarla col fatto a coloro, che non ſaranno nelle circoſtanze d' informarſi pienamente del noſtro ſiſtema. Ne' pubblici eſami, che indiſpenſabilmente in ogni ſemeſtre ſi terranno, apparirà il profitto, che i fanciulli han ricavato dall' eſſer ſtati iſtruiti co' principii del noſtro metodo. Non v' ha temperamento più efficace di chiudere la bocca a coloro, che parlano, e deridono ciò, di cui ne ignorano financo la definizione, quanto di chiamarli alla eſperienza (1).

---

(1) *Potremmo rimandare coteſti irragionevoli oppoſitori del noſtro ſiſtema a quanto ſi è altrove diviſato, rapporto all' eſame de' diciotto Individui della R. Infanteria di Marina (ved. p. 6. not. 1. (1)). Eppure il riſtretto tempo di ſei meſi,*

ARTICOLO II.

Avvertimento pe' Catechisti.

1. Siccome tutte le linee, che partono dalla periferìa di un cerchio, vanno alla fin fine a terminare al centro di quello; così del pari tutte le cure seriissime, che dal Governo si prendono per la universale ed uniforme educazione nazionale, là finalmente tendono, onde formare degli allievi della società tanti illustri cittadini, e veri seguaci di quella religione, che hanno col latte succhiata, e di quelle patrie leggi, che per loro sicurtà furono emanate. Quindi non dovrà recar meraviglia, se quì c' impegniamo in un' articolo particolare a parlare della maniera, con cui i Catechisti devono esercitare il loro impiego. Dappoichè non è sufficiente nel nostro sistema, che i fanciulli abbiano da' loro respettivi maestri colle divisate regole apprese le più sane massime di religione, ed imparati i doveri dell' uomo verso Iddio, del cittadino verso la società, del suddito verso il Sovrano, e de' figli di famiglia verso i loro ge-

---

in cui essi furono da noi istruiti, non ci permise di porre in opera a loro vantaggio il metodo delle domande *in tutta la sua estensione.*

nitori: ma vuole di vantaggio esso, che tutte queste verità diffusamente spiegate s'imprimano nelle menti de' fanciulli; in guisa tale che mettano ne' loro cuori profonde radici, onde in progresso, sprigionandosi le loro idee, produchino ubertosi frutti di morale Cristiana, e patriottica. Quindi è che tutte le divisate dottrine, che ad essi si sono imparate da' maestri, vengano più minutamente in tempi opportuni da' Catechisti sminuzzate, mercè il metodo delle domande coll' ajuto della *dividente*, e *dichiarante*.

2. Sè noi vorremmo tener dietro tanto a ciò, che ne prescrive il libro del Metodo Grande Tedesco *Part. I. cap. V.* ed altrove; quando ne' due opuscoletti del Canonico *Giovanni Roka* stampati in Vienna, il primo nel 1776., e porta il titolo: *Methodus Chatechisandi*; e l'altro nel 1777., che così si annunzia: *Appendix ad methodum Chatechisandi*: se noi, dicevamo, vorremmo tener dietro a questi libri, infallantemente ci vederemmo fuor di strada, ed oltrepassaremmo que' ristretti limiti di brevità, che sul bel principio ci proponemmo di non eccedere. Forsi, ove le Scuole Normali sarannosi sufficientemente diffuse pe' dominii di S. M., mercè le sue benefiche cure, non saremo alieni di scrivere una separata istruzione pe' Catechisti; onde sempre più coadjuvare coloro, che si assumono un incarico tanto delicato. Sarà per ora sufficiente, che mettiamo sotto un colpo d'occhio il metodo, ch' essi han da tenere per lo esatto disimpegno della lor carica.

3. E' verità a chiunque nota, due esser le sorgenti, onde i fanciulli ricavano tutte le loro idee: Sono esse *i Sensi, e la forza d' immaginare*, altrimenti detta *Fantasìa*.

4. Le molli dunque, delle quali con profitto i Catechisti si dovranno avvalere nel secondare ubertosamente la mente de' fanciulli, sono per l'appunto i *sensi*, *e la fantasìa*. Conseguentemente tutto ciò, che vi sarà di *astratto* in quelle cose, che hanno imparate da' Maestri, e che loro non sono state intimamente analizzate, dovrannosi da' Catechisti presentar loro sotto un facile aspetto, mediante le sensibili descrizioni, e vive immagini, onde renderle atte, e proporzionate in questa guisa alla loro ristretta capacità. A cagion d'esempio occorrendo la seguente proposizione: *Tutto ciò, ch' esiste, è stato da Dio creato*; uopo è che 'l Catechista s'impegni colla enumerazione degli oggetti, che cascono sotto gli occhi de' suoi scolari, rendere ad essi (per quanto la cosa stessa gli permetterà) patente la enunciata proposizione; dividendola antecedentemente ne' suoi membri. Seguendo egli queste tracce dovrà palesare a' medesimi l'intimo senso della anzidetta proposizione.

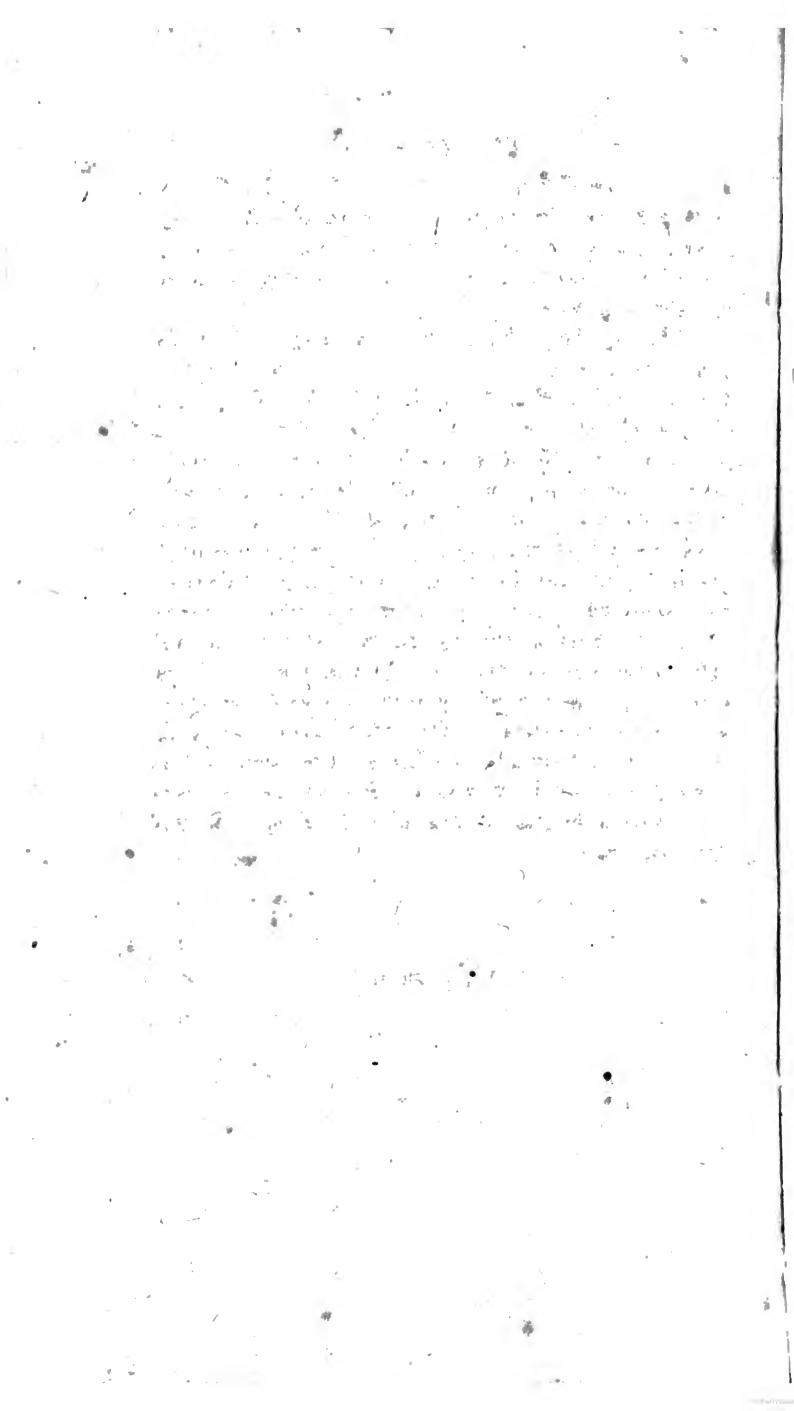
5. Deve primieramente mostrar loro con una viva descrizione di quegli obbietti, che tuttodì si parano innanzi agli occhi de' fanciulli, che tutte le cose visibili sono state dalla Suprema Benefica Mano create. Indi sarà necessario avvertir loro, che oltre le cose, ch' essi vedono, ve ne sono delle altre invisibili ad occhio mortale, e perciò detti *Spiriti*, come sono gli *Angioli*, e le nostre *Anime*. In tale occasione deve scanzare l'accorto Catechista di non entrare neppure negativamente a parlare della *natura* degli *Angioli*, e delle nostre *Anime*. Potrà soltanto loro presentare la perfezione, ed eccellenza di queste immateriali sostanze; per quindi rilevar-

ne energiche ragioni di far comprendere ad essi, che Iddio, non contento d'aver create tutte le cose per uso e comodo loro, ha di vantaggio deputati tanti nobilissimi Spiriti Angelici alla lor custodia, quanti sono i viventi sulla terra; ed ha altresì infuse ne' loro corpi mortali altrettante Anime, che sono pure spiriti nobilissimi. Dal che un abile, ed avveduto Catechista prenderà motivo ad eccitare i teneri cuori de' fanciulli, a liquefarsi di amore verso un tanto sommo e benefico Signore, il quale senz'aver nessun obbligo con esso loro, li ha colmati di tanti segnalati beneficii.

6. L'ultima parola della cennata proposizione, la quale ha tenuto finora occupato il Catechista, lo terrà in progresso vie maggiormente imparazzato. Dappochè i suoi allievi non giungono ne anche negativamente ad intendere la voce *creare*. Farà dunque mestieri, che incominci a dir loro, che avanti di *esistere* questo *Mondo*, non v'era cos'alcuna: che Iddio per formarlo non ebbe bisogno nè di *materia* alcuna, nè d' *istrumenti*, nè fu defaticato nel creare la gran fabbrica montana, come avviene a chiunque de' mortali, tuttochè fosse il più sapiente, e dotto fra gli uomini della terra. Iddio all'incontro con un semplice Divin comando, dicendo *voglio*, l' intiero Universo si vidde esistere tale quale noi lo veggiamo. Ecco, dirà loro il Catechista, cio, che vuol significare rapporto all'Ente Supremo questa parola *creare*.

7. In simil guisa bisognerà che si conduchino nell'esercizio del loro impiego i Catechisti. Essi, come già si è divisato, non si han punto da imbarazzare nel far mandare a me-

moria le necessarie dottrine agli Scolari. Ciò è dovere de' maestri: lo svolgere coteste dottrine, l' analizzarle, e così analizzate imprimerle nelle menti e ne' cuori de' fanciulli, metteranno tutta la loro industria.

8. Il tener dietro però a questo metodo non sarà obbligo de' soli Catechisti, ma eziandio di tutti i Precettori delle Classi Normali. Quelle astratte regole p. e. dell' Aritmetica, dopochè i fanciulli le avranno perfettamente mandate a memoria, presentandocele in seguito sulla tavola nera visibilissime, mercè degli opportuni pratici esempli aritmetici, producono quei prodigii, di cui fu il pubblico oculare spettatore, allorchè i più volte nominati diciotto individui di Marina diedero conto del profitto da' essi fatto nel conteggiare speditamente. Valga dunque per una regola generale, che la maggiore e principal cura de' Precettori sarà quella di presentare a' fanciulli le astratte idee sotto apparenti, e sensibili immagini. E con un tale avvertimento mettiamo fine alla I. Part. del nostro Metodo.

PARTE II.

PRATICA DEL METODO.

1. DUe ſono le mire del ſiſtema Normale: primo iſtruire la Nazione con una *generale, ed uniforme educazione*: ſecondo fare apprendere agl' individui di ciaſcheduna claſſe del popolo i precetti di quella profeſſione, cui da' genitori ſon deſtinati, onde conoſcere le regole, ſaperle applicare, e vederne i riſultati. Del che diffuſamente abbiam ragionato nelle note alla Prefazione.

2. Il leggere la propria lingua con eſatta pronunzia; lo ſcriverla correttamente, e con nitidi caratteri; il conteggiare con iſpeditezza; l' apprendere le principali verità nommeno dell' auguſta e Santa noſtra Religione, che de' noſtri doveri verſo Iddio, verſo il Principe, verſo la Società, e verſo i Genitori, coſtituiſcono la poc' anzi indicata generale, ed uniforme educazione nazionale, intorno alla quale ſi occupano le prime tre Claſſi per lo ſpazio di circa tre anni.

3. Iſtruire ciaſchedun ordine de' Cittadini, addetti o all' *Agricoltura*, o alla *Marineria*, o all' *Arti Meccaniche*, formano la IV. Claſſe Normale, che poi ſi ſuddivide in tanti altri

rami, quanti sono gli oggetti, intorno a' quali ella si aggira.

4. Giova quì avvertire, che le succennate III. Classi non mica si distinguono fra loro per la *diversità degli oggetti*, che in esse s'insegnano; giacchè tutte e tre versano intorno a' suddivisati quattro oggetti; ma differiscono soltanto rapporto all'*età*, e *capacità* de' fanciulli, che in esse si comprendono: talmente che nella prima s' istruiscono i soli inalfabeti; nella seconda quelli, che per un intiero anno dimorarano nella prima classe; e nella terza finalmente questi stessi si portano tanto innanzi, onde compieno il lor corso normale.

5. La IV. Classe si compone bensì da' medesimi fanciulli, cui già si diede la generale ed uniforme educazione; ma, siccome poc'anzi dicemmo, uopo è che essi ricevono una istruzione analoga alla professione, cui son destinati. Quindi è che a quella degli *Agricoltori* s'insegnerà l' *Agricoltura pratica*; la *Nautica* a' *Marinari.*; il *Disegno*, la *Meccanica*, e la *Geometria pratica* a coloro, che costituiscono tante classi di arti meccaniche, quante se ne ravvisano nella Società.

7. L' aver quì riepilogato tutto ciò, che diffusamente si disse nelle indicate note alla Prefazione, agevolmente ci conduce a sviluppare l' ordine, che dovremo tenere in questa II. Parte del Metodo.

7. Quattro saranno i Capitoli, in cui la divideremo, de' quali ciaschedun si suddividerà in tanti altri articoli, e talvolta questi, ove

il bisogno lo richiederà, in paragrafi. Il primo Capitolo parlerà della istruzione, e della maniera, con cui questa si dà a' fanciulli della I. Classe. Nel secondo si vedrà il modo facile di portare avanti questi stessi fanciulli in un secondo anno d'istruzione, che riceveranno nella II. Classe. Il terzo Capitolo risguarderà la III. Classe Normale, nella quale, come abbiam di sopra veduto, essi si perfezioneranno ne' divisati quattr' oggetti normali. Farem parola finalmente nel quarto capitolo dell' ultima, e IV. Classe Normale, e de' soli oggetti, intorno a' quali essa si raggira; dappoichè rispetto alla maniera di farli apprendere a' giovanetti niente dovremo aggiugnere di più a quel tanto, che nella I. Parte abbiam diffusamente insegnato. Le sole cinque regole cardinali saranno quelle, le quali giocheranno nella ridetta IV. Classe.

CAPITOLO I.

Degli oggetti della I. Classe, e del metodo d' insegnarli.

I Fanciulli, che compongono cotesta I. Classe, come già si è veduto, sono inalfabeti; conseguentemente s' incomincierà la istruzione de' medesimi da' *soli principii* del *leggere*, dello *scrivere*, del *conteggiare*, della *Religione*, e de' *doveri*. Di questi noi parleremo in tanti diversi articoli.

ARTICOLO I.

Del Metodo di fare apprendere a' fanciulli i principii del leggere.

1. Diversa è la maniera, onde s' imparano a' fanciulli le *lettere dell' alfabeto*, e diversissima è l'altra, mercè di cui si portano avanti nel *compitare*, *sillabare*, e *leggere*: quindi, amando noi di serbare un ordine chiaro e preciso, tratteremo separatamente di cotesti diversi metodi in tanti distinti §§.

2. Lo sviluppo delle regole, che a tal uopo anderemo insegnando, sarà agevolissimo, ritrovandoci di già pubblicato l'opuscolo pel leg-

gere di questa I. Classe (1). Rimane ora soltanto di palesarne le regole, a norma delle quali bisognerà, che i Maestri faccian uso del medesimo, tanto nel dare la cognizione delle lettere, quanto nel compitare, sillabare, e leggere.

§. I.

Modo pratico di dare a' fanciulli la cognizione delle lettere.

1. Avanti di principiare il Maestro ad insegnare a' suoi allievi la nuova maniera, onde

---

(1) *Dopo sei mesi in circa, dacchè pubblicammo il* Metodo d'insegnare a leggere ad uso delle Scuole Normali ne' Dominii di Sua Maestà Siciliana, *ci siam veduti nella necessità di ristampare il suddetto opuscoletto, che già si è pubblicato di bel nuovo collo stesso titolo. Ma siccome i IV. Capitoli, che precedono in esso, si son da noi disposti in questa seconda edizione nel metodo delle* Tabelle analitiche, *per agevolare i Maestri nel doverli insegnare a' fanciulli della II. Classe, mercè del metodo delle* Tabelle colle parentesi; *di quì è, che occorrendoci di sovente citarlo, specialmente nel presente I. Cap.; perciò ci avvaleremo soltanto di questa seconda edizione, come quella, siccome già si è avvertito, a bella posta in tal guisa ordinata, onde di essa possano i Precettori farnè un più agevole uso.*

si fanno ad essi apprendere le lettere dell' alfabeto, uopo è primieramente che impara a' medesimi i *cinque segni*, co' quali tutte le Classi Normali si regolano. Ved. il §. 5., e seg. del I. Art. dell' Introduzione. Indi bisogna, che faccia lor comprendere, che 'l fine, per cui son destinati di assistere a queste scuole, si è per imparare la *virtù*: che questa non s' impara, qualora essi non osservano *tre condizioni* necessarissime a tal uopo. Queste condizioni sono la *diligenza*, l'*attenzione*, ed il *silenzio*. La prima importa di essere assidui alla scuola: l' altra di dare seriamente opera a tutto ciò, che 'l Maestro insegnerà loro: il silenzio in fine consiste nel mostrarsi savii agli occhi del Precettore, e de' compagni.

2. Premesse coteste cose darà principio il Maestro prima (1) ad imprimere nella mente

---

(1) *E' chiaramente deciso cotesto nostro divisamento tanto nel libro del Metodo Grande Tedesco Part. I. Div. 2. Cap. 2., quanto nel Compendio di questo, tradotto e stampato in Roveredo nel 1785. a nostre istanze, nella pag. 44. Insegnano cotesti due Metodi, che il Maestro, prima di venire allo sviluppo delle lettere, deve premettere, e fare apprendere a' suoi allievi gli* Elementi, *onde quelle si compongono. L' autore del* Compendio del Metodo delle Scuole Normali per uso delle Scuole della Lombardia Austriaca *segue le tracce de' divisati due Metodi Tedeschi. Veggasi la pag. 3., e seg. del testè citato Compendio.*

de' fanciulli gli elementi, onde tutte le lettere del nostro alfabeto tirano la loro origine; e dipoi passerà a mostrar loro la nascita delle medesime.

3. Nel num. 2. del V. Cap. della I. Parte, in parlando dell'esteso uso, e della massima influenza, che 'l *metodo delle domande* ha in tutte le operazioni di ciascheduna Classe Normale, avvertimmo, che fin dal bel principio, quando cioè i Maestri dovranno insegnare la cognizione delle lettere a' loro allievi inalfabeti, dovevano fare uso delle domande. Di quì è che tanto i ridetti cinque segni, e le cennate tre condizioni, quanto gli elementi delle lettere, e lo sviluppo delle medesime, si faranno apprendere a' fanciulli mediante le domande, e risposte.

4. Non credan però i Maestri (1) d'insegnare

---

(1) *E' co' Maestri altresì coloro, il numero de' quali è molto esteso, che non intentendo la pratica del nostro Metodo, si erigono in severi Censori, e con quella franchezza ed audacia insieme, ch'è propria di tale razza d'uomini, osan dire, che sia contro al* senso comune *di scrivere un libro, in cui si comprendono tali e tante astratte e difficili definizioni, onde sembra impossibile di farle imparare a' fanciulli inalfabeti. L'abuso però che si fa a' giorni nostri del suddetto* senso comune *và del pari colla profanazione del sacro e dolce nome d'* Amicizia. *Sarebbe più ragionevolmente detto, che contro al senso comune sia di*

in questa I. Classe tutto ciò, che l'ordine e la disposizione della materia ci ha costretti di racchiudere ne' primi quattro capitoli del ridetto *Metodo d'insegnare a leggere*, tutto che scritto ad uso della medesima. Si tratta d'istruire fanciulli, che sono ne' più teneri anni della loro età, la quale in conseguenza non è atta ad intendere cotai precetti. Ove tratteremo nel secondo capitolo degli oggetti della II. Classe si vedrà quello essere il tempo e il luogo opportuno da insegnar loro siffatte dottrine. Ecco perciò tutto quello, che i Maestri hanno da imparare a' loro teneri allievi per rapporto alla cognizione delle lettere.

5. Primieramente che le lettere si formano da *punti*, e da *linee:* secondariamente che le linee altre sono *rette*, altre *curve:* terzo che gli *elementi* delle lettere sono quindici. Si vegga la tavola degli elementi pag. 14. let. E.

6. Dopo tutto ciò stando il Maestro avanti la tavola nera, tenendo nella mano sinistra il divisato opuscoletto, e la bacchettina (della quale si è parlato nella nota (1) alla pag. 44. della I. Par.), e nella destra il gesso temperato a guisa d'un scarpello, insegnerà a' fanciulli primieramente la denominazione de' suddetti quin-

---

condannare un libro, senza averne appreso il fine, cui è destinato, e senza averne altresì imparata la pratica, colla quale si devono porre in esecuzione le regole, che in quello si comprendono.

dici elementi, e di poi le definizioni delle lettere.

7. Il 1. elemento si chiama *punto*. Il 2. *linea retta mezzana*. Il 3. linea *inclinata a destra*. Il 4. linea inclinata a *sinistra*. Il 5. linea *alta*. Il 6. linea *profonda*. Il 7. *curva destra*. L'8. curva *sinistra*. Il 9. *piccola* curva. Il 10. *uncino*. L'11. uncino *inverso*. Il 12. *codetta*. Il 13. codetta *inversa*. Il 14. *traversa*. Il 15. finalmente *piccola* traversa.

8. Rispetto poi alle definizioni delle lettere i Maestri le ritroveranno distese nella pag. 14. let. F.

9. La maniera, che il Precettore ha da tenere nel fare apprendere a' fanciulli prima i divisati elementi, e di poi le lettere, che da quelli nascono, si è la seguente. Dopo che avrà p. e. imparato ad essi, che il primo elemento si chiama *punto*, bisognerà che immediatamente segni col gesso sulla tavola nera un punto bianco, e poi dimanderà loro com'esso si appella. Lo stesso dicasi di tutti gli altri elementi, ed eziandio delle lettere medesime. Si rammentino i Maestri di ciò, che divisammo nel §. 5. dell'Art. II. dell' Introduzione. Dimostrammo che una delle principali ragioni della superiorità del nostro Metodo sopra tutti gli altri finora praticati per la istruzione della gioventù, si era per l'appunto quello, onde tutto ciò, che si è fatto imparare a' fanciulli, si presenterà loro visibilmente disegnato sulla tavola nera, la quale, come già è noto, è innanzi a' loro occhi situata. Si persuadino quindi i Pre-

cettori una volta per sempre di cotesto generale ed utilissimo canone.

10. Procureranno inoltre, che i fanciulli acquistino un idea chiara e distinta de' succennati elementi. Nella nota (1) del §. 15. dell' Art. I. dell' Introduzione si è mostrato coll' autorità di Quintiliano, qual danno sia per arrecare alla gioventù una frettolosa istruzione. Si consulti di bel nuovo la testimonianza del citato gran Maestro nell' ultimo num. del §. 5. del presente art., ove per intiera si recherà la suddetta testimonianza; e così noi ci risparmieremo la fatica di vie maggiormente estenderci sulla presente regola.

11. In passando i Maestri allo sviluppo delle lettere dovranno mettere in esecuzione due operazioni, delle quali la prima consiste, che pongan mente, che siccome le lettere sorgono dall' unione di alcuni de' cennati elementi; così uopo è che essi mostrino a' fanciulli que' tali elementi, dall' unione de' quali vedesi nascere la lettera. A guisa di esempio, vuole egli insegnar loro l'origine della *je* (1), sarà necessario, che dise-

---

(1) *E' qualche tempo dacchè in Italia si desiderava di togliere quell' abuso che si ravvisava nella denominazione della* j *e* v; *chiamandole* j *e* v consonanti. *Il primo che fra gli altri ci animò a scuotere un siffatto irragionevole gioco, che da' nostri maggiori ci fu imposto, si fu il nostro bravo Patriotto Sig. Torcia. Fummo contenti nel*

gni sulla tavola nera il *punto*, indi un pò più sotto perpendicolarmente la *linea retta mezzana*, e finalmente sotto di questa la *codetta*. Ciò fatto formerà la *je* per intiera. E lo stesso dicasi nel formare tutte le altre lettere dell' alfabeto.

12. La seconda operazione consiste in quanto segue. E' obbligo preciso de' Maestri, che quella tale lettera, che i fanciulli han veduta nascere sotto a' loro occhi sulla tavola nera, designata col gesso bianco, realizzando le loro idee, bisognerà che la ravvisino tra quelle, che costituiscono il nostro alfabeto. Si vegga la pagina 10., e 11. del citato Opuscolo Normale. Quivi si vedrà il suddetto alfabeto talmente or-

---

pubblicare il Metodo d' insegnare a leggere, *vedendoci prevenuti sopra cotesto divisamento dal Ch. Autore del* Compendio del Metodo ec. *stampato in Milano nel 1786. Ved. pag 9. I nostri Maestri dunque da ora innanzi avvezzeranno i loro allievi di chiamare le suddette due lettere* je *e* ve. *Se tutte l' altre consonanti han bisogno o d' esser precedute, o di appoggiarsi sopra d' una* vocale, *nel volerle proferire; quale ragion vuole che esse sole doveano differenziarsi coll' aggiunto di* consonanti? *Oltre a che, come opportunamente riflette il sullodato Autore,* la denominazione di *j* e *v* è per tal modo una manifesta contraddizione, e non poco concorre alla confusione, che poi suol farsene nelle scritture, scambiando le prime due lettere colle seconde.

dinato; di maniera che si ravviserà espressato tanto colle lettere *Italiane minuscole*, e *majuscole*, quanto colle *corsive* grandi, e piccole, e finalmente con quelle della *scrittura corrente*. Ciò posto, due saranno i vantaggi, che da cotesta operazione ne ricaveranno i fanciulli. Primieramente avendo essi p. e. imparata la *g*, secondo la definizione del num. 25. pag. 18., ed avendola veduta formare d'una grandezza cubitale di color bianco sulla tavola nera; quindi, obbligando partitamente alcun di loro a rinvenire la cennata lettera fra tutte quelle dell'alfabeto, realizzeranno l'idea acquistata, e verranno in cognizione, che questa piccola lettera è simillissima all'altra disegnata sulla tavola. Secondariamente essendosi usata tale industria nell'ordinare i ridetti sei diversi caratteri, onde le lettere della stessa denominazione si veggono situate perpendicolarmente le une sotto le altre; perciò uopo sarà che il Precettore, avendo fatto apprendere a' fanciulli la *i* (la quale, essendo la più semplice, è la prima, che ad essi s'insegna nel nostro Metodo), ed essendo sotto di essa a piombo collocati gli altri cinque *i*; faccia quindi da essi ritrovare i suddetti cinque *i*, i quali, com'è chiaro, si devono imparare da' fanciulli: ed egli sarebbe cosa nojosa, e di perdita di molto tempo, se si volessero far loro apprendere collo stesso metodo tutte le lettere degli altri cinque caratteri, come si ravvisano nella dianzi ricordata tabella.

13. L'attenzione di coloro, che istruiscono i loro teneri allievi, non dovrassi arrestare sulle

divisate regole. Necessario sarà, ch'essi richieggano da' fanciulli quelle note caratteristiche, onde una lettera dall'altra si distingue: e ciò tanto più vale, ove è facile che 'l *segno distintivo* fra alcune di esse non è così patente, quanto sarebbe necessario. In esempio è facilissimo, che si confonda sulle prime la *f* colla *ſ*, la *v* colla *u* ec. Quindi il Maestro bisognerà, che induca il fanciullo a palesargli la ragione, per la quale coteste lettere fra loro si distinguono.

14. Gioverà moltissimo a fare, ch' essi acquistino un idea chiara e distinta di ciascheduna individua lettera, e quindi rendersi atti a differenziarle, variando le medesime. Dicesi *variar le lettere* nel nostro Metodo, quando si toglie, o si aggiugne qualche linea, punto, o tratto ad una di esse, per cui, mutando figura, cangian del pari nome. Così a guisa di esempio, prolungando da sinistra a destra il punto della ſ ne sorge immediatamente la f. Lo stesso si rileverà fra la i e la j, fra la b e la d, fra la p e la q, fra la n e la u ec. Non vi sarà alcuno per avventura, il quale, senza che noi l'avvertiamo, non vegga il sommo vantaggio, che da una tale industriosa operazione tornerà a prò de' fanciulli. Noteremo soltanto, che i Precettori nell' eseguire la medesima han bisogno d' una somma destrezza; altrimenti resteran delusi dalla maliziosa sagacità de' loro allievi, a' quali non isfuggirà l' inganno, che loro vuol fare il proprio Maestro.

15. Quelle lettere, che hanno apprese i fanciulli la mattina, rimarranno delineate sulla tavola nera. Ciò è necessario, dappoichè il giorno non dovrà il Maestro proseguire lo sviluppo delle altre lettere, se prima non avrà fatto ripetere ciò, che l'avanti pranzo hanno imparato. Col fatto egli si accerterà, che ve ne saranno molti fra loro, i quali, o in tutto, o in parte, han dimenticato quello, che la mattina aveano appreso. Quindi, dopo che avrà il Maestro fatta ripetere la trasandata lezione a' suoi allievi, proseguirà la incominciata operazione.

16. Non solo rimarranno impresse sulla tavola nera quelle lettere, che nel giorno antecedente si sono imparate da' fanciulli; ma vi dovranno rimanere eziandio tutte l'altre, fintantochè non sarà portata al suo termine la *cognizione delle lettere*: giacchè spesso dovrà il Precettore, riandando le cose, che ha fatto apprendere a' medesimi, dimandare or una, or un altra delle lettere, che i fanciulli hanno imparate.

17. Appare da tutto ciò, che appena in un ora di tempo si potranno ad essi insegnare due o tre lettere. Riflettasi sull'esposte regole, e sull' industria, che han da porre in opera i Maestri nel dare a' loro allievi la cognizione delle lettere, e si rileverà, prima che la sperienza aggiunga peso alle nostre ragioni, la verità di un tal presagio.

§. II.

Dell' alfabeto, e della pronunzia e divisione delle lettere.

1. Allorchè il Maestro si è digià assicurato, che tutte le lettere si son perfettamente imparate dagli scolari, di manierachè sieno nello stato di render ragione financo della individua differenza, onde una dall' altra si distingue; darà principio a fare a' medesimi apprendere tutto ciò, che brevemente abbiamo insegnato nella let. H. pag. 21. e nella let. I. pag. 22.

2. Incomincierà un tal' esercizio dello scrivere primieramente sulla tavola nera le ventidue lettere dell' Italiano alfabeto. Indi col metodo delle domande, e risposte farà loro apprendere quanto brevemente insegnammo ne' due citati luoghi, tanto rispetto alla *pronunzia* delle lettere, quanto rapporto alla divisione delle medesime in *vocali*, e *consonanti*, ec. (1).

---

(1) *Il sopracitato* Compendio del Metodo Normale *alla pag.* 41. *n. II., let. A. prescrive in proposito della cognizione delle lettere e loro tabella, che questa* nella prima classe tanto nel corso dell' Inverno, quanto in quello dell' Estate ne' tre ultimi mesi *si deve produrre a' fanciulli* tre volte la settimana per un quarto d' ora. *Noi non crediamo ragionevole un tal precetto*. Con-

§. III.

Del Compitare.

1. Gli oculati istitutori del sistema normale han pensato seriamente eziandio di mu-

---

ciosiachè dalle cose da noi dette nella I. Par. appare, che il metodo delle tabelle non è a portata per quegli scolari, che compongono questa classe. Aggiungasi che i poveri fanciulli nel tempo, in cui si vorrebbe loro presentare cotesta tabella della cognizione delle lettere, che analiticamente vedesi distesa nell' Appendice *della pagina* 109., *appena da tre mesi sono nella scuola; giacchè dandosi principio all'istruzione Normale nel mese di Novembre in cui, secondo il sistema Normale, principia il corso scolastico; nell'altro di Marzo si dovrebbe incominciare cotale operazione; quando cioè a stento questi fanciulli sanno sillabare. Ma chi è colui, che non sà, dopo aver semplicemente scorsa la cennata I. Parte, che per intendere le dottrine col metodo tabellario, uopo sia d'una più matura riflessione, e d'una più lunga istruzione? Coteste riflessioni ci han fatto risolvere, dopo un serio e maturo esame, di prescrivere nella Tabella Oraria, che non prima d'un anno e mezzo d'istruzione si dovrà insegnare a' fanciulli la controversa tabella della cognizione delle lettere.*

tare l' antico metodo rispetto al *Compitare*, sostituendo ad esso un modo cotanto facile ed elegante, dopo aver vedute tutte le incoerenze del primo; talchè difficil cosa sarà rinvenirne un altro più idoneo e profittevole insieme per incamminare la gioventù a leggere la propria lingua in brevissimo tempo.

2. Diasi un occhiata alla p. 27. e seq. del citato *Metodo d' insegnare a leggere*, e vedrassi in che mai consiste l' industria de' sullodati autori del sistema normale rispetto a quest'oggetto. Primieramente si presentano a' fanciulli nella cit. pagina molte colonne di due lettere, in maniera fra loro combinate, onde una consonante con una vocale, o viceversa, costituiscono una sillaba. Indi seguono molte altre colonne, ed in esse due consonanti, ed una vocale in tal fatta unite, cosicchè formano una sola sillaba. In fine vedonsi tre consonanti, ed una vocale accoppiate in deversa guisa, talchè si osservano formare ancor esse una sillaba. Vero è, che da noi le gli è data l' attuale metodica disposizione; dappoichè nell' opuscolo Tedesco intitolato: *L' Abbicci, ossia Libretto de' nomi*, stampato in Roveredo varie volte, e destinato per la presente prima classe, non si osserva la ridetta metodica disposizione (1).

---

(1) *Diam luogo alla verità, e non defraudiamo la nostra Patria d' una lode, tuttochè molto tenue, ma che le si deve. E' qualch' anno,*

3. Nommeno eleganti ſono le operazioni inventate per mettere in eſecuzione le ſullodate combinazioni delle lettere. Quattro ſono coteſte operazioni. 1. *Nominar le lettere ſeparatamente*; 2. *Nominar le lettere inſieme*; 3. *Compitare*; 4. *Rilevare*, o ſia *Sillabare*.

4. Giova però quì ſeriamente avvertire, acciocchè non ci venga fatto un carico, che le ridette quattro operazioni non abbiano veramente della novità: ma ſe ſi riguardano o riſpetto alla maniera, con cui ſi fanno imparare da' fanciulli, o rapporto all'induſtria, che ſi è poſta in opera, onde combinarle tutte e quattro inſieme in tal guiſa; coſicchè agevolmente ed in breve tempo mettono in iſtato i fanciulli a poterſi incamminare ad una ſpedita lettura: facil fia rilevare con quanta ragione da noi furono eſſe caratterizzate coll'epiteto di *eleganti*.

5. Innanzi però di venire alla dilucidazione delle medeſime uopo è avvertire, che i Mae-

---

dacchè ſi è introdotto il lodevole coſtume d' incamminare la naſcente gioventù nel leggere, mercè del ridetto metodo della combinazione delle lettere. Preſſo il Librajo Nunzio Roſſi *ritrovaſi vendibile un libretto, con queſto titolo:* Nuovo Metodo per preſtamente abilitare i Figliuoli a ben leggere. *Il paralello, che agevolmente ſi potrà fare infra queſto Metodo e'l noſtro, metterà in iſtato i noſtri lettori di rilevarne il reſpettivo merito.*

ſtri dovranno ſcrivere antecedentemente ſulla tavola nera una, o due colonne di quelle tali combinazioni, che ſi ravviſano nel Capit. II., in carattere chiaro e cubitale; ed indi paſſare allo ſviluppo delle ridette quattro operazioni in quella guiſa medeſima, che noi quì ſotto ſoggiungeremo.

6. *Nominar le lettere ſeparatamente* altro non vuol dire, che'l Maeſtro, fradittanto che nomina una lettera, la dovrà moſtrare colla punta della bacchettina a' ſuoi ſcolari; ed immediatamente dopo, dando i conſueti ſegni, fare, che la medeſima lettera ſi pronunzi dagli ſcolari in quell'ordine, che altrove ſi è diviſato. (Ved. la nota 1. del §. 15. art. I. Introd.), Indi paſſerà collo ſteſſo metodo, a nominare la ſeconda lettera della prima combinazione, In fine dopo che avrà in ſiffatta guiſa ſcorſa tutta l'intiera prima colonna, farà sì che la ſteſſa operazione ſi eſeguiſca da tutti i fanciulli, ſenza che lor preceda, nominando egli cioè antecedentemente le lettere.

7. Ove il Precettore avrà oſſervato, che gli ſcolari ſpeditamente, e ſenza veruna eſitazione pronunziano acconciamente le lettere di queſta prima colonna, darà di mano alla ſeconda operazione, la quale non conſiſte in altro che nel nominare unitamente le due lettere, che compongono tutte le combinazioni della colonna; e poi collo ſteſſo metodo, con cui ha poſto in eſecuzione la prima operazione, le farà ripetere ſucceſsivamente da' fanciulli.

8. Il *compitare*, che coſtituiſce la terza

operazione, importa, ch 'l Maestro, usando la stessa industria, precedendo cioè prima egli, poi operando gli scolari, faccia da costoro compitare tutte le sillabe della prima colonna, indi quelle della seconda, e così di mano in mano. La definizione del compitare, che ritrovasi distesa nel cit. II. Cap., si dovrà fare imparare a' fanciulli, acciocchè, quando si consegneranno loro i libri, sappian pure render ragione della medesima.

9. Finalmente *il rilevare* altro non significa, che siccome per compitare la combinazione p. e. *Ba* bisogna avanti nominar le due lettere, e poi unirle, e così unite pronunziarle in una sola sillaba; al contrario volendola rilevare non vi ha bisogno antecedentemente pronunziar le lettere della medesima sillaba.

10. In tal guisa proseguiranno i Maestri la loro istruzione rispetto alle sopraindicate tre specie di combinazioni delle lettere: avvertendo seriamente, che quelle colonne, le quali egli ha scritte sulla tavola nera, e che già si sono pressochè speditamente scorse da' fanciulli, non si dovranno cancellare, ma scriverci le altre in appresso, secondochè il bisogno lo domanderà. Si cancelleranno esse, e vi si sostituiranno partitamente le altre, giusta l'ordine e disposizione, che si ravvisa nell'indicato Cap. II.

11. Dopo che il Precettore avrà poste in opera con impegno coteste regole, e pervenuto che sarà alla pag. 32., e propriamente dove si legge il seguente titolo: *Esercizio di compitare*, metterà fine allo scrivere le dette combinazioni sulla tavola, e consegnerà a' suoi fanciulli tante

copie del sullodato *Metodo d' insegnare a leggere*, quanti essi sono. E siccome egli non ha scritte sulla detta tavola tutte le combinazioni tali e quali esistono dalla pag. 27. sino alla 32. (1); perciò sì per questa ragione, come altresì per far realizzare le loro idee sullo stesso libro, sarà necessario, che faccia da' medesimi eseguire le stesse quattro operazioni sopra del libro istesso: il quale esercizio lo farà terminare giunto che sarà alla divisata pag. 32., ove propriamente metton fine le combinazioni.

---

(1) *Dilucidiamo cotesta regola. Le combinazioni, che si comprendono tra le cit. pag. 27. e 32. sono molto estese, talchè se si vorrebbero tutte scrivere dal Maestro sopra la nota tavola nera, anderebbe molto avanti l' operazione, e forse senza un notabile vantaggio de' fanciulli. Quindi è sufficiente, che 'l Precettore scelga di ogni colonna cinque o sei versi delle combinazioni, che sembrino sulle prime più profittevoli e necessarie a' medesimi; e queste sole scriverà col gesso sulla tavola: dappoichè le altre, che si sono da esso trascurate, serviranno per un nuovo esercizio a' fanciulli, quando cioè porranno in opera nel libro istesso le cennate quattro operazioni.*

§. IV.

Del Sillabare.

Nell' esercizio del sillabare due saranno le operazioni, che bisognerà porre in opera. Primo il *compitare*: secondo il *sillabare*. Vale a dire sulle prime è necessario, che 'l Maestro non seguiti appuntino la definizione del sillabare, la quale importa di *pronunziare una ad una le sillabe, che formano una parola, e quindi unite pronunziarle tutte insieme*. A rigore si farà eseguire la detta definizione, ove i fanciulli hanno più volte scorse l'istesse parole, compitandole prima, dappoichè una tal ripetuta compitazione fa sì, ch'eglino possano più agevolmente sillabare le stesse parole, senza aver bisogno antecedentemene di compitarle.

2. Cotesto esercizio si farà in principio sopra le parole divise nelle loro sillabe. Nella pag. 32. per tutta la 34. ve ne sono di queste a sufficienza: e nella 40. fino alla 42. nella stessa maniera delle anzidette si veggono impresse l'*Orazione domenicale*, la *Salutazione Angelica*, i *Precetti del Decalogo*, e due brevi *Orazioni* da recitarsi avanti e dopo la Scuola. Le quali cose tutte compitandosi, e sillabandosi insieme, e poi di bel nuovo solamente compitandosi da' fanciulli, di leggieri le impareranno a memoria, e ne risulterà il vantaggio di sapere, ed eziandio intendere i principali doveri della nostra Religione, e le più sante e consuete Orazioni,

che pure tutto dì si veggono sconciamente, e senza capirne il sublime senso, che in se racchiudono, proferire da buona parte degl' individui della società.

§. V.

Del leggere della prima Classe.

1. Il metodo, che tener debbono i Maestri rispetto al leggere di questa I. Classe, consisterà di far spezzare le parole nelle loro sillabe, facendo quì giocare continuamente la definizione del sillabare. Acciocchè poi la lettura fosse instruttiva insieme e profittevole, abbiamo in tal maniera regolato il nostro *Metodo d' insegnare a leggere*; talchè primieramente vi si veggono ventisette brevi ed utilissimi *Precetti Morali*: in seguito *diece esempli tolti dalla Storia Sacra*: in fine abbiam distesi *tre esempli tratti dalla Storia Profana*, de' quali il primo porta il titolo: *Fantasmi Notturni*. Il secondo: l'*Amor della Patria*. Il terzo: la *Beneficenza*. Sopra tutte queste tali materie faranno eseguire i Precettori da' loro scolari l' esercizio del leggere.

2. Sovente avverrà, che i fanciulli non valgono da se soli a dividere le parole in sillabe, e poi unirle, e così unite pronunziarle; perciò in tal caso dovrà agevolar loro la fatica lo stesso Maestro. Il trito adagio: *Usus plurimus, præcepta pauca*, dovrà porsi in opera dal Maestro esercitando i fanciulli nel leggere. Quei precetti del II. III. e IV. Cap.; e quelli eziandio del

I. Cap., e propriamente dalla let. H. ſino alla fine, tuttochè non ancora ſi ſieno imparati a memoria da' fanciulli, potrebbonſi praticamente ad eſſi moſtrare in coteſta occaſione; di manierachè, dopo poco tempo e ſenza alcuna loro fatica, col diviſato metodo ſaranno nelle circoſtanze, non già d'aver appreſi tali precetti materialmente, ma ſibbene d'aver prima imparati a metterli in pratica, e poi a memoria. Si perſuadino quindi una volta per ſempre gl' Iſtruttori della naſcente gioventù, che ſenza far eſeguire alla medeſima le regole, che antecedentemente han loro fatte apprendere, inutile ſarà ſtato il tempo, che vi hanno impiegato eſſi nello ſpiegarcele, e gli ſcolari nel mandarle a memoria. Abbiano in conſegnenza ſempre i Maeſtri preſenti agli occhi della mente le regole de' cennati quattro Cap., acciocchè nelle opportune occaſioni, che ſovente loro ſi preſenteranno dagli ſteſſi errori, in cui caderanno i fanciulli, poſſan moſtrarne loro l' uſo, tanto nel pronunziar le lettere, quanto nel rilevare le ſillabe, e nello ſpezzare acconciamente in ſillabe le ſteſſe parole.

§. VI.

Requiſiti de' Maeſtri riſpetto agli oggetti della I. Claſſe.

1. E' neceſſario che i Maeſtri ſappiano ſcrivere elegantemente col geſſo ſulla tavola nera. Ognun da ſe ſteſſo conoſcerà, che non ſcrivendoſi le lettere con nitidezza, neſſun profitto

tornerebbe a' fanciulli da cotesta male eseguita scrittura. Imperocchè quando eglino faran passaggio al compitare, i Maestri li vedranno in maniera dubbiosi; talchè, senza molta fatica e lunghi stenti, non si potranno essi portare innanzi: giacchè nella ipotesi, in cui fu data loro la cognizione delle lettere da uno inesperto Maestro nell' arte dello scrivere, non vedono i fanciulli veruna somiglianza fra quelle, che ravvisano nel libro a loro uso destinato, e le altre, che videro delineate sulla tavola. Appare da ciò esser questo uno de' principalissimi requisiti de' Maestri; e conseguentemente coloro, che non prenderanno cura di mettersi in istato di maneggiare il gesso con leggiadria ed ispeditezza, non potran mai esercitare con lor onore, e profitto insieme della gioventù, la carica di Precettori Normali. Vedremo inseguito l'estensione di cotesto dovere, rispetto agli altri Maestri delle rimanenti Classi Normali.

2. Nommeno dell'anzidetto è il seguente requisito interessantissimo. Ogni Precettore, e spezialmente colui della presente Classe, dovrà possedere perfettamente la vera pronunzia della propria lingua; onde di buon ora avvezzare i fanciulli, alla sua cura e vigilanza affidati, di pronunziare col debito suono le lettere, che di mano in mano vanno imparando, e quindi ancora le sillabe, ed ultimamente le parole. La loro età è quella dell'*imitazione*, e della *memoria*: ond'è, che ascoltando essi un'abile Maestro ed esperto nella propria lingua, nell'avanzarsi degli anni, serberanno per tutto il corso della lor vita la esatta pronunzia del patrio linguaggio,

3. Le cure de' Precettori non si dovranno solamente estendere rapporto a quanto poc'anzi si è loro precettato; ma dippiù dovranno seriamente attendere di correggere que' tali errori di pronunzia, che i fanciulli hanno pressochè col latte appresi (1). Pongan mente soprattutto di

---

(1) *Quintiliano nel Lib. I. delle Ist. Orat. Cap. II. p. 28., era cotanto geloso della Istruzione, che si dà a' fanciulli ne' loro primi anni, di manierachè avverte i loro Genitori di esser cauti finanche rispetto alle Nutrici, la cui favella desiderava, che fosse purgatissima:* Ante omnia ne sit vitiosus sermo Nutricibus. *E dopo di aver detto che queste, secondo l'opinione di Crisippo, si dovrebbero scegliere d'una illibatezza di costumi, che non avesse pari, e, come ragion vuole, attendersi prima che esse sieno oneste, e poi di esatta favella, prosiegue così il suo parlare:* Has primum audiet puer, harum verba effingere imitando conabitur. Et natura tenacissimi sumus eorum, quæ rudibus annis percipimus; ut sapor, quo nova imbuas, durat; nec lanarum colores, quibus simplex ille candor mutatus est, elui possunt. Et hæc ipsa magis pertinaciter hærent, quæ deteriora sunt. Nam bona facile mutantur in peius: nunc quando in bonum verteris vitia? Non assuescat ergo, ne dum infans quidem est, sermoni qui dediscendus sit. *Passa in seguito ed amerebbe questo grand' Uomo, che i domestici, cui è affidata la cura de' fanciulli, avessero quelle*

far loro intendere la differenza, che evvi fra alcune lettere, le quali comunemente si scambiano nel pronunziar le parole, e che poscia dovendole scrivere, cadono in tali errori, che disonorano, e fanno scorno a colui, che inciampa in siffatti abbagli. Coteste lettere sono *b* e *p*, *c* e *g*, *r* e *l*, *d* e *t*, *v* e *b*. *Chi non si lascia rincre-*

---

stesse proprietà, ch' ei desiderava rinvenirsi nelle nutrici. In fine le medesime doti di costumi illibati, e di purità di lingua richiede ne' primi Istitutori della gioventù; aggiungendo, che, ove impossibil sia aver de' domestici e de' Maestri di simil tempera, almeno: Unus certe sit assiduus dicendi non imperitus: qui si qua erunt ab his praesente alumno dicta vitiose, corrigat protinus, nec insidere illi sinat. *Cotesti erano i voti, e gl' insegnamenti d' un uomo, il quale a' sommi talenti unì una pratica di circa venti anni nell' istruire la gioventù.* Post impetratam (*dic' egli istesso nel principio del Proemio delle sue citate* Istituzioni Oratorie) studiis meis quietem, quæ per viginti annos, erudiendis Juvenibus, impenderam &c. *La prolissità della presente annotazione sarà per avventura largamente compensata dall' utile, che ne verrà a' fanciulli, ove i Maestri, persuasi dell' indispensabil dovere di attendere alla vera pronunzia della nostra lingua, daran opera, che i loro allievi si avvezzino a pronunziare il patrio linguaggio in quella guisa, ch' è tutta propria di lui.*

scere (avverte quà opportunamente il cit. Metodo Tedesco Part. I. Cap. III. §. V.) *la fatica di ripetere più volte nel giorno l'esercizio suddetto, non travaglierà certamente senza profitto; poichè si hanno degli esempli di molti luoghi, ne' quali i Maestri in tre, o quattro settimane riuscirono di emendare gli errori di pronunzia; il che fu da' Genitori stimato di difficile riuscita.* In confirmazione di cotesto testimonio del Metodo Normale non possiamo dispensarci di palesare ciò, che ci testificò Sua Eminenza il Sig. Cardinal Garambi, allorchè noi, avendo disimpegnata la Reale incombenza, nel ripatriarci fummo ad inchinare cotesto esimio Porporato della Santa Chiesa nella sua residenza di Montefiascone. Egli, dopo un accoglienza, che ci fece, tutta propria di coloro, che alla nobiltà de' Natali, e alla sublimità de' gradi uniscono vasta e pellegrina erudizione, e dolcezza di costumi; ci assicurò che nella Capitale dell' Impero d' Occidente, dov'egli per lo spazio di circa dodici anni era dimorato Nunzio della S. Sede, avanti di stabilirvisi le Scuole Normali, parlavasi un pessimo dialetto della lingua Alemanna; e che poi in seguito del suddetto stabilimento, si è talmente emendata la pronunzia, di maniera che sensibilissima ne fu la mutazione, eziandio rapporto alla pronunzia del basso Popolo. Un' asserzione d'un tanto uomo ci assicura della veracità della testimonianza, che ci fa il sopraccitato passo del libro del Metodo Normale.

4. Rimane ora, per metter fine al presente §., di avvertire i Maestri, che quando in-

cominceranno ad istradare i fanciulli intorno alla combinazione delle lettere, le quali bisognerà scrivere sulla tavola nera, come quì innanzi avvertimmo, eglino per iscrivere le suddette combinazioni, non bisognerà, che aspettino le ore destinate all'esercizio scolastico, ma antecedentemente se le dovranno preparare. Sia cura del Direttore, o Ispettore della scuola d' invigilare, acciocchè si eseguisca esattamente cotesto dovere de' Maestri.

5. Se nel fine della nota 1. del §. 15. dell' art. I. dell' Introduz. non avessimo compromessa la nostra parola di recare intieramente in questo luogo un' aureo precetto di Quintiliano, appena colà accennato, noi, che ci siam da principio fatta una legge inalterabile, di evitare qualunque minima ripetizione di quelle cose, che altrove abbiamo diffusamente insegnate, ci saressimo ben volentieri dispensati quì di bel nuovo ricordare a' Maestri, di non passar oltre nella loro Istruzione, se evidentemente non siensi assicurati, che i fanciulli hanno perfettamente imparato ciò, che essi han loro spiegato nelle antecedenti lezioni. Questo è quelche raccomanda caldamente Quintiliano. Ecco le intiere di lui parole: *Incredibile est quantum moræ lectioni festinatione adijciatur. Hinc enim accidit dubitatio, intermissio, repetitio, plusquam possunt audentibus: deinde cum errarunt, etiam iis quæ jam sciunt, diffidentibus. Certa sit ergo in primis lectio, deinde coniuncta, et diu lentior, donec exercitatione contingat emendata velocitas. Nam prospicere in dextrum (quod omnes præcipiunt) et*

providere, non rationis modo, sed usus quoque est: quoniam sequentia induenti, priora dicenda sunt, et, quod difficillimum est, dividenda intentio animi, ut aliud voce, aliud oculis agatur. E' cotanto chiaro il presente testimonio di Quintiliano; talchè crederemmo oscurarlo, anzichè illustrarlo, per qualunque commento, tuttochè brevissimo, che dalla nostra inesperta penna gli si potrebbe fare.

6. Soggiugneremo soltanto, che antecedentemente avea già detto questo sommo Uomo (p. 32. cit. cap. I.), che uopo sia fare apprendere tutte le sillabe a' fanciulli, e non usare, come sovente costumasi, di differire ad altro tempo le più difficili fra esse: *Syllabis nullum compendium est: perdiscendæ omnes: nec, ut fit plerumque, difficillima quæque earum differenda.* Aggiugne non doversi fidare sulle prime della tenera memoria de' medesimi: *Quinimò ne primae quidem memoriae temere credendum.* E la ragione, che ne adduce, è molto lampante: *Repetere, et diu inculcare, fuerit utilius.* Così del pari egli prescrive, che non bisogna darsi molta fretta o nel proseguire la lezione, o accelerarla di molto: *Et in lectione quoque non properare ad continuandam eam vel accelerandam: nisi cum inoffensa et indubitata literarum inter se conjunctio suppeditare sine ulla cogitandi saltem mora poterit: tunc ipsis syllabis verba complecti, et his sermonem connectere incipiat.* Ecco la regola infallibile di proseguire la scolastica operazione senza temere, che gli scolari non abbiano perfettameute appreso quello, che innanzi si è loro insegnato.

ARTICOLO II.

Del metodo d' incamminare i fanciulli nell' arte dello scrivere.

1. Ardua e malagevole impresa è pe' Maestri di porre in cammino i loro teneri allievi ne' principii della *Calligrafia* (1) o sia nell'arte *di scrivere con bel carattere*. Una pazienza invincibile, ed una profonda perizia della medesima saranno due doti indispensabili per coloro, che sono destinati a Maestri di tale oggetto. Apparirà in progresso la verità di un tal nostro divisamento; e col fatto istesso se ne conoscerà l' evidenza.

2. A loro uso abbiam composto l'opuscolo, che porta il titolo: *Principii della Calligrafia ad uso delle Regie Scuole Normali ne' Domini di S. M. Siciliana*. Nel presente articolo, secondo che è nostro costume di fare, anderemo fissando i limiti, oltre i quali i Maestri di questa prima classe non dovranno estendere la loro

(1) *Cotesta voce derivasi da due parole greche, cioè da* calos (*bello*) *e da* grafo (*scrivo*) *e significa*: scrivere con bel carattere.

iſtruzione. Se parlando nel prec. articolo dell' uſo dell'altro Opuſcolo Normale, deſtinato pel *leggere* di coteſta claſſe, abbiam veduto con quanta e quale ſobrietà eſſi ſe n' han da ſervire per incamminare la naſcente gioventù ne' primi rudimenti del leggere: ora poi aſſai più parcamente ſi dovranno avvalere della piccola noſtra Calligrafia, le cui regole non baſta farle ſoltanto imparare a memoria da' fanciulli, ma uopo è altresì, che mettano eſſi in opera le medeſime col cotidiano loro eſercizio dello ſcrivere. In progreſſo, trattando noi degli oggetti della II. e III. Claſſe, apparirà come, e con quale induſtria dovranno porre in eſecuzione gli allievi di coteſte cennate claſſi le altre regole analoghe alla loro età, e proporzionate altresì al maggior, o minor tempo della loro iſtruzione. Per ora ei ſarà ſufficiente, che i Precettori della preſente claſſe oſſervino, e facciano eſeguire a' fanciulli ciò, che ci farem partitamente, e con quella maggior chiarezza, che ne ſarà poſſibile, quì in appreſſo ad avvertire.

3. L' Articolo II. del primo Capitolo della ridetta noſtra Calligrafia comprende tutto ciò, che riguarda la giuſta poſizione del corpo, e la ſituazione delle braccia, e della carta: l' altro poi, che è il III., dà le regole di tener la penna in mano in tal maniera, onde poſſa eſeguirſi una leggiadra ſcrittura. Coteſti precetti s' han tutti d' apprendere dagli allievi del noſtro metodo: ma nella preſente claſſe la pratica baſterà ad inſegnarceli aſſai più, che l' impararli a memoria.

4. Ad agevolar però cotesta pratica abbiam stimato opportuna cosa di mettere sotto i loro occhi una figura incisa in rame, che rappresenta un uomo, che sta al tavolino in atto di scrivere. Tutti i nostri divisamenti, sviluppati ne citati due articoli, tanto rispetto alla posizione e situazione del corpo, quanto rapporto alla debita maniera di tener la penna fra le dita, si dovranno mostrare da' Maestri visibilmente a' loro scolari sulla poc' anzi menzionata figura.

5. Indispensabile non pertanto sarà per essi di fare a' medesimi apprendere la denominazione delle dita; e poscia in secondo luogo con quale di esse si debba tener la penna: le quali cose tutte ne' sopra indicati articoli si veggono distintamente notate.

6. Premessi cotali avvertimenti, fà mestieri che 'l Maestro incominci a dir loro, che ogni scrittura è composta da *punti*, *tratti*, e *linee*: che di queste talune son *rette*, ed altre *curve*: che queste due specie di linee nascono da un'altra, la quale chiamasi *fondamentale*: ed in fine che la scrittura si esegue fra *quattro linee parallele ed equidistanti fra loro*.

7. Col metodo delle domande, e risposte agevolmente impareranno i fanciulli gl'indicati principii della Calligrafià, e tutto altro, che in progresso anderemo divisando. Facil cosa sarà pe' loro Precettori il fare ad essi intendere cotai principii; dacchè i medesimi sono molto analoghi, e pressochè gli stessi di quelli, che già hanno imparati nell'apprendere le lettere dell'alfabeto; perciocchè i fanciulli di questa classe

non devono incominciare i principii dello scrivere, se non dopo d'aver compiuto l'esercizio del *compitare* sulla tavola nera, (del quale esercizio abbiam parlato nella pag. 103. n. II.). Vedesi quindi la ragionevolezza del nostro sistema, pel quale nella Tabella Oraria con somma avvedutezza si stabilisce: che si dia principio nella I. Classe alla Calligrafia, quando gli scolari incominciano a *compitare* su de' libri.

8. Dopo tutto ciò vada il Precettore avanti la tavola nera, ed avendosi antecedentemente preparato il gesso, mostri loro le quattro linee, in fra le quali bisogna eseguire la scrittura: e tuttochè le medesime sieno già sulla tavola nera delineate di color rosso; a maggiormente però farle ravvisare con distinzione a' fanciulli, passerà sopra di esse in tal maniera il gesso; tal che queste quattro soltanto *bianche* si ravviseranno. Indi farà vedere ad essi patentemente la maniera, ond'ei tiene il gesso fra le dita, mostrando loro, che, tenendolo in tal guisa, mette in esecuzione le regole, che a tal' uopo ha fatto a' medesimi poco avanti imparare. Finalmente dirà loro, che quando o il gesso, o la penna si adopera col taglio soltanto, allora ne nascono delle linee sottili, o *capillari*: al contrario poi quando si usa con tutta la sua larghezza, in tal caso ne sorgono talun' altre, la cui larghezza è uguale a quella della punta o del gesso, o della penna. Coll'esempio patente dimostrerà il Maestro a' suoi scolari cotesta teoria. Quindi col taglio del gesso vada delineando quattro linee capillari, simili a quelle, che si ravvisano tanto nella tela, dove in

grande sono disignati i caratteri Normali (1), quanto nella III. Tav. della nostra Calligrafia, sotto i numeri 1. 2. 3. e 4.: e poscia colla larghezza del gesso eseguisca quattro altre linee nella stessa maniera, che si vedono incise nella ridetta Tav. sotto i numeri 7. 8. 9. e 10., e dipinte sulla citata tela.

9. Appena formate che saranno dal Maestro coteste linee fondamentali, farà avvicinare alcuni degli scolari presso la tavola; e situando ad un per uno il gesso fra le dita, faccia da essi gradatamente eseguire prima le linee *capillari*, indi le *fondamentali*. Lo stesso dovrà praticare con tutti gli altri fanciulli; talchè non vi dovrà essere alcuno fra loro, che non abbia prima veduto nascere le ridette linee, e poscia non le abbia da se stesso eseguite mediocremente col gesso sulla tavola.

10. In quel giorno però, in cui il Maestro darà principio ad insegnare a' suoi scolari cotest' oggetto, uopo è, ch'ei antecedentemente abbia fatto provvedere i medesimi de' libretti di ottima carta per iscriverci sopra, de' calamai, e delle penne (2).

---

(1) *In ogni classe delle nostre Scuole si doveranno tenere attaccati al muro due quadri lunghi pal. 4., ed alti 3. In uno di essi si osserveranno dipinte le lettere minuscole; nell' altro le majuscole del nostro carattere formato.*

(2) *Non si meraviglieranno i nostri letteri*

11. Il prepararsi innanzi cotali cose è indispensabil dovere de' Maestri; perciocchè ove egli avrà istruito i primi fanciulli, che ha fatti avvicinare alla tavola, bisognerà che quando ha da farne appressare degli altri, rimandi a sedere ne' respettivi luoghi i primi, i quali, acciocchè non stièn oziosi, è necessario che sul libretto scrivano quelle stesse linee, che hanno col gesso

---

che noi avvertendo in questo numero i Maestri a prepararsi di tuttociò che fa bisogno a' fanciulli per incominciare a formare i ridetti elementi, in parlando de' libretti, su de' quali uopo è scriverli, abbiamo trascurato di notare, ch' essi debbono esser rigati di quattro in quattro righe equidistanti e paralelle fra loro. Noi però ci lusinghiamo d' aver escogitato un modo più facile, onde accelerare il profitto de' medesimi nello scrivere; ed esentare insiememente i Maestri dalla noja, che dovrebbero soffrire in rigare tanti libretti, quanti sono i loro scolari. Veg. il §. I. art. I. cap. II. della cit. Calligrafia. Dove altresì abbiamo avvertito, che non essendosi ancora da noi colla esperienza verificato cotesto nostro particolare divisamento; quindi è che ci rimettemmo alla prudenza de' Maestri, i quali, ove non lo ritrovassero opportuno a facilitare a' loro allievi la maniera d' imparare la Scrittura, allora i libretti, destinati per lo esercizio dello scrivere, si dovranno rigare con quattro linee paralelle, ed equidistanti fra loro.

delineate sulla tavola nera. La stessa industria si userà di mano in mano col rimanente numero de' fanciulli.

12. Giova quì palesare un nostro particolar divisamento, che la sperienza, maestra di tutte le cose, ci ha mostrato, esser egli molto profittevole alla gioventù, che s'incomincia ad istruire nell'arte dello scrivere. La pratica non solamente del nostro Metodo, ma eziandio di tutte l'altre scuole consiste nel far principiare gli elementi della scrittura colla penna. Non deesi però riputare un delitto, migliorando la cosa, ove la sperienza, e la ragione c'indicano cotesta mutazione. Noi dunque siam d'avviso, che non si ponga sul bel principio la penna in mano a' fanciulli; ma crediamo poterli ad essa sostituire la *matita*, volgarmente detta *lapis*. Non v'ha chi possa ignorare le difficoltà, che sulle prime incontransi da' fanciulli, volendosi far mettere in opera da costoro le sole ridette linee fondamentali coll'ajuto della penna. Un pò soverchiamente, che la medesima si carichi d'inchiostro, è un'ostacolo patentissimo, onde eseguirle con delicatezza, e proporzionata larghezza. Eppure non v'ha cosa più facile pe' fanciulli, nuovi ed inesperti in tal mestiere, che l'empire la penna di molto inchiostro. Aggiungasi, che la ridetta difficoltà cresce sempre più dal riflettere che, calcando la penna oltre il bisogno, come sogliono costumare ne' primi giorni i fanciulli, sempre più deformi si vedranno gli elementi fondamentali della scrittura, che da essi si son fatti eseguire. Coloro, che si son dilettati di scri-

vere con qualche eleganza e leggiadria, ſanno quanto ſia difficile lo girar della penna, onde ombreggiare le lettere, ed eſeguire que' delicati tratti, che poi coſtituiſcono la bellezza della ſcrittura. Coteſte ragioni, ed altre moltiſſime ci determinarono a porre in pratica un tal noſtro particolare intendimento co' diciotto individui di Marina, ſovente da noi per lo innanzi nominati. Qual fu il vantaggio, che a' medeſimi ne venne, non v'ha biſogno, che noi quì lo ricordiamo; dappoichè tutti gli ordini della Nazione, e lo ſteſſo Eccellentiſs. Sig. Cav. Acton, benefico promotore, e protettore dello ſtabilimento del noſtro Metodo ne' Dominii di S. M., ammirarono la leggiadra e nitida ſcrittura de' ſuddetti diciotto individui, a' quali non prima de' quaranta giorni ſi fè principiare a ſcrivere colla penna; avendoli antecedentemente fatti eſercitare colla ſola matita nell' eſeguire gli elementi radicali della ſcrittura corrente. Con eſſa ſi evita l'oſtacolo di caricar troppo d'inchioſtro la penna, e ſi sfugge del pari la difficoltà, che naſce dal premere la medeſima oltre la biſogna ſulla carta. Il maggior vantaggio però, che da tal metodo ne riſulta a prò de' fanciulli, è per l' appunto quello, ch' eſſi colla propria eſperienza ſi avveggono, quando han tenuta la matita fra le dita ſecondo le regole, che loro ſono ſtate inſegnate, e quando no; giacchè eſſendoſi eſſa temperata nella ſteſſa guiſa del geſſo, vale a dire a foggia d'un piccolo ſcalpello, ne ſegue, che quelle ſeconde linee, che ſi devono formare con tutta la larghezza della di lei punta,

non tenendosi secondo le regole giustamente fra le dita, si osserveranno esse delineate non già corrispondenti nella loro larghezza a quella della punta della matita; ma sibbene simili alle prime di sopra indicate, e che *capillari* dicemmo nomarsi. Il che al certo non così agevolmente potrà loro farsi avvertire, facendo uso sulle prime della penna. Le riflessioni, poc'anzi da noi palesate, somministreranno la ragione di cotesta conseguenza. Confessiamo la difficoltà, che sperimenteremo nel principio dello stabilimento delle nostre scuole d'aver tal copia di matita, o sia lapis, onde tutte incamminarle con tal metodo. Ma ov' esse si saranno universalizzate, non si durerà punto fatica dal rinvenire agevolmente cotesto minerale, mercè l' universale spaccio, che se ne farà; lusingandoci che esso possa divenire un fruttuoso capo di commercio da questa faustissima epoca in poi (1).

---

(1) *La nostra Accademia delle Scienze, e B.L. in seguito de' Tremuoti, che desolarono la doviziosissima Provincia della Calabria Ulteriore, d' ordine Reale spedì colà alcuni suoi valenti Accademici; infra i quali unò si fu il celebre Dottor Angelo Fasano Accademico Pensionista della medesima, cui toccò la parte Minerologica di detta Provincia. Le scoverte utilissime per le Arti, e Scienze fatte dal medesimo, possono leggersi in accorcio in due lettere a noi scritte in Roveredo, ed inserite nel IV. Tomo del* Magazzino Georgico *per*

13. Conduce quì non poco l' avvertire, che difficilmeute si può fissare il tempo, nel quale i fanciulli debbono esercitarsi col lapis nella formazione di que' pochi elementi, da' qua-

---

l' anno 1786., ne' num. VII., e XXIX. fino al XXXII., e più diffusamente nella di lui dotta memoria sulla Geografia Fisica *della sullodata Provincia, la quale memoria può vedersi nel I. Tom. degli Atti della medesima Accademia. Se questo nostro Amico a' suoi talenti, e alle sue cognizioni avesse unita l' arte, pur troppo necessaria nella società, di far valere e quelli, e queste, profitto a lui, e grande onore alla Nazione ne sarebbe venuto, rapporto a tutti e tre i rami della Storia Naturale, ne' quali egli è profondamente erudito; e le nostre Arti si sarebbero a segno perfezionate, onde poter gareggiare colle più colte ed industriose Nazioni dell' Europa. Quel dolce e sacro legame d' amicizia, che passa fra lui e noi, ci ha condotti fuor di strada: tutte le anime sensibili ci condoneranno cotesta digressione, cagionata dal compiangere la disgrazia d' un tanto meritevole nostro Concittadino.*

Rimettendoci ora in cammino, e venendo a parlare della Matita, *diciamo, che'l Signor Dottor Fasano in occasione di detta spedizione Accademica scovrì nella ridetta Provincia ricche miniere di* Piombagine, *e* Molibdena. *Questi due minerali sono i più atti a formare il* Lapis. *Potrebbesi per avventura sperare, che lo stabilimen-*

li nasce la scrittura corrente. La prudenza, ed avvedutezza de' Maestri determinerà ciò, che da noi non si può ragionevolmente pretendere. Il sostituire la penna al lapis, dipende dall'osservare il profitto più o men celere, che hanno essi ritratto da cotesto esercizio.

14. Avvertiamo soltanto di non doversi trattenere la scuola troppo in questo esercizio. Il lapis essendo un corpo duro in proporzione della penna, volontieri essi lo calcheranno assai più, che non userebbero, adoperando la penna; quindi è, che assuefacendoli buona pezza a scrivere col Lapis, infallantemente contrarebbono il difetto di premere sulla carta oltre il bisogno la penna, e per conseguente vedersi indi pressochè inabilitati a poter eseguire una elegante scrittura, per ottener la quale giova moltissimo la speditezza della mano, e del braccio.

15. Avvedutamente abbiamo poc'anzi notato, che de' fanciulli, taluni si svilupperanno più agevolmente nell'eseguire i principii radicali del carattere formato; ed altri assai più lentemente. Cotesto progressivo sviluppo somministra a noi l' opportunità di avvertire i Precettori, che non già di botto dovranno togliere a tutti i loro allievi il lapis, e sostituire ad esso la pen-

---

to delle scuole Normali dassero alla fin fine un urto a mettere in commercio una delle scoperte del nostro sventurato Filosofo?

na. Un cotal cangiamento dovrà essere proporzionato al più o men celere progresso fatto da' medesimi: vale a dire al lapis si sostituirà la penna, prima rispetto a que' fanciulli, che si son vantaggiati sopra il restante de' loro compagni ne' suddetti principii dello scrivere; e più tardi rapporto a coloro, che un profitto men celere negli stessi elementi han dato a conoscere.

16. Incontanente che i Maestri avran tolto il lapis dalle mani di alcuni degli scolari, uopo è avvertire seriamente costoro, che la penna non deve immergersi nell' inchiostro, se non per una terza parte della di lei temperatura; e dippiù che questa terza parte dee contenere tanto e non più di esso fluido; onde possan e gli elementi, ed in progresso le lettere scriversi con eleganza e maestria. Giammai non potrà campeggiare la delicatezza, parte essenzialissima d'una gaja scrittura, ove la penna s'immerga oltre 'l bisogno nell'inchiostro, e soverchiamente d'esso si carichi. Su di che non cessiamo d'inculcare a' Maestri d'essere zelanti, ed accorti.

17. Dopo tutto ciò ci faremo un dovere di ricordare a' Precettori addetti a questa prima classe, che non senza ragione al num. 16. abbiam chiamate le linee, che si devono fare eseguire a' fanciulli *fondamentali*. Si nominano in tal maniera coteste linee, tra perchè, come si mostrerà in seguito, sono il fondamento della scrittura, la quale nasce dalle medesime; come altresì perchè una volta che i fanciulli saranno in istato di metterle in opera perfettamente, possiamo assicurare che i medesimi sono già perfe-

zionati nel fondamento della ſcrittura. Un' occhiata che i Maeſtri daranno alla Tavola V., e VI. della citata noſtra Calligrafia, rileveranno come le lettere naſcono dalla linea fondamentale, e come coteſta linea ſia l' unica e vera miſura sì della giuſta inclinazione, che ſi dee dare al carattere formato; sì ancora come eſſa è la ſicura norma, mercè la quale poſſaſi rilevare, quando le lettere ſon formate d' una giuſta larghezza. In conſeguenza di che dovranno eſſi far eſercitare i loro allievi nella formazione delle ſuddette linee fondamentali, finattantochè non ſi avvedano, che la perfetta eſecuzione delle medeſime non corriſponda alla di loro aſſoluta neceſſità, onde formare una bella ſcrittura.

18. Allorchè i fanciulli ſaranno in iſtato di perfettamente eſeguire le diviſate linee fondamentali, fa meſtieri che i Precettori incomincino ad eſercitare i fanciulli ne' due elementi 11., e 12. (Tav. III.) dalla eſattezza, con cui ſi formeranno i medeſimi, dipenderà moltiſſimo la leggiadria della ſcrittura. Metteranno dunque in opera i Maeſtri tutta la loro cura ed induſtria, acciocchè coteſti due elementi ſieno a perfezione diſignati da' loro allievi.

19. Iſtruiti perfettamente i fanciulli tanto nell' eſeguire le linee fondamentali, ed i tratti ſotto a' numeri 5. e 6., quanto i due elementi 11. e 12. procureranno i loro Precettori di fare unire i tratti ſuddetti alle linee fondamentali, come ſi ravviſano ſotto a' numeri 14. 15. e 16.; e poſcia moſtreranno ad eſſi come i ſuddiviſati due elementi 11. e 12. ſi uniſcono alla

linea fondamentale *mezzana* del numero 10.; alla quale primamente unito l'elemento 11. ne nascerà quello, che è sotto il numero 17., e da quella stessa linea, cui al di sotto si aggiunga l'elemento 12., ne nascerà l'altro, che si ravvisa sotto il num. 18. In fine da cotesti due elementi, e dalla medesima linea mezzana ne avremo l'elemento 19. Abbiano i Maestri presenti avanti gli occhi della lor mente tutte quelle nostre osservazioni, che nel §. II. dell'Art. I. del Cap. II. della nostra Calligrafia insegnammo; tanto rapporto alla lunghezza, che debbono avere i suddetti tratti uniti alle linee fondamentali, ed alla distanza, che dee passare fra la punta estrema de' medesimi sino al corpo delle linee fondamentali; quanto rispetto alla delicatezza de' tratti arcuati, onde incomincia l'elemento 11., e termina il 12. Abbiano altresì l'avvedutezza poco a poco di far riflettere a' medesimi intorno alla piena incurvatura de' suddetti due elementi, il primo de' quali, tostochè lascia di viepiù incurvarsi, incomincia a disignare porzione della linea fondamentale, come si ravvisa nell'elemento 19., e più chiaramente nell'elemento 28. Cotesti avvertimenti però di tratto in tratto, e molto di raro, e se non dopo che i Maestri si avvedono, che già i fanciulli principiano a perfezionarsi in tutti i sopranominati elementi, si dovranno loro ricordare; dappoichè nella seconda Classe, e più ancora nella terza uopo sarà, che si ammaestrino in tutta la estenzione sì della teoria, come altresì della pratica, di cotali nostri divisamenti.

20. Dopo di che resta a fare l'ultimo passo, onde mettere nelle circostanze gli Scolari a poter scrivere nitidamente. Gli sforzi de' loro Precettori dovran consistere nel facilitare ad essi la troppo ardua pratica delle tre curve, che son segnate co' numeri 20 21. e 22. Tavola III. Malagevole è dessa; ma se è vero il detto del Venusino, tuttochè diretto ad altro fine:

Durum, sed levius fit patientia,
Horat. Ode 24.

col loro zelo, e con una somma pazienza giugneranno alla fin fine i Maestri di farle con tutta esattezza eseguire da' loro allievi.

21. Gli elementi 24. e 25. della stessa Tavola non sono di tanta malagevole esecuzione: debbonsi però partitamente insegnare ad essi. Così del pari facil fia far mettere in opera gli altri elementi 23. 26. e 27. imperciocchè dall' intendere la pratica delle summentuate tre curve di leggieri da' fanciulli si eseguiranno.

22. Cotesto pratico esercizio terrà occupata la scuola intera per molti mesi. Non si scoragiscano i Precettori del molto tempo, cui vedranno impiegati i loro allievi nell'esercitarsi praticamente su' i principii elementari del nostro carattere formato: anzi, ove essi avranno la lentezza per loro fida guida, ne saranno largamente ricompensati dal patentissimo profitto, che i loro allievi ne ricaveranno.

23. Giova moltissimo, a rendere atti ed idonei i fanciulli alla espeditezza del tratteggiare, l'esercizio, che di quanto in quanto saran da loro i Maestri eseguire col gesso sulla tavo-

la nera degli elementi 24., e 25. Sieno cotesti tratti simili bensì, ma assai più grandi de' sopraindicati. Procurino altresì sovente esercitarli sulla ridetta tavola, facendo loro porre in opera le menzionate tre curve. Il disignare dentro a' tre spazii della suddetta tavola la maggiore delle linee fondamentali conduce altresì non poco ad acquistare quella franchezza cotanto necessaria ad una nitida ed elegante scrittura. Mostrino inseguito a' loro scolari, come dall' unire alla parte superiore di essa linea l'elemento 11., e alla parte inferiore l'elemento 26., ne nasce la *S* grande; la quale se si taglierà con una sbarretta, appunto dove essa linea fondamentale vien tagliata dalla seconda riga, ne sorgerà la *F*. In ultimo avvertiamo a questo proposito, che dopo tutti i sforzi, che faranno i Maestri di questa Classe, onde far mettere in esecuzione gradatamente i suddivisati elementi della nostra scrittura; sovente accaderà, che taluni di essi non valgono affatto a porli in pratica; talchè uopo sarà di chiamarli spesse fiate avanti la cennata tavola, e là mostrar loro la maniera industriosa, che egli usa per disignare quel tal' elemento, che dal fanciullo finora non si è potuto eseguire. Poscia farà sì, che lo stesso fanciullo in sua presenza lo esegua; badando attentamente il Maestro in qual maniera costui gira, ed adopera il gesso.

24. Ove i fanciulli daranno patenti segni del profitto da lor fatto nel praticare perfettamente i controversi elementi radicali, in guisa tale che il lor Maestro non sia giornalmente

pressato di aver gli occhi fisi sopra di essi, onde farli avvertiti, quando ciò avvenisse, della impropria situazione del corpo, delle braccia, e della carta; come altresì della maniera di tener la penna: allora bisognerà ch'ei segga innanzi ad un tavolino, e chiamando a se or uno, ora un altro degli scolari, mostrerà loro gli errori: corregendoli sopra la stessa loro scrittura; poscia eseguisca egli stesso su del loro libriccino quel tanto, ch'essi non han saputo ben formare; acciocchè con questo doppio esercizio, andando i fanciulli di bel nuovo a sedere ne' respettivi luoghi, e a proseguire l'incominciato esercizio dello scrivere, possano dall'osservare i proprii errori, che furono loro corretti dal Maestro, emendarli; imitando l'esemplare del Precettore. In parlando dello scrivere della seconda Classe, si avvertirà, che la presente regola ha una maggiore estensione co' fanciulli, che la compongono. Perciocchè costoro, essendo un pò più istruiti ed avanzati in età, danno più libertà al Precettore da potersi con più agiatezza applicare a correggere partitamente i loro esemplari. Qui abbiam voluto prevenirne i Maestri, affinchè usino della medesima, a seconda della lor prudenza, e della necessità, che ne ravviseranno ne' fanciullini.

ARTICOLO III.

De' principii dell' Aritmetica rispetto a' fanciulli di questa prima Classe.

1. Chiunque darà una semplice occhiata alla tabella Oraria, che si vede situata nel fine della presente Opera, di leggieri ravviserà, che dal primo giorno, in cui si diede principio alla istruzione de' fanciulli della presente Classe, si vede assignata mezz'ora di tempo, l'avanti e dopo pranzo, per insegnar loro la cognizione de' numeri, e indi di mano in mano tutto ciò, che si crede necessario per metterli in istato di conoscere il valore di ciascheduna cifra, secondo il luogo, in cui sono situate.

2. Le scuole Normali esistentino ne' Dominii Austriaci sono sufficientemente provvedute di libri, che l' Aritmetica risguardano. Due tomi in 8. di mediocre volume comprendono tutto ciò, che mai puossi desiderare intorno a questa scienza. Ad uso delle Scuole inferiori evvi un terzo tometto a nostre istanze fatto tradurre, e stampato in Roveredo l'anno 1785. col titolo: *Aritmetica per gli Scolari delle Scuole Italiane negl' Imper. Reg. Domin.*, il quale opuscoletto è un ristretto de' sullodati due tomi destinati per

le scuole maggiori. Noi tra perchè gli esempli, che in essa si recano, sono di *monete*, *pesi*, e *misure* in questi Regni ignote; come altresì perchè ha esso opuscoletto bisogno d'essere riformato tanto rapporto alla disposizione delle regole, che vi s'insegnano; quanto ancora perchè queste medesime regole ricercano una maggiore chiarezza e precisione, perciò abbiamo scritto la nostra Aritmetica col titolo: *Introduzione all' Aritmetica ad uso delle Scuole Normali ne' Dominii di S. M. Siciliana*. In questo nostro opuscolo Normale, tuttochè composto con parsimonia, ciononostante ritroveranno i Maestri tutto quello, che in ciascheduna particolare classe è assolutamente necessario d'insegnare agli scolari.

3. Diamo ora un cenno rispetto al metodo, che i Maestri han da tenere nell' incamminare i loro teneri allievi, ne' primi rudimenti del conteggiare. Ne' menzionati quadri (n. 8.) si ravvisano elegantemente dipinte le cifre sì Arabiche, che Romane. Con l'istesso ordine si dovranno scrivere dal Maestro sulla tavola; in maniera però che nello spazio superiore si veggano scritte le cifre arabe, e nell' inferiore le Romane. L'industria, che usar dee il Precettore nel fare apprendere a' suoi Scolari la cognizione delle suddette due sorti di cifre, è molto analoga a quella, che in parlando nel §. III. del *Compitare*, abbiamo ivi divisata: vale a dire che 'l Maestro, ritrovandosi avanti la tavola, primamente colla bacchettina mostrerà la prima cifra araba a' suoi scolari, ed insiememente la nominerà; e poscia partitamente la farà ripete-

re da' medesimi. Siccome poc' anzi abbiam veduto a questa prima cifra araba corrisponde a piombo sotto di essa la prima delle romane, perciò il Maestro farà loro vedere l'analogia, che passa tra l'una, e l'altra cifra. Con siffatto metodo proseguirà ad istruire i suoi scolari nella cognizione, e denominazione di coteste cifre.

4. Nelle ultime due pagine del *Metodo d'insegnare a leggere* si vedono ordinate due colonne per pagina; la prima delle quali comprende le combinazioni delle cifre arabiche, cominciando dall'unità, e terminando a 1000.: l'altra contiene le medesime combinazioni in cifre Romane. I Precettori, ove in parte avran messi in circostanze tali i loro allievi, talchè già conoscano le diece cifre arabiche, non ommetteranno di quando in quando far compitare, e sillabare il valore di ciascheduna delle suddette combinazioni, qual valore scritto vedesi a canto delle medesime, acciocchè con questo semplice esercizio i fanciulli ne riportino due vantaggi; de' quali il primo sarà, che essi imparino la vera maniera di pronunziare, e scrivere il valore delle divisate combinazioni: e l'altro di perfezionarsi nella cognizione delle medesime.

5. Sulle prime sufficientissimo sarà cotesto esercizio; ma poscia bisognerà, che i medesimi apprendano il valore di ciascheduna cifra, le quali crescono in ragion decupla del luogo, in cui si ritrovano. Opportunissime sono quelle brevi definizioni, le quali si comprendono nella *Introduzione* della ridetta nostra Aritmetica; e che

facil sia farle da loro imparare col consueto nostro metodo delle domande, e risposte.

6. Non si può da noi fissare il termine, oltre del quale non debbasi estendere da' Maestri la istruzione dell'Aritmetica rispetto a' fanciulli di questa classe. La esperienza ne ha mostrato, che sicuramente in un anno i Precettori giungono di rendere perfettamente istrutti cotesti fanciulli a saper rilevare un numero composto di molte cifre. Avvertiamo però, che taluni di essi negli ultimi tempi si resero pratici eziandio della prima delle quattro operazioni Aritmetiche. Quindi rimettendoci alla prudenza, ed esattezza de' Maestri, porrem fine al presente articolo.

ARTICOLO IV.

Della Religione, e de' Doveri. Quarto, ed ultimo Oggetto delle Scuole Normali. Metodo facile di farlo apprendere a' fanciulli della prima classe.

1. Le mire feriſſime sì degli Autori del noſtro ſiſtema, come altresì di quei Principi, che l'hanno protetto, è adottato ne' loro Stati a pubblico vantaggio, là finalmente tutte vanno a terminare, onde degli allievi della Società formarne tanti illuſtri Cittadini, e virtuoſi Criſtiani. Di quì è, che in sù 'l bel principio, e quaſi diſſi nella prima ora, in cui ſi dà incominciamento alla iſtruzione de' più teneri fanciullini, vedeſi nella Tabella Oraria sì nell'avanti, come nel dopo pranzo deſtinato un tempo fiſſo a principiare d'imprimere nella tenera lor memoria le prime fondamentali maſſime di Religione, e di Doveri ſociali: talchè, fecondate le lor menti in ſiffatta guiſa, e iſtillato ne' loro innocenti cuori quel dolce e ſoave amore per la virtù, ſi rendano nell'andar degli anni ſuperiori alle dominanti paſſioni, ed in progreſſo ne meneranno lieta vita e contenta.

2. La ſaggia, ed avveduta Nazione Alemanna aſſai ben conoſcendo quanto influiſca a

render felice la Società, educando i suoi allievi ne' primi anni della lor fanciullezza, la quale altrove è lasciata in abbandono, ed alla corruzione del cuore; provvide soprabbondantemente le Scuole Normali di molti, ed eccellenti libri, che la Religione, e i Doveri comprendono. Coloro, che avessero vaghezza d' informarsi non solo del contenuto di tali libri; ma ben' anche del numero, e de' titoli de' medesimi, potranno consultare un' Opuscolo stampato in Vienna 1778. per uso delle Scuole Italiane, il quale porta il titolo seguente: *Avvertimenti, o Notizie intorno al Catechismo prescritto per gl' Imperiali Regii Dominii, come pure circa l' oggetto ed il prezzo delle diverse edizioni, con un' ampia dichiarazione dell' utilità, divisione, e dell' uso del libro di Lettura* (1).

3. Non ci possiamo del pari quì dispensare di dare un cenno del piano, su del quale il Catechismo di Religione è stato scritto. Un' occhiata che si darà ad una delle due Tabelle del Catechismo, che si vedono in fine di questo libro, si ravviseranno le fondamenta, su delle quali si è alzato l' intero edificio; e per poco che taluno sia istruito in siffatte materie, fa-

---

(1) *Oltre i Catechismi, e i libri di Lettura, vi sono due altre opere, che gli Evangeli di tutte le Domeniche, e dell' altre feste di precetto comprendono. Parleremo partitamente di questi due libri fra poco.*

cile sia a costui conoscere quanto saggiamente, ed industriosamente sia tal piano formato; ed in conseguenza che tutto ciò, che di mano in mano si è andato sopraddificando ad esso piano, non dovrà nell'industria, e saviezza, che si è tenuta in portare a fine cotesto lavoro, per poco discostarsi dal medesimo.

4. E' noto ormai per quello, che altrove si è detto, (nel princip. della Par. II.) ch' essendo tre le classi destinate per la generale, ed uniforme educazione della Nazione, ciascheduna di esse deve avere i suoi libri adattati alla capacità di quei fanciulli, che le compongono; quindi tre saranno i Catechismi per uso delle medesime. Il primo destinato per la prima classe, comprende sole facciate 14.; oltre un *Aggiunta* di facciate 12., la quale contiene quattro Capitoli. Il primo comprende *alcune generali massime, spettantino alla Religione*. Il secondo tratta di ciò, *che principalmente dee credere un Cristiano Cattolico*: Il terzo parla de' *principali Sacramenti della Chiesa*: Il quarto finalmente ragiona di ciò, *che il Cristiano Cattolico dee fare*.

5. E' abbastanza chiaro, che i fanciulli, i quali si prendono ad istruire nelle Scuole Normali, incominciano la loro istruzione nella prima classe, e la terminano nella terza; passando dalla prima alla seconda, e da questa all'ultima. Perciò uopo è, che i Catechismi, destinati a loro uso, avanzandosi di mano in mano, come si avanzano i fanciulli nell'età, e nell'istruzione, non debbano essere diversi fra loro, se non in ciò, che a quella Classe, cui ciascheduno di

essi

essi è destinato, si conviene. Quindi è, che il secondo Catechismo, composto di sole facciate 71, comprende il primo: ed il terzo, scritto per l' ultima classe, contenendo facciate 149, racchiude in se il secondo, e conseguentemente il primo. Appare da tutto ciò, che i fanciulli della prima classe, dopo un anno passando nella seconda, anzichè dimenticarsi di quelle massime principali della Religione, che già hanno imparate, se le imprimono vie maggiormente nella memoria; perciocchè, come poc'anzi avvisammo, il secondo Catechismo, comprende per intero il primo. Lo stesso dicasi rispetto al Catechismo *Maggiore*, destinato per la terza classe. Abbiam creduto necessario in questo luogo sbozzare soltanto il piano, e l'industria, con cui sono stati scritti i Catechismi suddetti dagli Istitutori delle Scuole Normali in Alemagna. Ove il Re nostro Signore ne ordinerà l'edizione per uso delle Scuole de' suoi Reali Dominii, ci faremo allora un dovere d'informare il Pubblico nelle rispettive Prefazioni, che loro si premetteranno, non solo di quanto quì appena abbiamo accennato; ma di vantaggio palesaremo le mutazioni, e le aggiunte, che abbiamo creduto espediente in quelli di fare: ed eziandio esporremo l'ordine, che a maggior vantaggio delle nostre scuole, abbiam dovuto serbare nello scrivere i suddetti Catechismi.

6. Rispetto poi a' Catechismi, che i *Doveri* comprendono, serberemo, per quanto ci sarà possibile, lo stesso ordine, che quì innanzi abbiamo avvisato, tenersi ne' tre Catechismi di

Religione. Vero è, che nelle Scuole di Germania rapporto a cotesto secondo Catechismo non si tien dietro a quel piano, secondo il quale, come abbiam veduto, sono lavorati quei di Religione. Ma noi, cui la sperienza ha mostrato di qual vantaggio sia per la nascente gioventù cotal ordine, faremo tutti i nostri sforzi per iscrivere i Catechismi de' Doveri sullo stesso piede, onde gli altri di Religione sono composti.

7. Il metodo, con cui si fanno imparare da' fanciullini della prima classe le fondamentali verità della Religione e de' Doveri, è quello delle *domande*, e delle *risposte*. Non altrimenti cotali dottrine possonsi imprimere nella memoria di coloro, i quali ignorano finanche le lettere dell'alfabeto, quali sono gli allievi della I. classe. Si vedrà, trattando della II, e III. classe, che gli scolari, che le formano, imparano ciò, che si contiene ne' due Catechismi più distesamente, mercè il *metodo di lettura*, del quale parlammo nel Cap. IV. della I. Parte.

CAPITOLO II.

Del Metodo di proseguire la Istruzione Normale rispetto a' fanciulli della seconda Classe.

1. Giunti già, la Dio mercè, ci vediamo nella seconda classe, in cui, come innanzi si è detto, i fanciulli, che per un intero anno dimorarono nella prima, furono istruiti ne' principii del leggere, dello scrivere, del conteggiare, della Religione, e de' Doveri. E perchè, siccome nel n. 4. della I. Par. si è detto, le suddette tre classi Normali non differiscono fra loro, se non per la diversa capacità, ed età de' fanciulli, che le compongono; perciò noi, trattando della presente classe, non ci faremo già a divisare gli oggetti, che loro si hanno da insegnare, essendo gli stessi di quelli della prima; ma sibbene la maniera, e l' industria insieme, con cui bisogna di grado in grado fare inoltrare i fanciulli di essa nella cognizione di quelli stessi oggetti, ne' cui principii già per uno intero anno furono nella I. classe incamminati.

2. Agevolissimo a noi riuscirà lo svolgere le regole, delle quali si hanno d' avvalere i Maestri, onde portare innanzi i loro allievi, rapporto a' ridetti oggetti: e per vie maggiormente facilitarci un tale sviluppo, serberemo lo stesso ordine, che nel capitolo antecedente abbiam tenuto: vale a dire divideremo questo Capitolo in quattro articoli, e questo in paragrafi, se, a maggior schiarimento delle suddette regole, ne avrem bisogno.

ARTICOLO I.

Del metodo rispetto all' esercizio del leggere della seconda classe.

1. Brevissimi saremo nel presente Articolo. Tutto ciò, che altrove si è divisato, in parlando del leggere della prima classe (§. V. Art. I. Cap. I. Par. II.) si dovrà applicare al leggere della presente classe pe' primi sei mesi. Cotesto esercizio si eseguirà sempre sillabando, o sia dividendo le parole nelle loro sillabe. Abbastanza nel luogo citato abbiamo parlato di tal metodo: resta solo ricordare a' Precettori d'aver presente quei precetti, che distesi vedonsi ne' quattro Capitoli del *Metodo d' insegnare a leggere*. Se ammonimmo seriamente i Maestri, trattando del leggere de' fanciulli della I. classe, ch' essi dovevano continuamente fare avvertire tali precetti a' loro allievi, esercitandoli nel leggere; molto più si dee spingere oltre cotesto esercizio a vantaggio degli scolari della presente classe. Noi ci guarderemo di vie più estenderci sù d'un tale avvertimento, avendone sufficientemente parlato nel sopracitato luogo.

2. Dalla Tabella Oraria si rileverà, che nel primo semestre del secondo anno scolastico, si darà principio al *Metodo di Lettura*.

Altrove si è veduta la differenza, che passa tra esso, e l'esercizio del leggere; (Vedi n. 1. Art. I. Cap. IV. P. I.); e si è altresì detto nel n. 2., che nell'eseguire tal metodo non si trascura niente di ciò, ch'è necessario a leggere la nostra lingua con tutta l'esattezza. Abbiamo quindi in maniera combinate le ore; talchè non vi sia giorno, in cui non si esegua nella Scuola il suddetto metodo della Lettura, e conseguentemente non si esercitino i fanciulli nel leggere: e perchè le ore dello scolastico esercizio sono preziose; perciò abbiam creduto sufficiente questo tempo a portare avanti gli scolari in tale oggetto; mettendo pel contrario a profitto tutte quelle altre ore, che i fanciulli, secondo il prescritto e'l costume, che si serba nelle Scuole d' Alemagna, impiegavano ad esercitarsi nel solo leggere.

3. Dovremmo quì soggiugnere, ricordando a' Maestri, che a proporzione, che i loro allievi si avanzano in età, ed in conseguenza nelle cognizioni normali, ad essi assiste il preciso dovere di portarli innanzi, e nella vera ed esatta pronunzia della nostra lingua, e nel metterli in istato di potere da per se soli dividere le parole nelle loro sillabe: ma siccome vien prescritto nella più volte da noi sullodata Tabella Oraria, che nel primo giorno, in cui si dà incominciamento all'esercizio della II. classe, si comincia ad insegnar loro in un piccolo opuscolo, che ha per titolo: *Introduzione alla Pronunzia ed Ortografia della lingua Italiana*, e che comprende tutto ciò, che la pronunzia, e l'or-

tografia del patrio linguaggio ne intereffa; perciò, dovendo noi immediatamente discendere a parlare dell'uso, che han da fare i Precettori del menzionato opuscolo, ci asterremo conseguentemente d'individuare almeno le principali regole, che l'una e l'altra proprietà della nostra lingua abbracciano; giacchè nel citato opuscolo distintamente le ritroveranno distese.

§. I.

Dell' Introduzione alla Pronunzia, ed Ortografia Italiana. Uso di quest' Opuscolo rispetto a' fanciulli della II. Classe.

1. Nel §. IV. Art. I. Cap. I. Part. II. in parlando de' requisiti de' Maestri rapporto agli oggetti della I. classe, abbiam fatto vedere cogli esempli, e colle autorità di uomini maggiori d'ogni eccezione, la cura, che si han da prendere i Precettori, onde verificare col fatto una delle principali mire dello stabilimento normale: vale a dire di procurare, che 'l popolo, in riguardo al patrio linguaggio, diventa, e sia *unius labji*.

2. Malagevole è in verità rispetto al nostro Regno vedere effettuato cotesto intendimento del nostro sistema: nè bisogna in vano lusingarsi. La sola Italia nel piano di pubblica educazione (la quale per altro generalmente da lei si trascura), non fa entrare lo studio della propria lingua; tuttochè la più energica, e ricca di vocaboli fra le viventi di Europa. In Germa-

nia vennero a capo i Maeſtri normali, dopo alcune ſettimane, di correggere, ed emendare molti errori di pronunzia ne' loro allievi; perchè tutti gl' individui di quella Nazione ſul bel principio della loro educazione dann' opera allo ſtudio del patrio ſermone: ma tra noi, dove non ſi ſerba coteſto lodevoliſſimo coſtume, non ſono da ſperarſi sì rapidi progreſſi. Pochi fra noi intendono la noſtra lingua ne' ſuoi veri principii; ed eſſi ſoli, che ne poſſeggono le regole, ne conoſcono l'energia, la bellezza, e la copia dovizioſa de' vocaboli, potranno aſſicurare quanti ſtenti e ſudori, e quante vigilie lor coſta lo ſcriverla con eleganza, e leggiadria (1). Gene-

---

(1) *Il noſtro amantiſſimo Sovrano, cui niente sfugge di ciò che poſſa contribuire alla maggiore felicità de' ſuoi fedeli ſudditi, e al più rapido progreſſo delle Scienze, e delle Arti, anni addietro, prima della ſua Reale Determinazione, riſpetto allo ſtabilimento in queſti ſuoi Regni delle Scuole Normali, comandò, che nella Regia Univerſità degli Studi di queſta Capitale, e nel Real Convitto del Santiſſimo Salvatore ſi erigeſſero due Cattedre di Lingua Italiana, delle quali la prima foſſe a pubblico vantaggio, e l'altra ad iſtruzione degli Alunni, che quivi ſi mantengono a ſpeſe del ſuo Regio Erario. Coteſte due Cattedre affidate furono a due valenti noſtri concittadini, d'altronde noti e pe' loro talenti, e per le loro cognizioni. Tali ſono i DD. D. Luigi Serio, che*

ralmente in Italia, ma specialmente nel nostro Regno siamo ne' più belli anni della nostra fanciullezza, e ne' migliori eziandio della giovinezza condannati al duro gioco, e penoso di attendere ad una lingua, la quale, comechè bella, ed elegante, da secoli però è fra noi morta, qual'è la latina: e sovente avviene, che, volendo farla imparare da' fanciulli, ove adulti questi diventano, si ritrovano ignorare e la propria, e quella de' Romani; talchè colui, che ama d'intender questa a perfezione, bisogna, che di per se solo si faccia da capo a rilevarne le regole, onde scriverla, e parlarla con eleganza. Persuadiamoci, che gli anni della nostra età infantile sono inopportuni a comprendere quegli astratti e metafisici precetti grammaticali. Aggiungasi, che 'l metodo, cui tutto dì si tien dietro nell'insegnare alla gioventù il linguaggio latino, è il più inadatto a fare, ch' essi la posseggano a dovere: del che parleremo distesamente nel progresso di

---

occupa quella della Regia Università, e D. Giovanni Lancilotti, che sostiene l'altra del Convitto sullodato. Del primo abbiamo Le Istituzioni di Eloquenza Italiana, *e recentemente un' Opuscolo col titolo:* Osservazioni Grammaticali sulla Lingua Italiana: *dell'altro vi sono* I Principj della Lingua Italiana, *della cui opera ne abbiamo molte edizioni; e l'elogio della medesima può vedersi nella* Continuazione delle Novelle Letterarie *di Firenze per l'anno 1776. num. 25. pag. 404.*

quest' opera, e propriamente dove farem vedere, come i fanciulli dalle scuole normali possono far passaggio con lor sommo profitto alle scuole latine.

3. Appare da tuttociò, che molto ristretto sarà il numero di coloro, i quali volendosi impiegare a' Maestri delle nostre scuole, intenderanno a fondo la nostra lingua. Vero è, che nel sistema normale i fanciulli, che vi s'istruiscono, non debbono divenire tanti eleganti scrittori della lor lingua madre; e conseguentemente, dirà per avventura taluno, non v'ha bisogno, che i loro Precettori sieno cotanto versati nella patria favella, quanto pare, che noi vorremmo. Alla quale difficoltà, rispondendo, diciamo, che cotesta obbiezione in parte sia vera, ed in parte nò: ed acciocchè con più chiarezza e precisione insieme si possa alla medesima soddisfare, ci faremo un dovere di avvertire, due essere le mire del nostro sistema in rapporto al presente oggetto. Primieramente bisogna, che cialcheduno fanciullo in particolare, e poscia tutti in generale acquistino la vera pronunzia della Italiana favella: secondariamente ch'essi si portino tanto innanzi nello scrivere correttamente la medesima, onde sappiano fare una quitanza, una ricevuta, un viglietto ec. Premesse coteste nozioni, vedesi in primo luogo, che i Precettori normali han da possedere a fondo le regole rispetto alla pronunzia della medesima; nel che non sapremmo indovinare, quanti fra loro ve ne possono essere istruiti; dappoichè è noto a chiunque, che è addetto a questo utile e necessario studio, che

la esattezza della pronunzia della Lingua Italiana dipende dal parlarla perfettamente. Cotesta proprietà del patrio linguaggio fra noi generalmente non è da pretendersi: tutti sanno, che la pronunzia del popolo nostro non sia quella, onde debbasi parlare la Lingua Italiana; uopo è dunque apprenderla, studiandone le regole, e leggendone i migliori suoi Autori. E non dobbiamo a tal proposito ommettere di avvertire i nostri Lettori, che rispetto a questo punto, dovendosi emendare la pronunzia degli allievi normali, non basta, che i Maestri sieno superficialmente addottrinati ne' precetti, che la pronunzia della nostra lingua risguardano; perciocchè, come dianzi avvisammo, perfettamente debbonsi istruire i fanciulli su tal proposito. E' necessario in secondo luogo, che quella quitanza, quella ricevuta, quel viglietto, si scrivano dagli scolari normali se non con eleganza, almeno correttamente. Qual sia poi la malagevolezza d'intendere, e possedere l'ortografia italiana, coloro soltanto lo diranno, a' quali per apprenderla è stato necessario svolgere i migliori nostri Trattatisti, e poscia, ciò non bastando, darsi alla lettura de' più leggiadri nostri Autori. Non vi è cosa più incerta quanto essa: non vi sono per lo più regole fisse e determinate, e buona parte della di lei esattezza dipende dalla pronunzia. Chi non sà, che una infinità di voci italiane cangiano significazione a proporzione, che si pronunziano le due vocali E, ed O aperte, o strette (1)?

---

(1) *Tali sono infra moltissime altre le seguen-*

4. Dal detto fin quì appare principalmente, che non essendosi fin da prima studiata la nostra lingua, ed essendo la pronunzia, onde essa fra noi si parla, non quella, con cui bisogna pronunziare la dolcissima italiana favella; è necessario per conseguente, che, ove i Maestri amano di secondare le mire del sistema normale, e quelle altresì del nostro benefico Sovrano, che lo ha adottato, e lo va meravigliosamente propagando ne' suoi Reali Dominii, si diano seriamente allo studio della pronunzia, e della ortografia della nostra lingua. Nel luogo, da noi citato sul principio di questo paragrafo, si è veduto, che nella stessa prima classe, nella quale il Precettore non deve farne apprendere le regole a memoria, ha non però l'obbligo di farne notare alcune delle principali a' suoi teneri allievi nelle opportune circostanze, che tutto dì gli si parano innanzi, e massimamente esercitandoli nella sillabazione. Non sarà mai cotesto esercizio in tutte le sue parti esattamente eseguito, ove il Maestro non possegga le regole, mercè le quali possa conoscere, quando l'unione di due, o tre vocali forma un dittongo, o tritton-

---

ti voci, le quali coll' e *chiusa significano una cosa*, e *coll'aperta un'altra*: Bei, Dei, Leggi, Lessi, Mele, Pero, Pesco ec.: *così similmente dell'* O, *come vedesi in* Accorse, Accorto, Botte, Corre, Corso, Fosse, Porci, Porsi, Scorsi, Torre, *e così d' una infinità d' altri tali.*

go, ovvero due sillabe separate (1). E giammai non potranno i medesimi fare acquistare a' loro allievi la vera pronunzia della nostra lingua, ove non sanno distinguere, quando le cennate due vocali si hanno da pronunziare strette, e quando larghe (2). Lo stesso dicasi rapporto alla no-

---

(1) *E' noto a chiunque, per poco che sia pratico di siffatti principii della nostra lingua, che le seconde persone del plurale nel presente dell' Indicativo, e Soggiuntivo de' verbi della prima maniera, e propriamente di quelli, che hanno l'ultima sillaba in* io, *come* pronuncio, incomincio, procaccio, annuncio ec., *tra loro differiscono, dacchè la penultima sillaba* cia *nell' Indicativo è dittongo, e nel Soggiuntivo forma due sillabe separate. Occorrendo dunque consimili voci, non sappiamo immaginarci, come i Maestri, i quali per lo passato non han dato opera a cotesti studi, potran fare, che i fanciulli dividano le parole perfettamente nelle loro sillabe.*

(2) *Quale sconcia maniera e ristucchevole di parlare sarebbe quella, con cui, anzichè coll'* e *stretta, le seguenti voci coll'* e *larga si pronunziassero?* Artefice, Cenere, Cesta, Cetera, Detto, Legno, Messa, Messo, Meno, Pesce, Quello, Questo, Segno, Selva, Stretto, Veggo, Verga ec. *Nella sopraccitata* Introduzione alla Pronunzia, ed Ortografia Italiana *ci sforzeremo sulle tracce del dottissimo Girolamo Ruscelli ne' suoi aurei* Commentarii sulla lingua volgare, *e su di*

ſtra ortografia, come dalle ragioni, che di paſſaggio teſtè accennammo, puoſſi da chiccheſſia rilevare.

5. Il perchè ci abbiam data la premura di coadjuvare i Precettori normali, per quanto la noſtra mediocrità n'ha permeſſo, con iſcrivere il citato opuſcolo col ſeguente titolo: *Introduzione alla Pronunzia, ed Ortografia Italiana per uſo delle Scuole Normali ne' Dominii di Sua Maeſtà Siciliana*. Alcune regole delle più principali, che la Pronunzia riguardano, diſteſe veggonſi ne' quattro capitoli del *Metodo d' inſegnare a leggere*: le altre, e ſpezialmente quelle, che ſpettano l'ortografia, ſi ritroveranno nel ſuddiviſato opuſcolo. Si vedrà l'induſtria, che abbiam tenuta in iſcriverlo: le regole, che l'una e l'altra parte del cennato libretto abbracciano, ſi veggono riſtrette in tanti chiari, e brevi precetti; e immediatamente dopo ſegue la dichiarazione delle medeſime, che illuſtrate vengono cogli eſempli, tratti da' migliori Autori. Tali regole ſi faranno apprendere da' fanciulli primieramente col *Metodo delle lettere iniziali*; dipoi, per ſempre più imprimerle nella lor memoria, ſi farà uſo del *Metodo* della *lettura*: le dichiarazioni, e gli eſem-

---

quelle del noſtro celebre Niccolò Amenta nella ſua Lingua Nobile *fiſſare tali regole, delle quali i Maeſtri poſſono avvalerſi ad intendere, quando biſogna pronunziare in coteſte voci l'* e aperta, *e quando* chiuſa.

pli somministreranno abbondante materia a' Maestri per la *Dichiarante*. Possa il Cielo secondare lo zelo e la premura, che tutto dì ci diamo nel verificare i Reali comandi, e possano altresì le fatiche de' Maestri normali corrispondere perfettamente alle paterne benefiche mire del nostro clementissimo Sovrano!

§. II.

Esercizio Pratico per incamminare i fanciulli a scrivere correttamente.

1. Nell' antecedente §. abbiam ragionato della necessità di correggere la pronunzia degli scolari normali; parleremo presentemente di un metodo facile, onde istradarli a scrivere correttamente. Elegantissima è questa operazione e molto fruttifera per ottenere cotesto fine. Nella presente seconda classe si procurerà di esercitarli nelle sole regole dell' ortografia; nella terza, e quarta si presenteranno loro quell' altre regole della Grammatica Italiana, le quali si conoscono essere puramente necessarie a perfezionare i fanciulli nello scrivere emendato. Passiamo dunque ora a sviluppare la pratica della divisata operazione.

2. Si prescrive nella tabella oraria, che nel secondo semestre del secondo corso scolastico sia obbligo preciso de' Maestri di questa II. Classe, scrivere sulla tavola nera una qualche sentenza a loro scelta, o di *Religione*, o di *Mo-*

rale(1), e nella quale dovranno induſtrioſamente far cadere degli errori d'ortografia, e coteſti errori dovranno eſſer tali, onde i fanciulli poſſan

---

(1) Illud non poenitebit curaſſe (*ci ammoniſce opportunamente Quintiliano Cap. I. Lib. I. Inſtit. Orator.*), cum ſcribere nomina puer (quemadmodum moris eſt) coeperit, ne hanc operam in vocabulis vulgaribus & forte occurrentibus perdat. Protinus enim poteſt interpretationem linguae ſecretioris, quas Graeci γλώσσας vocant, dum aliud agitur, ediſcere, & inter prima elementa conſequi rem poſtea proprium tempus deſideraturam . . . . . . Ii quoque verſus, qui ad imitationem ſcribendi proponentur, non ocioſas velim ſententias habeant, ſed honeſtum aliquid monentes. Proſequitur haec memoria in ſenectutem: & impreſſa animo rudi, uſque ad mores proficiat. *Camminando dunque gli Autori del noſtro Siſtema ſulle tracce di cotai diviſamenti, ebbero a coſtume tanto nel preſente eſercizio, quanto nell' altro dello ſcrivere, di non far perdere il tempo inutilmente a' fanciulli, mettendo avanti a' diloro occhi coſe inutili, e ſciocche; ma ſibbene erudite e profittevoli. Di quì è, che noi, inerendo a' diloro ſavii ammaeſtramenti, abbiamo generalmente avvertito, che le ſentenze, le quali per eſercizio della noſtra lingua ſi dovranno ſcrivere ſulla Tavola nera, ſi ſceglieranno da' puri fonti della Religione, e Morale Criſtiana. Lo ſteſſo dicaſi rapporto all' eſercizio dello ſcrivere.*

di leggieri conoſcerli dalle regole antecedentemente da eſſi loro imparate.

3. Rechiamone un' eſempio, cui applicheremo le regole, e quindi ne ricaveremo la pratica. Sia la ſentenza, che dal Maeſtro è ſtata preſcelta, la ſeguente, la quale coſtituiſce il vigeſimoſecondo fra' *Detti Morali*, che ſi veggono inſieme raccolti nel *Metodo d' inſegnare a leggere*, ſotto il titolo: *Letture Iſtruttive*.

Sii fedele al tuo Sovrano, eſeguiſci con prontezza, ed alacrità gli ordini, che ſono emanati dal Trono: ſii il nemico de' ſuoi nemici, e l' amico de' ſuoi amici.

4. Coteſta ſentenza ſi ſcriverà dal Maeſtro ſulla tavola nera a caratteri chiari, ed eleganti, e con quegli ſteſſi errori, che a noi ſono parſi i più opportuni a farli avvertire da' fanciulli da ſe ſoli, mediante le regole già da loro per lo innanzi imparate. Eccola quì diſteſa:

„ Sj feddele a Tuo ſourano, essequiſci con
„ proteza e alagrita gl' ordini, che ſon ema-
„ nati da trono, ſii 'l nemico dei ſuoi nemici,
„ e la amigo de' ſuoi amici. „

5. Nel primo giorno, in cui il Maeſtro darà principio a coteſto eſercizio, non chiamerà alcuno de' ſuoi ſcolari, ma opererà egli ſteſſo; acciocchè eſſi veggano la maniera, con cui nel progreſſo han da proſeguire l' operazione, ed im-

parino insiememente l'uso di quelle lineette orizontali, e di quegli apostrofi altresì, che si osservano ora sopra, ora sotto delle lettere. Ne segue da ciò, che i Precettori non debbano scrivere la medesima, o altra consimile sentenza, che a loro sarà più a grado, co' suddetti segni; perciocchè questi li andrà disegnando ne' luoghi opportuni, ove la bisogna lo domanderà, e altresì nell'atto, in cui mostrerà loro gli errori occorsi nelle voci della sentenza, che ad essi si para innanzi.

6. Dopo di avere avvertite tutte queste cose, passiam ora a vedere, come ha da procedere il Maestro nell'additare a' suoi allievi gli errori occorsi nella scritta sentenza sulla Tavola nera; giacchè nello stesso modo hanno da operare essi tanto in questa, quanto nella III., e IV. classe delle Scuole Normali. Primieramente egli avvertirà loro, che quando nelle voci di cotali sentenze vi è qualche errore, in tal caso sotto quella sillaba, in cui questo si rinviene, si scriverà una lineetta orizontale (-): come sono tutte le parole della suddetta sentenza, al disotto delle quali veggonsi segnate le ridette lineette.

Secondariamente, dove manca una qualche lettera, uopo è mettervi sotto il segno dell'apostrofo ('), non già simile nella piccolezza a questo della stampa; ma proporzionato alla grandezza delle lettere, ond'è scritta la sentenza, acciocchè sia visibile a tutti gli scolari.

Finalmente, se in alcune voci vedesi qualche lettera raddoppiata, bisognerà col suddetto segno dell'apostrofo posto sopra la sillaba, in cui evvi la lettera ridondante, dinotare cotesto abbaglio.

7. Gli errori, che si possono far cadere industriosamente nelle sentenze, che per un tal' esercizio si scrivono sulla tavola nera, possono alcuni di essi emendarsi, mercè le regole già imparate dagli scolari; e alcuni altri, tuttochè non vi sieno precetti, onde per tali dimostrarli, l'uso però della lingua li caratterizza per veri errori. Cotesta nostra riflessione si verifica col soprariferito esempio, dove si ravvisano separatamente queste due sorti di abbagli di lingua. E gioverà quì avvertire i Maestri, che procurino sovente di far cadere nelle sentenze, che presenteranno avanti gli occhi de' loro allievi, cotesta seconda sorta di errori, come quelli, che non già dalle regole, ma sibbene dall'uso della nostra lingua per tali si riconoscono; talchè si avvezzino i fanciulli dalla continuata pratica, crescendo in età, ad evitarli. Essi si ravvisano nella recata sentenza, specialmente nelle parole, *feddele*, *essequisci*, *proteza*, *alagrita ec.*, l'uso soltanto ci ammonisce, che con una *d* si scrive *fedele*; con una *s*, e colla *g* parimenti la parola *eseguisci*, e così delle altre.

8. Rispetto poi a quegli errori, che son contrarii a' precetti della nostra lingua, uopo è, che 'l Maestro, tostochè l'ha dinotati co' sopraindicati segni, ne esigga da' suoi allievi partitamente le regole, dalle quali possono i medesimi conoscerli, come tali. Il metodo delle *domande*, e *risposte* sarà l'unico e solo mezzo, di cui i Maestri si avvaleranno, affinchè cotesto esercizio produca ubertosi frutti a vantaggio de' fanciulli.

9. Avvertiranno in ultimo luogo i Maestri, che, ove accaderà ritrovarsi nelle divisate sentenze uno, o più errori, i quali potrebbonsi più facilmente emendare dalle regole, che non ancora si sono imparate da' loro allievi; in siffatto caso fa mestieri, che'l Precettore gl'istruisca, che un tale errore dipenda da una qualche regola, che in seguito essi appieno conosceranno. La prima parola della nostra sentenza recata ad esempio, mostra ad evidenza cotesto nostro avvertimento. I fanciulli di questa seconda classe, non avendo ancora apprese le conjugazioni de' verbi, non possono per conseguente conoscere, che la suddetta prima parola, scritta colla *je*, e non già con due *ii*, contiene un errore; dappoichè è a loro ignoto, che la seconda persona dell'Imperativo del verbo *essere* debbasi scrivere con *i* doppio; perciò avvertirà loro di questa principalissima regola, e poscia farà sì, che da essi si ripetano le regole, che hanno apprese rispetto all'uso della *je* nella nostra Ortografia Italiana; come altresì rapporto all' *i* doppio; essendoci noi ingegnati di mettere nel maggior punto di veduta tutti que' brevi precetti, che conducono a introdurre ne' Dominii di S. M. Siciliana un' esatta Ortografia (1).

---

(1) *Nel divisato nostro opuscolo sulla* Pronunzia, *ed* Ortografia Italiana, *abbiamo provato colla scorta del celebre nostro Concittadino Niccolò Amenta nel Cap. XV. Lib. II. della* Lingua Nobile

ARTICOLO II.

Del metodo rispetto allo scrivere della seconda Classe.

1. Nell' Articolo II. del Capit. antecedente regolammo in tal maniera i confini de' precetti, de' quali i Maestri si han da servire

---

d' Italia, *che mai la j puossi adoperare in luogo dell'* i doppio. *Vero è, che l' uso in contrario si è talmente generalizzato in Italia, che non vi è per avventura Scrittore, il quale in vece de' due* ii, *non usi scambievolmente la* j. *Noi, fondati su delle patenti e forti ragioni, abbiamo creduto cosa giovevole e ben fatta lo svellere dalle sue radici tale abuso; fissando con delle regole evidenti in quali circostanze, ed in quali voci bisogna servirsi della* j, *o dell'* i *doppio. Non ommetteranno però i Maestri ne' tempi opportuni, vale a dire verso il fine del corso Scolastico, rendere istruiti i loro allievi, che è tale la forza del suddetto uso introdotto fra noi Italiani di adoperare per lo più, ed in molte voci vicendevolmente la* j, *o i due* ii, *che non mica debba condannarsi per errore, ove osserveranno l' un l' altro Autore servirsi d' una consimile libertà.*

per incamminare i loro fanciullini nell'arte dello ſcrivere; talchè non facemmo parola nè delle regole, onde le lettere formar debbonſi dagli elementi radicali; e molto meno iſtituimmo il diſcorſo intorno alle proporzioni, che campeggiar debbono nella formazione di eſſe lettere. Appare da ciò, che noſtro intendimento ſia, che, ove la biſogna 'l richiede, per un'intero anno, quando cioè rimangono nella prima claſſe, ſi dovranno eſercitare nell'eſeguire con perfezione, e leggiadria i ſurriferiti elementi: rimettendo alla II. Claſſe il far principiare da' medeſimi la formazione delle lettere; e conſeguentemente ci ſiamo riſerbato nel preſente articolo a parlare di tutto ciò, che ne intereſſa (1).

---

(1) *Sovente nel decorſo di queſt'* Opera *abbiam veduto, che in alcune date circoſtanze, e maſſimamente in riguardo alla durata più, o meno eſteſa di taluni eſercizii ſcolaſtici, non ſi ſon potuti fiſſarne preciſamente i termini; e ciò ſpezialmente ſi verifica rapporto a quello, che in queſto* 1. *num. abbiamo diviſato. E' verità incontraſtabile, che, ove i fanciulli perfettamente eſeguiſcono gli* Elementi radicali *della noſtra ſcrittura* minuſcola, e majuſcola, *facil ſia dopo di ciò di ſcrivere eſattamente. Nommeno d' un anno abbiamo creduto, che, per metterli in tali circoſtanze, vi abbiſogni: forſe giugneranno i Maeſtri aſſai prima di queſto tempo a porli in iſtato di eſeguire a perfezionare i ridetti elementi; ed*

2. Per primo e principale precetto avvertiamo i Maestri della presente classe, che non solo non dovran fare trascurare le regole, che nel citato II. Articolo abbiamo insegnate; ma ben anche prenderanno cura di vie maggiormente farle mettere in pratica da' loro Scolari: esercitando spezialmente que' fanciulli, che non ancora si ravvisano esatti nel tratteggiare, e nella esecuzione specialmente degli elementi 19, 20, 21, 22. della Tav. I.: e poichè gli elementi delle lettere minuscole non sono di gran fatta diversi da quelli delle lettere majuscole, come dal paralello, che fra questi e quelli puossi istituire, di leggieri si deduce; perciò sarà cosa da commendarsi molto, che i Maestri incomincino a farli eseguire da' loro allievi. Malagevole sulle prime sarà cotesto esercizio; perciocchè, sebbene, come poc'anzi dicemmo, di poco differiscano fra loro queste due sorti di elementi; tuttavia l'essersi assuefatti i fanciulli a formarli in piccolo, incontreranno non poco di difficoltà, volendoli eseguire in grande. Parliamo colla propria esperienza; dappoichè, credendo parte dell'esatto disimpegno dell' incarco da Sua Mae-

---

in allora quell'esercizio, che si è destinato per la seconda Classe, lo adotteranno per la prima. Abbiano sempre però presente, che incredibile est quantum morae lectioni festinatione adjiciatur &c., *come altrove, colle parole di Quintiliano, si è avvertito.*

ſtà addoſſatici, a non traſcurare di apprendere la ſcrittura, e maſſimamente di ſcrivere leggiadramente col geſſo ſulla tavola nera: e per acquiſtare coteſta ſcrittura, dovemmo dare opera ad imparare le regole della debita proporzione, che dee vederſi in quella; talchè a colpo d'occhio foſſimo nelle circoſtanze di darne un eſatto giudizio. In ſeguito di cotali noſtre indiſpenſabili premure ci venne fatto di ſperimentare la malagevolezza, che ſentivamo, in paſſando dalle lettere minuſcole a formare le majuſcole; e coteſta difficoltà la provammo aſſai più, volendole formare colla penna, che col geſſo ſulla tavola; tuttochè dura coſa ſia lo ſcrivere in queſta ſeconda maniera. Il perchè non laſciamo d'inculcare i Maeſtri, acciocchè eſercitino i loro allievi primieramente ne' ridetti elementi, e poſcia di mano in mano nelle lettere majuſcole, le quali, com'è chiaro, da quelli ſi compongono.

3. A ciò eſeguire ſarà neceſſario, che i Precettori ſcrivano sulla ridetta tavola l'intero Alfabeto della ſcrittura corrente con caratteri grandi e leggiadri, i quali da' fanciulli ſi dovranno perfettamente imitare. Ne' primi giorni coteſto eſercizio ſarà un' eſperimento, onde il Precettore venire in cognizione dell' abilità de' ſuoi ſcolari rapporto a queſt' oggetto, e del profitto, che i medeſimi han ritratto dall' eſſerſi eſercitati per più d' un intero anno negli elementi, da' quali naſcono sì le lettere minuſcole, che le majuſcole. Nel principio rari ſaranno quei fanciulli, i quali a perfezione imi-

teranno l'esemplare del loro Precettore; ma da lì a non poco, e massimamente, ove questi prenderà seria cura di avvertirli sul fatto degli errori, che da essi si commettono nell'imitare perfettamente la di lui scrittura, si vedranno nelle circostanze di pressochè eseguirla esattamente.

4. Acciocchè poi si pongano i fanciulli nello stato di copiare appuntino l'esemplare del Maestro, uopo è, che loro s'insegnino le regole, che sono comprese ne' §§. I. II., e III. della nostra *Calligrafia* C. I. art. I., nel primo de' quali si parla della debita *inclinazione* del suddetto carattere formato; nel secondo della *proporzione*, che ravvisar deesi nelle Lettere; nel terzo in fine del *chiaro oscuro* delle medesime. E' facile il mettere a giorno di cotali regole i fanciulli di cotesta classe; perciocchè essi colla esperienza d'un anno e più hanno praticamente imparata la inclinazione del carattere formato, e l'arte altresì di tratteggiare le lettere, o sia di dar loro il *chiaro oscuro*. Rispetto poi alla debita proporzione, che deesi osservare fra l'altezza, o profondità d'una lettera, colla di lei larghezza, di leggieri, da quel che nel ridetto II. §. abbiam notato, se ne renderanno istrutti.

5. Abbiam regolato in tal maniera la nostra piccola Calligrafia; talchè i Maestri non dureranno punto fatica nel fare apprendere le dette regole a' loro fanciulli, mercè il metodo delle domande, e risposte. Nel che essi si dovranno condurre in maniera, onde almeno un quarto d'ora di quel tempo assegnato per l'e-

fercizio dello ſcrivere, lo impieghino a far mandare a memoria cotai precetti: ed ove i Precettori eſeguiranno con pari induſtria e zelo coteſti noſtri diviſamenti, ſieno piucchè ſicuri, che nel termine di queſto ſecondo anno ſcolaſtico i loro allievi ſi ritroveranno nelle circoſtanze, paſſando alla terza claſſe, di potere ſcrivere ſotto la di loro dettatura.

6. Rimane in ultimo luogo di fare avvertiti i Maeſtri, che ſiccome alcuni de' fanciulli moſtreranno, in rapporto all' arte dello ſcrivere, una maggiore deſtrezza ed abilità degli altri; perciò, a vantaggiare coſtoro, riſpetto al ridetto oggetto, farà d'uopo, che'l loro Precettore, ove s'avveda, ch'eſſi eſattamente imitino la dilui ſcrittura, metta loro avanti gli occhi l'eſemplare, che fra le tavole, le quali ſi ſono elegantemente inciſe in rame per la noſtra *Calligrafia*, occupa il num. VIII.: e da quindi in poi procurerà, che coteſti tali ſuoi allievi ricopino, ed imitino perfettamente tale eſemplare; il quale, come dall'oculare iſpezione ſi può rilevare, è di tal maniera regolato, talchè ſi vedano tre lettere inſieme, mercè de' loro tratti unite. Precede la lettera majuſcola; ſegue la *m*; ultimamente viene la lettera minuſcola, cui, ſiccome colla prima, è unita la *m*. La ragione di queſt' ultimo tentativo, in quanto a perfezionare nello ſcrivere gli ſcolari della preſente claſſe, è molto bene immaginata. Perciocchè, avendo fino a queſto punto i fanciulli ricopiata la ſcrittura del Maeſtro, la quale perchè ſi è ſempre loro preſen-

tata sulla tavola nera, è stato necessario, che le di lei lettere fossero tutte d'una grandezza cubitale; conseguentemente nell'imitarla i fanciulli han dovuto quasi, senza saperlo, seguire le regole d'una benintesa Prospettiva, trasportando ne' loro libretti in piccolo le lettere grandi, che sul quadro vedeansi. Dal che ne segue indubitatamente, che non sia mai possibile di osservare in coteste loro copie quella tale esattezza e leggiadria, che pure è tanto necessaria a costituire una bella e vaga scrittura. Il solo testè progettato esercizio metterà senza fallo in istato i nostri allievi di far campeggiare nella loro scrittura quelle tali condizioni, che la caratterizzano compiuta in tutte le di lei parti. Lo stesso dee praticarsi con tutti gli altri scolari, di mano in mano ch' essi si svilupperanno. Succedono ad esso due altri esemplari incisi parimente in rame, i quali dal Maestro successivamente si destineranno ad uso, e vantaggio de' suoi scolari.

7. A fare, che 'l suddetto esercizio sia profittevole a' fanciulli, bisogna che 'l Precettore primieramente prenda cura, che la distanza delle quattro linee sia totalmente uguale a quella, in cui i caratteri de' suddetti esemplari si comprendono; altrimenti non si potrebbe mai pretendere da loro una perfetta imitazione de' medesimi. Secondariamente han da por mente i Maestri, che la diligenza de' fanciulli soprattutto consista nell' esprimere esattamente la delicatezza de' tratti, onde alcune lettere incominciano, e terminano: lo stesso dicasi rappor-

to al di loro chiar'oſcuro. Finalmente procureranno, che ſi ſerbi una egual diſtanza fra le ſteſſe lettere; ed altresì la medeſima diſtanza fra una parola e l'altra. Mai non ſi dirà una ſcrittura eſſer bella e leggiadra ſenza coteſta ultima condizione; il perchè raccomandiamo caldamente di farla mettere in eſecuzione con tutta la eſattezza.

8. Acciocchè poi gli eſemplari non ſi conſumino dopo pochi giorni; ed eziandio affinchè ſi preſentino avanti gli occhi degli ſcolari comodamente, ſi dovranno incollare dal Maeſtro ſopra de' forti e duri cartoni, i quali ſaranno ſituati ſopra una piccola aſta, della lunghezza di circa un palmo e mezzo, la cui eſtrema punta ſi ficcherà in un buco, fatto a bella poſta nel banco, ſopra del quale ſcrive il fanciullo. E con ciò metterem fine a' precetti della Calligrafia per quello, che ſpetta alla II. Claſſe.

ARTICOLO III.

Proseguimento de' principii dell' Aritmetica rispetto alla II. Classe.

1. Nel num. 6. ed ultimo dell' Art. III. Cap. I. Part. II. in rapporto a' principii dell' Aritmetica pe' fanciulli della I. Classe, avvisammo non potersi da noi fissare il termine, oltre del quale non dovranno estendersi i Maestri nell' istruire i loro fanciullini in riguardo al conteggiare. Di quì è, che se nel passaggio, che faranno gli allievi normali dalla prima nella II. classe, i Maestri di questa vedranno, che quelli non hanno imparato neppure la prima operazione dell' Aritmetica, daranno incominciamento alla loro istruzione dal fare apprendere agli scolari di essa le regole, e la pratica del *sommare*; e così di mano in mano insegneran loro le altre tre operazioni aritmetiche, colle loro respettive *Pruove*, secondo che si ravvisano disposte nel sopraindicato opuscolo, che i principii di questa scienza comprende.

2. Ove la premura de' Maestri, e l' abilità de' fanciulli prevenisse la nostra e l'altrui aspettazione, si potrebbe in questa stessa II. Classe dar principio a quelle brevi e chiare nozioni de' *Rotti*, che immediatamente succedono

nel nostro opuscolo alle altre su degl' *Intieri*; per indi mettere in istato gli scolari ad eseguire le divisate quattro operazioni sopra i numeri *Eterogenei*, altrimenti detti *Denominati*.

3. Preveniamo i Maestri di questa Classe, che nel mentre insegnano a' loro allievi le regole del *Sommare*, e del *Sottrarre*, almeno per un quarto d'ora nel giorno, li dovranno esercitare nella *Tavola Pitagorica*, in maniera che, giungendo essi alla *Moltiplicazione*, sieno già nel pieno possesso della medesima Tavola. E di vantaggio avvertiamo i Precettori, che non solamente si han da sforzare, che gli scolari mandino a memoria speditamente la ridetta Tavola numerica, per quelche spetta al *Moltiplicare*; ma benanche per tuttociò che riguarda il *Dividere*. In esempio: non è sufficiente che i fanciulli sappiano, che 9. via 9. fa 81., ma è necessario altresì che intendano che il 9. in 81. entra 9. volte. Avvertano seriamente su tal proposito i Maestri di non confondere i loro allievi nel far loro imparare unitamente la Moltiplicazione, e Divisione della *Tavola Pitagorica*; dappoichè devono prima istruirli nella Moltiplicazione della medesima; e poscia nella di lei Divisione. Ognun di per se stesso conosce, che, ove non si osservi la ridetta economia rapporto a tale oggetto, facil sarebbe il confondere la Memoria, e la Immaginazione de' fanciulli. Sieno dunque cauti i Maestri nell' esatta osservanza di questo nostro avvertimento.

4. Si rammentino in fine essi dell' indole e natura del nostro sistema, la cui energia

consiste, come già nella I. Parte abbiamo in varii luoghi diffusamente mostrato, nel presentare a' fanciulli visibilmente sulla Tavola nera tutto ciò, che antecedentemente hanno essi imparato a memoria. Perciò appena dopo che gli scolari hanno appresa una regola qualunque dell'Aritmetica, uopo è, che il loro Precettore metta avanti a' loro occhi l'esempio opportuno, onde essi patentemente ne veggano la verità e la spiegazione nello stesso tempo.

ARTICOLO IV.

Della Religione, e de' Doveri per la II. Classe.

1. Abbiamo altrove (Art. IV. Cap. I. Part. II.) data una chiara e sufficiente idea de' *Catechismi* di *Religione*, e *Doveri* relativamente alle tre Classi Normali. Quindi richiamandoci a quanto nel citato luogo abbiam divisato, rapidamente passeremo a dire, che le dottrine, comprese ne' ridetti due Catechismi, e che la Religione, e i Doveri risguardano, si fanno apprendere dagli allievi della presente Classe, mercè il metodo della *Lettura*, siccome nel num. 7. del ridetto Art. IV. avvertimmo. Ci astenghiamo di aggiungere altro sull'attuale oggetto; perciocchè dalle cose da noi antecedentemente insegnate, s'intende la pratica, mediante la quale si esegue cotesta istruzione.

2. Noteremo quì solamente, che nel principiare il secondo semestre di questo secondo anno scolastico, bisogna dar principio a produrre le due tabelle di *Religione*, e di *Doveri*, in maniera però che esse si alternino a vicenda, nella stessa guisa, che si costuma rapporto al metodo della Lettura circa i suddetti due Catechismi. Su di che veggasi la tabella della distribuzione delle ore della II. Classe pel corso della State.

3. Giova quì tener ricordati i Maestri di quanto nella I. Part. già avvertimmo rispetto alla *Dividente*, e *Dichiarante*, delle quali due operazioni si fa tanto uso sì nel metodo *Tabellario*, come nell' altro della *Lettura*; che proseguendosi nella II. Classe la istruzione della Religione, e de' Doveri co' suddetti due metodi, bisogna esser molto parchi e ristretti, spezialmente nel fare uso della *Dichiarante*: perciocchè l' età de' fanciulli, cui è diretta, non è ancora idonea e capace di tutto ciò, che si converrebbe a coloro, che la III. e IV. Classe compongono. In conseguenza di che i Precettori dovranno talmente regolare la loro istruzione, che, infraditanto ch' essa ridonda in utile de' fanciulli, sia altresì breve, chiara, e precisa.

CAPITOLO III.

Del metodo, che han da tenere i Maestri rispetto all'istruzione della III. Classe.

1. La pubblica, generale, ed uniforme nazionale educazione altrove (*Part. II. n.* 1. *e seq.*) abbiam detto compiersi nello spazio di circa tre anni; incominciandone i fanciulli a vedere i principii nella I. Classe, e perfezionandosi ne' di lei oggetti nella terza, in cui si mette fine alla divisata nazionale educazione. Eccoci adunque pervenuti a trattare del metodo, del quale i Maestri si han d'avvalere, onde por fine alla istruzione degli allievi della società, rapporto al *leggere*, allo *scrivere*, al *conteggiare*, alla *Religione*, ed a' *Doveri*. Nel presente Capitolo terrem lo stess' ordine, che ne' due antecedenti abbiam seguito.

2. Crediamo però cosa ben fatta di prevenire quì i nostri Lettori, che, per dirsi in tutte le sue parti compita la ridetta Nazionale Educazione, è necessario far parola de' due libri normali, che gli Evangeli comprendono; del tempo, in cui bisogna farli apprendere da' fanciulli; ed in fine della maniera, che si dovrà tenere per insegnarceli. Inseguito è necessario parlare de' *Catechisti*, e quindi de' giorni, ne'

quali cotesto salutare esercizio di catechizzare industriosamente sopra le materie di Religione si debba eseguire. Ultimamente abbiamo stimato luogo opportuno di mostrare alla nostra Nazione, come agevolmente i suoi allievi dalle Scuole Normali possono far passaggio alle Scuole Superiori, onde proseguire il corso degli studi. I quali tre punti in tre differenti articoli brevemente, e con quella maggiore precisione e chiarezza, che sia possibile, ci sforzeremo di trattare.

ARTICOLO I.

Del metodo del leggere della III. Classe.

1. Nel *num.* 2. *Art. I. Cap. II. Part. II.* si è detto, che nell' eseguire nella II. Classe il *metodo* di *lettura*, si esercitano i fanciulli eziandio nel *leggere*. Questo istesso costume si dee tenere rispetto al medesim' oggetto cogli allievi della presente classe. Nel che fare i Maestri daranno opera, come nel divisato luogo si è avvertito, che i loro Scolari perennemente mettano in pratica quelle regole, che già hanno imparate a memoria, per quello, che risguarda la pronunzia della nostra volgare favella. E siccome in questa classe si dà incominciamento a far loro apprendere un' altro opuscolo, che porta il titolo: *Introduzione a' principii della Lingua Italiana per uso della III. e IV. Classe delle Scuole Normali ne' Dominii di S. M. Siciliana*; così, tostochè gli Scolari avranno imparata qualche cosa del suddetto opuscolo, uopo sarà di mostrarne loro l'uso, tanto esercitandoli nel leggere, quanto scrivendo sulla tavola nera le sentenze o di Religione, o di Morale, della quale operazione si è diffusamente parlato nel §. II. del *cit. I. Art.* E ciò basta rapporto a quello, che intorno al leggere della presente classe è necessario.

§. I.

Dell' introduzione a' principii della lingua Italiana.

1. Nel §. II. del *cit. I. Art.* si è avvertito, che i fanciulli, i quali s' istruiscono nelle nostre Scuole, debbonsi portar tanto innanzi nella cognizione della patria lingua, talchè, dopo terminato il corso scolastico, abili sieno di eseguire correttamente una quitanza, una ricevuta, un viglietto. Appare da ciò, che le regole, le quali compongono il suddetto opuscolo, debbano essere, in riguardo alla loro precisione ed estenzione, proporzionate al fine, cui sono destinate. Di quì è, che cotesta nostra operetta l'abbiam in tal maniera regolata, che tutto ciò, che non è a portata dell' età de' fanciulli, cui essa è diretta, oppure oltrepassa i limiti della bisogna, industriosamente l'abbiam da lei allontanato. E giova quì a tal proposito avvertire, che la maggior parte de' nostri libri Scolastici Normali, siccome utilissimi e in tutte le diloro parti compiuti si ravvisano; così pel contrario non soddisfarebbero ad alcuni altri, i quali, volendo portare più innanzi, o nell'*Aritmetica*, o nella *Calligrafia*, o nella *cognizione della nostra lingua* i loro allievi, non rinvenirebbero tal copia doviziosa di precetti, onde fecondare le costoro menti, in maniera che potessero da' cennati nostri opuscoli renderli perfettamente istrutti. Ripeteremo perciò di bel nuo-

vo, che l'oggetto del ſiſtema Normale non è mica di formar Profeſſori delle ſcienze, ma ſibbene d'iſtruir la Nazione ne' principii di quegli oggetti, la cui cognizione coſtituirà la di loro felicità, e quella eziandio della Patria. Abbiam creduto coſa ben fatta di prevenire il Pubblico su queſto punto, affinchè coloro, che o per natura, o per una certa inopportuna galanteria addentano tuttociò, che non è della loro farina, non gl'impongano ingiuſtamente ſul merito de' diviſati noſtri opuſcoli.

2. Siccome nella II. Claſſe è neceſſario, che ſi eſercitino i fanciulli ſulle regole di un' eſatta Ortografia, e perciò ſi pratica in eſſa l'induſtria di ſcrivere ſulla tavola nera le ſentenze e i detti di Religione e di Morale, così del pari nella preſente III. Claſſe biſogna occuparli intorno all'eſercizio, col diviſato metodo circa le altre regole, che il preſente opuſcolo compongono. Eſſo è ſcritto colla ſteſſa diligenza, onde ſi veggono ſcritte le altre noſtre operette della *Calligrafia*, dell'*Aritmetica*, e della *Pronunzia*, ed *Ortografia Italiana*; e conſeguentemente facil coſa fia il farne loro apprendere i precetti, mercè il metodo delle *domande*, e *riſpoſte*.

§. II.

Dell'eſercizio di leggere i Manoſcritti.

1. I caratteri, di cui facciam uſo nella ſcrittura corrente, ove s'intenda, e ſi eſegua l'arte dello ſcrivere, ſoglionſi per una certa va-

ghezza l'un l'altro unire; quindi sovente avviene, che, quando i fanciulli non si sono avvezzati a leggere i manoscritti, accade, che per essi è pressochè tanto difficile il leggere speditamente i medesimi, quanto per avventura lo sarebbe per coloro di leggere speditamente i caratteri di stampa, se appena avessero principiato ad accozzare insieme le sillabe delle parole.

2. Prevedendosi un tale ostacolo dagli Istitutori del nostro sistema, si è in conseguenza da essi ordinato, che incominciando l' esercizio scolastico in questo terzo anno si debbano esercitare gli scolari nella lettura de' manoscritti.

3. A voler' eseguire questa savia determinazione, fa duopo, che coloro, i quali a Maestri della presente Classe son destinati, si preparino antecedentemente tanti brevi manoscritti, quanti sono i respettivi loro allievi. Lasciamo in arbitrio degli stessi Precettori di comporsi cotesti manoscritti di quella materia, che più sembra opportuna e vantaggiosa alla Nazionale istruzione, e più atta alla capacità degli scolari. L'avviso nostro sarebbe, che tali manoscritti dovessero comprendere in ristretto la serie de' nostri Sovrani, e procurare di far quivi industriosamente campeggiare le più belle azioni de' medesimi. Vedremo, trattando dello scrivere di questa stessa presente Classe, che i Maestri avranno materiali sufficienti da esercitare i loro scolari nella lettura de' manoscritti.

ARTICOLO II.

Metodo industrioso, che han da tenere i Maestri, onde perfezionare i fanciulli della terza Classe rispetto allo scrivere.

1. Nella I., e II. Classe hanno i fanciulli eseguita la scrittura fra quattro righe paralelle ed equidistanti fra loro. La ragione di questa industriosa maniera, con cui essi imparano bellamente a scrivere, altrove da noi si è divisata. A far pruova però se fra lo spazio di due anni i nostri allievi hanno acquistata tal pratica nell' alzare, ed abbassare le linee, o sian le aste delle lettere alte, e profonde; talchè, facendoli scrivere senza l'ajuto delle ridette quattro linee, dieno la debita altezza, e profondità alle stesse lettere, uopo è, che in passando alla presente III. Classe, scrivano non solamente con una sola linea, e ciò affinchè la loro scrittura camini dirittamente, e veggasi in essa una eguale distanza fra un verso e l'altro; ma è necessario altresì, che eseguiscano la loro scrittura sotto la dettatura del Precettore. Moltiplici sono i vantaggi di cotesto nuovo esercizio. Perciocchè primieramente si verrà in cognizione, se dopo due anni gli scolari alzino, ed abbassino le lettere colla giusta proporzione. Secondariamente con

siffatto esercizio si scioglie sempre più la mano, e si rende più agile al tratteggiare. Finalmente si accostumano a ligare il carattere; il che forma in buona parte la vaghezza della nostra scrittura.

2. Un breve ristretto della Storia Sacra somministrerà un materiale dovizioso, e profittevole, del quale possono i Maestri avvalersi, esercitando i loro allievi (col ridetto nuovo metodo) nello scrivere; nel che fare bisogna, che i Maestri regolino la loro dettatura in maniera che gli scolari, spezialmente ne' primi tempi, possano scrivere esattamente quel breve membro di proposizione, che con alta e chiara voce ei annunzia loro: la soverchia fretta, la voce meno sonora, la pronunzia non chiara, sarebbero tutti ostacoli potentissimi da non far eseguire neppur da un solo scolare cotesto esercizio, il quale, ove sarà posto in opera con tutta diligenza, più per parte del Maestro, che per parte degli Scolari, recherà un' indicibile vantaggio alla gioventù.

3. Nella fine del II. §. del I. Art. del presente Capitolo annunziammo, che eseguendosi in questa Classe lo scrivere nel modo divisato, avrebbero i Maestri di essa avuto un materiale sufficientissimo, onde esercitare i fanciulli nella lettura de' manoscritti. Verifichiamo presentemente la promessa: perciocchè terminato il tempo assegnato allo scrivere de' fanciulli della presente Classe, è necessario, ch' il Maestro faccia scambiare i loro libretti, su de' quali hanno scritto, e dopo di ciò, dia principio all' esercizio del leggere i suddetti manoscritti. Due van-

taggi ne riporteranno gli Scolari da cotesta lettura: in primo luogo spediti e pratici si renderanno intorno al leggere qualunque scrittura; poichè il Maestro dovrà procurare, che 'l libriccino dello Scolare A., capitato a sorte stamane allo Scolare B., domani venga nelle mani dello Scolare C., e così dicasi in seguito di tutti gli altri; di sortechè in tutte le volte, in cui si pratica nella scuola un tal metodo, debbano i Precettori usare l'industria di non far pervenire fra le mani dello Scolare quello stesso manoscritto, che gli capitò il giorno avanti; e ciò perchè, leggendo sovente la medesima scrittura, questa gli si renderebbe cotanto facile ed ovvia; che poco, o nessuno sarebbe il frutto, che dal ridetto esercizio ne ricaverebbe. In secondo luogo si avvezzeranno a porre in pratica que' precetti della lingua, che finora hanno imparati; tanto perchè hanno da scrivere non quello, che loro si para innanzi scritto cioè sulla tavola, ma sibbene ciò, che dal Maestro si detta; quanto perchè, nel leggere i manoscritti de' respettivi compagni, si accorgeranno degli errori, in cui quelli caddero nello scrivere ciò, che loro dettò il comune Precettore. Ove però questo non avvenisse, di che non si può temere, procurerà il Maestro di additar a essi, e poscia esigerne le regole, le quali se avessero avuto presenti, e quelli non sarebbero caduti in siffatti abbagli, e questi sul fatto li avrebbero notati. Ci lusinghiamo, che un tal esercizio si conoscerà da tutti i nostri Lettori molto pro-

fittevole alla nascente gioventù rapporto allo scrivere la nostra lingua correttamente.

4. Per sempre più rendere proficua cotesta operazione, metterà in opera il Precettore un' altra industria. Spesso avverrà, che talun fanciullo scrivendo commetterà tali errori, di maniera che 'l Precettore si avveda, che, mettendoli sotto gli occhi dell' intera scuola, e facendoseli quindi, mercè le regole già imparate, ora da uno, ora da un altro de' suoi scolari additare, non potrà essere se non d' una grande utilità per esso loro. Perciò una tale sentenza se la serberà pel dì vegnente, nel quale, scrivendola antecedentemente sulla tavola nera, eserciterà i suoi allievi nel modo altrove divisato (1).

---

(1) *Sovente nel decorso di quest' opera, quando è avvenuto di far parola di alcuna tale operazione, la quale sopra le altre ci è sembrata di un utile sommo pe' nostri allievi, ci siamo richiamati alla esperienza maestra di tutte le cose. Lo stesso costume terrem' ora rispetto all' esercitare i fanciulli nella propria lingua con iscrivere alcune sentenze sul quadro con degli errori. Non è questa una stranezza del nostro sistema, che, per l' utile grande, che ne viene alla nascente gioventù, la quale s' istruisce secondo i di lui principii, è stato ricevuto e abbracciato da coltissime Nazioni; ma sibbene una continuata esperienza di molti lustri, la quale ha mostrato a tanti valenti uomini, che han retto, e reggono attualmente la*

5. Possiamo sinceramente assicurare i Maestri e la Nazione, che in Roveredo quando avveniva, che un fanciullo notava uno, o l'altro errore nel manoscritto del compagno, nel di lui viso vedeasi patentemente la gioja e 'l contento campeggiare; maggiormente poi, ove con delle opportune lodi l'accorto Precettore animava questo a consimili egregi fatti, e mortificava l'altro per la inesattezza del proprio dovere.

---

stabilimento Normale, l'utilità della suddetta operazione. Il sospendere il proprio giudizio, e l'attendere l'esito d'un fatto, che per la sua novità è a tutti ignoto, è un procedere sommamente commendabile, e soltanto da sperarsi da quelle poche anime benefiche e sensibili, che di rado si ravvisano fra noi. Per lo contrario poi il condannare un' operazione anzi di vederne la riuscita, e prima ancora d'intenderne la teoria insieme e la pratica, è un costume degno di coloro, i quali, tuttochè d'un numero estesissimo. estimar debbonsi meritamente gl'insetti della società.

ARTICOLO III.

Ultimazione de' principii dell' Aritmetica nella III. Classe.

1. Siccome non una fiata in quest' opera si è divisato, che nello spazio di circa tre anni si ultimava la Nazionale educazione; perciò in questo terzo anno del corso scolastico Normale si dee por fine a quelle aritmetiche cognizioni pratiche, che, per dirsi totalmente istruiti in cotest' oggetto i nostri allievi, sono necessarie. In conseguenza di che, presupponendo i medesimi perfettamente istrutti nelle quattro operazioni tanto degli *omogenei*, quanto degli *eterogenei*, o sian *denominati*, è necessario, nel dare incominciamento al presente ultimo anno scolastico, principiare ad insegnare agli scolari, che la terza Classe costituiscono, la *Regola del Tre*, la *Regola di Società*, è la *Regola d' Allegazione*.

2. Non ripeteremo il metodo, che han da tenere i Precettori delle ridette ultime operazioni aritmetiche. Nè tampoco farem parola

dell'industria, che abbiamo usata nello scrivere e ordinare tai precetti; essendo del tutto simile a quella, che abbiam serbata nel presentare al pubblico le regole, spettanti alle operazioni sopra gl'*Intieri*, e i *Rotti*.

3. Avvertiremo solamente, che i Precettori procurino per lo meno nel nono mese di quest'ultimo anno scolastico di metter fine a fare imparare a memoria i precetti suddetti; acciocchè gli altri tre mesi, che restano, possano impiegarli ad un continuo e non interrotto esercizio sopra quest'ultima parte dell'Aritmetica Pratica: perciocchè, così facendo, nel terminarsi l'anno i loro allievi saranno nello stato di sciogliere quei pratici problemi aritmetici, che non si ravvisano eccedere la sfera della loro capacità.

ARTICOLO IV.

Della Religione, e de' Doveri rispetto alla III. Classe.

1. Nell' Art. IV. Cap. I. Part. II. siccome avvertimmo, che tre sono le Classi Normali, nelle quali la generale ed uniforme educazione Nazionale in tutte le sue parti si termina; così notammo tre essere i Catechismi, tanto rapporto alla Religione, quanto rispetto a' Doveri, destinati per ciascheduna delle divisate tre Classi. Appare da ciò, che i due Catechismi, denominati *Maggiori*, sono ad uso della presente III. Classe. Quindi, essendo noto a' Maestri il metodo, che han da usare, onde ultimare la Normale Istruzione, riguardo al presente oggetto, altro a noi non resta di aggiugnere su tal proposito, se non che i Maestri così nel produrre in iscuola le due tabelle della Religione, e de' Doveri; come eziandio nel metodo della Lettura de' suddetti due Catechismi, han da estendersi e diffondersi nell' eseguire quella operazione, che *Dichiarante* si nomina, un po' più di quello, che cogli allievi della II. Classe si è fatto.

ARTICOLO V.

Requisiti, ed obblighi de' Maestri della II. e III. Classe.

1. Chiunque avrà attentamente considerate le Dottrine, che ne' due precedenti Capitoli furono da Noi spiegate, avrà del pari chiaramente rilevato, che le medesime molto analoghe sieno fra loro; e per conseguente che gli obblighi de' Maestri di quelle due Classi, cui furono dirette le divisate regole, sieno pressochè gli stessi. Di quì è, che Noi, senza replicare i medesimi avvertimenti in due diversi Articoli, in un solo, qual è il presente, compreso abbiamo quello, che partitamente detto, ci avrebbe fatto cadere in una ridicola, e nojosa ripetizione.

2. E per farci da capo, si è veduto ne' respettivi luoghi, ne' quali del leggere dell'una, e dell'altra discettammo, con quanta cura, e premura abbiamo loro inculcata la esattezza della pronunzia, ed altresì di procurare, che i fanciulli nello spezzare le sillabe delle parole sul bel principio si rendano praticissimi. Ognun di per se stesso ben conosce, che, dividendosi giustamente le parole nelle loro sillabe, colui, che legge, posa colla voce su di quella, che di sua

natura lo richiede; ed in conseguenza i fanciulli con un tale continuato esercizio si avvezzano a leggere perfettamente.

3. Tralasciamo di quì recare come un requisito assolutamente necessario a' Maestri, onde abilitarsi al magistero del nostro Sistema; talchè coloro, che ne saran privi, giammai non potranno aspirare a siffatto impiego. Intendiamo parlare della loro abilità in rapporto alla lingua Italiana, della quale altrove si è diffusamente parlato. Quindi soggiungeremo soltanto, in quanto alla correzione degli errori del patrio linguaggio, prima che sia obbligo de' Maestri di scrivere le Sentenze, o i Detti di Religione, e di Morale necessarii a tal uopo, anzichè incominci la scuola; e ciò, affinchè il tempo, destinato all'istruzione della gioventù, non s'impieghi a tutt' altro, che a vantaggio della medesima. Secondo che sopra tali sentenze debbano antecedentemente, e con seria attenzione da se soli riflettere i Precettori; acciocchè essi sieno i primi a conoscere le regole, che vi bisognano, onde additarne gli errori, che a bella posta vi si son fatti cadere. Coloro eziandio, che più saranno valenti ne' precetti della nostra lingua, ove non eseguiranno cotesto nostro divisamento, col fatto istesso si accorgeranno, che, quando i fanciulli non sanno rinvenire le ragioni di alcuni errori, ancora essi non sapranno individuarne le regole, e molto meno a' medesimi additarle. Il perchè siam d'avviso, che non solo dovranno appuntino porre in pratica cotali nostri avvertimenti, che pure sono quelli del

Siſtema Normale; ma di vantaggio faran coſa utile alla gioventù, e giovevole a ſe ſteſſi, ſe, nel mentre che ſi preparano una tale, o tal altra ſentenza, ſi notino altresì le regole, che a conoſcere gli errori ſono aſſolutamente neceſſarie. La propria eſperienza moſtrerà loro la ragionevolezza di coteſti noſtri ſuggerimenti.

4. Quanta debba eſſere l'abilità de' Maeſtri riſpetto all'arte dello ſcrivere, e quanta induſtria debbano eſſi uſare primieramente per iſtradare i piccoli fanciulli ne' principii della medeſima, ed ultimamente perfezionarli in eſſa, ne' luoghi opportuni ſi è da Noi evidentemente paleſato. Il perchè, tralaſciando di aggiugnere altro ſu tal propoſito, paſſeremo primieramente a dare un cenno intorno all'obbligo di coloro, che a Maeſtri delle noſtre Scuole ſono deſtinati, riſpetto all'intender la teoria inſieme e la pratica di temperar le penne. Intorno alla prima ci luſinghiamo d'averne a ſufficienza parlato nel I. Art. del Cap. I della noſtra *Calligrafia*. L'uſo poi metterà a giorno i Maeſtri intorno alla pratica di temperarle. Eſſo moſtrerà loro, che la ſteſſa temperatura non è adattabile, come l'è per alcuni, così del pari convenire a tutti gli altri; perciocchè coll'eſperienza impareranno, che fra i di loro ſcolari molti adoperano la penna leggiermente; altri la calcheranno un tantino più de' primi. Ultimamente vi saranno degli altri, che di lor natura hanno il braccio, e la mano molto grave, e in conſeguenza premeranno oltre il biſogno la penna ſulla carta. Lo ſteſſo dicaſi riſpetto al tratteggiare: chi ha

di molto la mano sciolta, chi mediocremente, e chi in fine assai pigra. Appare perciò, che i Maestri, nel temperar le penne, bisogna, che non a caso, ma avvedutamente le adattino al bisogno de' fanciulli: il che quanto sia ardua, e malagevole cosa non vi ha chi non lo vegga; e quindi sarà duopo, che i Maestri mettan seria cura, onde venire in cognizione delle differenti naturali inclinazioni de' fanciulli circa lo scrivere.

5. Giova ancora quì avvertire i Maestri, che le penne, destinate ad uso degli scolari, si debbano da loro temperare avanti d'incominciare lo scolastico esercizio. E se le righe da Noi immaginate, e fatte eseguire, non fossero atte a far le veci de' libretti rigati; in tal caso, dovendo usare i suddetti libretti, sarà loro preciso dovere di rigarli antecedentemente.

6. Rispetto al terzo oggetto delle nostre Scuole, vale a dire, all'Aritmetica, siccome abbiam mostrato quì sopra esser dovere de' Precettori di prepararsi, avanti d'incominciar la Scuola, le sentenze con degli errori; così del pari sarà necessario, ch'essi costumino rapporto agli esempli del conteggiare: di maniera che i problemetti, che da' Maestri si destinano per esercitare i loro allievi nella ridetta facoltà, si debbono seriamente prima considerare, e poscia scriverli sulla tavola nera ad istruzione della Scuola. E ciò è tanto necessario, che, ove cotal nostro divisamento non si esegua da' Maestri, facil cosa fia, che talvolta, per non dire sovente, accadrà, proporsi a' fanciulli un esempio aritmetico, il quale sia superiore alla loro ca-

pacità. Inoltre, siccome i Maestri nell'insegnare a' fanciulli le regole di qualche aritmetica operazione, sono già venuti in cognizione, quali di esse regole non si sieno in tutta la loro estensione intese dagli scolari; quindi, acciocchè col continuato esercizio si mettano in istato di perfettamente capirle, bisogna, che i loro Maestri facciano industriosamente cadere negli esempli, che la mattina vegnente han determinato di mettere avanti agli occhi di tutta la scuola, quelle tali regole, che abbiam supposto non essersi del tutto capite dagli stessi fanciulli. Ciò essi facendo toccheran con mano il vantaggio, che da un sì fatto esercizio ne verrà alla intera Scuola.

6. In quanto poi all'ultimo oggetto del nostro Metodo; cioè alla *Religione*, e a' *Doveri*, siccome quì appresso vedremo, parlando de' *Catechisti*, è obbligo de' Maestri, che nel tempo, in cui i Catechisti esercitano i fanciulli nella Religione, e ne' Doveri, di non partire in tale circostanza dalle loro Scuole; dappoichè, esercitandosi i fanciulli nella catechizzazione, colla loro presenza faran sì, che questi guardino un più rigoroso silenzio; e pongano una maggiore attenzione a tutto ciò, che loro si dirà dal Catechista. Un tal dovere vale maggiormente per li Maestri Secolari, i quali, non avendo studiata la Teologia, non saprebbero in conseguenza esercitare i loro allievi in que' punti, su de' quali i Catechisti gli hanno istruiti. Rimangano dunque essi in iscuola, tanto per mantenere in silenzio i fanciulli, quanto per

istruirsi essi i primi nelle dottrine, che opportunamente si sviluppano da' suddetti Catechisti. E se abbiam detto, e ciò con ragione, che i Maestri Chiesastici debbano rimanere in iscuola pel solo primo motivo; sarà cosa ben fatta, che, restando quivi forzosamente, pongan mente all' espressioni del Catechista; acciocchè, in quanto sia possibile, nella ripetizione facciano uso delle medesime parole.

ARTICOLO VI.

De' due libri degli Evangeli: tempo d' insegnarli nella Scuola: e metodo di un tal esercizio.

1. La norma sicura delle nostre azioni, e 'l fonte puro e inesausto, onde averla, è per lo appunto il Sacro Codice degli Evangeli. Non contenti gl' Illuminati Istitutori del nostro sistema di aver prese tutte le mire per instillar ne' teneri cuori degli allievi Normali, le più sane e pure massime di Religione, e di Società; hanno dippiù con una premura, ed un zelo non abbastanza da commendarsi, determinato, che la gioventù, la quale istruivasi nelle Scuole Normali, succhiasse la dottrina del nostro Divin Redentore dagli stessi puri e salutari fonti Evangelici: fissando il quanto, e il come si dovesse cotesto esercizio fare in iscuola. Quindi Noi, che tutto ciò, ch' è ragionevole da una parte, ed utile dall' altra, non abbiamo ommesso di adottarlo, commendarlo, e presentarlo a comun vantaggio della Nazione, credemmo esser parte principalissima del nostro dovere di parlare in un Articolo a parte di un oggetto, che tanto interessa la formazione del cuore della nascente gioventù.

2. Diciamo dunque primamente, che le leggi ſcolaſtiche del noſtro ſiſtema, comandano, che in tutte le Domeniche, e Feſte di precetto di ciaſcheduno anno i fanciulli ſi debbano tutti radunare nella ſcuola (1), e quivi diano opera

---

(1) *In Alemagna, dove il noſtro ſiſtema ebbe la ſua culla, evvi lo ſtabilimento, col quale il Sovrano obbliga tutti que fanciulli, e per eſſi i loro Genitori, e Tutori, che, dopo aver terminato il loro corſo ſcolaſtico, debbano intervenire in tutti i giorni feſtivi dell' anno alla ſcuola, e quivi non ſolo eſercitarſi nell' Evangelio, che corre in tal giorno; ma di vantaggio in tutti quattro gli oggetti, intorno a' quali verſa il noſtro ſiſtema.*

Ragionevoliſſima è una tale determinazione: perciocchè è coſa da non porſi in dubbio, che ſe i fanciulli dal giorno, in cui furono dalla ſcuola licenziati, mai più non ſi eſercitaſſero ne' quattr' oggetti, ſu de' quali ſono ſtati iſtruiti, ſicuramente non giugnerebbero a terminar gli anni della giovanezza, che ſarebbonſi di tutto ciò, che appreſero nelle noſtre ſcuole, dimenticati.

Ecco dunque un altro motivo di chiamare ne' giorni feſtivi gli allievi Normali alle noſtre ſcuole. Perciocchè, ſiccome queſti per lo continuato eſercizio di tre anni, appena ſi rammenterà loro l'Evangelio corrente, che ſe ne ſovveniranno; così, dopo averlo ad eſſi ricordato, ſi eſerciteranno brevemente ſopra gli oggetti, intorno a' quali ſi è aggirata la loro educazione. Riſpetto poi a quei

ad apprendere l'Evangelio, che ne' Sacri Libri Liturgici di quel giorno festivo si legge in tutta la Chiesa Cattolica Romana.

3. Affinchè poi cotesta saggia determinazione si eseguisse con profitto e agevolezza insieme; perciò precettarono, che nel dopo pranzo del giorno, che precede il dì Festivo, i Maestri, tralasciando il consueto Metodo di Lettura, che alternativamente si fa sopra i due Catechismi di Religione, e di Doveri, esercitassero i loro scolari, mercè lo stesso metodo di lettura, sull' Evangelio del dì vegnente, facendone imparare a memoria il contenuto da' medesimi. In tal guisa preparati gli scolari, il Catechista, o il Direttore, o pure lo stesso Maestro (1), presenterà loro l'Evangelio scritto sulla tavola

---

fanciulli, che sono nell' attuale scolastico esercizio, terminata, che sarà la istruzione rispetto all' Evangelio, se gli farà un breve esame sopra quel poco, che nella settimana hanno imparato. Ed ecco che, usando una tale religiosa e profittevole industria, si avvezzerà primieramente la nascente gioventù da buon' ora a santificar le feste, secondo lo spirito della Chiesa Cattolica; e secondariamente acquisteremo il dopo pranzo del sabato pel proseguimento d'istruire i fanciulli, senza destinarlo, come è il comun costume, alla repetizione delle cose imparate nella cadente settimana.

(1) *Veggasi il fine dell' Art., che immediatamente viene appresso di questo.*

nera in forma di tabella co' ramponi, ossia colle parentesi.

4. Appare da tutto ciò, due essere i libri Normali, che gli Evangeli comprendono. Nel primo, destinato pel Metodo di Lettura, si veggono letteralmente essi tradotti nel nostro patrio linguaggio. Nell'altro, scritto per uso de' soli Maestri, si comprendono gli stessi Evangeli, disposti però in ordine tabellario analitico. Di questo ultimo facil cosa fia averne ora un esempio patente, ed oculare. La I. e II. Tavola, che si ravvisano in fine di questa opera, mostrano la maniera, onde tutti gli altri Evangeli delle Domeniche, e Feste dell'anno sono ordinati. Ed affinchè cotesta idea fia in tutte le sue parti compiuta, soggiugneremo a piè di questa pagina alcune piccole noterelle, che si veggono apposte dagli Autori di questo libro all'Evangelio, ch'è il XII. dopo la Pentecoste, recato ad esempio nelle predette due Tavole, unitamente allo stesso Evangelio; giacchè da ciò rileveranno i nostri Lettori, che in una consimile guisa sono ordinati tutti gli altri Evangeli. Questo libro è uno di quelli pochi, che fa onore grandissimo alla Nazione Alemanna, come ognuno potrà di per se stesso conoscere, ove si renderà pubblico colle stampe (3).

---

(3) *Evangelio per la XII. Domenica dopo la Pentecoste. In S. Luca cap. X. v. 23—27.*

Contenuto in generale. Gesù chiama beati gli occhi de' Discepoli: insegna loro, che bisogna

ARTICOLO VII.

Il Sistema Normale, istruendo la Nazione generalmente, agevola moltissimo il proseguimento degli studi superiori, cui sono destinati que' fanciulli, che n' han bisogno, o vaghezza.

---

1. Non una fiata nel decorso di quest' opera abbiam ricordato, che l' oggetto del nostro

---

amare Iddio, ed il prossimo, se si vuole andare a posseder la vita eterna: e con una Parabola fa vedere chi sia il nostro Prossimo.

I. *Gesù chiama beati gli occhi de' Discepoli.*

1. *Beati gli occhi, che vedono le cose, che voi vedete.*
2. *Imperciocchè vi dico, che molti Profeti, e Re bramarono di veder le cose, che voi vedete, e non le videro; ed udir le cose, che voi udite, e non le udirono* (a).

II. *Gesù insegna, che bisogna amare Iddio, ed il*

Dichiarazioni.

(a) *Molti desiderarono di poter vedere il Messia sopra la terra, e udire la sua dottrina; ma i loro desideri non sono stati compiti: sicchè è per voi una grazia straordinaria di vedermi, e udirmi.*

Sistema è la pubblica generale, e uniforme educazione della Nazione: si è veduto altresì nelle note alla Prefazione, che l'istruire la medesima *generalmente* importa, che tanto il figliuol del

---

Prossimo; se si vuole andare a posseder la vita eterna.

1. *Un Dottor della Legge tentò Gesù, dicendo: che debbo io fare per conseguir la vita eterna?*
2. *Gesù gli disse: cosa è scritto nella Legge? E come leggi tu* (b)*?*
3. *Egli rispose: amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze, e con tutta la tua mente: ed il Prossimo tuo, come te stesso.*
4. *Gesù gli disse: hai risposto bene: fa tu pur questo, e viverai.*

III. *Gesù dimostra con una Parabola qual sia il nostro Prossimo.*

(b) *La legge di Mosè non prometteva espressamente in luogo alcuno la vita eterna a coloro, che la osservavano esattamente; ma prometteva soltanto beni temporali e la benedizione di Dio in questo mondo: tuttavia i Giudei credevano e speravano una vita eterna. Siccome questo Dottore della legge sentì parlare il Salvatore espressamente della vita eterna; così lo tentò per sapere, se egli insegnasse forse qualche cosa contro la legge, e contro le generali interpretazioni della medesima.*

nobile, quanto del plebeo, tanto quello del ricco, quanto l'altro del povero, ricevano cotesta generale e uniforme educazione.

---

1. *Il Dottor della Legge disse a Gesù: e chi è il mio Prossimo (c)?*
2. *La Parabola, o la Storia di colui, che, andando da Gerusalemme in Gerico, s'incontrò negli assassini, i quali lo spogliarono, ferirono, e lasciaron mezzo morto. Il Sacerdote, ed il Levita, avendolo veduto, passaron oltre; ma il Samaritano, vedutolo, fu tocco da compassione.*
3. *Gesù gli disse: va, e tu pur fa lo stesso.*

(c) *I Giudei credevano, che fossero obbligati di esercitare la carità del Prossimo solamente verso de' loro compatriotti, supponendo, ch' essi potessero odiare i Gentili e specialmente i Samaritani. Ma il nostro Divin Salvatore insegna con questa Parabola, che ognuno è il nostro Prossimo; conseguentemente che noi dobbiamo amare ognuno senza alcun riguardo alla Patria, alla Religione, alla virtù, e a' vizii.*

Ammaestramenti.

Dottrina della Fede. V'è una vita eterna, e la conseguiranno solamente quegli uomini, che adempiranno quelle condizioni, sotto le quali ci è stata promessa. Una delle principali è quella d'amare Iddio, ed il Prossimo.

Morale. Bisogna amare Iddio sopra ogni cosa, ed il Prossimo come se stesso per amor di Dio.

2. In Germania, dove nacque il nostro Sistema, evvi la legge coattiva del Principe per que' capi di famiglia, che non amassero di far educare i lor fanciulli co' principii del Metodo Normale (1). Noi niente aggiugneremo so-

---

(1) *Giova quì notare, che in Alamagna non son del pari astretti i fanciulli della nobiltà e civiltà a intervenire forzosamente alle pubbliche Scuole Normali, come lo sono quelli del popolo. Permette il Sovrano a' Genitori, e Tutori de' primi di farsi educare i loro allievi fra le loro mura, da un Maestro però, che sia istrutto nel Metodo, e per tale approvato dal Direttore del luogo. Il che puossi altresì da essi non osservare: lasciando in loro balía il Principe di dare a' loro allievi quella educazione, ch' essi opinano più confacente a' medesimi. Beninteso però che, ove costoro saranno nelle circostanze d'addirsi ad uno di quegli Stati, per ascriversi a' quali evvi bisogno della permissione del Sovrano, non esibendo la fede del Direttore delle Scuole della propria Patria, viene infallantemente a loro negata la grazia domandata: essendo colà massima di Stato principalissima, che non solo il popolo, ma benanche tutti gli altri Ordini de' Cittadini sieno istruiti uniformemente nelle massime e principii de' Doveri verso Iddio, verso il Principe, e verso lo Stato.*

La pena poi minacciata dalla Legge a' Genitori del basso popolo, che trascurassero d'inviare i loro figliuoli alle pubbliche Scuole Normali, è la

pra di un tal punto, non avendoci Sua Maestà finora palesate su di esso le sue Reali determinazioni. Soggiungeremo soltanto, per semprepiù persuadere i maggiori di que' fanciulli, che han da dare opera a un corso di studi superiori, che conduce moltissimo a fare istruire i loro teneri parti nelle nostre Scuole per lo spazio di circa tre anni; vale a dire dall'anno sesto fino al nono della loro età, oppure dal settimo fino al decimo; tal essendo lo stabilimento rispetto alla durata del corso Normale. Il presente Articolo è consacrato a persuadere a costoro, che, ove altrimenti operino, van di gran lunga errati; ed estimarsi debbono ingiusti, e crudeli verso gli stessi loro figliuolini. Noi, cui è noto il cuore e l'indole della nostra Nazione, e dippiù la candida loro sincerità e onoratezza, vogliam metterci nelle loro braccia, e costituirli giudici degli stessi nostri divisamenti; sottopo-

---

multa pecuniaria in benefizio della Cassa Normale; e ove talun di loro, per la propria indigenza, non potesse a tal pena soggiacere, travaglierà alcune giornate a pro della medesima Cassa Normale. L'attuale Regnante Imperatore de' Romani Giuseppe II., conoscendo la pressochè impossibilità dell'esecuzione di cotesta Legge, venne a ordinare l'anno 1786, che tutti coloro, i quali non fossero stati istruiti nelle Scuole Normali, non potessero affatto pretendere d'esser dichiarati Maestri di quell'arte, alla quale erano ascritti.

nendoli alla censura e imparzial loro esame; dappoichè è tale l'evidenza, e la ragionevolezza di ciò, che saremo a dire, che punto non dubitiamo, che, ove cotesti nostri Giudici non voglino chiudere gli occhi alla luce del giorno, e far torto alla loro educazione, al loro cuore, e a' proprii loro interessi, non potranno fare a meno di non acconsentire alle nostre lampanti ed evidenti ragioni, e poscia, cantando col fatto la palinodia, far mettere a profitto a' lor fanciulli quegli anni, che nel Sistema presente di educazione inutilmente sono impiegati. L' amore della Patria e de' nostri simili, ch'è stata e sarà la fida scorta del nostro operare, ci ha data la libertà di parlare con siffatta schiettezza e libertà.

3. Ogni anima sensibile, e ogni cuore ben formato non potrà mai abbastanza compiangere il male, che si cagiona a' teneri fanciulli nell' attuale stato di cose, quantunque volte a mente serena si venga a riflettere sull'assurdo e irragionevole metodo di educazione, che ne' primi anni della nostra fanciullezza ci vien data. Lacrimevole e molto seducente sarebbe un tal quadro, ove una penna libera e franca in tutti i di lui aspetti agli occhi del pubblico lo presentasse. Ma noi tra perchè ci conosciamo al di sotto di tanto osare; come perchè, non essendo questo il luogo opportuno di presentare alla nostra Nazione quello, che di leggieri di per se stessa può conoscere, parandosele spontaneamente tutto dì innanzi, abbiamo preso consiglio, dopo un serio e maturo esame, di ri-

cordare ſoltanto ad eſſa gl' infelici riſultati della malinteſa e inconſiderata educazione, che ſi dà a' poveri fanciullini, che ſon deſtinati o all'agiatezza, o a quegli ſtati, ne' quali fa d' uopo dare opera ad alcune facoltà ſcientifiche, che indiſpenſabili ſono per eſſi, che amano di eſſere in quelle annoverati.

4. Facendoci quindi a conſiderare ora più davvicino il patrio coſtume, che tuttora ſi ſerba nell'ammaeſtrare i fanciulli, diremo che appena queſti incominciano a leggere, tuttochè malamente, il noſtro volgare idioma, di botto ſi dà principio a inſegnar loro il latino linguaggio. Tralaſceremo di far riflettere a' noſtri leggitori l' irragionevolezza del metodo, mediante il quale s' impara da eſſi la lingua de' Romani: ne parleremo in un Articolo a parte, nel quale favelleremo della maniera, onde, dietro i più ſenſati Maeſtri, uopo è inſegnare a' giovani coteſto linguaggio; riſtringendoci ora a far parola ſoltanto, e a ponderare brevemente, ſe l'età di coloro, da' quali s' intende di fare apprendere la grammatica latina, ſia atta a tal uopo; per indi evidentemente moſtrare, che quegli anni così inutilmente impiegati ragion vuole, che ſi mettano a profitto e vantaggio degli allievi della Nazione, i quali poſcia con più agevolezza e frutto, paſſando alle Scuole ſuperiori, poſſano intraprendere un regolato corſo di ſtudi.

5. Per venire a capo della ſoluzione di queſto problema, fa meſtieri che ponghiam mente all' indole e natura della coſa iſteſſa, che ſi ha in animo d'inſegnare a' giovanetti. Quindi ci

lusinghiamo, che, asserendo noi francamente e senza veruna esitazione, che fra tutte le regole della stessa metafisica non ve ne sieno delle più difficili e astratte di quelle, che costituiscono la grammatica latina, non ci allontanerem punto dalla stessa verità. Ciò presupposto, domandiamo ora a quegli antichi nostri Precettori, che con ischiettezza di cuore e sincerità ci dican pure, dove mai non giungerebbero le loro grida, se apprendessero, che noi, costituiti a Maestri d' un rispettabile numero di fanciulli, i quali non fossero di un' età superiore a coloro, cui essi incominciano a insegnare i principii dell' idioma latino, facessimo dare opera da questi nostri fanciulli alle materie metafisiche? Andrebbero assai più lungi le loro querule voci di quel, che noi ne potremmo pensare; e si potrebbe elegantemente dire col Filicaja:

Che men del vero è quello,
Ch' io ne parlo, e favello.

Aggiungasi che il parallelo istituito poc'anzi da noi non è del tutto adequato; dappoichè nell' apprendere le dottrine metafisiche, non abbiamo l' obbligo di metterle in pratica: che pel contrario i precetti latini, oltre all'esser del pari difficili a intendersi, evvi di vantaggio la necessità di porgli in esecuzione, come è a tutti notissimo. La esperienza di qualche lustro ci ha palesato, che coloro, i quali tutta la lor vita hanno consacrata a istruire la nascente gioventù nella lingua de' Romani, non sono stati mai nelle circostanze di assaporare e l' una e l' altra fa-

coltà a tal segno, che si potessero convincere col fatto alla mano della ragionevolezza dell' allegato parallelo. Appelliamoci dunque alla esperienza, cioè a quella face della ragione, da cui, senza fare un' ingiuria a loro stessi, non possono dissentire; e però domandiamo arditamente a questi nostri vecchi Maestri: qual mai sia stato il frutto delle loro immature lezioni? Han per avventura giammai avuto il contento di vedere non più che un solo fra i tanti loro allievi a perfezione istrutto nella lingua latina? E se ciò per ventura sia accaduto, domanderem di bel nuovo: quanti anni impiegarono a istruire cotesto fortunato giovine? Certo è, come poc' anzi dicevamo, che appena i fanciulli principiano, barbottando, a leggere il nostro volgare, che si dà incominciamento a far loro apprendere i numeri e le persone, e i casi e i tempi, e poi a recitare *hic Poeta*, ed *Ego Amo* ec.: e scorrono in cotesto giuoco de' molti anni, tenendo così inutilmente distratti i fanciulli, anzi che essi principino a spiegare con qualche avvedimento alcun libro latino. Il che non prima degli anni della pubertà suole generalmente accadere; quando cioè l'età comincia a esser opportuna per intendere quegli astratti precetti dell' attuale malintesa grammatica latina. Non ignoriamo, che sovente la natura mostrasi pomposa fra noi, producendo alcuni ingegni singolari, i quali, siccome co' loro talenti superano la comune degli uomini, così non possono, nè debbono fare una regola generale; come non la fecero, tra tanti altri, che in esempio potremmo quì allegare, un

Grozio, il quale nella sua fanciullezza scrisse cultissimi versi latini; e un Pascale, che d'anni undici compose un picciol Trattato del *suono*. Non per recare inopportune erudizioni, ma per chiuder la bocca a chi mai l'aprisse senza prima riflettere, valga questo breve e succinto periodo (1).

6. Appare da tuttociò, che per essere l'età de' fanciulli immatura a imparare le regole dell' idioma latino, s'impiegano i migliori anni della nostra fanciullezza senza riportarne alcuno vantaggio; anzi se diremo con nostro detrimento, non avventureremo un sentimento destituto di forti ragioni, e di fatti parlanti. Imperocchè è noto a coloro, i quali non ignorano i diversi stati della nostra mente, e i differenti gradi dello sviluppo di quelli; che, ove nella primiera nostra letteraria e morale educazione non si tien dietro ad essi industriosamente e di mano in mano che si sprigionano, s' intorpidisce sempre più la mente e si confonde, anzichè secondarla e illuminarla. L'età della fanciullezza è quella della *memoria*, e della *immaginazione*. Perchè dunque non istruirla con profitto dello Stato e degl'individui stessi su di quegli oggetti, che sono molto analoghi all'una e all'altra delle ridette due facoltà della mente?

---

(1) *Questi due soprallodati illustri uomini meritarono un luogo distinto fra i* Fanciulli celebri *d'Adriano Baillet*.

7. Questo è quel bene appunto, che fra gli altri molti ne viene alla società dall' istruire la gioventù col Metodo Normale. Coloro, che avranno attentamente meditato sopra tutto ciò, che si è detto nel decorso di questa II. Parte, senza dubbio avran del pari inteso, che i fanciulli nel breve spazio di circa tre anni imparano perfettamente con tutte le regole della pronunzia il leggere la nostra lingua: apprendono l'arte dello scrivere con nitidi ed eleganti carattere, e insiememente le regole di una esatta ortografia e della grammatica italiana, per quanto loro ne abbisogna: conteggiano speditamente e succhiano pressochè col latte il più bello ed essenziale sì della Religione, come della Morale Cristiana e Sociale. Delle quali cose tutte, se questi fanciulli fossero stati educati col consueto ed antico metodo, ne sarebber privati sicuramente con danno della Patria e di loro stessi. All' incontro poi, educandosi in siffatta guisa ne' loro primi anni, mettono a profitto quel tempo, che vanamente si consuma nell' imparare ciò, che non possono intendere.

8. Illustrata la nostra mente nel divisato modo, e arricchita di tante belle cognizioni, manifestamente vedesi quanto sia agevole l' incamminare cotesta parte della società a proseguire quegli studi, de' quali han bisogno. Anzi, con piacere quì ricorderemo, che in Germania i Genitori di questi fanciulli, della cui educazione soltanto quì favelliamo, non contenti d'averli fatti istruire ne' sopraddetti quattro obbietti, li fan passare alla Classe del *Disegno*, e

dell' *Architettura*, dove di più si perfezionano nell' Aritmetica, e nella grammatica italiana; insegnandosi in tale Classe inoltre i principii dello stile epistolare, come altresì quelli della Storia, e della Geografia. Il qual corso, durando per lo spazio di circa due anni, nel duodecimo della lor nascita, arricchiti di tante scelte e profittevoli cognizioni, danno incominciamento, in una età più propria e matura, ad apparare le regole del latino sermone; e poscia a proseguire gli altri studi, analoghi a quella professione, cui o dalla Patria, o da' loro maggiori son destinati. Ci lusinghiamo, che non vi sia uomo ragionevole, il quale, dopo aver data una rapida scorsa a quanto fin quì abbiam divisato, possa contrariare a cotali lampanti ragioni.

CAPITOLO IV.

Degli oggetti della IV. Classe Normale.

1. Il Signor Lendlitz, il quale alla distinta sua condizione unì rari talenti, e scelte cognizioni, in una bella Memoria, che l'anno 1777. lesse nella pubblica Assemblea delle Scienze di Berlino, per la riforma delle Scuole negli Stati di Sua Maestà Prussiana, ardentemente desiderava, che, ove si venisse a capo della medesima, 1. si dovessero istruire i fanciulli: secondo il loro proprio destino: 2. che ad essi s' insegnasse quel tanto, che è assolutamente necessario: 3. che si dovesse calcolare fino a qual punto bisognerà estendere cotesta idea: 4. se l'ordine, che si dovrebbe tenere nelle istruzioni, dovess'essere analogo o alla condizione, o alle inclinazioni, o finalmente a' talenti de' medesimi: 5 in fine se una tale riforma fosse praticabile, senza rovesciare intieramente gli attuali stabilimenti delle pubbliche Scuole (1).

(1) " *Nos Ecoles, j'en suis pleinement convaincu, ne pourront jamais être d'une utilité commu-*

2. Chiunque si vorrà dar la pena di farsi sovvenire l'idea del nostro Sistema, che diffusamente abbiamo spiegato nella Prefazione, e nelle note alla medesima, e poscia in poche linee nell'Introduzione alla presente II. Parte; patentemente conoscerà, che quanto progettava il Sig. de Lendlitz all'Accademia delle Scienze di Berlino, viene eseguito dal Sistema Normale. Imperciocchè dalle ridette cose appare primieramente, che sì nella *generale*, come nella *particolare educazione* del basso popolo, altro non se gl'insegna, se non quel che ad esso è puramente necessario. Il leggere, lo scrivere, il conteggiare, la Religione, i Doveri sono tutti oggetti, che per una certa letteraria e morale educazione, in-

---

ne à toutes les classes des régnicoles, si l'on ne trouve pas les moyens d'instruire chaque écolier conformément a sa destination, & de ne lui apprendre ni plus ni moins que ce qu'il doit savoir, & dont il peut faire usage dans le genre de vie qu'il embrassera. Il faudroit déterminer jusqu'où cette idée est praticable & compatible avec nos arrangemens actuels, quel ordre il convient d'introduire dans les istructions, & si c'est relativement à la naissance, aux inclinations, aux talens, que chaque classe doit être formée; enfin si l'on peut se promettre de réussir dans cette réforme sans renverser entierement nos écoles publiques ". Ved. Mem. de l'Acad. R. de Berl. pour l'an. 1777. p. 16—62.

dispensabili si son creduti per la generale ed uniforme educazione nazionale. Il fare poscia apprendere partitamente a ciascheduna Classe delle Arti, e de' Mestieri i principii e le regole delle medesime, è verità incontrastabile, che non mai la Nazione si potrà dire educata in tutta la sua estensione, senza coteste particolari istruzioni (1), le quali, non altrimenti che le generali, non oltrepassano i confini della pura necessità dello Stato, e della condizione di coloro, cui si danno.

3. Volentieri ci esenteremo dal dimostrare al Sig. de Lendlitz, che non vi è da temere alcun rovescio rapporto alle nostre pubbliche Scuole col sistemare le medesime sul piede Nor-

---

(1) *L'essersi trascurato generalmente di educare, e istruir coloro, che esercitano la professione d'Arti meccaniche, fe parlare nella seguente guisa il Sig. d'Alembert in quel capo d'opera del Discorso premesso al I. Tomo della Enciclopedia Francese: " La plu part de ceux qui exercent les arts méchaniques, ne les ont embrassés que par nécessité, & n'operent que par instinct. A peine entre mille en trouve-t-on une douzaine en état de l'exprimer avec quelque clarté sur les instrumens qu'ils fabriquent. Nous avons vu des ouvriers, qui travaillent depuis quarante années sans rien connoitre à leurs machines. Il a fallu exercer avec eux la function, dont se glorifioit Socrate, la function pénible & délicate de faire accoucher les esprits*, obstetrix animorum. "

male; dappoichè nell'antecedente Articolo abbastanza provammo, anzichè soffrire alcun danno le patrie Scuole dal nostro Metodo, agevolarsi e facilitarsi la nazionale educazione col medesimo. Ci fermeremo piuttosto sopra il quarto punto, nel quale il prelodato celebre Cavaliere pare, che ardentemente desiderasse, che la educazione si avesse dovuto dirigere in tal maniera, onde fosse stata proporzionata alla condizione, all'inclinazione, e a' talenti di coloro, che ad' istruire si prendevano. Noi sinceramente confessiamo, e con essonoi forse tutti coloro, che han meditato seriamente sul sistema d'una pubblica educazione, che 'l più salutar mezzo, da tenersi in tale inchiesta, sia il progettato dal sopralladato Autore. Domandiamo però francamente a lui, e a chiunque, che ciò osasse progettarci, in quale delle più colte Nazioni Europee si è mai educata la Nazione (sempre generalmente parlando) col proporzionare le istruzioni a' talenti, e alle inclinazioni degl' individui della medesima? Cotesti nostri stessi oppositori ben conosceranno gli ostacoli presso che insuperabili, che loro si presenterebbero nel voler eseguire o la generale, o la particolare educazione nella indicata maniera. Fra noi, forza è che lo diciamo, non solamente non si è giammai pensato (1) ad una benintesa Nazionale educa-

(1) *Non è però che dal benefico cuore del nostro Sovrano non siesi provveduto in molte e di-*

zione; ma di vantaggio si è veduto tutto dì con dolore de' buoni, e con iscandolo de' cattivi, tolto allo Stato e alla Patria, all'Agricoltura e alle Arti, un prodigioso numero di

---

verse guise alla istruzione de' suoi Popoli. Dappoichè dietro alla soppressione della Compagnia di Gesù in questi Regni, convertì Egli le loro Case in tante Università di Studi; e d'alcune di esse ne formò de' Collegii, ne' quali que' fanciulli, che vantavano Genitori degni della munificenza Sovrana, ad istruire si prendevano. In seguito riflettendo la M. S. coll'alta sua intelligenza, che quell'ordine di Ecclesiastici, i quali con particolarità sono addetti alla perfezione evangelica, hanno un obbligo più preciso di attendere alla istruzione del Popolo; venne quindi a sovranamente ordinare l'anno 1778., che i quattro Ordini de' Mendicanti dovessero attendere con particolar cura ad istruire i Popoli, comandando, che in ciascheduno de' loro Conventi dovessero tenere a pubblico vantaggio due de' loro Individui, de' quali uno insegnasse a' fanciulli il leggere, lo scrivere, e 'l conteggiare: l'altro poi gli ammaestrasse ne' punti essenziali della Religione. Con quale premura ed esattezza siesi eseguita una tale benefica Real determinazione, coloro lo dicono, che hanno avuto l'opportunità di ravvisarne l'esecuzione e gli effetti. Ma già spunta una aurora, che ci annunzia un'epoca più fortunata: S. M. ha finalmente deciso, che gli Ordini de' Mendicanti esistenti nella Si-

Cittadini, per marcire nell' ozio e nell' abbandono, e per essere di aggravio a quella istessa Patria, cui avrebber potuto esser sommamente utili e profittevoli.

4. In qualche maniera però, e in quanto la difficoltà della cosa ha permesso, si è pensato dagl' institutori del nostro metodo a proporzionare l'educazion del popolo a' loro bisogni, e alle proprie inclinazioni. Come mai potrebbesi negare, che nel nostro sistema non havvi una educazione analoga alla condizione e allo stato de' respettivi individui, qualora gli Agricoltori, la Marineria, i Negozianti, e gli Artieri tutti apparano ciò, che loro è assolutamente necessario? Evvi ancora di più: la sempre Augusta Maria Teresa sovranamente ordinò a' Direttori delle Scuole, che quando nella IV. Classe alcun fanciullo sviluppasse de' talenti tali, onde si contraddistinguesse da' suoi compagni, e mostrasse insiememente un genio particolare o pel Disegno, o per l'

---

cilia inviassero due Individui per Provincia quì da Noi per informarsi in tutta la sua estensione del sistema Normale; qual Sovrana determinazione è stata dall' una e dall' altra parte ciecamente eseguita. Moltiplici poi sono gli esempli, che alla giornata ravvisiamo, e da' quali lice sperare, che la prefata M. S. tosto obbligherà tutti gli altri Regolari del Regno a prestarsi ad un' opera cotanto salutare; diffondendosi in tal guisa le Scuole Normali agevolmente per tutto il Regno.

Architettura, o per alcun' altra delle riferite arti, si dovesse di costui tener conto, facendone relazione alla Suprema Commissione delle Scuole; affinchè questa, informatane la M. S. Imperiale e Reale, a un tal giovine procurasse una educazione a seconda delle di lui inclinazioni, e de' proprii talenti (1). Tutto ciò, che si dirà nel presente Capitolo, paleserà al Signor di Lendlitz evidentemente, che nel nostro sistema s'istruisce ciascheduna Classe de' Cittadini proporzionatamente a' proprii bisogni, e giusta i testè indicati suoi divisamenti (2).

---

(1) *Osiamo sperare dalla magnanimità dell' animo del nostro amabilissimo Sovrano, che avendo egli mostrato patentemente in tante, e sì varie occasioni a' suoi fedeli Sudditi quanto gli sia a cuore il loro bene e la loro prosperità, imiterà ancora questa volta la Genitrice della sua Augusta Consorte; adottando a vantaggio del suo popolo la determinazione dell'immortale Maria Teresa.*

(2) *Istruite in tal maniera le differenti classi de' Cittadini, non si potrà ragionevolmente più dire da esso lui: „ Cepandant rien n'est plus rare que de voir sortir du College un jeune homme, qui soit suffisament preparé pour remplir un des moindres emplois, et qui en commençant la vie pratique ne se trouve pas comme transplanté dans un monde, dont on ne lui a pas même donné l'idee „. Ved. Hist. de l'Ac. Roy. des Sciences et Belles Lettres de Berlin Année* 1777. *pag.* 14.

5. Ci eravamo ſeco noi ſteſſi rallegrati ſulla meditata riſoluzione di disbrigarci in poche linee riſpetto a ciaſcuno obbietto della preſente Claſſe: dappoichè, conſiderando noi, che la maniera, con cui i ſuddetti oggetti ſi fanno apprendere da' giovani, vien compreſa nelle cinque Regole cardinali, delle quali abbiam favellato nella I. Part., non ci dovevamo punto intereſſare di bel nuovo quì additarle; ma ſoltanto rimandare ad eſſe coloro, che a Maeſtri delle noſtre Scuole erano deſtinati. In quanto poi a far parola o del tempo, in cui uopo è dare alla ſovraddetta gioventù coteſta inſtruzione, o agli ſtromenti, o a' libri, o ad alcune altre ſcolaſtiche ſuppellettili indiſpenſabili per ciaſcheduna Partizione della cennata quarta Claſſe; con diſtinzione nommeno, che con chiarezza ſe ne parla ne' libri a uſo della medeſima ſcritti, e de' quali noi, perchè non ancora traslatati dal Tedeſco nel noſtro idioma volgare, ne facemmo lavorare accurate e fedeli traduzioni. Cotali rifleſſioni, come abbiam detto poc'anzi, ci fecero prender conſiglio dal principio di metter l'ultima mano alla preſente II. Parte, e in pochi tratti compierla. La novità però non già degli *Oggetti*, che ſono ovvii a tutti e comuni; ma ſibbene del *fine*, cui ſono diretti, e del modo ſingolare, onde i ſopraccennati libri ſono lavorati, ci han coſtretto ſe non in tutto, in parte almeno di mutare opinione; accoppiando, per quanto ſia poſſibile, il neceſſario e l'utile della coſa colla brevità, preſentando a' noſtri leggitori un ragionato eſtratto non mica delle divi-

fate opere, che troppo fuori di strada ci condurrebbe; ma bensì delle *Prefazioni*, che pre ffe si ravvisano a cotesti nominati opuscoli; insegnandosi in quelle alcune particolari industrie, onde facilitare a' Giovani l'istruzione de' soprannominati obbietti.

6. L'ordine che terremo sarà analogo all' utilità insieme e vastità degli stessi oggetti, de' quali imprendiamo a trattare. Quindi a tutti precederà l'*Agricoltura*: la *Nautica* e il *Commercio*, come gemelle della medesima, le terran dietro dove si favellerà della *Geografia*: poi immediatamente seguiranno il *Disegno*, l'*Architettura*, la *Geometria* e la *Meccanica* non solo utili, ma necessarie alle Arti: l'ultimo luogo si occuperà dagli Elementi di *Fisica*, de' tre Regni della *Natura*, di *Storia Sacra* e *Profana*, e spezialmente della *Patria*, dello *Stile Epistolare*, e della *Lingua Latina*. Di tutti cotesti differenti rami scientifici tratteremo, secondo il nostro costume, in tanti differenti Articoli.

ARTICOLO I.

Dell' Agricoltura.

1. Tempo fu, in cui l' Agricoltura nelle nostre contrade fioriva, ed era in vigore assai più di quello, che ora la ravvisiamo in Inghilterra, ch'è il Paese onde essa è nel maggiore stato di floridezza. Leggendo le antiche patrie storie impariamo, che nel nostro solo Regno vi erano ricchissime Repubbliche e popolatissime, le quali mantenevano grandiosi Eserciti, copiosa Marina, e magnifiche opere pubbliche; talchè l' A. di un libretto *sul numero degli uomini* (1) ha creduto, che questa sola parte dell' Italia, che forma il nostro Regno, nutrisse intorno a sette milioni di abitanti; e per quanto esagerati vogliansi credere i di lui calcoli, niuno però oserà dire, che non vi sia della enorme sproporzione fra l'antica e la moderna popolazione del nostro Reame; e non ascrive altresì la ragione di cotesta stravagante disparità alla poco o nessuna Agricoltura delle nostre contrade. *Dopo Terra di Lavoro* (son parole del nostro Illustre patrio

(1) „ Le nombre des hommes.

Filosofo (1)) *e quelle parti delle Provincie finitime, che per esser vicine alla Capitale, hanno in essa un costante e sicuro spaccio delle loro derrate, si può dire che la sola Provincia di Bari sappia tirare il miglior profitto del suo terreno. Tutte le altre dimostrano in un bizzarro contrasto la felicità del Paese, e l'infelicità degli Abitanti.* Di fatti visitando le nostre Provincie, buona parte de' loro terreni si ravviseranno incolti e pantanosi, e quella poca popolazione, che vi si mira, vedesi senza industria e commercio, ed è oggetto di miseria e compassione, ove una volta fu colma di agiatezza e di valore.

2. Varii sono e moltiplici i motivi dello stato di decadenza, onde vedesi presso di noi l' Agricoltura. Quello della non giusta e proporzionata ripartizione de' terreni è per avventura tanto antico, quanto lo sono le stesse Società, e i diritti del più forte; e'l volerci porre un opportuno freno nello stato attuale delle Società, sarebbe tanto ingiusto, quanto è il togliere la proprietà de' beni a' loro legittimi possessori. Più plausibile sarebbe l'altro espediente, suggerito, è già degli anni, di dare cioè i territorii in

---

(1) *Il Marchese* Giuseppe Palmieri, *già noto pel suo libro intitolato*: L'Arte della Guerra, *ora è l'Autore delle* Riflessioni sulla pubblica felicità *relativamente* al Regno di Napoli. *Seconda Edizione di Michele Stasi pag. 79. art. VIII. dell' Agricolt.*

enfiteusi perpetuo a' coloni, e spezialmente quelle immense tenute, che si posseggono dalle Mani morte, le quali, secondo la Supplica fatta a Carlo VI. nel 1712. dal nostro Collaterale (1), ascendevano fin d'allora a due terzi de' beni stabili di questo Regno. Con un tal rimedio si ovvierebbe ad un altro inconveniente forse più forte del soprannarrato, qual'è quello de' pubblici pesi, che piombano per lo più, e con una enorme sproporzione sulle stesse braccia di quell' ordine di Cittadini, che non solo ci alimenta; ma ci somministra altresì i mezzi di godere di tutti i piaceri della vita agiatamente, e talvolta con un lusso non proporzionato alle respettive nostre condizioni. Ma noi, il cui scopo non è da farla nè da Progettisti, nè da Economisti Filosofi, volentieri lasciamo cotesti sistemi e clamori, forse sempre inutili e sparsi al vento, a coloro, che han vaghezza di sistemizzare, e declamare, senza mai veder realizzate le loro opinioni, ed esauditi i proprii voti, ci faremo più d'appresso a sviluppare le nostre idee, figlie di lunghe e serie meditazioni, rispetto alle istruzioni campajuole, che formano la parte più interessante della Nazionale Educazione secondo i principii del nostro Metodo Normale.

3. Due sono a nostro credere le cagioni

---

(1) *Ved. Tom.* 2. *pag.* 242. *de'* Capitoli, e Privilegii del Regno, e Città di Napoli, *dove trovasi inserita la citata Supplica.*

principali, oltre alle indicate poc'anzi, che impediscono il progresso dell'Agricoltura ne' nostri Regni, e la mantengono in quello stato di svilimento, in cui ognun la vede giacere ne' tempi nostri. Prima e potissima cagione di cotesto male è la crassa ignoranza dell'Arte *agraria* non solo de' Contadini, ma eziandio de' Possessori de' terreni: gemella a questa è l'avvilimento, onde da' Grandi, e da' Ricchi si tiene, e disdegnosamente si riguarda cotesta Madre feconda de' tesori dello Stato, e delle ricchezze particolari; e l'oppressione, sotto cui gemono i miseri Contadini. Educhiamo dunque la Classe de' Coloni nella perizia delle regole villerecce, che loro imparano ad esser periti Agricoltori: insegniamo ad essi alcuni particolari doveri, onde si rendano docili, mansueti, e apprendano a trattare la lor professione con impegno; ma non lasciamo altresì d'istruire nelle stesse regole tutti i Possessori di terreni di qualunque condizione e professione ch'essi sieno; facendo a costoro altresì apprendere que' doveri, onde imparino a tenere in un'alta stima l'Agricoltura e gli Agricoltori, a' quali, anzichè fare sperimentare la loro tirannica oppressione, proteggerli, sollevarli nelle loro indigenze, e dirigerli nelle rusticane operazioni (1).

---

(1) „ *Finchè il Gentiluomo non prende amo-*
„ *re all'agricoltura, e la studia, ingegnandosi di*
„ *ajutare i Contadini con nuovi e necessarj lumi,*

4. Vedesi dunque che nostro intendimento è d'istruire ne' principii dell'Agricoltura non solo la Classe de' Coloni, ma eziandio l'altra de' Possessori: e a queste due Classi imparare i mutui e respettivi doveri, affinchè i Contadini, deposta la caparbietà, la rozzezza, e la mala fede, sieno grati a' loro Padroni e Benefattori; e i Nobili e Ricchi sappiano una volta amare e beneficare piucchè gli stessi loro fratelli quella razza d'uomini, che sono il sostegno delle lor Famiglie, e talvolta de' medesimi loro capricci.

5 A generalizzare però, e render comune presso tutti gl'Individui della Società il pregio dell'Arte campagnuola, non basta l'educare nella soprannotata maniera le cennate due classi de' Possessori di terreni, e degli Agricoltori, ma bisognerà di vantaggio render universale la stima per cotesta Madre delle arti e delle scienze,

---

„ *e di soccorrerli anco col danaro, se fa mestieri,*
„ *le terre renderanno assai poco, scemerà necessa-*
„ *riamente la massa delle pubbliche e private ric-*
„ *chezze, e molti Gentiluomini si ridurranno a*
„ *lungo andare a maneggiare quelli strumenti ru-*
„ *stici, che non hanno avuto, nè saputo dirigere*
„ *da Maestri, e Signori.* „ *Targioni l. c. p.* 101. *e* 102. *Quindi dicea bene Catone:* Agrum pessime mulctari, cujus dominus, quid in eo faciendum sit, non docet, sed audit villicum; *e Palladio insegnò eziandio saggiamente che* praesentia domini proventus est Agri.

e per coloro altresì che la esercitano. Quindi sarà cosa ben fatta, che al *Catechismo de' doveri* delle nostre Scuole vi si aggiunga una breve *appendice*, nella quale uopo sarà primamente raccogliere gli obblighi, che competono ad ogni Cittadino di estimar sommamente l'Agricoltura, e di amare, anzichè deridere, com'è costume, gli Agricoltori. Secondariamente gioverà imparare a costoro d'esser di buona fede, e a deporre la innata loro rozzezza, e caparbietà; mostrandosi docili, e pronti a mettere in esecuzione quelle tali regole, che la Filosofia, unità ad una lunga e seria sperienza, ha palesate utili e profittevoli a un rapido progresso dell'Agricoltura. Ultimamente bisognerà far comprendere a' Nobili e ricchi possessori i loro particolari doveri di apparare i precetti dell'arte campagnuola: di coadjuvare e co' consigli, e colla direzione, ed esortazioni i poveri agricoltori; e infine far loro toccar con mano la necessità di cotesti insegnamenti. Se noi non fossimo stati prevenuti dal Sig. Targioni ne' suoi sensati ed eruditi *Saggi Fisici Politici ed Economici*, Sagg. II. non avremmo qui ommesso di mostrare la necessità d'una pubblica educazione *agraria*; e avremmo eziandio fatto vedere che sia dovere preciso de' Parrochi d'istruire i loro parrocchiani, ed animargli a una benintesa agricoltura; e in ultimo che a norma della Svezia massimamente, e della Repubblica di Venezia il nostro Governo dovrebbe astringere i Parochi spezialmente della campagna, d'essere pubblici instruttori colla voce, e più coll'esempio dell'arte villeresca. Ma giacchè il soprallegato Ch.

Autore n'ha preceduti, raccomandiamo sommamente la lettura del cit. II. Saggio lavorato maestrevolmente.

6. Se l'amor proprio vanamente non ci lusinga, crediamo non esservi altro rimedio più opportuno ed efficace nello stato presente della nostra legislazione di quello, onde indurre un sentimento generale di stima, per l'arte villeresca, e pe' Coloni, educando gli uni, e gli altri sì nelle regole di ben esercitarla, e meglio dirigerla; come altresì ne' rispettivi sopra divisati loro doveri.

7. Il non ignorarsi da noi che i precetti e le regole *Agrarie* utili e opportune per un Paese non sono adattabili all' Agricoltura d'altri luoghi, ci fece astenere dal commettere la Traduzione dell' Opuscolo Normale di cotest'arte, dalla Lingua Tedesca nell' Italiana; manchiamo conseguentemente di un tale ajuto, che costituisce il più interessante oggetto del nostro sistema. Il Governo dovrebbe prendere seria e sollecita cura d' incaricarne la composizione ad un uomo, il quale a' suoi talenti unisse profonde e mature cognizioni di Botanica, di Fisica, di Chimica, di Mineralogia, e soprattutto, avendo visitate le nostre Provincie, avesse acquistata quella tanto necessaria pratica, senza la quale giammai non si potrebbero scrivere Elementi di Agricoltura utili, e applicabili a' diversi rami d' industria villereccia di ciascheduna Provincia del Regno. Noi non esiteremo punto di dare sopra tutti gli altri nostri valorosi Concittadini la preferenza su di ciò al Sig. Dotto-

re Angelo Fasano, del quale facemmo onorata menzione a pag. 121. nella nota I. (1). Cotesto

---

(1) *Alcuni brevi saggi letterarii del lodato Sig. Fasano dimostrano quanto egli sia valoroso in tutti i sopraccennati rami di Filosofia. Nel I. Tom. degli Atti della nostra R. Accad. delle Scienze, e B. L. pubblicato nel corrente an.* 1788. *evvi una sua Memoria a cart.* 235., *la quale patentemente dimostra quanto ei valga nella* Botanica. *Le due lettere a Noi scritte in Roveredo, e delle quali parlammo nella nota* 1. *della pag.* 121. *insieme col di lui* Saggio Geografico Fisico sulla Calabria ulteriore, *del quale le cennate due lettere sono figlie, appalesano le sue mineralogiche cognizioni. Certe sue* Riflessioni *contro a un tal* Giornalista *di Firenze, negato alla gloria della nostra Patria, e venduto agl' Impostori, nommeno che le due* lettere, *e 'l citato* Saggio *danno de' segni non equivoci delle* Chimiche *cognizioni del Sig. Fasano; e una bella e dotta Memoria sulla* Causa de' Tremuoti *della suddetta Calabria, che s' inserirà nel II. Tom. degli Atti della lodata nostra Accademia, citandosi ora solamente alla pag.* 283. *c' istruiscono della perizia del nostro A. nelle scienze Fisiche. Coteste poche linee sono in grazia di coloro, che, invidiando tutto dì non tanto il sapere, quanto la modestia dell' amico, arrossiranno una volta nell' intendere da chi non teme le voci dell' impostura, far giustizia al merito e all' onestà di quei Cittadini, che sono l' onore della letteratura e della Madre comune.*

celebre e disgraziato Filosofo accoppia in se tutte le soprarrecate qualità; e possiamo con sincerità di cuore attestare, che, usando noi domesticamente della sua amicizia, abbiamo avuto il piacere d'intendere non una volta da lui alcune sensatissime riflessioni intorno allo scrivere cotesto Opuscolo Normale, del tutto analoghe a quelle che su tal proposito ci ha somministrate il sopraallodato dotto Autore delle *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli*. Cotest'opera è tanto nota, e a tutti sì cara la sua lettura, talchè noi ben volentieri ci risparmieremo la pena di quì trascrivere quanto sul nostro proposito ragiona cotesto nostro patrio Filosofo. Sarà sufficiente di ricordarne le pagine, che sono la 87. 88. 90. e 91. nelle quali co' lumi della più sana filosofia, accompagnata dalla face della sperienza, ci presenta il più ragionevole e sensato piano di Agricoltura.

8. Aggiugneremo noi soltanto, che siccome questi futuri Elementi dell'Arte *Agraria* saranno destinati a vantaggio di tutte le Scuole del Regno; così bisognerà non trascurare di trattare in tante diverse appendici della maniera di coltivare alcuni peculiari prodotti, che sono privativi d'una o d'altra Provincia. Così in esempio è industria privativa degli Abruzzi il *Zafferano*, e in buona parte eziandio le *Mandorle*, di cui n'è ancora doviziosa la Provincia di Bari. La *Bambagia* è propria della Provincia di Lecce. Il taglio dell'*Orno*, e l'industria delle *Api* appartengono alle Calabrie. Il coltivamento de' *Mori*, degli *Olivi*, delle *Viti*, delle *Risaje* sono pres-

ſochè induſtrie generali di tutte le Provincie del Regno. Scrivendoſi ſu queſto Piano gli *Elementi d' Agricoltura ad uſo delle Scuole Normali de' Dominii di S. M. Siciliana*, avremo un' opera utiliſſima alla Nazione e adattabile inſieme alla capacità de' noſtri Giovanetti.

ARTICOLO II.

Della Nautica, e del Commercio.

1. Nuovi ſono gl'indicati due oggetti, che ſi aggirano intorno alla Nautica e al Commercio. Appena fummo di ritorno da Roveredo, che Sua Maeſtà ci paleſò le ſue Reali determinazioni (1), le quali portavano, che in tutti i tratti marittimi de' ſuoi Reali Dominii ſi ſtabiliſſero *Scuole Normali Nautiche*. Una tale benefica Sovrana riſoluzione è molto analoga allo ſpirito del noſtro ſiſtema, il quale, come non una volta abbiamo ripetuto, non ſolo verſa intorno alla *generale ed uniforme educazione nazionale*; ma prende di mira altresì l'iſtruzione delle differen-

(1) *Con ſuo R. Diſpaccio de' 27. Dicembre 1785. per la Segreteria del Dipartimento Guerra e Marina.*

ti classi de' Cittadini ne' principii di quella professione, cui sono addetti più forse dalla fisica situazione de' Paesi, che abitano, che da qualunque altra cagione. Era quindi pur troppo necessaria la enunciata legge del Sovrano; acciocchè tanti suoi fedeli vassalli, che popolano i tratti marittimi delle due Sicilie, non restassero privi d'intendere le regole le più semplici, e necessarie della nautica pratica, e i principii del Commercio.

2. Manchiamo, in conseguenza della novità de' cennati due oggetti rispetto al nostro Sistema, delle *Introduzioni* a coteste due facoltà. Ove saranno sufficientemente stabilite le Scuole *Normali Nautiche* in *Procida* (1), allora si potrà dalle medesime prender norma per iscrivere le prefate *Introduzioni* alla *Nautica* e al *Commercio*; dappoichè il fatto istesso dimostrerà la semplicità delle regole, che si dovranno in quelle comprendere, nommeno che l'estensione delle medesime.

3. Fortunatamente un valoroso Cittadino

---

(1) *A petizione dell'Università di cotesta Isola, e del Corpo della Marineria, e Padroni de' Bastimenti Sua Maestà pel canale della ridetta sua R. Segreteria ha loro conceduto lo stabilimento d'una Scuola Nautica Normale, avendone destinati i Maestri, e finanche il Pilotino D. Giovanni Fasanaro nativo della stessa Isola per insegnar la Nautica.*

della ſuccennata Iſola il Sacerdote D. Marcello Scotti ha recentemente pubblicata colle ſtampe Simoniane la prima Parte d' un *Catechiſmo Nautico* (1). A queſta di breve ſuccederanno la II., e la III. Parte: e poichè la Prefazione e l' orditura della ſuddetta I. Part. ci ſomminiſtrano l' idea di tutta l' opera, e conſequentemente di tutto ciò, che ſi comprende nelle indicate tre Parti, che formeranno tre tomi del di lui *Catechiſmo Nautico*; perciò non ommettiamo di quì darne un breve e ſuccinto ragguaglio, nella ſicurezza, che voglia eſſere adottato per le noſtre Scuole.

---

(1) *Il titolo intiero dell' opera è il ſeguente:* Catechiſmo Nautico, o vero de' particolari Doveri della gente marittima, tratti principalmente dalla S. Bibbia, e dalle maſſime fondamentali della Religione. Opera del Sacerd. Marcello Euſebio Scotti. Par. I. Doveri in generale di tutti gli abitatori delle Città marittime. Nap. 1788. nella Stamp. Simoniana, con permeſſo delle due Poteſtà. *Biſognerebbe eſſer nuovo della patria letteratura, ignorando la celebrità del nome del N. A. Chiunque ha per poco meditato ſulla bella e dotta ſua Diſſertazione* Storico-Corografica delle due diſtrutte Città di Miſeno e Cuma *pubblicata quivi l' an.* 1777., *conoſcerà che noi, nell' encomiare il valore di coteſto noſtro concittadino, non abbiamo oltrepaſſati i prefiſſi limiti d' una ben meritata lode. La noſtra R. Accad. delle Scienze, e delle B. L., facendo giuſtizia al ſuo merito, lo aggregò alla Claſſe dell' antichità de' baſſi tempi, coſtituendolo altresì uno de' Cenſori della medeſima.*

4. Le Popolazioni marittime possono riguardarsi in tre differenti aspetti; primieramente come semplici abitatori di tai luoghi: secondariamente come addetti al mestiere della semplice Marina: finalmente come individui della Marina armata. Quindi la I. Part. tratta de' doveri in generale delle Popolazioni marittime: la II. si aggira intorno a quegli altri doveri, che particolarmente spettano a' Marinari ed a' Padroni de' Bastimenti da Commercio: la III. in fine spiega i doveri, che si appartengono a coloro, che servono nell'armata navale.

5. Cinque Capitoli comprende la ricordata I. Part., ch'è di pagine 281. in 8., oltre alla Prefazione e all'Indice di pag. 44. Il I. Capitolo colla face de' Divini Oracoli dimostra la superiorità delle Città marittime in rapporto alle mediterranee; e palesa altresì il segnalato benefizio, che i di loro abitatori han dal Cielo ricevuto con esser quivi nati. Da cotesto special dono il sagace Aut. nel II. Cap. ne deduce i doveri, che spezialmente obbligano a promuovere la Navigazione, e'l Commercio. La stessa situazione fisica de' luoghi marittimi gli somministra ubertosa materia di stabilire nel III. Cap. altri doveri, i quali primieramente si aggirano intorno alla custodia e guardia dello Stato; in secondo luogo alla pubblica conservazione della salute; finalmente in terzo luogo dimostrano che il privato interesse dee frenarsi in maniera, onde coll'apportare all'estere nazioni le proprie derrate, non venga a mancare alla Patria, e a' loro Concittadini il cotidiano sostentamento. L'ave-

re il N. A. ottimamente riflettuto, che per quanto abbia procurato di avvivare colla scorta de' Sacri Oracoli le massime insegnate dianzi, poco o niente se ne potrebbe sperare, senza instillare ne' teneri cuori de' fanciulli un forte e vero amore verso la lor Patria; perciò in una ben immaginata digressione si è egli impegnato di palesare la necessità e santità di tale amore. L' ospitalità, e i pur troppo frequenti naufragii porgono l' occasione al dotto Aut. di parlare degli obblighi, che appartengono alle marittime popolazioni di eseguire tutti gli offizii d' una Cristiana ospitalità rispetto agli esteri, e una premura, e un coraggio singolare in prestare opportuni soccorsi a coloro, che senza cotali presentanei ajuti, andrebbero ed essi, e le merci, e i bastimenti a perire nel vasto e profondo seno del mare. Tuttociò si tratta nel IV. Capitolo. Corona l' Opera il V. ed ultimo Capitolo, che non abbastanza puossi commendare, o voglia risguardarsi per la novità della cosa, o per la maniera, con cui l' erudito A. l' ha trattata. L' oggetto di cotesto ultimo Capitolo è l' educazione delle *Fanciulle*. Se l' educare le giovinette delle altre Classi della società interessa moltissimo la intera felicità dello Stato, giacchè, com' è noto, la nostra fanciullezza la passiamo sotto il governo donnesco; molto più interesserà la felicità delle popolazioni marittime l' istruire le loro fanciulle ne' doveri analoghi al loro sesso e alla loro particolare condizione; rimanendo sotto di esse, ove Madri son divenute, gli allievi di tali popolazioni, non solo negli anni della

P 2

loro fanciullezza; ma ancora in quelli della giovanezza.

6. L'ordine, che ha tenuto l'A., nello scrivere il sopralodato *Catechismo Nautico*, è molto uniforme a quello escogitato da noi, e che promettemmo esporre nelle Prefazioni de' tre Catechismi di Religione. (Ved. il fine del num. 5. dell'Art. IV. Cap. I. Part. II.) Precedono i doveri in carattere *Silvio*: vengono immediatamente lunghe e opportune spiegazioni in carattere di *Filosofia*: le citazioni de' Sacri Testi, nommeno che alcune erudite e dotte annotazioni, sono situate a piè di pagina, e contraddistinte con carattere comunemente detto *Garamoncino* (1).

---

(1) *Cotesto ben meditato e meglio eseguito piano fu il risultato d'alcune conferenze, che insieme tenemmo. Si riflettè primieramente, che il fine principale del nostro sistema sia l'uniformità delle massime Cristiane e sociali: indi si passò a considerare, che dovendo i Catechisti, o Maestri amplificare quelle dottrine, che letteralmente si fanno imparare a memoria da' fanciulli, analizzando loro quelle parole, che il Precettore prudentemente giudica non essersi dagli scolari intese in tutta la loro estensione, non si sarebbe mai potuto ottenere il propostosi fine dell'uniformità delle massime ove i Catechismi non si fossero scritti con questo metodo, col quale vedesi composto il presente spettante alla Classe marittima; perciocchè ciascheduno di*

7. Non si dovranno sgomentare i nostri leggitori dal vedere tre tomi in 8. per alcuni particolari doveri, che si debbono insegnare ad una sola Classe della Nazione; dappoichè se quelle poche righe, onde tutti i doveri si son ristretti, insieme si unissero, e separatamente dalle testè indicate diffuse spiegazioni e annotazioni si stampassero, non formerebbero al certo un volume maggiore del *Catechismo di Religione*, scritto ad uso delle nostre Scuole.

8. Diamo in ultimo luogo un cenno dell' uso, che i Maestri han da fare del lodato Catechismo, e del Metodo, che han da tenere rapporto agli allievi delle popolazioni marittime, cui è destinato. Primieramente s'insegneranno agli scolari tutti i doveri, che dovranno essi mandare a memoria tali e quali si vedono

---

essi, non avendo un opportuno, e presentaneo materiale, onde prendere le spiegazioni delle voci oscure, avrebbe potuto a suo bell'agio ispiegarle, talchè i fanciulli, passando annualmente da una scuola all'altra, sarebbero stati sempre nuovi nell' intendere diverse analisi d'una stessa parola. Quindi fra noi si fece la risoluzione di scrivere i Catechismi secondochè già ha eseguito l'Amico Catechista; dimanierachè le indicate diffuse spiegazioni nel mentre che prestano a' Precettori idonei materiali per le suddette spiegazioni, mantengano l' uniformità della dottrina, che, come ognun sa, forma il più bel pregio del nostro Metodo.

ſtampati ; il che ſi eſeguirà col noſtro metodo di *dimande* e *riſpoſte*. Poſcia, eſſendo già in iſtato gli ſcolari d'incominciare l'eſercizio del leggere, in alcuni giorni determinati della ſettimana, tanto per addeſtrargli ad una ſpedita lettura, quanto per far loro apprendere il contenuto delle cennate ſpiegazioni, ſopra di eſſe ſi farà eſeguire il Metodo di Lettura: ed in ſiffatta guiſa evidentemente appare, che coteſte ſpiegazioni non ſieno nè lunghe, nè inopportune; ma utiliſſime e neceſſarie. Oltre a che l'A. chiaramente aſſeriſce nella Prefazione pag. XVIII. di aver deſtinate tali ſpiegazioni *ad uſo de' Catechiſti delle Scuole Normali*. Ci auguriamo, che l'Illuſtre A. non tarderà guari a ſucceſſivamente pubblicare le altre due Parti del nominato ſuo Catechiſmo Nautico, che con anſia aſpettiamo.

§. Unico.

Della Geografia ad uſo delle Scuole Normali Nautiche.

1. Avviſammo già altrove, che infra gli oggetti della IV. Claſſe comprendeaſi eziandio la Geografia, della quale noi ne avremmo in un articolo ſeparato fatta parola: ma poichè il poc' anzi lodato illuſtre Catechiſta provando con evidenza, che eſſendo il *Commercio* l'anima della Navigazione; perciò ſe ne deduce per legittima illazione l'aſſoluta neceſſità della Geografia per coloro, che addetti ſono alla navigazione, e in conſeguenza al commercio. *Di quella*

Geografia Io intendo (ſon parole del citato Autore. Part. I. Cap. II. pag. 73.) *che non ſolo ci dà la notizia de' ſiti, delle Città, de' Porti, degl' Imperii, delle diſtanze, e d' altre coſe ſimili, che poſſono dirſi coſtituire una* Geografia Eſterna*; ma c' iſtruiſca benanche de' coſtumi degli abitanti, del modo del loro vivere, de' prodotti delle loro terre, delle arti, e delle manifatture, di ciò che manca, e di ciò che abbondano, de' prezzi delle derrate, che hanno in pregio, di che non hanno in conto veruno, e queſta ſi denomina* Geografia Interna.

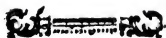
3. Tale è appunto la Geografia deſtinata ad uſo delle Scuole Normali della Germania; e comechè quivi non vi ſieno Scuole Nautiche, ſi fa però apprendere coteſta Scienza da' giovanetti più per una gentile coltura, che per una neceſſaria iſtruzione. Due tometti ſtampati in Vienna nel 1787. in 8. comprendono la Geografia per le Scuole Normali: il primo, ch' è di pagine 166., contiene una lunga Prefazione, nella quale ſi parla del metodo d'inſegnare coteſta ſcienza, e dell' uſo, che ſe n' ha da fare: indi viene la tabella analitica dell' Introduzione alla Geografia, della quale il volerne dare tuttochè un breviſſimo eſtratto, non ſi potrebbe eſeguire ſenza traſcrivere tutto ciò, che in eſſa Introduzione ſi dice. In fine ſi tratta diffuſamente degli Stati dell' inclita Caſa d' Auſtria. Nel ſecondo tometto, ch' è di ſole pagine 84., ſi danno breviſſime cognizioni degli altri Paeſi del noſtro Globo. E' pur troppo ben meditata la maniera di far precedere la cognizione degli Stati del pro-

prio Principe a quella degli altri Regni della Terra. Il Metodo, onde questi due piccioli Trattati di Geografia sono scritti, è il seguente. Precede l'etimologia del nome del Regno: indi si calcola la quadrata estensione del medesimo; poscia si dà il numero della sua popolazione: in seguito si fa parola della Religione dominante, e delle altre che quivi si tollerano; come altresì della lingua originaria del Paese, della successione ed elezione de' suoi Sovrani: ultimamente del clima, de' Mari, de' Fiumi, de' Laghi, e del Commercio sì interno, che esterno; senza intralasciarsi di far motto delle industrie nazionali, e de' principali prodotti delle Terre. Dopo cotesta ben meditata prelezione si passa a trattare (secondo il consueto metodo degli altri elementi Geografici) delle Provincie, che compongono il Reame, e di quelle Città, che meritano una particolare menzione.

3. Nella cennata Prefazione prefissa al primo tomo non solo si ragiona della maniera speciale d'insegnare nelle nostre scuole questa scienza; ma di vantaggio si favella di quelle tali peculiari suppellettili, che a tal uopo sono necessarie: vale a dire d'un Globo Terrestre: d'uno de' più accreditati e recenti Atlanti geografici: di varii strumenti, che sono comuni alle Classi del Disegno, della Geometria ec.: in fine si dimostra la necessità di avere accuratissime Carte degli Stati del proprio Sovrano (1).

(1) *Sono circa otto anni, dacchè fu quì chiamato da Padova l'esperto Astronomo Rizzi Zannoni,*

4. Sul modello di cotesti elementi geografici si scriveranno quelli, che serviranno per uso delle Scuole de' Regni di S. M. Siciliana; e molto agevole sarà una tale faticuccia, dappoichè altro non dovrà farsi, se non un particolare Trattato degli Stati della prefata M. S., cui somministreranno lume e ajuti i moderni Patrii elementi geografici, de' quali a dovizia ne abbondiamo.

---

acciocchè coll'ajuto delle osservazioni, calcolando gli angoli, si lavorassero esatte ed eleganti Carte Geografiche degli Stati di Sua Maestà, la quale comandò altresì che prima si producessero in luce quelle de' Tratti marittimi, come in parte già si è eseguito; e poscia l'altre delle parti mediterranee delle dodici Provincie. Pare dunque che tutto cospiri all'esatto stabilimento delle Scuole Normali Nautiche in Procida.

ARTICOLO III.

Del Disegno applicabile alle Arti Meccaniche.

1. In molte e diverse occasioni della presente nostra opera si è, seppure l'amor proprio bruttamente non c'inganna, dimostrato, che giammai non potremo vantarci d'avere istruita la nostra popolazione in tutto ciò, che è a lei necessario, onde potersi la medesima caratterizzare per una delle più colte nazioni; ove si facesse consistere la sua istruzione nel saper soltanto *leggere*, *scrivere*, *conteggiare*, e nell'avere altresì apprese le principali massime della *Religione*, e de' *Doveri*. Imperciocchè dopo cotesta preparatoria e assolutamente necessaria educazione, fa mestieri imparare ad essa le Regole di quelle arti meccaniche, cui i Cittadini sono addetti. In questo caso soltanto potrà ella aspirare all'onore di una pulita e civile Nazione. E poichè il Disegno principalmente, oltre la *Geometria* pratica e la *Meccanica*, è quello che più interessa alla eleganza i lavori meccanici; perciò nel presente Art. noi ne parleremo assai più distesamente di quel che abbiamo per l'avanti usato di fare. Aggiungasi a tutto ciò, che la maniera d'insegnare a' Giovani l'Arte del Disegnare, secondo il nostro Metodo, è totalmente opposta a quella, ch'è in

costume presso di noi. Le mire di questo non son mica dirette a formare de' suoi Allievi tanti eccellenti Pittori, o Disegnatori; ma sibbene valenti e periti Artefici. Comunemente s'incomincia a far disegnare da' Giovani le diverse parti del corpo umano, e in cotesto esercizio si trattengono i giovani per intieri anni. Pel contrario brevissimo è il tempo destinato dal nostro Metodo per apprendere il Disegno. Di quì è, che l'avveduta Nazione Alamanna, essendosi accorta, che ne' primi tempi dello stabilimento delle Scuole Normali, i Maestri del Disegno delle medesime erano nell' istesso errore, in cui siamo noi presentemente, facendo eseguire da' loro scolari i soli Disegni del nudo, ordinò ad esperto e valente Professore di tale arte di scrivere la *Direzione al Disegno per uso delle Scuole Normali de' Dominii di Sua Maestà Imperiale*, siccome fu subito eseguito, e videsi comparire alla luce in Vienna l'anno 1772. in 8. E poichè cotesta traduzione, che noi facemmo dalla lingua Alamanna nella favella Italiana trasportare, non ancora si è pubblicata colle nostre stampe; sarà quindi necessario, posta la sopraccennata nuova maniera di far apprendere le regole del Disegno nelle nostre Scuole, darne quì un ragionato e distinto estratto. Perciocchè, così facendo, primieramente il Governo appieno conoscerà quanto importi, e sia necessario il sollecito stabilimento di tale Classe, onde una volta vedersi fra noi di bel nuovo pervenute le arti meccaniche in quello stato di perfezione, in cui ne' tempi andati con onore della Nazione, e vantaggio dello Stato si vi-

dero giunte; e secondariamente acciocchè non tutti i soli iniziati in cotesta maestra di tutte le arti aspirino ad esser destinati a Precettori della medesima nelle nostre Scuole; quando si sarà loro mostrato di quali cognizioni, e di quale abilità han di bisogno, onde degnamente disimpegnare il loro dovere.

2. Il suddetto opuscolo della *Direzione* al *Disegno* puossi considerar diviso in due Parti. La prima comprende undici Paragrafi; l'altra abbraccia una Istruzione del *Lume*, e dell'*Ombra*, o sia del *Chiaroscuro* per uso de' principianti del Disegno. I primi cinque Paragrafi risguardano la maniera, che'l Maestro ha da tenere nell'insegnare i tali determinati Disegni, e l'industria insieme, che dee usare per condurre quasi colla mano i suoi Allievi a divenire esperti ed egregii Artefici. Gli altri sei versano intorno al più esatto regolamento di cotesta Scuola; alla maniera di fare dalle Scuole Capitali le Relazioni alla Suprema Scuola Normale esistente nella Sede del Sovrano; e in fine l'ultimo Paragrafo fa parola dell'uffizio del Supremo Direttore della Classe del Disegno. Noi daremo gli estratti soltanto degl'indicati undici Paragrafi; poichè in quanto alla cennata *Istruzione* del *Lume* e dell' *Ombra* si dovrà attendere la pubblicazione di tale opuscolo per conoscerne il merito; non essendo essa atta a darcene un chiaro e distinto estratto, senza produrre nell'istesso tempo le figure, le quali sarebbero assolutamente necessarie a tal uopo.

3. L' Autore della cennata Istruzione, dopo avere indicata nel I. §. la maniera impropria, onde nelle Scuole Normali del Disegno si facevano apprendere a' fanciulli le regole di quest' Arte, come già da noi poco innanzi si è avvertito; passa nel II. §. a parlare del modo, in cui s'incomincia a disegnare, dando i diversi metodi, che comunemente si praticano, e primieramente fa menzione del disegnare a *pastello*; poi dello *sbozzare*; in seguito di dare il *chiaroscuro* con troppo minutezza; ed ultimamente favella del disegnare ad *acquarella*. Crede che quest' ultima sia la più profittevole e opportuna delle tre prime per le nostre Scuole. Quindi passa a far parola del modo, mediante il quale fa mestieri dar l'ombra a' corpi ora con linee semplici, e forti; ora con linee fine e staccate; e talvolta incrocicchiate: sovente però a cotesti metodi si supplisce coll' *acquarella*, del cui metodo ne parla a lungo. Riflette però darsi de' disegni di alcune Arti, i quali a voler eseguir vagamente, bisogna tratteggiarli; perciò dà la maniera d' insegnare agli scolari la speditezza ed esattezza del tratteggiare, prima col lapis, o colle penne di corvo, che sono le più opportune, e coll' ajuto del compasso e della riga; e poscia a mano franca. Questo è il primo passo tanto necessario per fare innoltrare i nostri allievi nella scienze del Disegno.

4. Degli obbietti, e dell' ordine, che si deve osservare nel proseguimento di cotest' Arte, favella il III. §., ch' è molto esteso, e interessante, e del quale uopo è darne esatta contezza.

Parte il N. A. da un principio troppo noto: si deve incominciare, dic' egli, ogni cosa, prima dal facile, e indi passare al difficile; e bisogna assolutamente preferire il necessario a ciò, ch' è di puro piacere. Quindi si apre il cammino a svolgere e indicare il miglior metodo, con cui è necessario procedere nell' istradare la gioventù ad apprendere il Disegno: al qual fine ottimamente riflette, che tutti i disegni sono o di figure *piane*, o di figure *rilevate*: che i contorni di quest' ultime sono terminati da linee rette, o curve; da obblique, o perpendicolari; e poichè coteste figure rilevate altro non sono, che *corpi geometrici*, i quali da tutti si considerano come l' Alfabeto del Disegno, necessario specialmente per gli Artefici; di quì è, che da essi fa d' uopo partire nel dare incominciamento all' Istruzione di tale Arte: presupponendosi, come poc' anzi avvisammo, che i giovani siensi perfettamente addestrati di tratteggiare a mano libera. Per eseguirsi ciò, bisogna, che 'l Precettore incominci a far disegnare da' suoi allievi prima le figure piane, e poscia le solide; imparando loro antecedentemente l' uso del triangolo, o sia dell' angolo retto, del semicerchio, e de' gradi, ne' quali esso è diviso, e di altri consimili stromenti, noti a coloro, che intendono l' Arte del Disegnare. E' altresì necessario istruirsi i giovani intorno alla divisione e proporzione della scala, onde e le linee, e le figure piane e solide s' ingrandiscono una, due, e tre volte ancora più dello stesso originale. Avverte quì il N. A., che siccome bisogna neces-

ſariamente, che i fanciulli ſi rendano pratici di tratteggiare a mano franca; così del pari fa duopo, che ſi addeſtrino a diſegnare qualunque figura ſia piana, o ſolida, ſenza l'ajuto de' ſoliti e conſueti ſtromenti. Ad agevolare una tal fatica a' giovanetti ſuggeriſce egli un metodo opportuniſſimo a tal uopo, ed è quello di far diſegnare da loro il contorno di diverſe figure, e maſſimamente di que' pezzi di Architettura, che s'impiegano negli ornamenti, de' quali avvene doviziosa copia ne' *Fondamenti del Diſegno pe' fanciulli, e per gli adulti* di Auguſto Guglielmo Martens ſtampati in Hanau nel 1780. Aſſicura il N. A. che con coteſto atto preparatorio abbia la ſperienza moſtrato metterſi i fanciulli in iſtato di far poſcia rapidi progreſſi nel Diſegno de' corpi ſolidi. E quì avverte ſeriamente, che, ove gli ſcolari ſi ſono già renduti pratici nell'eſecuzione di copiare eſattamente i corpi geometrici, ſia allora il tempo d'inſegnar loro le regole del *chiaroſcuro*; delle quali, perchè non tutti i Maeſtri poſſederanno l'Arte di ſvilupparle con nettezza, e con pari preciſione inſegnarle, ſi è quindi egli preſa la cura di ſcriverne un breve e ſugolo Trattato, che vedeſi in fine del preſente Opuſcolo Normale, e del quale quì innanzi ne abbiam fatta onorevole menzione.

5. Di quì ſi fa ſtrada il N. A. nel IV. §. di favellare del modo pratico, del quale ſi han da ſervire i Maeſtri per incamminare i giovanetti nella pratica de' precetti del lume e dell' ombra; nel che fare uopo è oſſervare alcune con-

dizioni. La 1. che cotesti corpi non debbano passare la grandezza di cinque o sei pollici; e perchè di essi se ne possa fare uso nella Geometria, sarà cosa lodevole fargli lavorare d'una istessa grandezza. La 2. che tali corpi sieno voti. La 3. che una parte di essi sia bianca, e nera l'altra opposta; affinchè il lume e l'ombra rendansi visibilissimi. 4. Che l'avveduto Professore ha da cangiare sovente la fisica posizione de' suddetti corpi; acciocchè gli scolari si avvezzino di esprimere in diverse maniere il chiaroscuro dello stesso corpo. La 5. finalmente, che ove già si son renduti esperti gli scolari in cotesta parte del Disegno, allora bisognerà che 'l Maestro presenti loro alcuni originali, i quali vedonsi composti di varii corpi geometrici, nel disegnare i quali farà mestieri che con grazia insieme e maestria campeggi il *lume* e l'*ombra*. Negl' indicati *Fondamenti* al Disegno del Signor Martens evvi una sufficiente raccolta di cotesti corpi. A compiere in fine l'opera, uopo è provvedere la Scuola de' migliori pezzi *Architettonici*, lavorati di legno, o di stucco, per farli immitare dagli scolari, insegnando loro ad unirli insieme con giudizio e proporzione, ed indi ornarli col lume, e coll' ombra: assicurandoci l'A., che in tal guisa istruendo i giovani si renderanno atti a produrre le più esatte manifatture, che mai siensi vedute. Finalmente ei ci ammonisce che tutti cotesti sforzi poco o niente gioverebbero agli Artieri, al cui bene è destinata cotesta Scuola, se essa non fosse arricchita de' più belli ed esatti Disegni di tutte le arti

e meſtieri; acciocchè, viſitandoſi ed oſſervandoſi da' figliuoli coteſti rami, ſi diſchiudano in loro quei ſemi, che altrimenti ſarebbero rimaſi perpetuamente ſepolti, e che poſcia potranno per avventura produrre ubertoſi frutti, utili allo Stato, e a loro ſteſſi.

6. Paſſiam ora a rapidamente sbozzare gli altri ſei ſopraccennati paragrafi. Intorno alla maniera, onde ſi han da regolare le Scuole del Diſegno, ſi aggira il VI. §.. Senza un eſatto regolamento giammai non ſi otterrà il fine, per cui è ſtata ſtabilita coteſta claſſe. Quindi ſi richiede 1., che la ſtanza abbia ſufficiente lume, il quale ſarebbe deſiderabile, che veniſſe da una parte, e queſta foſſe la ſiniſtra. Ad ammortire la troppo sfavillante luce uopo è munire le fineſtre di cortine verdi. 2. La ſtanza ha da eſſere ſpazioſa più di tutte le altre Claſſi Normali; giacchè le panche biſogna, che ſieno due, e anche tre volte più larghe dell' altre, che ſono in uſo nelle tre Claſſi inferiori. Coloro, cui non è del tutto ignota la maniera del Diſegnare, intendon bene la ragione di coteſta ſeconda condizione. E' neceſſario altresì provvederla d' alcune altre panche alte a petto d' uomo, e lavorate a foggia di legii con delle viti per abbaſſarſi e alzarſi ſecondo il biſogno di colui, che ha da eſeguire qualche diſegno, ſtando ſulla perſona (1). 3. Ad eccitare ſempre più lo ſviluppo

(1) *Il Sig. Lorenzo Micheli, Cittadino Bolognese, noto per le ſue induſtrioſe e ammirabili*

delle nascoste inclinazioni de' fanciulli più per un mestiere, che per un altro, sarà cosa ben fatta abbellire le pareti della Scuola de' più belli e vaghi disegni delle arti meccaniche; permettendo di sceglierli quello, che più loro aggrada. Tanto questi disegni attaccati al muro, quanto i testè indicati debbono essere distribuiti in tante diverse classi, quanti per avventura sono i mestieri e le arti. 4. La Scuola ha da esser provista de' principali libri, che trattano maestralmente delle regole di cotest' arte. Tali sono la *Geometria Pratica* del Pender: la I. e II. Parte della sua *Architettura*: L' *Ingegnere Fedele nell' Istruzione di disegnare le Piante*: La *Scienza dell' Ombra*: La *Direzione al Disegno delle Mappe Tipografiche* del Signor Landerer di Vienna;

---

macchine, quì trattenuto con decente pensione dalla munificenza del nostro Sovrano, sempre benefico inverso delle Scienze, e delle Arti, e di coloro, che se ne son renduti degni e colle originali scoverte, e co' loro superiori lumi, costruì non ha guari lunghe e larghe panche, le quali, nel mentre che prestano un agiato comodo per iscrivere e leggere, possonsi mercè di alcune viti agevolmente alzare, se 'l bisogno lo richiede, fino a petto d' uomo. La prefata M. S., cui tanto sono a cuore le Scuole Normali, stabilita che sarà la presente Classe del Disegno, infallantemente le provvederà d' una tale industriosa macchina del Signor Micheli.

ma ſopra tutte le altre opere ſi commenda moltiſſimo quella, che in Roma ſi pubblicò l'anno 1780. con queſto titolo: *Manuale di varii ornamenti tratti dalle fabbriche e frammenti antichi*. Riſpetto poi agli ornamenti delle principali parti dell' Architettura ſi propone il *Vignola del Sig. Ticotte* pubblicato in Parigi 1771. (1).

7. Il VII. §. verſa intorno a coloro, che han da frequentare la preſente claſſe, e al tempo eziandio, che queſta dee durare. Tutti gli Artiſti e Macchiniſti han da dare opera a queſta ſcienza. E perchè buona parte di quegli ſcolari, che ſono nelle claſſi inferiori, già da' loro Genitori ſon deſtinati chi a una, chi a un' altr' arte meccanica; perciò nel preſente paragrafo ſaggiamente ſi ordina, che le ore, deſtinate ad

(1) *Coloro, che ſaranno deſtinati a Maeſtri della preſente claſſe, e maſſimamente il ſupremo Direttore, dovranno informare la Delegazione delle Scuole, ſe a' libri quì ſopra notati per uſo di coteſta ſcuola, ve n' abbiano de' conſimili nella noſtra Italiana favella; perciocchè, ſe queſto non ſi poteſſe verificare, il che non è da ſuppporſi, eſſendo ſtata ſempre l' Italia, come lo è eziandio oggigiorno, la Maeſtra della Pittura, Scoltura, e Architettura, biſognerebbe allora che la munificenza del Sovrano faceſſe lavorare eleganti e fedeli traduzioni delle cennate opere, onde alla Claſſe del Diſegno non mancaſſe coſa alcuna, cui biſogna provvederla.*

apprendere il Disegno, incomincino allorchè terminano quelle delle suddette scuole inferiori; e questo acciocchè i fanciulli, compresi nella terza Classe, passino immediatamente ad apparare i precetti del Disegno; acquistandosi in tal guisa un anno di tempo in rapporto alla costoro Istruzione (1).

8. Delle Partizioni, in cui si han da dividere gli scolari addetti alla Classe del Disegno, favella il §. VIII. Tali Partizioni non solamente risguardano la diversità delle arti meccaniche, cui essi vogliansi applicare; ma dippiù han riguardo alla diversa capacità e abilità degli scolari: talchè una divisione comprenderà coloro, che or ora han principiato a tratteggiare, mercè dell'ajuto de' soliti strumenti; un' altra abbraccerà que' giovanetti, che tratteggiano a mano franca; talun' altra disegnerà le figure piane, e poscia le solide, prima mediante l'an-

---

(1) *In Roveredo le ore della scuola del Disegno erano le stesse stabilite per le tre Classi inferiori: spetterà al Governo il determinare, quali delle due indicate pratiche è più analoga al genio della nostra Nazione, e opportuna altresì alla condizione de' suoi allievi. La pratica della divisata Città sembra diretta a non obbligare i Giovanetti a una seria applicazione di quattro ore l'avanti, e 'l dopo pranzo. Quella delle Scuole Tedesche abbrevia per lo meno di un anno l'istruzione, come si è detto.*

golo retto e il semicerchio, e in seguito a mano libera. Finalmente l'ultima coll'ajuto della scala di proporzione accrescerà secondo il bisogno una, due, ed ancora tre volte il suo disegno più dell'originale, e ornerà le figure col chiaroscuro. A tutte coteste Partizioni de' suoi scolari presterà il Maestro gli opportuni e convenienti lumi, onde poterli di mano in mano fare avanzare, secondo i rispettivi loro gradi.

9. Il IX. §. tratta de' saggi, che di sei mesi in sei mesi han da dare gli scolari del profitto da lor fatto in cotest'arte, e dell'uso altresì, che si ha da fare de' medesimi saggi. Ogni Partizione dovrà mostrare i respettivi suoi disegni a tutto il Pubblico, che interviene a' pubblici esami. Acciocchè gli esperimenti del primo semestre collazionar si possano con gli altri del secondo, e quindi ravvisarne il successivo progresso, si scriverà da ciascuno scolare a piè del proprio disegno l'epoca, in cui è stato lavorato, sottoscrivendolo altresì di proprio pugno. Lo stesso metodo si dovrà tenere rapporto agli altri semestri della presente classe. Tutti cotesti saggi dovranno essere d'una istessa grandezza, onde poterli tutti insieme unire, e legare in un tomo; acciocchè, conservandosi in tal guisa politi e liberi d'ogni lordura, possansi, ove farà bisogno, mostrare a coloro, che ne avran vaghezza, e paragonarli l'un coll'altro, per iscorgere il progresso, che dalle ulteriori Istruzioni hanno essi ricavato. Il Maestro, il Pubblico, ed ogni altra persona intendente di tale arte di disegnare, decideranno, quali disegni meritino

d'essere premiati pubblicamente per mano del Magistrato, che assisterà in nome del Sovrano a tali pubblici esperimenti. Que' disegni poi, che si son renduti degni di cotesta palma, dovranno raddoppiarsi; affinchè uno se ne metta a fronte della indicata collezione; e l'altro s'invii alla Scuola Capitale della Provincia, per poi ultimamente da questa mandarsi alla Suprema della Capitale, come or ora diremo. Notisi soltanto che prima di unirsi in un solo volume tutti i divisati disegni, fa duopo che questi, che hanno ottenuto il premio, stieno appiccati al muro, cautelandoli dentro delle cornici, e col vetro avanti; acciocchè i trascurati e negligenti scolari da una parte, e i diligenti dall'altra, prendan motivo, quelli nel dare un' opera più seria al disimpegno del loro dovere, e questi a darsi coraggio, accelerando i loro passi, onde giugnere a quella perfezione, la quale ne' disegni de' loro condiscepoli è stata in tante e sì diverse guise coronata.

10. Siccome l' Arte del Disegno, e massimamente delle nostre Scuole, non è da sperarsi, che si possa in tutte le sue parti perfettamente intendere, onde a colpo d'occhio giudicare della esatta perfezione degl' indicati sperimenti, e rilevarsi altresì se quei piccoli difetti, che per avventura vi si troveranno, sieno svitte del Maestro, o errori degli scolari; perciò l'anno 1781. nel primo giorno di Marzo si stabilì nella Capitale dell' Impero di Occidente un Supremo Direttore Generale della Classe del Disegno, cui la Suprema Commissione delle Scuole, commet-

te l' esame di quei saggi scolastici, che vengono ad essa inviati dalle Commissioni Provinciali. Quindi osservando egli, e attentamente esaminando tutti questi disegni, ne fa poscia ampla e distinta relazione alla cennata Suprema Commissione; informandola pienamente di tutto ciò, che ha trovato forse di ridire d'alcuni disegni, affinchè sovranamente si ammoniscano i Precettori ad attendere con cura più seria al loro obbligo. Spetta altresì a cotesto Supremo Direttore di esaminare le particolari relazioni de' Maestri della presente classe, onde osservare se le loro Scuole sieno provvedute di tutte quelle suppellettili, delle quali abbiam parlato in questo estratto, e ritrovando ragionevoli le loro domande, far sì, onde tali Scuole tosto sien corredate di tutto ciò, che loro fa bisogno.

Soggiugneremo noi soltanto, il che per altro puossi rilevare dal breve Catalogo de' Libri, che si son citati nel dare l' estratto del §. *6.* al n. VI., che non si trascura d' istruire per lo meno gli allievi di cotesta Classe ne' cinque ordini dell' Architettura. Dal che si rileva esser dovere, e obbligo preciso de' Precettori di dare a' loro scolari alcune brevi sì, ma opportune cognizioni di Geometria, affinchè essi intendano il linguaggio, con cui il Maestro parla loro nell' insegnar ad essi tanto il Disegno, quanto l' Architettura. Di quegli altri esercizii scolastici, che ne' giorni, notati nel *Catalago delle Lezioni*, si faranno in iscuola, siccome sono comuni alla Classe della *Geometria*, e della *Meccanica*; e altresì a quella degli Elementi di *Fisica*, e di

Storia Naturale; perciò ne parleremo più opportunamente, dopo che avremo trattato degli altri testè indicati obbietti.

ARTICOLO IV.

Della Geometria, e della Meccanica.

Avrebbe forse taluno desiderato, che se non tutti e due cotesti obbietti, per lo meno la *Geometria* avesse dovuto precedere la Classe del *Disegno*; conciosiachè a nessuno sia ignoto, che senza alcune previe cognizioni geometriche non si può dare incominciamento a insegnare le regole del disegnare a' giovani; il che ancora nell'ultimo num. dell'art. antec. è stato da noi stessi avvertito. Ma, ove cotesti tali vorranno por mente, che, disegnando i fanciulli, e apparando le regole di quest'arte, svilupperanno assai più agevolmente i loro talenti, e mostreranno patentemente delle particolari inclinazioni più per una, che per un'altra delle arti meccaniche, i di cui disegni e modelli avranno tutto dì avanti gli occhi; dovranno in tal caso abbracciare il nostro sistema, che necessariamente richiede l'ordine da noi meditato e prefisso. Perciocchè uopo è che colui, che per avventura fosse del succennato sentimento contrario al nostro, si sovvenga, che quei giovanetti, i quali dann'opera a tali fa-

coltà, non sono di quell'ordine, di cui allievi hanno l'agio da seria mente applicarsi alle scienze; ma pel contrario essi han bisogno di tosto ricavare profitto dalle loro applicazioni, onde sostentar se, e forse non di raro i proprii genitori. Quindi coll'arte del Disegno, dischiudendosi in loro le sopite facoltà, si potrà in siffatta ipotesi agevolare ad essi di molto la fatica, e abbreviare la istruzione; dando loro quelle sole cognizioni di Meccanica e di Geometria, che sono puramente necessarie ad esercitare quell'arte, per cui han palesati de' particolari talenti. Che per l'opposto, facendo il contrario, la istruzione della Classe degli Artieri durerebbe degli anni: il che, anzi d'esser loro giovevole, sommo nocumento ad essi apporterebbe. Oltre a che è un fatto incontrastabile, confermato altresì da un avvertimento degli stessi Autori della nostra *Geometria*, e *Meccanica*, che i giovanetti, cui si danno coteste istruzioni di unita alle regole, e alla pratica delle suddette due facoltà, imparino eziandio a disegnare con esattezza, e vaghezza insieme non solo le figure di geometria; ma ancora di quelle macchine, le quali o si hanno da loro stessi in progresso da lavorare, oppure sono talmente alle respettive professioni, cui vedonsi destinati, necessarie; dimanierachè il saperle perfettamente disegnare loro interessa non meno, che se l'avessero poscia di per se stessi da fabbricare. I quali disegni, prima che i giovani ne sieno istruiti, giammai non potranno eseguire, almeno con quella esattezza e perfezione, che ad essi è necessaria. Dimostrata

dunque la ragionevolezza di premetterſi i principii del *Diſegno* a quelli della *Geometria* e della *Meccanica*, paſſeremo a trattare, comechè brevemente, in due paragrafi ſeparati de' ſuddetti due obbietti.

§. I.

Della Geometria.

1. Non prima dell'anno 1784 ſi rendè pubblica l' *Introduzione alla Geometria per uſo delle Scuole Normali ne' Dominii di S. M. Imperiale* di pag. 168. in 8. con IV. Tav. di fig. inciſe in rame, oltre alla Prefazione, e alla tabella analitica di pag. 16. Tre Parti compongono coteſta elegante operetta, la *Longimetria*, la *Planimetria*, e la *Sterometria*.

2. Vi ſono alcune facoltà ſcientifiche, le quali non altrimenti poſſono ricevere del luſtro, ſe non con preſentarle al pubblico ornate e veſtite con una cert' aria di utile novità, la quale vada del pari unita alla facile maniera d' apprenderle. La Geometria, a noſtro avviſo, è una di queſte; e quella, di cui noi preſentemente parliamo, è per l'appunto ſcritta con tale induſtria; talchè, non contenendo eſſa novità alcuna, ha però il ſagace Autore ſaputo così induſtrioſamente inſieme aſſociare l' utile all' agevole modo di praticarla; coſicchè confeſſiamo candidamente, che noi, che pure non ſiamo del tutto novizzi in tale ſcienza, per un genio, e ſiſtema particolare di quell' Ordine, cui ci tro-

viamo ascritti, non abbiam giammai letto un libro, che si potesse paragonare colla presente operetta di Geometria (1).

3. Rare sono le dimostrazioni Geometriche di quei Teoremi, che si credettero indispensabili di quivi inserirsi; le quali come nella Prefazione l'A. asserisce, per coloro soltanto possono servire, i quali non per necessità, ma per un abbellimento del loro spirito frequentano cotesta Classe; dappoichè per tutti gli altri scolari, i quali apprendono la Geometria per sempre più intendere l'arte, che vogliono abbracciare, si metteranno in opera le dimostrazioni *Meccaniche*. Altro non s' intendono per tali dimostrazioni, se non che, volendosi in esempio dimostrare, che la *somma degli angoli d' un triango-*

---

(1) *Noi parliamo della Geometria pratica soltanto; cosicchè non intendiamo mica di anteporre l'opuscolo Normale a tanti altri capi d' opera, e spezialmente agl' immortali* Elementi di Geometria *del Sig. Clairaut, scritti col metodo da lui detto degl'* Inventori; *e che giustamente il Sig. d' Alembert desiderava vederlo perfezionato, ed esteso all'* Aritmetica, *e all'* Algebra. *Un valoroso Italiano, il Padre Venini, maestrevolmente soddisfece a' voti del matematico Francese co' suoi aurei* Elementi di Matematica ad uso delle R. Scuole di Parma *l' an.* 1770. *e* 1772. *T. I. e II. Ved. il T. IV. del Nuovo Giorn. de' Let. d' Italia p. 36.*

lo è di 180. *gradi*, in vece della notissima geometrica dimostrazione, coll'ajuto del semicerchio, si faranno partitamente dagli scolari notare il num. de' gradi, che ciascheduno angolo comprende; e in tal guisa agevolmente si avrà il totale di gradi 180. Cotesto modo di palesare a' giovani artieri i misteri geometrici è piucchè bastante a far loro concepire l'enunciate proposizioni. Gli uomini per l'opposto, che si gloriano di tante belle verità, dimostrate col più esatto rigore matematico, ove poi ad essi si offre l'occasione di verificarle colla sperienza, sovente, per non dir sempre, sono oggetti di riso ad ogni semplice agrimensore; non sapendo maneggiare nessuno di quegli strumenti, che forse non si sono neppure una volta veduti, e che pure indispensabili si reputano alle pratiche operazione geometriche. Noi, cui non dà il coraggio la nostra mediocrità di aspirare all'onore d'essere uno, comechè l'ultimo, della lor classe, abbiamo dato cotesto saggio della nostra innata sincerità. Coloro poi, di cui a dovizia abbondiamo, che, mercè de' superiori talenti, che la prodiga natura ha ad essi profusi, godendo già l'onore di sommi *calcolatori*, rideranno di tale schietta confessione; a' quali, anzichè opporci, applaudiamo, aspettando però che col fatto ci facciano pentire della nostra semplicità, la quale fu ancora potissima cagione, che in Roveredo assistessimo perpetuamente alle pratiche operazioni geometriche, colle quali il Maestro della presente classe sovente nell'aperta campagna esercitava i suoi allievi: e in tal gui-

fa non solo imparammo il maneggio, e l'uso del *semicerchio armato di doppii traguardi*, *della Tavoletta agrimensoria*, e *della Bussola parimenti co' suoi traguardi*; ma dippiù apprendemmo la pratica di quelle geometriche verità, che nella nostra mente, dacchè le avevamo imparate, infeconde eran rimase, e inutili.

4. Non tutti quei giovanetti, che hanno appreso il disegno, dovranno promiscuamente apparare la Geometria. Nella fine del §. V. della *Direzione al Disegno* si dà la lista di tutte quelle arti, che dovranno imparare a disegnare. Ella è la seguente: Architetti, Agrimensori, Scultori, Tornieri, Giardinieri, Argentieri, Giojellieri, Lavoratori di Rame, Incisori, Disegnatori di Carte Geografiche, Macchinisti, Muratori, Incisori, Fabbri, Ricamatori, Stuccatori, Tappezieri, Falegnami, Pentolai, Facocchi ec. Dal solo avere indicate queste professioni si fa palese, quali di esse han di bisogno del solo disegno: quali altre della Geometria, e del Disegno; quali di questo e della Meccanica; e quali infine di tutte e tre coteste facoltà. E meglio dal Supremo Direttore della presente Classe si potrà un tal punto fissare, che da noi soli, privi della sperienza, ch'è stata e sarà l'unica maestra di coloro, che non vogliono inciampare in turpissimi errori.

5. L'aver premesso l'estratto della *Direzione al Disegno* n'esenta a parlare della maniera d'insegnare nelle nostre Scuole la *Geometria*, e la *Meccanica*. Direm soltanto, che 'l metodo, che si tiene in fare apparare tali due facoltà a'

nostri allievi, è del tutto analogo a quello, con cui si fanno apprendere le regole insieme e la pratica del Disegno. La Scuola dev' essere provveduta primieramente degl' infrascritti stromenti ad uso della Geometria: secondariamente ha da possedere ottimi disegni di tutte le figure geometriche: ed ultimamente ha bisogno d' una doviziosa raccolta di corpi geometrici di stucco, o di legno, esattamente lavorati, i quali, come avvertimmo nel n. 5. dell' antecedente Art. dando l' estratto del §. IV. della sopralodata *Direzione*, sono comuni ancora alla Classe del Disegno.

6. L' essersi da noi quì innanzi divisato, che il presente Libro comprende la *Longimetria*, la *Planimetria*, e la *Stereometria*, col rimanente, di cui abbiam favellato, patentemente mostra agl' intendenti di tale facoltà, e più ancora di quello, che noi potremmo loro presentare, la maniera, colla quale cotesta materia è trattata, e di quanti pratcii ed utili insegnamenti sia ripiena. Soggiugneremo immediatamente la nota degli strumenti sopraccitati, acciocchè dal Governo si sappia, come è dovere, di ciocchè cotesta classe abbisogna.

7. Nota degli Strumenti per la Geometria.

Per misurare le linee rette.

Due pertiche, o tese divise in piedi:
Un piede diviso in once, o pollici:
Una catenella per misurare, co' suoi pontoni (*o Picchetti*):
Una corda (*o cordino*):

Dodici pali (*che da noi comunemente vengono denominati* Aste).

Per le linee orizzontali.

Un livello (*presso noi una* livella):
Due pertiche di legno per livellare di due tese in lunghezza (1):
Tre pali suddivisi in piedi, ed once, con un braccio mobile per direzione delle pertiche da livellare.

Per le linee perpendicolari (2).

Una squadra grande:
Un cordino a piombo (3).

Per misurare gli Angoli: (4).

Un semicircolo co' traguardi, e con un pie-

---

(1) *Da noi non si costumano le pertiche così lunghe: la maggiore è di una tesa.*

(2) *Sogliono talvolta tracciarsi le perpendicolari sul terreno senz' aver bisogno di squadra, ma col semplice ajuto di* tre piccioli picchetti, *ed un cordino diviso in tre parti, le quali sieno proporzionali a' numeri* 3. 4. 5.

(3) *Questi cordini sogliono usarsi affissi alle* aste, *per piantarle verticalmente sul terreno.*

(4) *Non solo gli Angoli si misurano cogl'*

diſtallo (*comunemente preſſo di noi ſi nomina* ſemicerchio di campagna .)

Una Tavoletta agrimenſoria (*talvolta queſta vien detta* Pretoriana, *ovvero più comunemente* Plancetta).

Una Buſſola co' ſuo traguardi (5). (*Que-*

---

infraſcritti ſtrumenti ; ma benanche ſe ne fa uſo per tutte le operazioni dell' Altimetria, e Longimetria .

(5) *Vi è però un altro ſtromento, che dal ſuo Autore vien detto* Arco Miſuratore, *mercè di cui poſſono eſeguirſi tutte le operazioni di campagna, e anche il livellare con molta maggior eſattezza, e iſpeditezza nell' operare, e colla minor poſſibile fatica di colui, che ha da eſeguire ſiffatte operazioni ; ſenza doverſi nè anche imbarazzare col calcolo Trigonometrico ; baſtando ſolo, che ſi ſappia fare una ſempliciſſima moltiplicazione, ed una riduzione di rotti. L' Autore, che ha di recente inventato il ſopralodato* Arco Miſuratore, *è il Sig. D. Paſquale Navarro al ſervizio di S. M. nel Corpo del Genio dell' Artiglieria. Egli ci ha ſomminiſtrate altresì le brievi noterelle, di cui abbiam fatto uſo, per dinotare, ſecondo che da' noſtri Ingegneri ſi nominano, i ſopraccennati ſtromenti. Noi, che non ſiamo avvezzati di veſtirci della giubba altrui, ben volentieri rendiamo coteſta giuſtizia al teſtè lodato Autore, al quale e pe' ſuoi talenti, e per le ſue cognizioni auguriamo ſempre più maggior fortuna.*

sta per lo più trovasi nel centro del semicerchio suddetto).

§. II.

Della Meccanica.

1. Breve sì, ma molto ben meditata, e meglio eseguita è *l'Introduzione alla Meccanica*, che l'an. 1777. comparve in Vienna ad uso delle Scuole Normali Imperiali in 8. di pag. 52., oltre ad una ristretta Prefazione, e a due Tav. incise in rame, che contengono esattamente delineate tutte le figure necessarie per l'arti, che han preciso bisogno di cotesta facoltà.

2. Ascoltiamo l'Autore di tale operetta secondochè egli stesso si esprime nella Pref.: „ Questi Elementi di Meccanica non sono, che un compendio di quella opera, sopra la quale il Sig. Abate Walcher ha tenute le sue lezioni per tanto tempo in Vienna, non senza grande utile, e progresso de' suoi uditori. Egli lo ha riletto, e approvato; e altresì lo ha trovato adattatissimo al fine, che conseguir se ne vuole nelle Scuole Normali Capitali degli Stati Austriaci. L'oggetto, e 'l fine predetto non è altro, che di dare alla gioventù una chiara e distinta cognizione delle meccaniche più comuni e utili alla Umana Società; di guidarla a giudicare con ragione dell' uso di quelle: di saperle adoperare in caso di bisogno; e di guardarli in fine da quegli errori, che per lo più sogliono commettere gli artefici ignoranti. E poichè l'oculare ispe-

zione de' buoni modelli, come altresì l'esame de' medesimi facilita non poco queste cognizioni; quindi fa mestieri, che la Scuola Normale sia provveduta de' modelli di quelle macchine, delle quali nell'opera si è fatta menzione. „

3. L'ordine, che si tiene in cotesto elegante Trattatello, è il seguente. Dopo una breve Introduzione, nella quale si danno le definizioni della Meccanica, distinta in Teorica, e Pratica; delle forze Vive, e Morte; dell'Equilibrio; della Potenza; del Piano inclinato ec. si passa al I. Capitolo, in cui si tratta del Moto, primo e principale oggetto della Meccanica. Questo vien considerato in generale, in uniforme, in accelerato, in ritardato, in uniformemente accelerato, e ritardato. Indi si favella dell'inerzia de' corpi, e di quì ne deduce il moto semplice e composto. Coteste ovvie, e note cognizioni meccaniche sono in maniera presentate alla gioventù, e con tali facili esempli illustrate; che, mediante alcuni brevi Teoremi, questi cogniti principii recano in sulle prime a' giovanetti dell'utile non indifferente. Il II. Cap. è consagrato alla specificazione delle forze moventi; e come mercè di esse possonsi muovere, e adoperare le macchine. Il perchè primamente si fa parola della forza e della velocità degli uomini, come altresì degli animali, e quali infra questi sieno i più opportuni per servirsene nel bisogno. Secondamente dell'aria, e del suo elaterio, e si determina elegantemente, che l'aria produce del moto, prima colla sua pressione, ch'è tanto

grande; cosicchè può spinger l'acqua ad altezze considerabili; poscia col suo elaterio, del quale si cerca la massima forza: ed eziandio si suggeriscono i mezzi più opportuni per accrescere questa forza dell'elaterio dell'aria. Ultimamente si ragiona nella stessa guisa, e si fanno delle consimili ricerche sul fuoco, sull'acqua, su i pesi, sulle molle, e sopra di ogni altra cosa, che ha ragione di forza movente, e che può contribuire a facilitare, o ad accrescere il moto. Le macchine formano lo scopo del III. ed ultimo Capitolo; nella quale inchiesta giocondissime sono infra le altre quelle regole, che appartengono agli Orologiai, agli Artefici de' Molini e delle Bilance, delle quali, come altresì de' Molini si recano le differenti specie. La moltiplicità, e la diversità delle materie, di cui ancora ci rimane a dar conto in quest'opera, porta seco una discreta brevità; perciò con dispiacere ci esentiamo dal mostrare quanto elegantemente, e con quale industria sieno istruiti gli artefici di quelle arti, che hanno un assoluto e preciso bisogno delle cognizioni e verità meccaniche, che d'altronde non si possono ricavare, se non da quel ramo di facoltà, del quale finora abbiam parlato.

ARTICOLO V.

Della contemplazione delle cose naturali.

1. Con questo titolo amano gli Autori Normali dinotare la *Fisica*, e la *Storia Naturale*. Coloro, che non ignorano del tutto questi amenissimi studj, di per se stessi, senza che da noi ne sieno prevenuti, intendon bene, che e la Fisica, e la Storia Naturale possonsi in maniera insegnare, onde al giocondo non vada discompagnato l'utile. Tale per l'appunto fu il fine, ch'ebbero innanzi agli occhi gli autori delle due operette, che abbiam per le mani. Vollero essi in tal guisa dirigere coteste istruzioni; cosicchè i giovani, che le imparano, nel mentre che ne gustano il più bello, e ne sperimentano gioja, e piacere; non ignorassero il vantaggio, che da esse ne derivano alle arti, e al comodo della vita umana. Noi, siccome in parlando quì innanzi della Geometria, e della Meccanica, ne abbiamo trattato in due distinti paragrafi; così del pari ci regoleremo rispetto a' due presenti obbietti.

§. I.

Della Fisica.

1. Nell' anno 1780. comparve in Vienna l' *Introduzione alla Fisica*, che è la I. Parte della *Contemplazione delle cose naturali*, di pagine 126. oltre alla Prefaz., e alla Tab. analitica di sole pag. 12. con una tav. di figure. L'ordine, e la disposizione delle materie non hanno affatto della novità: nuova però è, ed utilissima la maniera di presentare a' giovanetti le verità fisiche sotto un aspetto facile, e molto ristretto. Dopo ciascheduno obbietto immediatamente si fa palese l' utilità del medesimo. Di quì è, a cagion d' esempio, che, dopo la trattazione delle cose celesti, se ne mostra l' uso, rispetto al *Calendario*; e perciò molto acconciamente si tratta de' *Giorni*, delle *Settimane*, de' *Mesi*, degli *Anni*, e quindi dell' anno *Solare*, di quello di *Giuliano*, e del *Riformato* ec. Così ancora dell' utilità del *Calore*, e del *Fuoco*; di quella de' *Colori*, dell' *Aria*, de' *Venti*, dell' *Acqua* ec.

2. Non è però che una tale operetta non si possa migliorare colle nostre stampe, ove S. M. ne ordinerà l'edizione, insieme con tutte le altre, che spettano alla IV. Classe. Le scoverte de' giorni presenti ci somministrano delle aggiunte utilissime da farsi agli *Elementi Fisici ad uso delle Scuole Normali ne' Dominii di Sua Maestà Siciliana*. Era riserbato al Secolo XVIII. l' aggiugnere un ottavo *Pianeta* al Sistema Sola-

re (1). La Teoria di Crawford sul *Fuoco*, e sul *Calore*; quelle sull' *Arie Fattizie*, e su i Vegetabili, che crescono, e si nutriscono d'aria flogisticata, e schiudano, percosse dal sole, aria

---

(1) *L'anno* 1782. *nel dì* 13. *di Marzo fu fatta una sì bella scoperta dal Sig.* Herschel *Annoverese con uno de' suoi nuovi Telescopii, stando al servizio della Corte di Londra; ed in quel momento ei ritrovavasi in Bath, luogo celebre in Inghilterra pe' suoi bagni. Quivi, istituendo nuove osservazioni sulla* parallasse *delle Fisse, gli venne fatto d'osservare fra le corna del* Toro, *e i piedi di* Gemini, *e propriamente nel sito, dove la* Via Lattea *traversa il* Zodiaco, *e circa un grado sotto d' una Fissa della quarta grandezza, che nel Catalogo di Flamsteed è la* 132. *del Toro,* una piccola stella, *la quale però sensibilmente compariva più grande delle altre. Dopo replicate osservazioni, sempre istituite con diversi Telescopii, ciascheduno de' quali ingrandiva gli oggetti più degli altri; e poichè le Fisse co' più esquisiti strumenti giammai non s' ingrandiscono, comparendo sempre come tanti punti lucidi; venne quindi egli ad accertarsi essere un nuovo* Pianeta *giammai da nessun mortale osservato: e per tale l' han riconosciuto i migliori Astronomi dell' Europa. Ei si aggira in un' orbita quasi circolare ad una distanza presso a poco il doppio di quella di* Saturno *dalla* Terra; *talchè se noi diciamo esser la distanza della* Terra *dal* Sole *uno; il raggio*

salutare, e sulla *Elettricità*, applicabile a' corpi umani, e alle piante; e tante altre, le quali, neppure da' mezzanamente eruditi ignorandosi, danno un nuovo lustro alla Fisica, cui se si accompagna qualche breve cognizione della *Chimica Fisica*, che a' giorni nostri si vede portata a quel grado di evidenza, e di utilità, che'l maggiore non si può sperare, noi avremo un compito e vantaggioso ristretto di cotesta scienza; talchè coloro, che l'apprenderanno, potranno molto acconciamente appropriarsi l'Oraziano detto: *Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci*. Art. Poet. v. 344.

3. Siccome tutti gli allievi delle Classi delle arti meccaniche sono obbligati d'imparare il *Disegno*, e poscia la *Geometria*, e alcuni fra loro la *Meccanica* altresì; così pel contrario la Classe presente, dove delle *cose naturali* soltanto s'istruisce la gioventù, è libera, e nessuno sarà obbligato a intervenirci. In Germania però tut-

---

di questo Pianeta *è di* 18938. *Esso nel giorno due di Marzo, vale a dire undici dì avanti, che fu per la prima volta veduto dal fortunato Sig. Herschel, doveva essere stazionario, cioè a dire, che se in quel punto fosse stato osservato, noi saremmo stati privi d'una sì bella scoperta. Gli Astronomi di comune consentimento gli han dato il nome di* Urano. *Il non essere tanto ovvia cotesta notizia ci farà esenti dalla taccia di voler far pompa d'inoppertune erudizioni.*

ti i nobili allievi, i cui Genitori non isdegnano di mandarli alle pubbliche Scuole Normali, prima di abbandonare coteste istruzioni, dann'opera eziandio a tale erudizione (1). Oltredichè fra gli Artieri, de' quali facemmo quì innanzi parola (n. 4. §. I. art. IV.), se ne daranno alcuni, a' quali per avventura non saranno del tutto disdicevoli, e infruttuose le cognizioni fisiche, come quelle, che non poco po-

---

(1) *Due de' nostri amici, rispettabili e pe' loro talenti, e più per la dolcezza de' loro costumi, quali sono i Signori Abati D. Alessio Aurelio Pelliccia, e D. Bernardo della Torre (le opere di cotesti valorosi nostri Concittadini sono tanto note nella Letteraria Repubblica, che ogni nostra laudazione, che di esse vorremmo fare, sarebbe superflua) sovente con esso noi, di filosofiche faccende favellando, ci palesarono un loro particolare divisamento, che noi pure tenevamo in mente, di premettere cioè una istoria di tutte le verità fisiche, senza punto interessarsi nelle loro dimostrazioni, allorchè s' imprendeva ad erudire la Gioventù nell' intero corso di Filosofia. Quanto bene ed acconciamente non si preparerebbe l' animo de' giovinetti con siffatto metodo a dare seriamente opera alla Logica, alla Metafisica, alla Fisica dimostrata col rigore matematico? Gli Elementi Fisici, di cui presentemente trattiamo, sono scritti sul gusto, che è del tutto analogo al nostro, ed a quello eziandio degl' indicati nostri illustri amici.*

tranno contribuire a farli giugnere a quel grado di perfezione nella loro arte, che farà il solo mezzo d' arricchire se stessi, e lo Stato.

§. II.

Della Storia Naturale.

1. Due anni dopo la pubblicazione dell' *Introduzione alla Fisica*, fu pubblicata la II. Parte della *Contemplazione delle cose naturali*, la quale comprende l' *Introduzione a' tre Regni della Natura*. Essa è di pagine 208. nel solito sesto in 8., tranne la Prefaz., e la Tabella analitica di pag. 32. con IV. Tav. incise in rame, che contengono le fig. le più principali de' Vegetabili, e degli Animali. Precede la trattazione de' *Minerali*; segue l'altra de' *Vegetabili*; ultimamente viene quella degli *Animali*.

2. E' troppo nota la patente utilità di cotesto studio, per non impegnarci di quà farne parola. Dopochè il laborioso Poth, e poi Cronstendt, Vallerio, Scheele, Bergman, e tanti altri valorosi uomini sottoposero i minerali all'analisi, si conobbe il sommo vantaggio, che alle arti soprattutto ne tornava dalla Mineralogia. Avanti i poc'anzi lodati celebri uomini troppo equivoca era l'apparifcenza esteriore de' Fossili. Il fuoco e la via umida mostrarono, che senza tai decisivi mezzi la stessa loro classificazione era del tutto erronea. Quindi ora si cammina a strada battuta; e cotesta sicurezza fa sì, che la conoscenza de' minerali è di un utile grande per

l'Agricoltura, e per quelle Arti ancora, che ne han bisogno. Potremmo quì a sazietà spaziarci, e mostrare con lampanti ragioni l'evidenza di una tale nostra asserzione, se, come già quì sopra avvisammo, non fosse a tutti conta.

3. Se poi ciò è vero rapporto al Regno *Minerale*, molto più patente è il vantaggio, che l'uomo trae dal *Vegetabile*; il che neppure dalle stesse donnicciuole potrà mettersi in dubbio. In fine la Storia degli *Animali* se non reca alla Società quei vantaggi, che gli altri due suddetti rami le apportano; non mai però si potrà reputare cotesto studio infruttuoso, ove sarà vero, come pur troppo è verissimo, che dalle cose create le opere invisibili della mano di Dio a noi si palesano, e altresì la di lui Sapienza e Virtù. La contemplazione sola della più stupenda e ammirabile opera dell'Essere Eterno, come quella di cotesto fragile nostro corpo, è di per se stessa bastante ad inebriarci d'amore e di gratitudine verso quella mano, che 'l solo stolto disse nel suo cuore non esistere. Quest' ultima parte della Storia degli Animali non si è nè anche trascurata dagli avveduti Istitutori del nostro sistema; giacchè a questi sommi uomini eran ben noti in tutta la loro estensione i predetti argomenti, che noi di passaggio abbiamo quì soltanto toccati.

ARTICOLO VI.

Della Storia, e dello Stile Epistolare.

1. Questi due obbietti non dovranno formare una classe separata del nostro sistema. Impercciocchè siccome il Disegno, la Geometria, la Meccanica ec. non costituiscono tante Scuole separate, quante esse sono, così del pari deesi raziocinare rapporto alla Storia, e allo Stile epistolare. Nella Classe della Nautica, e del Commercio, in quella del Disegno, e dell' Architettura, e così via discorrendo di tutte le altre, i respettivi Precettori han da insegnare a' loro scolari lo stile epistolare, e la Storia; e li debbono altresì esercitare in quegli oggetti, intorno a' quali nelle tre Classi inferiori sono stati istruiti. Nel Catalogo, ossia nella Tabella oraria delle Lezioni di tutto l'anno saranno in maniera ripartite le ore dell'avanti e del dopo pranzo della presente IV. Classe, che i Maestri di essa non dureranno punto fatica nell'eseguire un tal regolamento, e molto meno nell' intendere l'attuale nostro piano.

2. Patentissimo è il vantaggio, che da un siffatto regolamento ne torna alla gioventù. Variando gli oggetti, su de' quali essi si hanno da esercitare, si evita la noja, che so-

vente ſperimentano gli ſcolari, dacchè in tutte le ore dello ſcolaſtico eſercizio ſi fanno dare opera allo ſteſſo ramo di facoltà ſcientifiche. Coloro, che hanno ſtudiato il genio, e l'indole della naſcente gioventù, intendon bene di quanto profitto ſia coteſta induſtria, che è una delle baſi fondamentali del noſtro ſiſtema. Quindi, oltre all'utilità, che eſſi ne trarranno, riuſcirà d'un gran ſollievo agli allievi della preſente Claſſe lo intermettere le ſerie, e nuove applicazioni della Meccanica, del Diſegno, dell'Agricoltura ec. ed eſercitarſi o nello ſcrivere, o nel conteggiare, o in qualunque di quegli altri obbietti, che hanno appreſi nelle riferite tre prime Claſſi; ovvero imparare i principii degl'indicati due oggetti.

3. Utiliſſimo per la *Storia Generale* è un opuſcolo tradotto dal linguaggio Alamanno nell'Italiano, e ſtampato a Trento l'an. 1785. Puoſſi conſiderare come un compendio, giudizioſamente lavorato e meglio eſeguito, del tanto famoſo *Diſcorſo ſulla Storia Generale* di Monſig. Boſſuet. Coteſto libriccino, facendoſi imparare da' noſtri giovanetti mercè del *metodo di Lettura*, ſarà piucchè ſufficiente ad ottenere il fine, cui ſon dirette le mire del noſtro ſiſtema. Manca eſſo ſoltanto delle prime cognizioni della noſtra *Storia Patria*, la quale agevolmente ſi potrà compendiare da' tanti materiali, che i noſtri eruditi Concittadini ci hanno ultimamente appreſtati.

4. In quanto poi allo ſtile epiſtolare, noi non intralaſciammo di procurarci eziandio la Tra-

duzione dell' *Introduzione* a tale obbietto stampata in Insbruch nell' anno 1776. ad uso delle Regie Imperiali Scuole Normali di Germania. Alcuni soli capitoli, che dello stile particolare della lingua Tedesca trattavano, furono avvedutamente trascurati; giacchè il rimanente delle cennata Introduzione abbraccia alcuni generali precetti, che si possono riguardare come proprii di ciascheduna favella, ed applicabili alla più facile maniera di fare intendere a' giovani quali, e quante condizioni sono necessarie per iscrivere con qualche proprietà l' epistole volgari.

5. Giova però quì avvertire, che non a tutti gli scolari delle differenti Scuole della presente IV. Classe è del pari necessario, e nella medesima estensione e perfezione cotest' oggetto. Dappoichè chiunque per poco, che voglia por mente alla moltiplicità delle facoltà, che in essa s' insegnano, di leggieri rileverà eziandio, che altrimente bisognerà istruire nel comporre le Lettere l' Agricoltore, il Falegname, il Muratore ec.; e altramente il Commerciante, l' Agrimensore, il Disegnatore ec. Il perchè spetterà a' Direttori, e Maestri delle Scuole il condurre in tal maniera una tale istruzione; onde ciascheduno de' nostri allievi, frattanto che non ignora quello, che puramente ha da sapere, non oltrepassi i giusti limiti di ciò, che gli fa bisogno.

ARTICOLO VII.

Dell' educazione delle Fanciulle.

1. Non v'ha chi possa ignorare, che, essendo lo scopo del nostro sistema, come si è veduto in tutto il decorso di quest' Opera, *l' istruire, ed educare la popolazione*; non s' intendano comprese, sotto cotesta generale idea, eziandio le fanciulle. Di quì è, che noi, in parlando della educazione della Nazione, tutte quelle regole, che son proprie del nostro sistema, e che abbiamo perpetuamente dirette a' fanciulli, ora diciamo, che sono altresì consacrate ad uso e vantaggio di cotesta parte della popolazione, la quale non solo pel numero è superiore a quella, che i maschi comprende; ma ancora pe' talenti, e per la sensibilità del cuore. Quanto poi ne interessa il bene educare le fanciulle, non è chi nol conosca, e noi nelle note alla Prefazione l' abbiamo dimostrato in poche linee; e perciò, non volendo ripetere di bel nuovo il detto, diciamo soltanto, che non è meraviglia, se 'l Governo degli Stati di S. M. Imperiale prenda una cura cotanto seria, quanto si è quella, con cui le fanciulle colà si educano. In Roveredo, città che comprende una popolazione meno di sette mila anime, vi

sono due Monisteri di donne, cui 'l Sovrano, che vuole impiegare al bene del Pubblico le persone, specialmente consacrate al culto dell' Ente Supremo, di qualunque sesso, e condizione che esse sieno, togliendo loro la clausura, e facendole istruire nel metodo normale, ha obbligate a ricevere tutte le fanciulle di quella popolazione, l' avanti e il dopo pranzo; acciocchè da quelle utili *Religiose* sieno istruite non meno ne' consaputi quattro oggetti, intorno a' quali la generale, ed uniforme educazione tutta si occupa, che ne' lavori proprii del loro stesso; non intralasciandosi d' insegnare ad alcune fanciulle il ricamare, e quindi il Disegno. Noi, che neppure questa parte volemmo trascurare, ne abbiamo con esso noi recato un piccolo saggio, onde col fatto chiudere la bocca a coloro, che formano, e costituiscono tutta la loro galanteria nel contrariare financo alla luce del giorno.

2. In quelle Città poi, e in tutti gli altri luoghi della Stato, ne' quali non v' ha il comodo de' Monasteri di Religiose, si sono stabilite Scuole per le fanciulle al pari di quelle degli uomini. Il metodo, la distribuzione delle Classi, e gli oggetti, che loro s' insegnano, sono tutti gli stessi. Deesi soltanto avvertire, che tanto nelle Scuole, che si regolano dalle Religiose, quanto nelle altre, le quali sono dirette da Maestre secolari, evvi bisogno, che due volte in ciascheduna settimana vada un Catechista, cui come altrove si è detto, (Art. II. Cap. V. Part. I.) appartiene d' illustrare e ampliare quel

tanto, che le fanciulle hanno letteralmente imparato del Catechismo di *Religione*, e dell' altro de' *Doveri*. E quì bisogna, che rendiamo giustizia al bel sesso: perciocchè ne' loro pubblici esami, cui noi non mancammo di assistere, osservammo un profitto assai maggiore, che le fanciulle avean ricavato dall' istruzione normale, in paragone a quello degli uomini. E senza andar mendicando esempli di paesi, che per lungo tratto di strada son da noi separati, ne abbiamo uno patentissimo nel seno della stessa nostra Patria. Le paterne cure del nostro Sovrano sono da più tempo rivolte all' educazione di quella gran parte della società, che le fanciulle comprende. Un esempio parlante ne sia il Reale Orfanotrofio del Carminello, che fu una delle Case degli espulsi Gesuiti. Circa trecento fanciulle con reale munificenza quivi si osservano mantenute a sue proprie spese. I lavori più esquisiti, e le arti le più necessarie alla società, con mirabile maestria eseguite, vi si mirano introdotte: ed ultimamente vi si stabilì la Scuola Normale. E' facile l' accesso a cotesto luogo: coloro, che ci potessero credere prevenuti, vadano co' proprii occhi ad osservare il maraviglioso profitto, che quelle fanciulle han fatto e nelle respettive arti, che loro s' insegnano, e nelle istruzioni, che secondo il nostro metodo ricevono; prevenendo però i nostri Leggitori, che dovranno calcolare il tempo, che ad esse è assegnato per lo scolastico esercizio, col profitto, che ne han ritratto. Imperciocchè, essendo lo scopo principale di cotesto luogo di far loro ap-

prendere esattamente i più fini e delicati lavori, appena si è ad esse conceduta un'ora, e di raro un'ora e mezza per la normale istruzione. Eppure sorprendente è stato il profitto, che se ne ravvisa; talchè non ancora era compito l'anno, ed alcune di coteste allieve si sono stabilite Maestre delle classi inferiori, che le fanciulle d'un'età più tenera abbracciano (1). E marciando sempre con tali fausti principii, questo R. Orfanotrofio diverrà feconda sorgente di tante Donne utili allo Stato, care agli sposi, e tenere madri e virtuose. Possa sempre più la mano dell'Onnipotente, che regola e governa le azioni de' Principi, benedire quelle del nostro Re e Padre insieme; accrescendo a Lui, e alla sua dilettissima Consorte, nostra Regina, e alla loro R. Famiglia gli anni di

---

(1) *Il sommo vantaggio, che la Patria e il Regno insieme da quì a non poco ne riceveranno da questa Casa di educazione, deesi alla cura e vigilanza de' Governatori Sig. D. Ottavio Longo, Patrizio Nolano, e Sig. D. Francesco de Simone erudito nostro Legale: in ispezialità però al Sig. D. Domenico Cosmi, uno degli Uffiziali Maggiori della Segreteria di Casa Reale. Tutti gli elogii, che mai da noi si potrebbero profondere nell'encomiare i talenti, e le belle e scelte cognizioni di cotesto nostro benefico Cittadino, sarebbero sempre al disotto del di lui intrinseco merito, e di quelle virtù sociali, che tanto lo rendono caro alla Patria, ed agli amici.*

Neſtore; onde compiere la incominciata opera della pubblica educazione, che incontraſtabilmente formerà l'epoca più fauſta infra le tante ſue egregie e benefiche azioni, come la formò di Federico il Grande, che'l primo tra i Sovrani adottò, e vide naſcere le noſtre Scuole ne' ſuoi Stati; e de' ſempre Auguſti Maria Tereſa, e Giuſeppe II., che dietro all'orme di un tanto Eroe le ſtabilirono ne' loro Dominii. Anzi, qual prezioſo giojello, riſulgerà cotanto queſta benefica ſua R. Providenza; che gli ſguardi dell' Europa intera a ſe ſola farà rivolgere: e poſcia, in ſeguito di coteſta bene inteſa e meglio eſeguita nazionale educazione, fiorendo l'Agricoltura, prendendo vigore il Commercio, e le Arti perfezionandoſi, potrà Egli mirare con giubilo del ſuo tenero e paterno cuore, che ciaſcheduno contadino in tutte le Domeniche dell'anno abbia alla ſua menſa un pollo in arroſto; come ardentemente deſiderava il ſuo Grande Antenato Arrigo IV. (1), riſpetto a tutta la Francia.

---

(1) *Coteſto Eroe della Francia ſovente dicea, ch'egli allora ſarebbe ſtato pienamente contento* quant tout païſan eut une poule au pot dans toutes les Dimanches. *Ved.* Hiſtoire du Roi Enri le Grand *de Mr. Harduin de Pareſix.*

ARTICOLO VIII. ED ULTIMO.

Della lingua Latina unita al nostro sistema. Maniera facile di farla apprendere da' giovanetti.

1. Chiunque avrà per poco meditate le nostre riflessioni, che palesammo nell' art. VII. ed ultimo del III. Cap. della presente II. Par., vede bene quale sia la nostra opinione rapporto alla età, in cui conviene fare apprendere il sermone latino a coloro, che ne han bisogno. Ci esenteremo adunque di buon animo dal quì ripetere quelle ragioni, che ci fecero determinare a fissar l' anno duodecimo della loro età, onde apparare con agevolezza e profitto insieme cotesta lingua; e ricorderemo soltanto, che la presente scuola è destinata per quei fanciulli soli, i quali, essendo stati già istruiti in quegli obbietti, che s' insegnano soltanto nelle tre classi inferiori, amano d' intraprendere quegli studii, cui il latino parlare è assolutamente necessario; talchè nessuno giovinetto, addetto alle arti meccaniche ed a' mestieri, è forzato d' intervenirci (1).

(1) *E questa è la sola ragione, onde nell' ultimo luogo abbiamo collocato il presente articolo, come quello che non appartiene nè alla generale, nè alla particolare educazione della Nazione, secondo i principii del nostro sistema, i quali non una volta da noi si sono palesati.*

2. In Germania, e propriamente negli Stati Ereditarii dell' Augusta Casa d' Austria, i Ginnasii sono uniti, rispetto all' uniformità del sistema, alle Scuole Normali. In queste s' impara il solo *declinare*, e *conjugare* a quei fanciulli, che non sono destinati a verun' arte meccanica; acciocchè, terminato il corso normale, passando nelle Reali Università degli Studj, possano agevolmente imparare la lingua de' Romani. Noi, non ancora vedendo una tale unione infra le scuole inferiori, e le maggiori, ci siamo determinati di associare almeno la Classe latina al nostro sistema; ed al certo non senza motivi ragionevoli, come nel testè citato luogo mostrammo.

3. La Grammatica Latina, che s' insegna nelle Imperiali Università degli Stati dell' Augusto Regnante Giuseppe II. abbraccia due Tometti, stampati amendue in Vienna l'an. 1777. in 8. col titolo: *Introduzione alla Lingua Latina*, che noi facemmo nell'Italiana favella translatare; essendoci sembrata la migliore di quelle, che finallora erano alla pubblica luce comparse. Singolarissimo poi è in verità un breve Dizionarietto, che occupa buona parte del II. Tom., e porta il titolo: *Radices linguae Latinae cum Derivatis, et Compositis suis*. Ove si pubblicherà d' ordine di S. M. tale utilissima operetta, se ne conoscerà il merito, e si vedrà altresì, che noi non siamo venduti a profonder lodi, quando il merito d' un libro non ce le strappa per forza dal cuore.

4. La presente classe Latina dovrebbesi dividere in due scuole: nella prima delle quali s' insegnerebbe alla gioventù declinare, e conju-

gare speditissimamente, colle prime e più facili regole della formazione de' Nomi, e de' Verbi, e co' più comuni e generali precetti della Sintassi. Nell'altra scuola darebbesi incominciamento alla spiegazione de' libri Latini. E' piucchè sufficiente un anno per apparare coteste preliminari cognizioni bensì, ma le sole necessarie, per poi gustare nel secondo, da' più puri fonti, tutto il bello, e l'elegante di quella lingua, onde i Codici delle Divine ed Umane Leggi si veggono scritte. Sovvengansi i nostri leggitori, che noi intendiamo parlare di quegli scolari, i quali sono già nel dodicesimo anno della loro età; e che in tutto il decorso della propria fanciullezza sono stati istruiti in quella maniera, che già avvisammo: vale a dire le loro menti sono nel più robusto sviluppo, e fecondate miransi di quelle tali cognizioni, che sovente noi nell'età adulta dobbiamo con istento procacciarcele.

5. Non ha guari, che 'l dotto P. Bandiera nella nostra Italia, col fatto ha mostrato ciò, che per avventura, essendo stato da noi asserito, si stima sogno d'un di coloro, che presi dallo spirito di sistemizzare, amano che si realizzi quello, che appena regge sulla carta. Egli insegnava il latino alla patria gioventù: non ammetteva alle sue lezioni, che giovani della indicata età; e purchè non fossero d'*una grassa minerva*, nel compiere l'anno quattordicesimo vedeansi in guisa istruiti in cotesto idioma, che nessun di coloro, i quali tutte le loro cure dagli anni della fanciullezza insino a quelli della gioventù posero in istudiare il latino, poteano con essi

gareggiare. Il metodo, che 'l lodato P. Bandiera teneva, era quello ſteſſo, che noi abbiamo quì innanzi accennato. Preparati che avea in ſiffatta maniera i ſuoi ſcolari, immediatamente faceva loro incominciare a ſpiegare qualche Autore elegante sì, ma proporzionato alla capacità de' ſuoi allievi. Sulle prime, come coſtume, precedeva egli ſteſſo nella ſpiegazione: una perpetua analiſi di ciaſcheduna parola era il grande ed utile eſercizio, ſu di cui egli tutto ſi poggiava. Dall'avere antecedentemente iſtruita la ſua gioventù nella eſatta e ſpedita conjugazione, e declinazione, e dippiù nelle prime e principali regole della Sintaſſi, prendeva egli motivo colla voce di metterli al giorno di tutte le altre regole, che, ſenza ravviſarle ſul fatto, indarno ſi fanno da' fanciulli imparare, come l'eſperienza tutto giorno patentemente ci moſtra. Chi amaſſe intendere il ſiſtema del citato Autore, e le ragioni, che lo determinarono a porlo in pratica con un frutto sì grande de' ſuoi ſcolari, potrà conſultare un aureo opuſcolo, che a bella poſta ſu d'un tale argomento egli ſcriſſe.

6. Facciamoci noi intanto più davvicino ad applicare coteſto metodo alle noſtre ſcuole, rettificandolo con alcune pratiche rifleſſioni, che ſono un riſultato di quella ſperienza, che, iſtruendo alcuni noſtri domeſtici allievi, di per ſe ſteſſa ci ſi paleſò. E primieramente noi vorremmo del tutto sbandito l'invecchiato pernicioſo coſtume di porre fra le mani de' giovinetti ſtudioſi quella moltiplicità di libri Latini, alcuni de' quali ſi han da volgarizzare la mattina, e gli altri il

giorno; giugnendo finanche a doverne ſpiegare tre l'avanti, e altrettanti 'l dopo pranzo. Graziosa è poi la ragione, che ſi reca, ſe per avventura domanderaſſi a coloro, che ſerbano una tale pratica: biſogna che la gioventù, dicono eſſi, non ſolo aſſapori le veneri, e i ſali di ciaſcheduno ſcrittore del ſecolo d'Auguſto, ma dippiù ne apprenda lo ſtile. Coteſta ragione è troppo vera e ben fondata, aſtrattamente parlando: ma inopportuna ci ſembra, ove ſi vuole realizzare. Come mai pretendere, che i poveri diſgraziati giovinetti traducano dal Latino ſermone nel noſtro Italiano e Ovidio, e Cornelio, e Cicerone, e Ceſare, e Tito Livio infra le ore mattutine e veſpertine dello ſcolaſtico eſercizio, qualora eſſi non intendono un jota del gergo di coteſta lingua? E come mai ſperare poſcia, che imparino i diverſi ſtili de' ſuccennati Autori, quando piaceſſe al Cielo, che li ſapeſſero leggere perfettamente? Eppure tutto dì ſe ſi entra in una noſtra ſcuola, ſi oſſerverà religioſamente tenere un ſiffatto coſtume. Tra gli Autori poc'anzi nominati abbiamo traſcurati e Virgilio e Orazio, come quelli, che d'alcuni Maeſtri più ſenſati non prima d'intraprendere il corſo dell'Umanità e della Rettorica ſi fanno dagli ſcolari ſtudiare; ma ſovente però, con dolore abbiamo veduto, che coteſti due Autori ſi ſpieghino da quei giovinetti, che ſono aſſai indietro per guſtarne il bello e 'l grande inſieme. Il noſtro ſteſſo valoroſo P. Bandiera non va eſente da queſto abuſo; giacchè egli preſcrive nell'indicato quì innanzi ſuò opuſcolo una lun-

ga lista d'Autori, che di mano in mano si hanno da fare studiare alla gioventù. All'incontro a noi un tal sistema pare il più pernicioso, che mai si possa immaginare; e la stessa sperienza ci ha mostrato, che, istruendo gli scolari nel latino, e procurando ch'essi dieno opera a pochi ed opportuni libri, adattati alla loro età, essi profittano in maniera, che non mai avrebbero tanto profittato col metodo, che noi altamente condanniamo. Nel corso dell'Umanità, e della Rettorica si faranno assaporare e le altissime orazioni di Tullio, e le Decadi di Livio, insieme colla Eroica e Lirica Poesia di Marone, e del Venosino Orazio. Il primo libro, che si fa spiegare a' fanciulli, è quello, che comprende alcune *scelte Pistole familiari* di Cicerone. Dio buono! E chi mai può ignorare, che un qualche Autore non si può mai ben traslatare, ove non se ne intende il sentimento, che maestrevolmente è stato racchiuso in quello tanto bene congegnato inviluppo di parole? E pajono à cotesti valenti Maestri tanto facili ad intendersi le menzionate letterine di Tullio; talchè si lusingano potersi a fondo intendere da quei teneri fanciullini, cui le danno à spiegare? *Credat Iudaeus Apella*. A noi perciò ne pare assolutamente il contrario; e quindi diremo quì in appresso, quai libri gradatamente si debbano porre fra le mani de'giovinetti, che ad apprendere il parlare de' Latini hanno il loro animo applicato.

7. Dietro dunque a queste parlanti riflessioni non crediamo, che infra tutti i libri del secolo d'oro ve ne sieno più idonei, onde di

leggieri apparar∫i la lingua Latina, di tre ∫oli; vale a dire delle *Favole* di Fedro, delle *Vite* di Cornelio, e degli *Officii* di Cicerone. Avremmo voluto ad e∫∫i a∫∫ociare i *Comentarii* di Ce∫are; ma la difficoltà di capir∫i dagli ∫colari la *Geografia* antica, e la *Tattica* de' Romani fa sì, che non ∫i può ∫piegare in gui∫a, onde trarne quel frutto, che cote∫to inimitabile Autore potrebbe a loro recare. Ma noi già prevediamo una difficoltà, che ridendo ci faranno coloro, che tenacemente ∫ono attaccati all'antico ∫i∫tema. Rideranno e∫∫i, che tra i libri, che abbiamo propo∫ti, come più facili ad intender∫i da'giovinetti, annoveriamo quello degli *Officii* di Tullio. Noi però nel mentre che confe∫∫iamo, che una ∫iffatta difficoltà abbia apparentemente della forza; tuttavia preghiamo a riflettere, che tale in verità debba parere l'aureo indicato opu∫colo del Romano Oratore a coloro, i quali, non avendo avuto mai il lodevole co∫tume, non che di farlo ∫tudiare da'loro allievi, ma neppure da ∫e ∫te∫∫i vederne il grande, e'l mae∫to∫o, incon∫ideratamente lo hanno dalle loro ∫cuole ∫bandito. E confe∫∫iamo altresì che ne∫∫uno de' Mae∫tri giammai varrà ad i∫piegarlo, ∫e egli non ∫ia valente nella Storia Romana, e nell'Etica Naturale. Ove in qualche abile Precettore accoppierannosi que∫te due condizioni, l'e∫perienza mo∫trerà loro, che i proprii allievi ne trarranno quel profitto, che non mai ∫i ∫arebbe immaginato. Oltredichè il controver∫o libro ∫arà in ultimo luogo po∫to tra le mani degli ∫colari; condannando noi

sommamente non che di fare spiegare cinque, e talvolta sei libri in un giorno a' giovinetti; ma benanche due soli nello stesso tempo. Allorchè essi adunque sapranno perfettamente tradurre prima Fedro, e poscia Cornelio, dovranno dare opera a Tullio: vale a dire incominciano a gustare cotesto autore, quando già posseggono tant'arte, che intendano a fondo i due indicati eleganti Autori.

8. Nella presente classe Latina, unita alle nostre scuole, s'istruiscono i giovinetti, come dalle cose già dette è chiaro, nello spiegare soltanto e tradurre gli Autori Latini nella favella Italiana; giacchè, quando passeranno alle Scuole di Umanità, e di Rettorica, impareranno tutto ciò, di cui abbisognano, per dirsi perfettamente pratici del controverso linguaggio. Da cotesta breve premessa ne deduciamo, che, sebbene i giovinetti, educati col suddetto nostro metodo, non fossero appieno iniziati in tutta l' estensione delle regole Latine nello spazio di soli due anni; si perfezioneranno però in esse, quando daranno opera all'Umanità, e Rettorica. Non abbiamo voluto ommettere di ciò avvertire i nostri leggitori, per sempre più persuader loro, che noi non siamo presi ed accecati da' nostri sistemi; e ancora perchè non tutti i Precettori avranno il valore, e la volontà del testè lodato P. Bandiera, cui forse nelle Città, dov'egli insegnava, davasi l'opportunità di erudire giovinetti, non già d'ogni sorta e condizione, ma per avventura colti e ben educati; cosicchè è da credersi, che per tali favorevoli circostanze molto anticipato fosse stato il profitto, che dalle lezioni del dotto Istruttore cotesti suoi allievi ricavavano.

9. Una perfetta analisi delle poche righe, che 'l Maestro farà spiegare da' suoi scolari, dovrà essere la fida e sicura guida delle sue istruzioni: non si farà rincrescere di ripetere a sazietà la spiegazione dello stesso vocabolo, finattanto che i suoi allievi non gli ripetano perfettamente tutto quello, che, per ispiegarcelo, ha diverse fiate ripetuto. Il sopramentovato breve Dizionario delle *Radici della Lingua Latina ec.* sarà pe' Maestri d'un grande ajuto, e per gli scolari d' un sommo vantaggio: quelli con facilità potranno rinvenire la *radice* d'ogni voce, oppure il suo *derivato*, o il *composto*; e questi agevolmente, mercè di cotesta operetta, si vedranno in istato di poter render ragione a' loro Precettori dell'origine, derivazione, e formazione di quelle voci, che di tali indagini han bisogno. Uniranno a questa pratica gli avveduti Maestri le loro perpetue osservazioni intorno alla sintassi, alla vaghezza e sceltezza delle frasi, che si adoperano da quegli autori, che hanno per le mani; e soprattutto facciano di continuo por mente da' loro allievi all'uso opportuno delle loro parole; mostrando ad essi, che quel tal sentimento dell'Autore, che si ha per le mani, comechè avrebbesi per avventura potuto esprimere da talun altro con diversi *vocaboli*, non mai però potrebbe pareggiare colla precisione dell'idee, ed eleganza della frase latina, ond'è stato espresso.

10. Il far notare, e poscia trascrivere in un libretto, a tale uso destinato, tutte quelle frasi, che nelle traduzioni de' Libri Latini ad essi si parano innanzi, è uno esercizio quanto profit-

tevole, altrettanto vecchio. Ignoriamo però se il frutto, che n' hanno per lo addietro ricavato i giovinetti, corrisponda all' utilità, e alla vecchiezza del medesimo. Sappiamo che alcuni de' Maestri i più accorti, e caritatevoli prendevano cura, che i loro scolari le mandassero perfettamente a memoria; e qualcuno di essi ancora talvolta procurava, che nel trasportare il nostro italiano nel Latino se ne dovessero servire. Questo costume però, in se stesso lodevolissimo, di raro, come si è detto, e non generalmente seguito, e nè mai da nessuno in tutte le sue parti con profitto adoperato, consigliamo di doversi scrupolosamente a vantaggio della gioventù praticare. Poco o niente giova il mandare a memoria tante belle ed eleganti frasi latine, senza mai farle porre in opera dagli allievi. Studiino i Precettori di fare industriosamente ed a proposito cadere nelle Italiane istoriette, che vogliono far portare nel Latino linguaggio dagli scolari, alcune di quelle frasi che ad essi si son fatte osservare; vestendole però, e quasi dissi ascondendole in guisa, che i giovinetti, senza che le abbiamo perfettamente intese, non le potranno giammai opportunamente praticare; e vedranno poscia con istupore gli ubertosi frutti delle loro paterne e indispensabili cure, che si han da prendere nell' istruire la nascente gioventù.

11. Egli però fa qui mestieri avvertire seriamente i Precettori, che nell' esercitare gli scolari dal portare nell' idioma Latino il nostro volgare, mettano doppiamente a profitto quel tempo, che all' esecuzione di cotesto esercizio

hanno essi da impiegare. Ridevole cosa è, e sovente, agli occhi d' un buon Cittadino, oggetto diviene di compassione, l' osservare, che alcuni de' Precettori dettano a' loro scolari tali inezie, le quali poi si hanno da translatare in latino, che i più applicati fra loro forse per una tale scipitezza non mai eseguono una esatta ed elegante latina traduzione delle medesime. Noi all' incontro profittammo meravigliosamente di questa occasione: le nostre composizioni, che i domestici allievi doveano recare in latino, contenevano il ristretto della Storia sì antica, che moderna, e specialmente della Patria. Procuravamo, ch' essi adoperassero le frasi, e per quanto era possibile, l' eleganza dello stile di quegli Autori, che attualmente studiavano. Ove ciò non riusciva, il che infallibilmente avveniva ne' primi tempi, ci davamo la cura prima di correggerne gli errori, e poscia di formarne da noi stessi, per quel che la nostra mediocrità ci permetteva, delle traduzioni, le quali si doveano in seguito da loro mandare a memoria. Doppio era il vantaggio di una tale nostra industria e fatica. Imparavano primamente la Storia; poscia, dovendosi mandare a memoria queste nostre traduzioni, nasceva loro la curiosità, ch'è tanto propria di quella età, di paragonare le proprie faticucce con quelle del Maestro, il quale non dee trascurare, ove di per se stessi non avessero fatte tali comparazioni e riflessioni, di far loro sul fatto osservare la diversità delle frasi, dello stile, e della precisione delle idee, fra queste duo specie di Latine traduzioni.

12. I noſtri Leggitori ben ſanno, che la preſente Claſſe Latina è a vantaggio di quei fanciulli, i quali non ſono deſtinati ad eſercitare arti Meccaniche; conſeguentemente dovendo eſſi, dopo d'avere appreſa coteſta lingua, paſſare oltre, e fare il corſo delle ſcienze, ognun vede l'aſſoluta neceſſità d'intendere a fondo la patria lingua. Quindi è noſtro intendimento, che in tutte e due le Scuole, in cui abbiam partita l'attuale Claſſe, gli ſcolari ſieno doppiamente iſtruiti, rendendoſi cioè pratici dell'una, e dell'altra favella, e col guſtarne il bello, e'l maeſtoſo, onde da tutte le altre ſi diſtinguono. L'eſſere la noſtra lingua volgare primogenita della Latina conduce moltiſſimo ad agevolare a' Precettori, che inſegnano il Latino parlare, d'iſtruire altresì i loro allievi nelle regole del patrio ſermone, e nel moſtrar loro altresì ciò, in cui eſſe differiſcono, e le peculiari veneri delle medeſime, che le rendono tanto vaghe ed energiche, quanto le vediamo ne' Teſti d'entrambe.

13. Noi, in parlando nel §. 1. Art. 1. Cap. III. della II. Part., de' principii della noſtro linguaggio, riſpetto alle Scuole del ſiſtema normale, avviſammo, che queſti doveano eſſere analoghi alla condizione degli allievi normali, e al fine della loro iſtruzione: vale a dire, mercè di queſti primi rudimenti Italiani ometterli in tale ſtato; onde da ſe ſoli formare una ricevuta, ed un viglietto correttamente. Di quì è, che nel luogo citato poc'anzi, avvedutamente tenemmo avvertiti i noſtri Leggitori, che la noſtra opericciuola, di cui dammo una ſuccinta

idea, non era fatta se non ad uso de' nostri allievi della III. e IV. Classe; dappoichè per tutti gli altri, come sono quelli, che passano ad apprendere l'idioma Latino nelle due presenti nostre Scuole, evvi bisogno d'una Grammatica ragionata, e più estesa de' nostri *Principii della lingua Italiana*.

14. Il P. Soave, nome assai noto nella Repubblica delle Lettere, non ha guari pubblicò un' opera molto analoga al nostro pensare col titolo: *Grammatica delle due Lingue Italiana e Latina*. Ignoriamo veramente se un tal Libro, massimamente rispetto alla lingua patria, possa corrispondere in tutta la sua estensione alla innanzi indicata nostra idea; giacchè ci pare molto ristretta a porre i giovani in circostanze tali, onde rendersi abili e pratici dell'energico e dolce nostro linguaggio.

15. Se però le serie, e diuturne cure del Sig. Ab. de Muro, valoroso nostro Letterato, e noto pel suo aureo *Ragionamento sulla educazione letteraria* premesso al I. Tom. del *Corso di Studio* del Condillac, gli permetteranno di dare l'ultima mano all'altra sua *Grammatica ragionata della lingua Latina*; potremmo in tal caso gloriarci d'avere da un patrio scrittore quanto basta a' giovinetti per intendere, non già a guisa di macchine; ma da teneri individui della razza umana, tutto ciò, che all'una, e all'altra lingua fa bisogno. Egli ci ha di recente arricchiti della *Grammatica ragionata della lingua Italiana per uso de' Giovanetti della R. Accad. Militare. Nap.* 1788. *presso Porcelli*. Preghiamo i

noſtri Leggitori di conſultare la *Continuazione delle Novelle Letterarie di Firenze del meſe di Ottobre corr. an.* 1788. *num.* 43. Perciocchè in queſte, dopo di eſſerſi detto che il primo a ſcuotere il pedantiſmo fu il Salvadori Piſano, e poſcia il Marsais in varii art. dell'Enciclopedia, e il Condillac, ed ultimamente il P. Soave, ſi diſcende a parlare dell'Ab. de Muro, aſſerendoſi che egli *ha data all'Italia un' opera ſingolariſſima in queſto genere*; come quella nella quale, nel mentre che l'illuſtre A. deſtramente evita le lunghe e ſottili ſpeculazioni del Condillac, con lodevole ardimento, che in parte mancò al P. Soave, ſcuote il duro giogo della Pedanteria, aprendo una ſtrada piana ed agevole alla gioventù per imparare ragionando la noſtra volgare lingua. Di grande ajuto ſarà queſta, ove, pubblicandoſi l'altra per la lingua Latina, di leggieri i Maeſtri potranno iſtruire i loro allievi in amendue le lingue ſecondo gl'indicati noſtri diviſamenti.

16. Confeſſiamo che non tutti i Maeſtri, avranno voglia, e forza di fare conſimili fatiche. Ma noi non dobbiamo preſupporre nè l'uno, nè l'altro ſotto un Sovrano benefico e giuſto, e ſotto un Miniſtero illuminato, e un Magiſtrato vegliante. Caſtighi e premi ſono le due molle del cuore umano. Ove la direzione delle Scuole ſi affiderà a Perſone, ſul zelo, e abilità delle quali può contare lo Stato, non poſſiamo non augurarci di vedere in pochi luſtri cangiare aſpetto alla noſtra Nazione, la quale pel cuore, e pe' talenti, cui prodiga natura la dotò, non la cede a neſſuna delle preſenti nazioni dell'Europa.

AVVERTIMENTO
DELL' AUTORE
A' Signori Maestri.

IL non ravvisarsi immediatamente dopo la Seconda Parte di cotesta nostra opera, la Terza, che noi in varii luoghi abbiam citata, e della quale nella fine della Prefazione ne annunziammo finanche il contenuto, non dovrà a ciaschedun di Voi recar punto meraviglia, ove ponghiate mente, che la ridetta III Parte altro non dovrà comprendere, come da ciò, che nel citato luogo della Prefazione ne dicemmo, appare, se non quello, che in ristretto si disse nell' estratto dell' Editto della immortale Imperadrice Maria Teresa. Il che da noi giammai si avrebbe potuto eseguire con quella chiarezza e precisione, colla quale ci lusinghiamo d' aver trattate le due antecedenti Parti, senza che S. M. non ci avesse antecedentemente fatto intendere le sue R. Determinazioni. Di quì è, che prendemmo consiglio di far seguire alle note della Prefazione compendiato il *Regolamento* della cennata Sovrana per lo stabilimento delle Scuole Normali ne' suoi R. Dominii; dappoichè in esso ravviserete tutto ciò, che fa di bisogno, ed ancora tutt' altro, che

può ſtuzzicar la voſtra lodevole curioſità. E poichè nel ſummentovato eſtratto ci riſerbiamo di parlare nella III. Parte della maniera di regolare i Formolarii rapporto alle Tabelle della diligenza degli Scolari, e de' Maeſtri, ed alle viſite; quindi non abbiamo ſtimato defraudarvi di coteſti tre eſemplari, che quì in appreſſo ravviſerete aggiunti. Attendete voi intanto gli oracoli del Trono, mentre io paſſo in ſecondo luogo a ricordarvi, che non dovrà ſembrar coſa ſtrana in oſſervare nell'attuale edizione tanti e sì varii errori, allorchè vi ſovvenghiate del riſtretto tempo di pochi meſi, in cui queſto Libro è ſtato compoſto, e delle critiche circoſtanze di ſalute, nelle quali il ſuo Autore ſi è ſovente ritrovato; talchè, ſebbene le ultime correzioni ſienſi eſeguite da perſone intendenti a fondo il patrio linguaggio, non per queſto però ſi ſon potuti evitare moltiplici ed eſſenziali errori di lingua. Noi non ſiamo tanto ingiuſti, onde attribuirli tutti quanti eſſi ſono, alla ben ſaputa incuria ed oſcitanza degli Stampatori: ogni avveduto leggitore ben di per ſe ſteſſo conoſce quali fra eſſi traggono la loro origine da quegli, e quali dall'Autore dell'opera. Ci ſiamo ingegnati in una liſta, che ſegue immediatamente, notare i più claſſici; avendo tralaſciati tutti gli altri provenienti o da lettere falſe, o da lettere doppiate e mancanti, che di unita a quelli de' punti, delle virgole, degli apoſtrofi, ed accenti ne abbiam fatto un faſcio, onde deporli ſull'Ara dell'oblivione della pendateria. Vivete felici.

INDICE ANALITICO.

T 2

ERRORI. CORREZIONI.

Pag.	v.	Errori	Correzioni
XIV.	8	e ſcrivere	e dello ſcrivere
XVI.	19	che ama	ch' Egli ama
XXIX.	17	che oltrepaſſa il numero pag.100	che non oltrepaſſa il numero di pag. 100
XXXVII.	31	avreſſimo	avremmo
XLII.	11	preſcritta	preſcritte
LXVI.	7	*juvantitibus*	*juvantibus*
LII.	16.	*autres*	*autre*
LXXXI.	1	Nell' 22.	Nel 22.
Pag.	v.		
6		nota 1. *ed altrove* banchi	panche
8		nella nota v. 16. *ed altrove* dirigga	diriga
19	22	*ed altrove* Evangelo	Evangelio
25	32	corriſpondino	corriſpondano
27	21	preſeguire	proſeguire
44	11	rattrovaſi	trovaſi
56	21	*ed altrove* diſcifrate	diciferate
60	11	s' incoraggiſcono	s' incoraggiano
ivi	17	quando	quanto
63	11	coſicchè	che

65	1	dialoghizzare	dialogizzare
67	18	da[illegible] loro	da esso loro
68	23	nec[illegible]no	sono necessarie
72	19	in g[illegible]che	che
78	5	produc[illegible]no	producano
ivi	31	dissimpegno	disimpegno
79	2	*ed altrove* avvalere	valere
ivi	15	cascono	cascano
	30	scanzare	scansare
80	17	imparazzato. Dappocchè	imbarazzato. Dappoichè
ivi	28	vidde	vide
	32	conduchino	conducano
84	14	compieno	compiano
85	13	si raggira	si aggira
88	2	impara	impari
91	33	*e altrove* persuadino	persuadano
94	1	di manierache	che
110	13	incombenza	incumbenza
120	23	la bisogna	al bisogno
123		nella nota v. 32 dassero	dessero
126	32	*e altrove* estenzione	estensione
127	22	scoragiscano	scoraggino
ivi	32	di quanto in quanto	di quando in quando
128	17	i sforzi	gli sforzi
129	8	corregendoli	correggendoli
133	1	sia	fia

145	31	*e altrove* possono	possano
146	29	cangiano	cangi[illegible]
191	31	vione	vie[illegible]
198	5	vogliono	vog[illegible]no
200	1	Ci lusinghiamo che	ci lu[illegible]nghiamo
205	9	i fanciulli : secondo	i fanciulli secondo
209		nella nota 26 dicono	dicano
201	16	barbottando	balbettando

Avvert. Talvolta i due verbi *imparare*, ed *apprendere* sonosi adoperati in una maniera non propria, nè secondo il genio della nostra Lingua. Ne siano perciò avvertiti i discreti Lettori.

FINE.

Illustr. Sig. e Padr. Colendiss.

HO letto la prima, e seconda Parte del libro intitolato, *Il Sistema Normale ad uso delle Scuole de' Dominj di S. M. Siciliana*, che VS. Illustr. mi spinse a nome di cotesta Delegazione. Il dotto Autore nella Prefazione fornita di erudite annotazioni dimostra la pubblica utilità, che nasce dalle Scuole Normali. Quindi nell'Opera si studia di rendere più facile e più spedito il metodo, che in quelle dee praticarsi, che sono stabilite, o si stabiliranno ne' Dominj di S. M. E' egli innanimato dallo spirito d'istruire i Popoli siccome negli officj civili, così ne' Santi Precetti della Cristiana Cattolica Religione, che adotta e rispetta in tutta la sua Opera. Il perchè son d'avviso, che le due Parti già compiute dell'Opera possano pubblicarsi per istampa. Mi dico

Di VS. Illustriss.

Il dì 1. Febbrajo 1789.

Devotiss. Obbl. Servit. vero
Francesco Conforto.

Sig. D. Francesco Azzariti
Avvocato della Delegazione delle
Scuole Normali.

REGALI DISPACCI.

Il Re ha onorato del più speciale gradimento il libro, in cui il Religioso Celestino P. D. Ludovico Vuoli ha disteso e spiegato intieramente il Sistema Normale: e la M. S. già favorevolmente prevenuta de' talenti di questo erudito Religioso, si è compiaciuta di vedere in questa lodevole di lui fatica anche un'effetto della premura, e dello zelo, di cui le Sovrane Beneficenze già compartitegli hanno acceso l'onesto di lui animo per consecrarsi al buon successo, che giova attendere a vantaggio della Gioventù dallo stabilimento delle Scuole Normali.

Nè di minore sodisfazione è stato per S. M. il riscontro, che VS. Illustriss. mi ha recato dell'impegno, con cui l'altro Religioso Celestino P. D. Alessandro Gentile ha continuato, e continua ad applicarsi insieme col Vuoli alla formazione di Maestri, capaci di corrispondere nel progresso di simili Istruzioni alla Sovrana aspettativa.

Siccome poi le Scuole Normali nelle parti mediterranee de' Reali Dominj appartengono privativamente alla Real Segreteria di Stato, Affari Esteri, e Casa Reale, nè dee a questa Real Segreteria di Stato, Guerra, e Marina di mio carico rimanere ingerenza che sulle Scuole Normali stabilite, e da stabilirsi ne' Luoghi Marittimi: così è Real mente, che per tutto ciò che concerne il prezzo de' Libri Normali e il compenso da VS. Illustrissima proposto per l'Abate D. Michelangelo Macrì, e per D. Cesare d'Elia, il primo de' quali ha assistito il Vuoli nella

ſtampa, e il ſecondo ha ſervito ſotto la di lui dettatura, VS. Illuſtriſſima ſi diriga alla ſuddetta Real Segreteria di Stato, Affari Eſteri, e Caſa Reale.

Ne la riſcontro in Real Nome, in replica al ſuo Foglio de' 7. del corrente meſe, per ſuo governo, e per l'adempimento. Palazzo 18. Apr. 1789.

GIOVANNI ACTON.

Sig. D. Franceſco Peccheneda.

Ho rimeſſa nelle Reali Mani la copia ſtampata delle due prime parti del Siſtema Normale da VS. Illuſtr. paſſatami con Rappreſentanza de' 7. del corrente, ed ho riferito diſtintamente al Re quanto Ella ha eſpoſto nella ſuddetta ſua Conſulta riguardo al Siſtema medeſimo, ed alle fatiche fattevi dal P. Lettore Vuoli. E la M. S. non ha eſitato punto ad approvarlo, ed ha ordinato, che ſe ne continui la ſtampa, e ſi merchino i libri col bollo ſtabilito nella maniera da VS. Illuſtr. propoſta, e ſi pubblichi, e vendano gli Eſemplari alla ragione di grana ſettantaquattro l'uno. Ha ordinato parimente S. M., che VS. Illuſtr. manifeſti al P. Lettore Vuoli, che la M. S. ha bene accolta, e gradita queſt' Opera, nella quale ha egli sì bene impiegati i ſuoi vaſti talenti, e la non ordinaria di lui dottrina, e profonde cognizioni; e ch'è reſtato ſoddisfatto delle gravi fatiche, e dello ſtudio da eſſo impiegato per adattare il Siſtema al genio, ed indole della Nazione, ſecondando le Sovrane intenzioni, onde rieſca di maggior profitto, ed utilità. E' reſtata ancora ben ſoddisfatta S. M.

del costante zelo, col quale il P. Lettore Gentile ha assistito alle sessioni tenutesi per il suddetto Sistema, e con cui unitamente al P. Vuoli travaglia per l'istruzione de' Maestri, e per l'efficace stabilimento delle Scuole Normali. Vuole in fine il Re, che cotesta Delegazione abbia presenti ne' primi stablimenti di Scuole, che dovranno farsi nella Capitale, l'Ab. D. Michelangelo Macrì, e D. Cesare d'Elia, il primo de' quali ha ajutato il P. Vuoli nella correzione della stampa, e il secondo si è prestato alla di lui dettatura. Nel Real Nome partecipo tutto ciò a VS. Illustr. per l'adempimento. Portici 24. Marzo 1789.

Il Marchese Caracciolo.

Sig. Caporuota Presidente Peccheneda.

A dì 25. Aprile 1789.

Si eseguano le Reali determinazioni de' 18. e 24. del cadente mese di Aprile in rapporto alle due prime Parti del Sistema Normale. Al qual effetto dall' Avvocato di questa Delegazione delle Regie Scuole Normali Sig. D. Francesco Azzariti si facciano mercare gli Esemplari col solito bollo, ed indi si pubblichino, e si vendano alla prescritta ragione di grana settantaquattro l'uno. E così ec.

Peccheneda.

Costa sciolto grana settantaquattro.

gli occhi de' Discepoli: insegna loro, che
io, ed il Prossimo, se si vuol andare a
terna: e con una parabola fa vedere chi
imo.

i gli occhi, che vedono le cose, che voi
:.

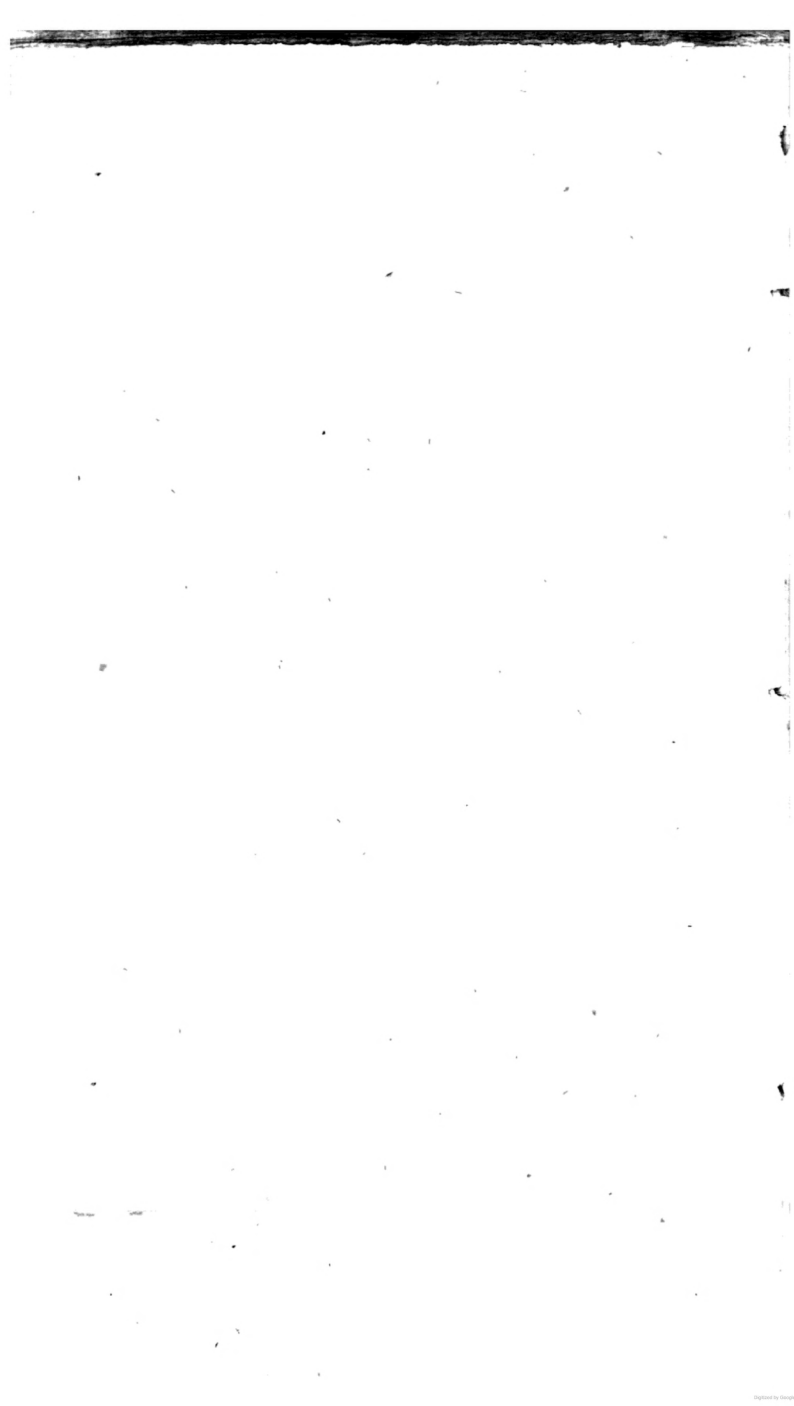
rciocchè vi dico: che molti Profeti, e
amarono di veder le cose, che voi ve-
e non le videro; ed udire le cose, che
dite, e non le udirono.

Dottor della Legge tentò Gesù dicendo:
bbo io fare per conseguir la vita eterna?
gli disse: cosa è scritto nella legge?
ne leggi tu?
rispose: amerai il Signore Iddio tuo con
il tuo cuore, con tutta la tua anima,
utte le tue forze, e con tutta la tua
: ed il Prossimo tuo, come te stesso.
gli disse: hai risposto bene, fà tu pur
, e viverai.

ttore della Legge disse a Gesù: e chi

II39.
uole
ute
em.
2.
200

le Normali.

ari	To	Diligen-	Tarden-	M...		

per la

d i fegni

Claffe fc
uppo di
opera pei
re i loro
tare in
ttimane
lchè non
lungare ;
ze richie
e dare a'
modello
re affegna
anzo.
i Precett
pubblich